



Regione Siciliana
Assessorato Risorse Agricole e Alimentari



Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative
(DISEAE)



ANALISI D'IMPATTO DELLA RIFORMA DELLA PAC NELL'AGRICOLTURA SICILIANA

(a cura di Francesco Bellia)

CORERAS - Palermo
dicembre 2010
ISBN 978-88-95376-26-4



Regione Siciliana
Assessorato Risorse Agricole e Alimentari



Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative
(DISEAE)



ANALISI D'IMPATTO DELLA RIFORMA DELLA PAC NELL'AGRICOLTURA SICILIANA

(a cura di Francesco Bellia)

CORERAS - Palermo
dicembre 2010
ISBN 978-88-95376-26-4

La presente ricerca è stata finanziata dall'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana. Progetto di Ricerca dal titolo: *Impatto della Riforma PAC nell'Agricoltura Siciliana*, Università degli Studi di Catania - Responsabile prof. Francesco Bellia.

Si ringraziano i proff. Gian Gaspare Fardella, ordinario di Estimo rurale ed ambientale nell'Università degli Studi di Palermo e Francesco Saverio Nesci, ordinario di Economia e politica forestale nell'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria, per aver letto e commentato il presente volume, fornendo utili indicazioni agli autori.

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE		
<i>Antonino Bacarella</i>	Pag.	9
PARTE I: LA RIFORMA DELLA PAC E LE METODOLOGIE D'INDAGINE		
<i>Francesco Bellia, Mario D'Amico, Domenico Spampinato</i>	“	13
1. Introduzione	“	13
2. Attualità e prospettive della riforma della PAC a sostegno dell'agricoltura	“	16
3. Lineamenti generali della metodologia d'indagine	“	26
4. Considerazioni conclusive	“	35
PARTE II: GLI EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER IN ALCUNI PRINCIPALI COMPARTI PRODUTTIVI DELL'AGRICOLTURA SICILIANA	“	37
EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE CON BOVINI DA LATTE		
<i>Claudio Bellia, Vera Teresa Foti, Giuseppe Timpanaro</i>	“	39
1. Premessa	“	39
2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto	“	40
3. Consistenza e diffusione degli allevamenti bovini da latte in Sicilia	“	45
4. Lineamenti metodologici specifici	“	50
5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma	“	52
5.1. Caratteri strutturali e localizzazione delle aziende esaminate e dei relativi allevamenti	“	52
5.2. Gestione delle aziende e relative produzioni	“	56
5.3. Ricavi, costi e redditi delle aziende esaminate	“	59
5.4. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende.....	“	64
6. Considerazioni conclusive	“	67

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE CON BOVINI DA CARNE

<i>Salvatore Bracco, Giuseppe Di Vita, Gioacchino Pappalardo</i>	Pag.	71
1. Premessa	“	71
2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto	“	73
2.1. Aspetti generali	“	73
2.2. Il regime di pagamento unico e la riforma dell'OCM carni bovine	“	75
2.3. Aiuti supplementari nel comparto delle carni bovine	“	77
2.4. Il sistema di consulenza aziendale	“	78
3. Consistenza e diffusione degli allevamenti bovini da carne in Sicilia ..	“	79
4. Lineamenti metodologici specifici	“	82
5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma	“	84
5.1. Caratteri strutturali e localizzazione delle aziende esaminate e dei relativi allevamenti	“	84
5.2. Gestione delle aziende e relative produzioni	“	87
5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende	“	91
6. Considerazioni conclusive	“	100

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE CEREALICOLE

<i>Gaetano Chinnici, Biagio Pecorino, Alfonso Silvio Zarbà</i>	“	105
1. Premessa	“	105
2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto	“	109
3. Consistenza e diffusione della cerealicoltura in Sicilia	“	114
4. Lineamenti metodologici specifici	“	117
5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma	“	120
5.1. Caratteri strutturali delle aziende cerealicole	“	120
5.2. Risultati economici delle aziende	“	125
5.2.1. Analisi delle produzioni lorde vendibili	“	125
5.2.2. Analisi dei costi di produzione	“	128

5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende ...	Pag.	130
6. Considerazioni conclusive	“	134

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE OLIVICOLO-OLEARIE

<i>Salvatore Bracco, Elena Caniglia, Giuseppe Di Vita, Manuela Pilato ...</i>	“	139
---	---	-----

1. Premessa	“	139
2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto	“	141
3. Consistenza e diffusione della olivicoltura da olio in Sicilia	“	143
4. Lineamenti metodologici specifici	“	147
5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma	“	150
5.1. Caratteri strutturali delle aziende e delle piantagioni	“	150
5.2. Risultati economici delle aziende	“	154
5.2.1. Lineamenti sull'esercizio aziendale e sugli impieghi di lavoro	“	154
5.2.2. Analisi dei costi di produzione, delle produzioni lorde vendibili e dei profitti della coltivazione	“	155
5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende	“	163
6. Considerazioni conclusive	“	165

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE PISTACCHICOLE

<i>Francesco Amata, Mariagrazia Signorello, Gioacchino Pappalardo</i>	“	169
---	---	-----

1. Premessa	“	169
2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto	“	170
3. Consistenza e diffusione della pistacchicoltura in Sicilia	“	177
4. Lineamenti metodologici specifici	“	183
5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma	“	185
5.1. Caratteri strutturali delle aziende e delle piantagioni	“	185
5.2. Risultati economici delle aziende	“	188
5.2.1. Lineamenti sull'esercizio aziendale e sugli impieghi di lavoro	“	188

5.2.2. Analisi delle produzioni lorde vendibili, dei costi di produzione e dei profitti della coltivazione	Pag.	190
5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende	“	194
6. Considerazioni conclusive	“	196
 EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE MANDORLICOLE E CARRUBICOLE		
<i>Claudio Bellia, Vera Teresa Foti</i>	“	199
1. Premessa	“	199
2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto	“	201
3. Consistenza e diffusione della mandorlicoltura e della carrubicoltura in sicilia	“	205
3.1. La mandorlicoltura	“	205
3.2. La carrubicoltura	“	208
4. Lineamenti metodologici specifici	“	213
5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma	“	214
5.1. Caratteristiche strutturali delle aziende e delle piantagioni	“	214
5.2. Risultati economici delle aziende	“	218
5.2.1. Lineamenti sull'esercizio aziendale e sugli impieghi di lavoro.....	“	218
5.2.2. Analisi delle produzioni lorde vendibili, dei costi di produzione e dei profitti della coltivazione	“	220
5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende	“	226
6. Considerazioni conclusive	“	231
 PARTE III: ANALISI COMPARATIVA DEGLI EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER NEI COMPARTI PRODUTTIVI ESAMINATI		
<i>Francesco Bellia</i>	“	233
 BIBLIOGRAFIA GENERALE		
	“	241

PRESENTAZIONE

Antonino Bacarella

Le riforme della politica agricola comunitaria (PAC) susseguitesi negli ultimi 20 anni hanno avuto come finalità il rafforzamento della competitività delle imprese agricole sui mercati interni ed esteri. La attuazione di tale finalità si differenzia da paese a paese (e da regione a regione) e fra i diversi comparti produttivi in relazione sia ai tempi di ampliamento della stessa Comunità, che alle modifiche delle politiche sul commercio internazionale ed alla evoluzione dell'assetto strutturale dei mercati finali e della stessa domanda alimentare.

Sotto questi diversi aspetti è bene tener debito conto che il grado di raggiungimento di tale finalità, per paese e per comparto, è sempre determinato dalla organizzazione e dalla struttura, e dunque dal grado di efficienza e di modernizzazione, non solo del sistema agroalimentare, ma più complessivamente del sistema paese o più puntualmente del sistema territoriale.

Su questi argomenti numerosi sono gli studi e le analisi nel tempo svolti a livello macro-economico, che però quasi mai mettono nel giusto rilievo i motivi per i quali gli "aiuti" e gli "incentivi" della PAC sono stati più efficaci per i paesi dell'Europa continentale e meno (o non) per i paesi dell'Europa mediterranea, sia per i prodotti commodities che per quelli di qualità e territoriali, come non spiegano sufficientemente i motivi della crisi delle agricolture mediterranee di questi ultimi anni.

Il presente lavoro sviluppa l'argomento dell'impatto dell'ultima riforma PAC sull'agricoltura siciliana (in area mediterranea), con un approccio, assai raro, di microeconomia.

Il lavoro, pur entro certi limiti di metodo e di merito richiamati nel testo, se nel risultato numerico finale giudica, tutto sommato, positivamente l'impatto della riforma Fischler, ha il grande pregio di suscitare una serie di robuste e problematiche osservazioni.

Una prima osservazione riguarda i risultati dello studio: l'aiuto, se migliora i valori economici (significativamente in percentuale, piuttosto che in assoluto) di produzione lorda vendibile, profitto, produttività del lavoro, finisce con l'assumere caratteristica assistenziale, dato che non indurrebbe modificazioni nella organizzazione strutturale della aziende, nella valorizzazione della qualità e della tipicità dei prodotti, nell'ampliamento del mercato, modificazioni che invece sono avvenute ed avvengono nell'agricoltura siciliana, soprattutto nelle aziende dei comparti produttivi della granodurocoltura e degli allevamenti bovini da carne. Ma tali modificazioni non vengono evidenziate nel lavoro, e tutto ciò in stretta in relazione alla metodologia d'impatto nelle forme semplificate che si è ritenuto di adottare.

Accade inoltre che la caratterizzazione della riforma Fischler, nonostante sia basata sull'assunto della centralità dell'impresa agricola, spingerebbe sostanzialmente verso altri aspetti della riforma (agricoltura sostenibile, sviluppo rurale, miglioramento delle qualità del prodotto, multifunzionalità, modifiche sostanziali nel regime e nell'ammontare degli aiuti, revisione delle OCM), finendo con il relegare, specialmente nelle aree mediterranee e meridionali, l'agricoltore a mero conduttore dell'azienda agraria, piuttosto che farlo divenire imprenditore agroalimentare che (co)operando con gli altri soggetti economici della filiera soddisfi e tuteli il moderno consumatore.

E' da questa situazione che deriva anche lo scarso grado di internazionalizzazione dell'impresa agricola, dato che non ha la dimensione, la struttura, l'organizzazione per competere sui grandi mercati dei paesi industrializzati e/o in via di sviluppo e per soddisfare le esigenze della grande distribuzione moderna.

A chiusura di questa breve presentazione un curioso (ma importante) quesito suscita il lavoro svolto e cioè: a quanto ammonta attualmente ed ammonterà nel prossimo futuro il peso ed il costo della burocrazia

nazionale e comunitaria sulla impresa agricola in conseguenza delle nuove linee politiche introdotte dalla riforma Fischler, dalla riforma di medio termine e da quelle individuate con l'Health Check (ambiente, energia, biodiversità), di cui si terrà conto nel prossimo bilancio comunitario?

PARTE I

LA RIFORMA DELLA PAC E LE METODOLOGIE D'INDAGINE

*F. Bellia, M. D'Amico, D. Spampinato**

1. Introduzione

Le politiche agricole dell'Unione Europea in questi ultimi 15-20 anni hanno dato sempre maggior peso al rafforzamento della capacità competitiva delle imprese agricole, nelle diverse forme in cui essa si concreta.

Al fine di raggiungere un tale obiettivo, sin dagli inizi degli anni '90 l'Unione Europea ha avviato un percorso di riforma delle politiche d'intervento preesistenti sostanzialmente dicotomico, e cioè:

- da un lato, ha puntato sul graduale smantellamento sia delle politiche di mercato e di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, sia delle corrispondenti politiche commerciali comuni, riorientando tali prezzi a quelli del mercato mondiale, ma al tempo stesso bilanciandone la riduzione attraverso il ricorso ai cosiddetti “pagamenti compensativi” sotto forme diverse e, in particolare, agli “aiuti alla produzione”;
- dall'altro, ha agito nel senso di promuovere il miglioramento della qualità dei prodotti agricoli e/o il contenimento dei relativi costi di produzione, agendo sulle politiche strutturali e, soprattutto, su quelle di sviluppo rurale, attraverso incentivi diretti ed indiretti.

* Il lavoro è frutto della piena collaborazione degli Autori, anche se a Francesco Bellia vanno attribuiti i paragrafi 1 e 4, a Mario D'Amico il paragrafo 3 ed a Domenico Spampinato il paragrafo 2.

Se l'obiettivo di una crescente capacità competitiva si è perseguito e si persegue, come accade nel caso delle *commodities*, mediante una riduzione dei prezzi dei prodotti, questi ultimi tendono a perdere qualsiasi rilevanza rispetto ai territori da cui provengono. Non è così per quei prodotti per i quali il perseguimento della competitività si è invece incentrato prevalentemente sul miglioramento della qualità, ed in questo caso il territorio da cui essi provengono assume particolare rilevanza. E tutto ciò, in relazione alle caratteristiche e peculiarità che il territorio medesimo conferisce al prodotto, in termini di tipicità e/o di altri requisiti (primizie, tardizie, ecc.) ed al ruolo che tradizioni culturali e tecnologie impiegate assumono con riferimento ad una specifica zona di produzione.

In questo contesto, la riforma della PAC, portata avanti dal Commissario dell'Agricoltura dell'U.E., Franz Fischler, a partire dal 2003 e sfociata successivamente nell'*Health Check*, costituisce la riforma più radicale fra quelle realizzate dagli inizi degli anni '90 in poi. Una tale riforma si caratterizza, infatti, per alcune linee d'intervento a carattere innovativo, i cui contenuti risultano basati sulla centralità dell'impresa agricola, sul rinnovato interesse per un'agricoltura sostenibile, sullo sviluppo rurale, sul miglioramento della qualità del prodotto, sulla tutela dei consumatori, sull'introduzione di alcune specifiche misure (RPU, modulazione dei pagamenti, condizionalità, ecc.) e sulla revisione delle Organizzazioni Comuni di Mercato. Quest'ultima ha riguardato più specificamente alcuni dei maggiori comparti produttivi oggetto d'intervento della PAC (carne, latte, seminativo, ecc.), essendo stato avviato - con la Riforma di Medio Termine (MTR) - un percorso di profondo rinnovamento, che ha finito per investire anche le OCM dei comparti produttivi cosiddetti minori, con riferimento all'agricoltura dell'Unione Europea.

Gli studi e le analisi finora realizzati sulla riforma della PAC in oggetto sono stati esclusivamente o quasi sviluppati nell'ambito di contesti operativi macro e meso-economici, tralasciando gli approcci microeconomici, dei quali è stata rilevata, da più parti, una generale carenza di analisi.

Il progetto di ricerca sull'impatto della riforma della PAC nell'agricoltura siciliana, messo a punto nel 2007 dal Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative (DISEAE) dell'Università di Catania e finanziato dall'Assessorato Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, è stato invece impostato prevalentemente su un'analisi a livello microeconomico, sviluppatasi nell'arco del triennio 2007-09, ai fini della valutazione degli effetti della Riforma Fischler su alcuni principali comparti produttivi dell'agricoltura isolana.

Ed a questo fine, in stretta rispondenza al progetto di ricerca proposto ed alle limitate risorse finanziarie assegnate, tale analisi è stata incentrata sulla rilevazione ed elaborazione di dati ed informazioni tecnico-economici tratti da un campione ragionato di aziende agrarie ("casi di studio") e sulla determinazione di alcuni significativi parametri in grado di valutare, in prima approssimazione ed a carattere orientativo, l'impatto della riforma della PAC in esame - nei primi anni della sua operatività - sulla redditività delle aziende e sulla produttività del lavoro, con la metodologia d'indagine che sarà successivamente illustrata.

Per formulare un quadro d'insieme, occorre precisare che i comparti produttivi cui si riferiscono le aziende rilevate, pari a 50 unità in tutto, e le corrispondenti zone d'indagine, sono, nell'ordine, i seguenti:

- A. Gli allevamenti bovini da latte
(con 8 aziende foraggero-zootecniche rilevate nel Ragusano)
- B. Gli allevamenti bovini da carne
(con 8 aziende foraggero-zootecniche rilevate nell'Ennese)
- C. La granodurocoltura
(con 8 aziende cerealicole rilevate nell'Ennese e nel Catanese)
- D. L'oleo-olivicoltura
(con 8 aziende olivicolo-olearie rilevate nel Sudovest etneo)

- E. La pistacchicoltura
(con 8 aziende pistacchicole rilevate nel Brontese)
- F. La mandorlicoltura
(con 5 aziende mandorlicole rilevate nel Siracusano)
- G. La carrubicoltura
(con 5 aziende carrubicole rilevate nel Ragusano)

Pertanto, il progetto di ricerca, sviluppatosi attraverso un triennio d'indagine (2007-2009), con la partecipazione di un "gruppo di lavoro" costituito da una ventina di studiosi (fra professori, ricercatori ed assegnisti di ricerca) e da 5 rilevatori (fra dottori di ricerca, dottorandi di ricerca e dottori in Scienze Agrarie), intende fornire un supporto analitico utile ai fini delle valutazioni d'impatto della riforma in oggetto su alcuni principali comparti produttivi dell'agricoltura della Sicilia, nei primi anni di applicazione della riforma, prendendo spunto dal percorso di revisione di medio termine della PAC e dall'accertamento del suo "stato di salute" (*Health Check*), attraverso specifiche analisi microeconomiche.

Quali che siano i risultati ottenuti, essi vanno interpretati entro i limiti e con le cautele del caso, in rapporto sia alle metodologie adottate, sia alla consistenza (relativamente ridotta) del campione di aziende oggetto di rilevazione, sia al periodo di riferimento esaminato (circoscritto alla fase di avviamento della riforma), sia infine alle vicende della crisi economico-finanziaria internazionale, i cui riflessi sull'agricoltura sono ancora in corso di manifestazione e tali da potere interferire tangibilmente sull'impatto della Riforma Fischler oggetto di analisi, com'è accaduto ed accade in maniera vistosa nel caso della granodurocoltura.

2. Attualità e prospettive della riforma della PAC a sostegno dell'agricoltura

Sin dalla costituzione della Comunità Economica Europea (CEE), avvenuta a seguito del Trattato di Roma nel 1957, il settore primario è

stato oggetto dell'intervento comunitario, con la costituenda Politica Agricola Comune (PAC), finanziata successivamente da un apposito fondo, il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG), istituito nel 1962.

Nello scenario delle politiche comunitarie, la PAC ha rappresentato la politica di settore maggiormente sostenuta nel tempo, per la quale sono state destinate rilevanti aliquote del bilancio europeo, con impatti diretti sui comparti produttivi, sull'intero settore, ma certamente anche sui sistemi economici territoriali, sostenendo quindi anche le economie locali a forte matrice rurale.

Nell'arco di oltre un cinquantennio o poco meno della sua completa realizzazione la PAC è stata più volte riveduta e corretta, in relazione soprattutto all'ampliamento del numero dei Paesi di appartenenza (dai sei "Paesi fondatori" si è passato infatti agli attuali 27, attraverso varie fasi), alle evoluzioni intervenute nel sistema economico comunitario ed ai progressivi cambiamenti delle regole e degli accordi del commercio internazionale, in sede GATT prima e WTO dopo, che hanno caratterizzato il lungo percorso della globalizzazione e della creazione del mercato unico, ad oggi tutt'altro che completato.

Adattamenti e riforme della PAC, in gran parte finalizzate a mitigare o ad evitare distorsioni sia sulle produzioni sia sui mercati, che hanno, quindi, costretto nel tempo la Commissione ed il Consiglio a riposizionare la Politica Agricola Comune, e tutto ciò rispetto non solo ai beneficiari diretti della *policy*, ma anche al consenso dei cittadini europei, nella qualità di consumatori e di contribuenti, che, di fatto, ne hanno garantito il finanziamento nell'arco di un cinquantennio o poco più.

Dopo una prima incisiva riforma realizzata nel 1992 (la cosiddetta *Mac Sharry*) e quella successiva del 1999, designata "Agenda 2000", si è resa necessaria una rivisitazione generale della *policy* in una occasione che doveva invece rappresentare solamente una revisione intermedia, rispetto ad un periodo di programmazione assai più ampio.

Alla revisione di medio termine della PAC si è pervenuti, com'è noto, attraverso le proposte della Commissione Europea, nella versione prov-

visoria del luglio 2002 ed in quella definitiva del gennaio 2003, cui hanno fatto seguito le decisioni del Consiglio dei Ministri dell'UE nel giugno 2003, attraverso l'emanazione dei relativi regolamenti del Consiglio e della Commissione.

Nella loro formulazione finale, le misure adottate a seguito della revisione di medio termine si sono configurate, di fatto, come una vera e propria riforma *tout court* della PAC, basata principalmente sulla riduzione del livello del sostegno comunitario, anche e soprattutto in relazione agli accordi assunti ed a quelli in corso di definizione in sede WTO/OMC, tendenti a realizzare una progressiva riduzione delle misure di tutela e di sostegno della PAC, al fine di attenuare le distorsioni esistenti sui mercati internazionali e di offrire maggiori opportunità d'inserimento alle produzioni dei Paesi terzi su tali mercati.

Oltre alla coerenza con gli accordi internazionali della PAC, non vanno tuttavia sottovalutate altre esigenze a carattere interno dell'UE, quali: la riduzione delle eccedenze produttive, il blocco della spesa agricola fino al 2013 e l'allargamento da 15 a 27 Paesi realizzato in due *steps* successivi, dal 1° maggio 2004 per i primi dieci e dal 1° gennaio 2007 per gli ultimi due (Bulgaria e Romania).

Nel processo di definizione della riforma di medio termine della PAC, i decisori politici, nel rispetto delle esigenze del bilancio europeo e dei relativi vincoli, hanno previsto specifici strumenti correttivi di *policy*. Con la riforma di medio termine della PAC è stata disciplinata l'applicazione del disaccoppiamento obbligatorio degli aiuti diretti, l'istituzione di un Regime di Pagamento Unico per le aziende, la modulazione dei pagamenti diretti, le specifiche modifiche nelle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) di determinate produzioni, nonché il potenziamento delle politiche per lo sviluppo rurale (il cosiddetto "secondo pilastro" della PAC).

Il rafforzamento di quest'ultimo, seppur con ritmi assai più lenti rispetto alle previsioni, è stato assicurato attraverso il trasferimento di risorse finanziarie dalle politiche di mercato "primo pilastro" a quelle per lo sviluppo rurale, la cui utilizzazione risulta però vincolata alla ado-

zione di nuove misure volte a promuovere la tutela dell'ambiente, la qualità delle produzioni agroalimentari, il benessere degli animali, nonché l'attivazione di un servizio di consulenza agli agricoltori per agevolare il percorso di adeguamento al nuovo quadro normativo, che si sta completando nel tempo con la pubblicazione dei regolamenti del Consiglio e di quelli della Commissione Europea.

Nel corso del 2007 si è resa necessaria una ulteriore verifica ed un conseguente aggiustamento della PAC, sulla base di una specifica Comunicazione della Commissione (COM 2007 722 def., 20 novembre del 2007) al Parlamento Europeo ed al Consiglio, sulla "Valutazione dello stato di salute della PAC riformata", nota anche come "*Health Check*" e già prevista dalla riforma di medio termine della PAC del 2003, per valutarne l'efficacia, e, in particolare, i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi previsti, nonché per analizzarne l'impatto sia sui mercati delle produzioni interessate, sia sulla redditività delle aziende interessate.

L'efficacia delle misure adottate, la semplificazione del regime di pagamento unico, la revisione della condizionalità, il riorientamento della *policy* a supporto di nuove sfide, hanno rappresentato i principali temi della Comunicazione suddetta, che nel contempo è stata oggetto di una consultazione pubblica, avviata dalla Commissione in sede di Parlamento Europeo, di Consiglio dei Ministri, di Comitato economico e sociale europeo e di Comitato delle Regioni, coinvolgendo quindi sia gli *stakeholders*, sia la società civile, ancor prima di giungere agli adattamenti ed alle correzioni occorrenti per mettere a punto le disposizioni comuni inerenti i regimi di sostegno relativi al primo pilastro della PAC e, quindi, gli aiuti diretti alle produzioni agricole ed ai mercati.

L'*Health Check* della PAC ha fornito evidenze tecnico-economiche assai utili a giustificare una rivisitazione della riforma di medio termine, con specifico riferimento alle esigenze derivanti dall'allargamento della Unione Europea, ma certamente anche rispetto alle nuove sfide internazionali, con particolare riferimento alla sostenibilità ambientale, alla questione energetica ed alla protezione della biodiversità. Temi, questi,

di interesse planetario, alla cui discussione l'Unione Europea non può certamente sottrarsi, e che si aggiungono ad altri temi relativi agli effetti distorsivi della PAC nei mercati internazionali ed alla ridotta capacità che gli aiuti diretti hanno nel generare valore aggiunto in ambito comunitario.

Da tale *trade off*, oltre alle decisioni specifiche di *policy*, nel 2007 è stata ritenuta cogente l'esigenza più generale di revisionare il bilancio europeo in maniera coerente con gli orientamenti e le strategie da attuare nei prossimi anni, rispettando le priorità delle singole azioni nell'ambito delle diverse rubriche del bilancio. Del tutto insufficiente sarebbe stata però la sola revisione del bilancio senza una riforma della *policy* e, quindi, degli strumenti operativi e dei meccanismi di azione delle singole Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) operanti sin dalla istituzione della PAC.

La riforma delle OCM, avvenuta a seguito della emanazione del Reg. CE n. 1234 del 2007, ha segnato la fine di una epoca storica, caratterizzata dalla applicazione nell'arco di un cinquantennio di ben 21 OCM su altrettanti comparti produttivi del settore primario europeo. L'esigenza di riorganizzare lo schema d'intervento secondo un approccio maggiormente efficace ed efficiente ha indotto il Consiglio Europeo alla emanazione di un unico corpo normativo di riferimento allo scopo di semplificare l'attuazione.

La nuova OCM, oltre a rivedere i meccanismi d'intervento per i singoli comparti produttivi, ha previsto anche l'eliminazione e/o il ridimensionamento di taluni strumenti di mercato, riconducibili principalmente ai rapporti commerciali tra Unione Europea e Paesi terzi, con particolare riferimento ai sussidi alle esportazioni. Il processo di semplificazione introdotto con il Reg. CE n. 1234 del 2007 ha anticipato di fatto alcune delle proposte di modifica avanzate in occasione della *Health Check* della PAC nel maggio del 2008, ratificate ed integrate dal Consiglio nel novembre dello stesso anno, sostituendo o adeguando, ove possibile, l'impostazione settoriale con una di tipo orizzontale, imperniata sulla applicazione di un Regime di Pagamento Unico (RPU).

Un tale regime d'intervento, per il vero, era stato introdotto in occasione della riforma di medio termine della PAC nel 2003, ma la relativa attuazione in ambito comunitario non era risultata omogenea, né rispetto al modello adottato, né tanto meno rispetto alle modalità applicative, pur in presenza del Reg. CE n. 73 del 2009, in quanto taluni Stati membri avevano puntato su un modello di tipo "storico", basato sul possesso dei titoli in precedenza assegnati, mentre altri avevano adottato un modello di tipo "regionalizzato", basato invece sulla distribuzione di un aiuto forfettario ad ettaro, a prescindere dalle fruizioni pregresse dei pagamenti diretti.

Su un piano generale, risulta possibile affermare che finora il ricorso al modello storico ha trovato una più ampia attuazione tra gli Stati e le regioni europee rispetto al modello alternativo, ossia quello regionalizzato. Tuttavia altre modalità ibride tra il modello storico e quello regionalizzato hanno fatto registrare un significativo riscontro, pervenendo così alla definizione di modelli ibridi "statici" o di modelli "dinamici", basati entrambi sulla assegnazione mista di pagamenti diretti, una quota dei quali ripartita in forza dei pagamenti storici e la restante parte invece su base forfettaria, agevolando così anche tutti quei produttori che non avevano usufruito in passato di nessuna forma di pagamento diretto.

A queste tipologie d'intervento se ne è aggiunta un'altra e cioè il Regime di Pagamento Unico per unità di superficie (RPUS), che, in atto, è quello maggiormente diffuso tra i nuovi Stati membri dell'Unione Europea, nel tentativo di risolvere talune difficoltà attuative dei meccanismi di erogazione dei pagamenti diretti della PAC.

L'eterogeneità di attuazione dello strumento si rileva anche con riferimento alle modalità di erogazione dei pagamenti diretti, in quanto il ricorso alla adozione di regimi transitori e, quindi, al mantenimento di forme di accoppiamento totali o parziali dei pagamenti diretti, risultano ancora oggi assai diffuse, come mostra la tab. 1, ma esse, in relazione allo scenario normativo vigente (cfr. Reg. CE n. 73 del 2009), si potranno protrarre al massimo fino al 2012.

TAB. 1 - AIUTI PER PRINCIPALI COMPARTI PRODUTTIVI DA INTEGRARE NEL RPU PER PERIODO DI DECORRENZA APPLICATIVA (*)

Pagamenti / premi	dal 2010	non oltre il 2012	dal 2012
Premio qualità per il frumento duro	Δ		
Pagamenti per i seminativi	Δ		
Aiuti per gli oliveti	Δ		
Premio per le colture proteiche		Δ	
Aiuto specifico per il riso		Δ	
Pagamenti per la frutta in guscio		Δ	
Premio per i bovini, vacche nutrici escluse		Δ	
Pagamento transitorio per i frutti rossi			Δ
Altri pagamenti (canapa, lino, etc.)			Δ

(*) Nostre elaborazioni sui dati del Reg. CE n. 74 del 2009.

La prima finestra di inclusione degli aiuti accoppiati nel regime di pagamento unico fissata per il 2010 investe, per le produzioni mediterranee, il premio di qualità per il frumento duro, i pagamenti per i seminativi e gli aiuti per gli oliveti. Quanto al premio per le colture proteiche, all'aiuto specifico per il riso, ai pagamenti per la frutta in guscio ed ai premi per i bovini da carne, essi risultano ad oggi suscettibili di integrazione nel regime di pagamento unico, operazione che comunque dovrà essere effettuata entro il 2012.

Infine, l'ultima fase per completare l'integrazione degli aiuti nell'ambito del regime unico di pagamento sarà avviata a partire dal 2012 e riguarderà produzioni diverse dalle mediterranee, quali gli aiuti alla trasformazione dei foraggi essiccati, quelli relativi alla trasformazione della canapa e del lino per fibre, ecc..

La ristrutturazione dell'intervento pubblico in seno alla PAC ha comportato altresì la modifica del relativo sistema di finanziamento, attraverso l'emanazione del Reg. CE n. 1437 del 2007, che ha modificato il Reg. CE n. 1290 del 2005, rafforzando taluni strumenti di controllo da parte della Commissione Europea sui singoli Stati membri, in merito

alla corretta gestione nella erogazione dei flussi finanziari della politica agricola comune, riservandosi di operare, ove necessario, riduzioni e/o sospensioni dei pagamenti mensili o di quelli intermedi verso gli Stati membri.

Con tale Regolamento, inoltre, il Consiglio ha introdotto nuove disposizioni in tema di trasparenza dell'intervento pubblico sul settore primario, obbligando gli Stati membri a pubblicare annualmente l'articolazione dei pagamenti diretti e delle altre spese per il Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA), e gli importi totali dei finanziamenti pubblici per i beneficiari del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Con l'*Health Check* della PAC, oltre al disaccoppiamento degli aiuti ed alla progressiva integrazione nell'ambito del Regime Unico di Pagamento, è stata consolidata e rafforzata l'attuazione di un altro strumento strategico già introdotto con la riforma di medio termine della PAC, ossia la modulazione degli aiuti diretti. L'*Health Check* della PAC, attraverso l'adozione del Reg. CE n. 73 del 2009, ha di fatto esteso il prelievo dal primo pilastro della PAC, elevando progressivamente il tasso di modulazione obbligatoria dal 5% al 10% a partire dal 2009 e fino al 2012, prevedendo un ulteriore taglio aggiuntivo del 4% sulla classe degli aiuti diretti superiori ai 300.000 Euro, secondo lo schema riportato nella tab. 2.

TAB. 2 - EVOLUZIONE DELLA MODULAZIONE OBBLIGATORIA A SEGUITO DELLA *HEALTH CHECK* DELLA PAC NEL PERIODO DI APPLICAZIONE PROGRAMMATO (*)

(valori in percentuale)

Classi di aiuti diretti in euro	2008	2009	2010	2011	2012
da 0 a 5.000	0	0	0	0	0
da 5.001 a 300.000	5	5+2	5+3	5+4	5+5
oltre 300.000	5	5+2+4	5+3+4	5+4+4	5+5+4

(*) Nostre elaborazioni sui dati del Consiglio dell'Unione Europea.

Ma se il prelievo dal primo pilastro effettuato a seguito della applicazione della modulazione risponde ad una ratio generale di spostamento di risorse finanziarie a favore del secondo pilastro, dal lato delle utilizzazioni finali di tali risorse si rileva una destinazione differenziata, a seconda se provenienti dal taglio previsto dalla revisione di medio termine della PAC o dal nuovo taglio operato a seguito della *Health Check*. Nel primo caso il riparto delle risorse finanziarie sarà eseguito nel rispetto dei tradizionali schemi di assegnazione tra gli Stati membri sulla base di regole preesistenti e condivise, mentre nel secondo caso le risorse derivanti dai tagli aggiuntivi degli aiuti diretti rimarranno a disposizione degli stessi Stati membri, vincolandone però integralmente la destinazione d'uso a favore del finanziamento delle cosiddette "nuove sfide" nell'ambito delle misure previste nei Programmi di Sviluppo Rurale delle regioni europee.

In occasione della *Health Check* è stata inoltre ravvisata l'esigenza di apportare uno specifico correttivo alla erogazione dei pagamenti diretti "per tipi specifici di agricoltura e per la produzione di qualità", relativi alla applicazione dell'art. 69 del Reg. CE 1782 del 2003 e riferiti nello specifico ai seminativi, alle carni bovine, a quelle ovi-caprine ed allo zucchero.

L'art. 68 del Reg. CE 73 del 2009 ha sostituito integralmente il suddetto art. 69, in quanto il procedimento attuativo risultava scarsamente selettivo, a causa della adozione di criteri di ammissibilità poco discriminanti e, inoltre, la stessa dotazione finanziaria destinata al finanziamento dell'art. 69 risultava sovrastimata. Tali problemi attuativi avevano comportato negli anni una limitata adesione da parte degli imprenditori a questa tipologia di aiuto e, quindi, ad una sottoutilizzazione delle risorse finanziarie dedicate all'intervento.

L'art. 68, inoltre, ha modificato e reso maggiormente flessibile l'uso dell'envelope nazionale per gli aiuti specifici a favore degli imprenditori agricoli, focalizzando la ratio dei pagamenti a favore dei tre principali ambiti: la qualità, l'ambiente e la commercializzazione. Lo stesso articolo, inoltre, ha previsto la possibilità che gli Stati membri possano rivedere gli importi annui per il finanziamento delle misure o addirittura abolirne l'applicazione.

Il Consiglio Europeo con il Reg. CE n. 73 del 2009, oltre alla nuova impostazione del Regime di Pagamento Unico, della modulazione e della erogazione dei pagamenti di cui all'ex art. 69, ha previsto la revisione dello schema d'intervento generale in una ottica di semplificazione della attuazione, disciplinando a partire dal 2010 l'abolizione di alcuni obblighi nell'ambito dei Criteri di Gestione Obbligatoria (CGO) della condizionalità, mentre le Buone Condizioni Agronomiche e ambientali (BCAA) dovranno garantire il mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio, nel rispetto del principio della complementarità con le misure finanziate invece nell'ambito dei Programmi di Sviluppo Rurale.

Con l'adozione della *Health Check* della riforma della PAC si consolida l'attuazione del disaccoppiamento totale dei pagamenti diretti, mediante l'applicazione di uno strumento di semplificazione della erogazione degli aiuti rappresentato dal RPU, nonché un certo grado di flessibilità da parte degli Stati membri nella adozione degli strumenti attuativi. L'*Health Check* sembra quindi rappresentare un tassello utile, ma al contempo necessario, coerente con le altre politiche comunitarie ed in linea con la futura revisione del bilancio comunitario. La PAC diviene, quindi, sempre più una politica a carattere territoriale, il cui grado di integrazione e complementarità con le altre politiche comunitarie sarà destinato a crescere, al fine di generare un più elevato valore aggiunto delle attività produttive, nell'ottica di impatti cumulati e migliori performance delle *policies* comunitarie sul territorio delle regioni europee. La contemporanea attuazione della politica di coesione in tali regioni dovrebbe quindi amplificare gli effetti dell'intervento pubblico sul territorio nel tentativo di raggiungere e soddisfare i target della Strategia di Lisbona in termini di crescita economica e sostenibilità.

Nel medio periodo le nuove politiche per lo sviluppo rurale, definite nei PSR 2007-2013, saranno destinate quindi ad avere un ruolo predominante rispetto allo schema tradizionale d'intervento della PAC, mirando principalmente alla tutela dell'ambiente ed alla relativa sostenibilità, alla conservazione della biodiversità ed allo sviluppo alle

energie alternative. Tutti obiettivi, questi, di crescente interesse non soltanto su scala europea, ma anche internazionale, il cui impatto in termini di pubblico consenso assume una forte rilevanza rispetto sia ai pubblici poteri, sia soprattutto alla società civile.

3. Lineamenti generali della metodologia d'indagine

Le attività previste, nell'ambito delle analisi inerenti l'impatto della riforma di medio termine della PAC su alcuni principali comparti produttivi dell'agricoltura siciliana, hanno richiesto l'adozione di modelli d'analisi flessibili per riuscire a cogliere gli effetti, assai variabili, osservati sui risultati economici delle aziende dei comparti presi in esame, nei primi anni di applicazione delle nuove misure d'intervento.

Al fine di individuare gli effetti della riforma, l'analisi è stata incentrata sul comparto delle produzioni degli allevamenti bovini (da latte e da carne), su quello delle produzioni della granodurocoltura, su quello delle produzioni della frutta secca (pistacchio, mandorlo e carrubo) e su quello infine delle produzioni dell'olivicoltura da olio. Tali comparti produttivi, con riferimento agli areali di produzione, assumono una multiforme composizione, in relazione sia alla loro caratteristica localizzazione, sia alle diverse condizioni orografiche degli appezzamenti aziendali (più o meno acclivi, terrazzati e in piano), sia ancora all'impiego o meno d'acqua per uso irriguo per le coltivazioni permanenti che se ne avvantaggiano, sia infine ad altri fattori interni e/o esterni alle aziende agrarie interessate.

Un altro aspetto operativo ha riguardato lo scenario temporale nel quale operare le indagini e quindi le corrispondenti analisi. In questo caso, la scelta è stata quella di polarizzare l'attenzione sulla fase post riforma della PAC del 2003 e quindi di verificare l'impatto della stessa riforma sui risultati economici delle aziende, attraverso l'impiego di indicatori d'impatto elaborati ad hoc, anche in funzione del comparto produttivo esaminato, indicatori parametrati in relazione all'ettaro di superficie per le coltivazioni ed all'UBA per gli allevamenti.

Se è vero che le produzioni in oggetto possono realizzarsi sia in aziende ad indirizzo specializzato, sia in aziende ad indirizzo misto, l'indagine è stata circoscritta in ogni caso alle aziende con coltivazioni in appezzamenti specializzati ed a quelle con allevamenti bovini impiegate su un unico indirizzo (da latte o da carne), al fine di potere enucleare i principali effetti della riforma in questione sulle produzioni e sui redditi delle aziende oggetto di rilevazione.

Nella formazione del campione aziendale, le unità di produzione sono state selezionate fra quelle in possesso delle seguenti caratteristiche:

1. aziende monoculturali e/o ad indirizzo produttivo specializzato, anche nell'ambito di specifici appezzamenti;
2. quanto alle aziende cerealicole le rilevazioni sono state impiegate esclusivamente su quelle con indirizzo produttivo a grano duro, nelle quali la relativa coltivazione intercetta elevate aliquote della SAU;
3. quanto alle aziende frutticole (frutta in guscio) ed alle olivicole-olearie le rilevazioni sono state basate su quelle con piantagioni arboree di età media non inferiore ai 15 anni, e quindi in fase di sufficiente stabilità produttiva;
4. quanto poi alle aziende con bovini da latte o da carne, le caratteristiche essenziali richieste sono state quelle basate su un unico indirizzo produttivo zoeconomico (allevamenti da latte in possesso delle relative quote o allevamenti da carne) e di essere in attività da un congruo numero di esercizi (non inferiore ai 10 anni).

Tali caratteristiche sono state ritenute indispensabili al fine di dare un minimo di significatività alle analisi economiche effettuate ed un'adeguata rappresentatività ai risultati conseguiti, pur nella consapevolezza che, in relazione ridotte risorse finanziarie disponibili ed al numero dei comparti oggetto d'indagine, le analisi sull'impatto della riforma della PAC sono state condotte su "casi studio", in ragione della ridotta consistenza dei campioni aziendali, che in un numero compreso fra 40 e 58 unità si distribuiscono fra i comparti produttivi considerati, come mostra la tab.3.

Per quanto precede, particolare cura è stata riservata nel selezionare le unità produttive oggetto di rilevazione, puntando non soltanto su quelle

TAB. 3 - CONSISTENZA DEI CAMPIONI AZIENDALI DELL'AGRICOLTURA SICILIANA OGGETTO DI RILEVAZIONE, PER PRINCIPALI COMPARTI PRODUTTIVI (*)

Comparti	Aziende N.
Bovini	
- <i>da carne</i>	6-9
- <i>da latte</i>	6-9
Grano duro	8-10
Frutta secca	
- <i>pistacchio</i>	6-9
- <i>mandorlo</i>	4-6
- <i>carrubo</i>	4-6
Olivicoltura da olio	6-9
TOTALE	40-58

(*) L'analisi è stata incentrata sulla rilevazione dei dati e degli elementi necessari ai fini dell'elaborazione di bilanci economici per ciascuna azienda.

organizzate e gestite da imprenditori agricoli che disponevano di registrazioni contabili sufficientemente dettagliate ed a carattere sistematico, ma anche e soprattutto su quelle che manifestavano una piena disponibilità a collaborare allo svolgimento delle indagini, fornendo le informazioni necessarie sui dati di quantità e di valore tanto dei mezzi produttivi impiegati, quanto delle produzioni ottenute ed intervenendo altresì nella fase di interpretazione dei risultati ottenuti.

Nella scelta delle aziende ci si è avvalsi inoltre della preziosa collaborazione degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura e delle Condotte Agrarie, delle Unità Operative (UO) di Assistenza Tecnica dell'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste della Regione Siciliana, nonché di produttori agricoli, di agronomi, di periti agrari e di ed altre figure professionali, che, a diverso titolo, operano nei comparti produttivi considerati nella zona d'indagine.

La raccolta dei dati è avvenuta in maniera diretta attraverso interviste, condotte con il metodo "face to face", con gli imprenditori agricoli,

le cui informazioni nella quasi totalità dei casi erano supportate da registrazioni contabili e, ove necessario, integrate da un accurato lavoro di interpretazione dei dati e dei problemi.

Definita la consistenza complessiva del campione delle aziende appartenenti ai diversi comparti produttivi, si è proceduto al rilievo dei dati strutturali e di quelli tecnici ed economici delle aziende, nel periodo di riferimento “post riforma” e, ove possibile, “ante riforma”. In relazione all’epoca dell’entrata in vigore della riforma della PAC nei diversi comparti ed al grado di alternanza delle produzioni in ciascuno di essi, è stato necessario procedere – nell’acquisizione dei dati – come segue: si è optato per il triennio 2005/2006-2007/2008 per le aziende cerealicole e per quelle foraggero-zootecniche con allevamenti bovini da carne (1° gruppo), mentre si è adottato il quadriennio 2004/2005-2007/2008 per le aziende pistacchicole, mandorlicole e carrubicole, nonché per quelle oleo-olivicole (2° gruppo), trattandosi di aziende imperniate su colture arboree da frutto, soggette, com’è noto, al fenomeno dell’alternanza delle rispettivi produzioni, in misura più accentuata.

Un caso a se stante è quello degli allevamenti bovini da latte, per il quale pur avendo operato – ai fini della rilevazione dei dati – su un periodo triennale, la decorrenza di quest’ultimo è stato necessario posticiparla di un anno (2006/2007-2008/2009), in quanto il Regime di Pagamento Unico (RPU) è stato introdotto nel comparto lattiero-caseario a partire dal 2006, a differenza di quanto è accaduto negli altri comparti produttivi oggetto di analisi, nei quali il regime in questione era entrato in vigore nel 2005.

La raccolta dei dati e delle informazioni ritenute utili ai fini della presente indagine è stata effettuata impiegando una Scheda-questionario predisposta ad hoc, ordinata in 13 sezioni, e precisamente:

1. Caratteri generali dell’azienda (indirizzo produttivo, superfici, ambiente fisico, altimetria s.l.m., ecc.);
2. Caratteri strutturali (ampiezza, frammentazione, possesso, ecc.);
3. Colture e caratteristiche delle coltivazioni (specie e varietà, forme d’allevamento, sesto d’impianto, ecc.);

4. Ripartizioni delle produzioni (vegetali e animali) per singoli anni di riferimento (in quantità e valore);
5. Notizie sul lavoro familiare ed extra-familiare (tipologia, remunerazione, ecc.);
6. Caratteristiche del capitale fondiario ed analisi degli investimenti fondiari (tipologie, anno di realizzazione, valori di ricostruzione, ecc.);
7. Composizione del parco macchine e attrezzi (tipologie, anno di acquisto, impiego annuo, ecc.);
8. Consistenza e composizione delle “altre entrate” (per singola attività, ecc.);
9. Consistenza e composizione degli aiuti comunitari ante e post riforma;
10. Altri costi generali dell’azienda (imposte, tasse e contributi, ecc.);
11. Schede tecniche specifiche per coltivazione e/o per allevamento (operazioni, materiali e lavoro impiegati, ecc.);
12. Variazioni intervenute in seguito alla riforma della PAC rispetto alla situazione preesistente (variazioni degli indirizzi produttivi e/o delle tecniche, del lavoro, ricorso ad imprese di servizi, ecc.);
13. Valutazioni soggettive da parte dei conduttori sulla riforma.

Ai fini della determinazione dei risultati economici delle aziende rilevate ci si è orientati verso uno schema generale di riferimento consolidato ed affinato nel corso degli anni, attraverso gli studi svolti presso il Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative dell’Università di Catania, in grado di assicurare un’elevata affidabilità dei risultati ottenuti (Bellia, 1967, 1971; Bellia-Maugeri 1988; Bellia-Sturiale, 1988; Bellia, 2002; Bellia 2004; La Via, 2007; ecc.).

In particolare, con riferimento all’analisi dei costi di produzione ci si è basati sullo schema articolato nelle tre grandi tipologie di voci: “materiali”, “lavoro e servizi” e “quote ed altre attribuzioni”.

Al fine di destagionalizzare le quantità dei mezzi produttivi impiegati e delle produzioni conseguite si è scelto di adottare il criterio dei valori medi del triennio (grano duro e bovini da carne e da latte) o del quadriennio (frutta secca e olive da olio) post riforma, e tutto ciò, come abbiamo già rilevato, anche in relazione al grado di alternanza delle

produzioni delle coltivazioni o degli allevamenti considerati ed al periodo di entrata in vigore della riforma della PAC.

Quanto al regime di prezzi adottato, nel caso sia dei prodotti ottenuti sia dei mezzi produttivi, dei servizi e degli oneri fiscali e parafiscali, ci si è concentrati sull'unico approccio in grado di dare una maggiore affidabilità alle elaborazioni ed alle analisi successive, e cioè quello aganciato all'ultima annata di riferimento (2007-2008)¹, sufficientemente rappresentativo anche in relazione all'andamento stagionale ed alle situazioni di mercato.

Tale approccio è stato utilizzato al fine di enucleare gli effetti della riforma della PAC, riducendo per quanto è possibile le ripercussioni degli shock economico-finanziari internazionali, cui non è rimasto estraneo il settore agricolo europeo e nazionale, con alterne vicende a carattere inflattivo prima e deflattivo poi, che si sono succedute a partire dal 2007 in poi, con riflessi più o meno rilevanti sia dal lato dei ricavi, sia dal lato dei costi. Queste condizioni hanno finito per generare un clima di incertezza ed instabilità, che non può non avere inciso sull'impatto delle riforme della PAC sull'agricoltura europea e nazionale in generale e su quella siciliana in particolare.

Quanto ai materiali (concimi, antiparassitari, ecc.), in relazione al periodo prescelto per ciascun comparto produttivo e per le corrispondenti aziende (triennio o quadriennio), sono stati eseguiti specifici accertamenti sia sui prezzi dei mezzi tecnici impiegati sia sulle tariffe corrisposte per alcuni servizi extra-aziendali.

Riguardo all'acqua irrigua, ove impiegata nelle aziende campionate, sono state riscontrate due modalità ben distinte: la prima, relativa all'acquisto dell'acqua, il cui costo è stato calcolato sulla base delle tariffe corrisposte all'impresa fornitrice; la seconda, legata all'approvvigio-

¹ Ai fini della semplificazione delle analisi per la determinazione delle imposte e dei contributi, quale che sia la metodologia di calcolo adottata, si è fatto riferimento agli importi dell'ultimo anno solare (2008), anziché all'ultima annata agraria (2007-2008). Altra eccezione è poi quella delle aziende foraggero-zootecniche con bovini da latte, per le quali i prezzi adottati sono quelli del 2008-2009, mentre per il calcolo delle imposte e contributi ci si è riferiti ai valori del 2009, in relazione a quanto rilevato in precedenza per tale gruppo di aziende.

namento diretto, attraverso l'estrazione dell'acqua da pozzi in dotazione alle aziende, ed in questo secondo caso il relativo costo è stato calcolato sulla base dei dati acquisiti per materiali e servizi impiegati (consumi di energia elettrica, di combustibili, lubrificanti, ecc.), e delle attribuzioni di valore relative agli investimenti (quote ed interessi) ed altre voci di spesa.

Altro gruppo di costi è quello che concerne il lavoro e servizi. In stretto riferimento al lavoro, i corrispondenti costi sono stati accertati applicando agli impieghi di lavoro i salari medi unitari correnti nelle aree dove ricadono le singole aziende rilevate, ed inerenti gli ultimi anni dei periodi considerati post riforma, in relazione allo specifico comparto considerato. In quelle aziende nelle quali almeno una parte del lavoro è stato conferito dall'imprenditore concreto (con un differente contributo di altri componenti familiari), il compenso corrispondente è stato determinato attribuendo agli impieghi di lavoro i salari corrisposti agli operai a tempo determinato (metodo del costo opportunità), categoria nettamente predominante in agricoltura. Una questione a parte assume il lavoro ascrivibile alla raccolta delle produzioni, il cui costo è stato calcolato nelle coltivazioni nelle quali la modalità prevalente di vendita la prevede a carico del produttore, mentre non è stato inserito calcolato laddove la raccolta, in relazione alla modalità di vendita concordata, è a carico dell'impresa commerciale acquirente.

Riguardo ai servizi extraziendali, questi sono riconducibili a diverse prestazioni concernenti le "attività" disimpegnate da imprese esterne, tra le quali, le imprese di noleggio di macchine e mezzi agricoli, l'assicurazione contro la grandine (intorno al 50 per mille del presumibile valore del prodotto), le mediazioni per la vendita delle produzioni (1-2% della plv aziendale a seconda del comparto, delle zone e dell'ammontare del valore delle produzioni), la sorveglianza del frutto pendente (somma effettivamente versata dal produttore), mentre relativamente alle spese per i trasporti aziendali, l'importo è stato calcolato caso per caso.

Ai fini della valutazione delle spese dei servizi extraziendali, particolare attenzione merita il comparto cerealicolo (granodurocoltura), per il quale numerose aziende scelgono un modello di gestione, nel quale le diverse operazioni colturali (dalla preparazione del terreno alla raccolta

dei prodotti) sono demandate ad imprese di servizi e per le quali sono state rilevate le specifiche tariffe medie nell'annata di riferimento.

Quanto al calcolo delle quote ed altre attribuzioni, è stato necessario svolgere valutazioni ed attribuzioni specifiche. Per i fabbricati è stata applicata un'aliquota del 2% per l'ammortamento, la manutenzione e l'assicurazione del valore di ricostruzione, non si è tenuto conto invece dei fabbricati non strumentali per l'esercizio agricolo. Per la viabilità è stata applicata l'aliquota del 3%; per la recinzione è stata utilizzata l'aliquota del 5%. Quanto alle strutture legate al contenimento dell'acqua (vasche e laghetti artificiali) sono state utilizzate aliquote (manutenzione e ammortamento) comprese tra il 3 e il 7% in relazione ai materiali di realizzazione; per i pozzi l'aliquota adottata è stata del 2%, e per le elettropompe dell'11%. Quanto alle opere di distribuzione dell'acqua sono state adottate aliquote comprese tra il 5% e il 12% in relazione ai materiali di costruzione e al grado di automazione degli impianti.

Per l'ammortamento delle piantagioni è stata adottata un'aliquota armonica alla durata economica media delle singole specie, dopo avere calcolato il costo medio di reimpianto.

Quanto ai capitali di scorta, una volta accertati i loro valori "a nuovo", sono stati calcolati i relativi importi di ammortamento e di manutenzione (e ove ricorreva di assicurazione) adottando le seguenti aliquote: 12% per le grandi macchine (trattrici e relative operatrici, ecc.), 12-18% per le macchine operatrici (motocoltivatori, motoseghe, ecc.), 20% per i piccoli attrezzi (contenitori vari, scale, ecc.) e del 25% per le strutture informatiche, ove presenti.

Notevolmente complesso e con un certo grado di approssimazione si rivela il calcolo delle imposte e contributi, soprattutto per le difficoltà insite nella determinazione dell'IRPEF e degli oneri previdenziali ed assistenziali, fermo restando che tale determinazione è stata riferita all'anno solare di volta in volta considerato.

Quanto all'imposta sul reddito delle persone fisiche, il vincolo di maggior peso concerne la scelta dell'aliquota IRPEF da adottare, che, com'è noto, è progressiva e riguarda il coacervo dei redditi dell'imprenditore, dei quali quelli dominicale ed agrario possono essere solo una

frazione più o meno consistente rispetto al totale. A ciò si aggiunge il fatto che sia dall'imponibile che dalla corrispondente imposta sono ammissibili deduzioni e detrazioni differenti da un contribuente all'altro e, quindi, di difficilissimo accertamento per il rilevatore. Si è comunque proceduto attraverso la procedura standard relativa all'acquisizione del RD e del RA rivalutati rispettivamente dell'80 e del 70%, ai fini della determinazione dell'imponibile. A tale importo, laddove esistano, sono stati aggiunti l'ICI (imposta comunale sugli immobili) e l'IRAP, calcolate secondo la procedura definita dagli Enti finanziari².

Altrettanto laborioso è risultato anche il calcolo degli oneri previdenziali ed assistenziali (ex contributi agricoli unificati), per le difficoltà di appurare le giornate di lavoro effettivamente prestate dagli operai agricoli, a causa del fatto che gli agricoltori ne comunicano all'INPS solo una quota parte, spesso su richiesta degli stessi operai agricoli. Si è quindi proceduto, rilevando il numero delle giornate di lavoro dichiarate agli uffici competenti, nelle ultime annate di riferimento ante e post riforma, per gli operai agricoli, alle quali sono stati applicati gli importi degli oneri previdenziali giornalieri degli anni solari di riferimento.

Per quanto riguarda gli stipendi (direzione, amministrazione e sorveglianza) è stata adottata un'aliquota media del 4% sulla produzione lorda vendibile (plv)³.

Circa gli interessi sul capitale di scorta e su quello d'anticipazione (per un periodo medio di anticipazione di 6/12)⁴ si sono adottati rispettivamente i saggi annui del 2,5 e del 3,0%.

² Nei comuni ove essa è vigente, l'ICI è stata accertata moltiplicando il RD per il coefficiente (1,25x 75) ed applicando all'importo così ottenuto l'aliquota ICI fissata dal comune in cui ricade l'immobile per gli anni di riferimento (omettendo eventuali riduzioni dell'imponibile per le imprese coltivatrici previste dalla legislazione vigente, per le materiali difficoltà esistenti), mentre per l'IRAP si è proceduto all'applicazione sul reddito tassabile dell'aliquota dell'1,9%, solo con riferimento alle aziende soggette a tale carico fiscale.

³ Fanno eccezione le aziende del comparto zootecnico (carne e latte) per i quali si è adottata un'aliquota del 3%, in virtù degli elevati valori delle specifiche plv aziendali.

⁴ Differenti risultano i casi del pistacchio per il quale l'ottenimento biennale del prodotto fa sì che i valori adottati siano 12/12 e degli allevamenti bovini da latte che al contrario produce un flusso costante di redditi e riduce a 1/12 tale valore.

Per quel che concerne il capitale fondiario, il relativo compenso è stato commisurato all'1,5% dei valori fondiari accertati caso per caso, nelle aziende campionate per quei comparti produttivi ed in quelle zone in cui un tale criterio si è reso necessario, in quanto il ricorso all'affitto costituisce un fatto eccezionale. Nelle aziende appartenenti a quei comparti ed a quelle zone nelle quali l'affitto è andato diffondendosi proprio in questi ultimi anni, il compenso del capitale fondiario è stato invece calcolato in relazione al canone d'affitto pattuito.

Per quanto riguarda, infine, la produzione lorda vendibile (plv), fermo restando che l'analisi è stata portata su dati medi triennali o quadriennali per la quantità ed in stretto riferimento all'ultima annata d'indagine per i prezzi, com'è stato in precedenza precisato, essa è stata calcolata, caso per caso, tenendo conto sia dei ricavi delle coltivazioni o degli allevamenti, sia delle altre entrate.

Nell'ambito di queste ultime, è da notare tuttavia che sono stati conteggiati o meno gli aiuti comunitari previsti dai nuovi regolamenti nel periodo post-riforma, prevedendone l'esclusione o l'inclusione al fine di potere enucleare l'impatto della riforma di medio termine sulla redditività delle aziende esaminate nei diversi comparti produttivi oggetto d'indagine.

4. Considerazioni conclusive

L'adozione di uno schema semplificato di valutazione dell'impatto della riforma della PAC sulla redditività delle aziende, quale quello prospettato, risulta valido soprattutto nelle aziende appartenenti a quei comparti produttivi per i quali la riforma ha previsto l'introduzione di aiuti comunitari in precedenza inesistenti (pistacchicoltura, mandorlicoltura, carrubicoltura), nonché in quelle aziende di altri comparti, nei quali la riforma medesima ha inciso più o meno profondamente sulle modalità di erogazione degli aiuti medesimi (olivicoltura da olio ed allevamenti bovini da latte).

Diversa è invece la situazione negli altri comparti produttivi oggetto d'indagine (il cerealicolo ed il foraggero-zootecnico con bovini da carne), per i quali pur avendo acquisito le informazioni necessarie per valutare l'impatto della riforma in questione, attraverso analisi comparative delle redditività delle aziende "ante" e "post" riforma, si è ritenuto opportuno seguire gli stessi criteri applicati per i comparti produttivi della frutta in guscio e per quelli olivicolo-oleario e lattiero-caseario. E tutto ciò allo scopo di facilitare i confronti sulle valutazioni di impatto della riforma Fischler nei comparti produttivi oggetto d'indagine, pur consapevoli che i risultati ottenuti saranno caratterizzati da un grado di approssimazione piuttosto grossolano e largamente orientativo, a causa dello schema d'analisi impiegato e dell'esiguità del numero di casi studio esaminati, in massima parte concentrati in specifiche zone della Sicilia orientale.

L'adozione di un tale schema ha consentito infatti di fornire utili indicazioni sull'impatto della riforma Fischler su alcuni comparti produttivi dell'agricoltura siciliana e di istituire alcuni utili raffronti, sia pure entro i limiti di primi risultati a carattere sommariamente orientativo, che dovranno essere estesi ed approfonditi nel tempo e nello spazio per ottenere risultati maggiormente significativi sull'impatto della riforma stessa, sui quali, - occorre ripeterlo - hanno inciso ed incidono le vicende della crisi economico-finanziaria internazionale, ancora in corso di svolgimento.

PARTE II
GLI EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER IN
ALCUNI PRINCIPALI COMPARTI PRODUTTIVI
DELL'AGRICOLTURA SICILIANA

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE CON BOVINI DA LATTE

*C. Bellia, V. T. Foti, G. Timpanaro**

1. Premessa

A seguito della riforma di Medio Termine della PAC, le diverse OCM sono state profondamente modificate per poi essere ricondotte nel cosiddetto “Regolamento Unico OCM” (Reg. CE 1234/2007), che si propone quale strumento per il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune di ben 21 prodotti o gruppi di prodotti, ciascuno dei quali presentava già un sistema di norme definite con apposito regolamento base del Consiglio, compendosi un processo avviato già dagli inizi del Terzo millennio.

A parte la cornice istituzionale nella quale si iscrivono i diversi strumenti di “governance” dei comparti produttivi agricoli dell’UE, particolare attenzione merita l’introduzione di un regime di pagamento unico (RPU), avvenuta mediante il Regolamento UE 1782/2003 e successive modifiche ed integrazioni, che ha di fatto completato il processo di conversione dell’aiuto “accoppiato” avviato da tempo (dopo la riforma Mac Sharry e Agenda 2000) in quello “disaccoppiato” dalla quantità prodotta, con l’obiettivo di favorire

* Il lavoro è frutto della collaborazione degli Autori ed è attribuibile a C. Bellia per i parr. 3, 5.1 e 5.4, a V.T. Foti per i parr. 1, 4 e 5.3 ed a G. Timpanaro per i parr. 2, 5.2 e 6.

all'interno delle aziende agricole dell'UE la possibilità di effettuare scelte produttive legate alle reali opportunità offerte dal libero mercato.

Si tratta di un processo epocale, soprattutto per alcuni comparti per i quali non si è tradizionalmente goduto di aiuti specifici. Tra questi occorre comprendere anche la zootecnia bovina da latte, produzione strategica per l'agricoltura siciliana, che presenta specificità, problematiche organizzative e gestionali, oltre che un ruolo attivo su determinati territori, che la caricano di notevoli responsabilità per la sopravvivenza degli stessi sistemi socio-economici e produttivi locali.

Nel panorama regionale sono stati, quindi, prescelti gli allevamenti da latte bovino dell'Altopiano Ibleo, un'area che comprende prevalentemente i territori comunali di Ragusa e Modica e nella quale i processi di integrazione fra le attività produttive di base, quelle di fornitura di mezzi e servizi produttivi e quelle ancora di trasformazione e valorizzazione delle produzioni, si sviluppano secondo un modello non dissimile da quello osservato nella zootecnia da latte delle regioni del Centro-nord Italia.

Per questo comparto si è, pertanto, provveduto ad analizzare a livello micro-economico gli effetti prodotti dalla revisione della politica agricola comune, allo scopo di pervenire alla formulazione di indicazioni utili alla predisposizione di strategie di intervento di tipo pubblico e privato. La presente nota è organizzata in parti fra loro funzionalmente collegate, anticipate da alcune valutazioni sulle modalità applicative e sugli effetti dell'evoluzione normativa sul comparto.

2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto

Gli straordinari vantaggi del comparto delle produzioni lattiero-casearie sono stati legati soprattutto ai prelievi all'importazione ed al regime delle "quote" (con prezzi del latte pari al doppio ed oltre di quelli del mercato internazionale); a tali misure si sono affiancate altre misure relative ai sostegni riconducibili ad altre organizzazioni comuni di

mercato (ad es., dell'OCM carne), collocate a monte della produzione lattiera od a valle (es. misure agroambientali¹).

Una rassegna della normativa pubblica per gli allevamenti bovini da latte avvenuto a seguito della riforma di Medio Termine della PAC (MTR), non può pertanto che partire da quanto introdotto dalla riforma dell'OCM latte del 26 giugno 2003², successivamente inglobata nel quadro del Reg. CE 1234/2007 sul cosiddetto "Regolamento Unico OCM", ed attivata con il Reg. 1437/2007 sul finanziamento della PAC, cui si sono succedute le recenti normative sull'aumento delle quote latte (Reg. 248/2008) e sulla gestione dei pagamenti diretti (Regg. CE 73/2009, 1120/2009 e 1121/2009).

Ai tradizionali strumenti previsti dall'OCM lattiero-casearia (limitazione della produzione attraverso un regime di quote individuali ed un sistema di intervento sui mercati mediante la fissazione dei prezzi istituzionali, che tanto hanno sostenuto la produzione dei derivati del latte, dal burro al latte in polvere), la riforma del 2003, entrata in vigore nel 2004, ha introdotto alcune rilevanti novità per i produttori impegnati nel comparto, quali:

- a) la riduzione dei prezzi istituzionali (con decrementi del 25% del prezzo d'intervento del burro e del 15% del prezzo d'intervento del latte scremato in polvere);
- b) l'abolizione del prezzo indicativo per il latte;
- c) l'introduzione di un nuovo sistema di pagamenti diretti per i produttori, accoppiato alla produzione (quote latte) in un primo tempo e, successivamente, disaccoppiato dalla produzione di latte dal 2006;
- d) la proroga del regime delle quote latte fino al 31/3/2015.

¹ Si cfr. tra gli altri AA.VV., 2003, a cura di G. Carrà, *Prime valutazioni sull'impatto della Revisione di Medio Termine della PAC in Sicilia*, parte II, Consorzio di Ricerca per lo Sviluppo di Sistemi Innovativi Agroambientali (CORISSIA), Regione Siciliana, Palermo.

² Attraverso il Reg. CE 1782/2003 del 29 settembre 2003, che stabilisce "norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori e che modifica i regolamenti (CEE) n. 1452/2001, (CE) n. 1453/2001, (CE) n. 1454/2001, (CE) n.1868/94, (CE) n. 1251/1999, (CE) n. 1254/1999, (CE) n. 1673/2000, (CE) n. 2358/71, (CE) n. 2529/2001".

Le novità introdotte dalla riformata OCM e previste nei punti a) e b) sono avvenute pur in assenza di una espressa richiesta da parte del WTO, ma dettate da esigenze di ordine politico³ e finanziario tali da aver superato le posizioni di alcuni importanti paesi UE (tra tutti la Francia), mentre l'introduzione di un sistema di pagamenti diretti, di cui al precedente punto c), è avvenuto quale compensazione per i titolari di quota latte, al fine di stabilizzarne i redditi, dalle perdite derivanti dalla riduzione dei prezzi istituzionali⁴.

Il pagamento diretto è stato distinto in un "premio base" ed in un "pagamento supplementare". Il primo viene corrisposto ai produttori, "titolari" di un diritto pari alla quota detenuta al 31 marzo di ogni anno⁵, ai quali viene corrisposta una compensazione⁶, mentre il secondo, viene assegnato agli allevatori secondo criteri stabiliti dagli Stati membri, nei limiti di un massimale nazionale (*envelope*), che per l'Italia è stato fissato in 36,34 mio euro per il 2004, 72,89 mio euro per il 2005 e 109,33 mio euro per il 2006 ed anni successivi, somme che il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, in forza del DM 23/04/2004, ha distribuito in modo lineare sulla base della produzione consegnata durante ciascuna campagna, entro i limiti del QRI (quota latte)⁷. In definitiva, il "pagamento diretto totale", accoppiato alla produzione, pari alla somma del "premio base teorico", decurtato del 6% e trasformato in "premio base effettivo", aggiunto al "pagamento supplementare" è risultato pari

³ Tra gli altri si ricorda l'obiettivo di incentivare il consumo sul mercato interno e di migliorare, con la necessaria gradualità, la competitività dei prodotti lattiero-caseari dell'UE sui mercati internazionali.

⁴ Oltre alla riduzione dei prezzi, i ritiri di burro e di latte in polvere saranno limitati a quantitativi prefissati e decrescenti, e intervengono quando le quotazioni di mercato scendono al di sotto del 92% del prezzo di intervento.

⁵ In questo caso viene fatto riferimento sia alla quota latte di proprietà (QRI) sia a quella acquisita in affitto e disponibile alla stessa epoca.

⁶ Questa ammonta a 7,69 euro/t per l'anno civile 2004; 15,38 euro/t per l'anno civile 2005; 23,09 euro/t per l'anno civile 2006 e successivi.

⁷ I diversi Stati membri non hanno operato allo stesso modo, preferendo distribuire, in alcuni casi, il pagamento supplementare in funzione di parametri oggettivi quali la dotazione strutturale delle aziende (soggetti che avevano subito il taglio della quota B), priorità per giovani imprenditori, produzione di alta qualità e/o biologico, ecc..

a 11,14 euro/t per il 2004, 22,30 euro/t per il 2005 e 33,48 euro/t per il 2006 ed anni successivi.

Con successivo Decreto n. 1787, 5 agosto 2004, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, ha introdotto il disaccoppiamento dei pagamenti nel comparto lattiero-caseario, con decorrenza dal 2006⁸. Secondo la nuova modalità di calcolo dei premi, il RPU sottoposto a modulazione e decrescenza, spetta agli allevatori in funzione delle quote latte detenute (in proprietà e/o in affitto) al 2006 a prescindere dal mantenimento dell'effettiva produzione. In tal modo, l'allevatore storico, pur percependo il pagamento disaccoppiato può abbandonare la produzione e/o vendere le quote latte. Secondo tale normativa, attraverso il RPU vengono riconosciuti all'allevatore gli importi dei premi beneficiati nel periodo di riferimento, attraverso una serie di titoli o diritti (di diversa natura, da storici a vincolati e da riserva), nei quali confluiscono le varie tipologie di sostegno al reddito percepite e legate esclusivamente alle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) di competenza. L'avvento del RPU ha generato, da un lato, alcuni effetti prevedibili quali quelli legati alla ristrutturazione del comparto, attraverso la disattivazione e l'abbandono della produzione nelle aree meno favorite e nelle aziende meno efficienti, processo destinato a manifestarsi negli anni avvenire e, dall'altro, un'anomalia, probabilmente non prevista dal legislatore, sul mercato delle quote latte e sulle relative compravendite e/o affitti, a partire dalla campagna 2005/2006, con forti rimostranze da parte degli operatori del comparto.

Le recenti novità introdotte con i Regg. CE 73/2009, 1120/2009 e 1121/2009, ed il Decreto MIPAAF n. 1868 del 9/12/2009, agiranno nella direzione di un'ulteriore semplificazione della gestione e riduzione dei pagamenti diretti, attraverso l'introduzione di requisiti minimi per il percepimento del premio, la definizione di attività non agricole da svolgere sulle superfici interessate all'RPU e la modifica dei titoli all'aiuto (con l'introduzione dei titoli con deroga), regolamentando la possibilità

⁸ In tal modo l'Italia ha anticipato di un anno la possibilità di applicazione del disaccoppiamento perché, com'è noto, il Reg. CE 1782/2003 fissava il termine ultimo nel 2007.

di effettuare operazioni per frazioni di titoli o accorpamenti di titoli frazionati. Il comparto lattiero-caseario sarà inoltre direttamente interessato dall'introduzione di nuovi pagamenti supplementari previsti dall'art. 68 del Reg. CE 73/2009, "accoppiati" alla produzione, con l'obiettivo di sostenere il miglioramento della qualità del latte (pari a 15 euro/t per il periodo 2010-2013 ed entro un massimale nazionale di 40 milioni di euro).

Un'ultima considerazione sugli interventi di mercato deve essere rivolta agli effetti previsti dalla proroga del sistema delle quote latte. Queste, nate con l'obiettivo di limitare il divario tra domanda ed offerta sul mercato del latte e dei derivati lattiero-caseari, evitare le eccedenze strutturali e realizzare un miglior equilibrio di mercato, si sono rivelate uno strumento che ha ridotto la trasparenza del mercato ed ha generato, com'è noto, disordini e vari problemi di natura economico e sociale, al punto da richiedere spesso l'intervento dei governi nazionali e, in particolare, di quello italiano con finalità di intermediazione nei confronti delle istituzioni europee.

Quanto al loro futuro, da qui al 31 marzo 2015, alcune riflessioni devono essere ricondotte inevitabilmente alla proposta di aggiustamento della riforma della PAC del 2003 (anche nota come riforma Fischler), realizzata nell'ambito del cosiddetto "Health Check", con l'obiettivo di semplificare il RPU per renderlo più efficiente e semplice, adattare gli strumenti di mercato (quali le quote latte) ai nuovi scenari internazionali e rispondere alle nuove sfide, quali quelle poste dal cambiamento climatico, dalle bio-energie, dalla gestione dell'acqua, ecc.⁹.

In particolare, l'Health Check, in vista dell'eliminazione delle quote latte del 2015 prevede nei paesi deficitari di tale produzione, come il nostro, un loro incremento annuale, in maniera lineare per ciascun paese, con una clausola di revisione nel 2011 per verificare gli sviluppi del mercato e dei prezzi (se si sono adattati progressivamente all'elimina-

⁹ Le decisioni dell'Health Check si sono tradotte nelle modifiche dei regolamenti base della PAC, attraverso il Reg. CE 72/2009 (modifica il Reg. CE 1234/2007 sull'OCM unica), il Reg. CE 73/2009 (modifica il Reg. CE 1782/2003 o regolamento orizzontale sui regimi di sostegno) ed il Reg. CE 74/2009 (modifica il Reg. CE 1698/2005 sullo sviluppo rurale).

zione delle quote o *soft-landing*). Dall'ennesimo processo di revisione della PAC, le novità per il comparto lattiero-caseario possono essere riassunte nelle seguenti:

- la decisione dell'aumento del 2% delle quote latte a partire dal 1 aprile 2008 (Reg. 248/2008);
- l'abolizione delle quote latte dal 1 aprile 2015, preceduta da un periodo transitorio in cui le quote saranno aumentate gradualmente dell'1% dalla campagna 2009/10 a quella 2013/14 (+5% in totale, approvato dall'Health Check);
- l'Italia ha ottenuto l'anticipo alla campagna 2009/10 dell'intero 5% pari a 548.000 tonnellate.

3. Consistenza e diffusione degli allevamenti bovini da latte in Sicilia

Un'analisi strutturale della zootecnia bovina da latte non può che essere ricondotta all'impiego dei dati della statistica ufficiale (ISTAT), ampiamente disponibili per le circoscrizioni territoriali di maggiori dimensioni (regioni e per l'intera nazione, ad es.) e per variabili quali unità produttive e consistenza del bestiame, ma meno efficaci ed affidabili nel rappresentare territori più ristretti (le province, ad es.), per i quali si pone più puntualmente l'esigenza di riscontrare alcuni fenomeni evolutivi (ad esempio, per rappresentare compiutamente il complesso fenomeno di trasferimento dei diritti di produzione). Pertanto, l'analisi dello scenario produttivo pur partendo dai dati e dalle informazioni dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000, è stata realizzata prevalentemente attraverso l'"Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA)" dell'ISTAT per i periodi disponibili (i dati del 2007 sono stati pubblicati nel gennaio 2009)¹⁰.

¹⁰ Per quanto si tratti di una indagine campionaria, con inclusione certa delle aziende di maggiore dimensione, questa fonte rappresenta l'unica prodotta dall'ISTAT in grado di fornire le informazioni necessarie e con il livello di dettaglio richiesto dalla ricerca. Nell'analisi, inoltre, è stato volutamente inserito l'anno 2003, prossimo al Censimento dell'Agricoltura del 2000, che ha proprio svolto la funzione di "benchmark" di riferimento, avvalorando la bontà della scelta per vicinanza dei dati.

Nel periodo analizzato, la consistenza delle aziende zootecniche con bovini in Italia si è pressoché mantenuta stazionaria e pari a ben oltre 145 mila unità, pur in presenza di una lieve contrazione delle stesse unità produttive registrata nel 2005 (-3%), rientrata nel successivo periodo, come si rileva nella tab. 1. Nell'ambito di queste, le aziende impiegate sull'allevamento di vacche da latte rappresentano un'aliquota variabile tra il 45% del 2003 ed il 42% circa del 2007 (da circa 65,5 mila a poco più di 60,6 mila aziende), facendo registrare un certo ridimensionamento (-7%) delle unità produttive tanto enfatizzato dalle prime analisi macro-economiche condotte sull'impatto della riforma Fischler sul comparto. La Sicilia concorre al panorama nazionale con appena il 5% delle aziende con bovini (da 7,8 mila unità del 2003 a 7,4 mila del 2007), incidenze mantenute nel periodo di analisi (con una lieve contrazione del 5%); non altrettanto accade per le strutture con vacche da latte che subiscono, in un arco temporale ristretto, una decurtazione del 33% (passando da circa 2 mila unità del 2003 a poco più di 1,3 mila del 2007), tendenza attribuibile in buona parte all'evoluzione della normativa comunitaria ed ai processi di trasferimento dei titoli di produzione dalle unità estensive, deboli strutturalmente e meno efficienti verso le aziende di tipo intensivo, interessate a conseguire più elevati livelli di efficienza tecnica ed economica ed a non saturare il proprio QRI (Quantitativo di Riferimento Individuale), per non incorrere nel pericolo di subire onerosi prelievi.

Il patrimonio nazionale di bovini ammonta a circa 6 milioni di capi (in leggero aumento nello scenario temporale considerato, dell'1%), dei quali in media il 28% circa è rappresentato dalle vacche da latte (oltre 1,7 milioni di capi), come si rileva nella tab. 2. L'Isola mantiene inalterata la propria partecipazione al comparto (5%) sia in termini di capi bovini in complesso che nello specifico delle vacche da latte, segnalando l'efficacia dello strumento normativo di controllo dell'offerta attivato nel comparto, con l'eccezione del 2005 (nel quale si è registrata un'impennata dell'11% circa dei valori in gioco), anno immediatamente precedente l'avvento del RPU e nel quale gli imprenditori più attenti

TAB. 1 - EVOLUZIONE DELLA CONSISTENZA DELLE AZIENDE CON BOVINI E DELLE AZIENDE CON VACCHE DA LATTE IN SICILIA ED IN ITALIA (*)

Indicazioni	2003		2005		2007	
	Aziende con bovini n.	Aziende con vacche da latte n.	Aziende con bovini n.	Aziende con vacche da latte n.	Aziende con bovini n.	Aziende con vacche da latte n.
Sicilia	7.804 100	1.989 100	8.025 103	1.746 88	7.387 95	1.341 67
Italia	145.940 100	65.496 100	142.099 97	59.234 90	145.282 100	60.627 93
% Sicilia/Italia	5,3 100	3,0 100	5,6 106	2,9 97	5,1 95	2,2 73

(*) Nostra elaborazione su dati dell'Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA), dell'ISTAT, Roma, varie annate. I dati non comprendono i bufalini e le aziende di enti pubblici.

TAB. 2 - EVOLUZIONE DELLA CONSISTENZA DEI CAPI BOVINI DELLE VACCHE DAL LATTE IN SICILIA ED IN ITALIA (*)

Indicazioni	2003		2005		2007	
	Capi bovini n.	Vacche da latte n.	Capi bovini n.	Vacche da latte n.	Capi bovini n.	Vacche da latte n.
Sicilia	303.410 100	44.038 100	330.147 109	45.291 103	303.492 100	29.682 67
Italia	6.047.124 100	1.711.895 100	5.919.448 98	1.688.536 99	6.080.762 101	1.702.657 99
% Sicilia/Italia	5,0 100	5,0 100	5,6 111	5,6 111	5,0 99	5,0 99

(*) Nostra elaborazione su dati dell'Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA), dell'ISTAT, Roma, varie annate.
I dati non comprendono i bufalini e le aziende di enti pubblici.

avevano provveduto ad ampliare la propria dotazione individuale di quote, potenzialmente in grado di dare diritto ai premi; processo successivamente scongiurato a seguito della diffusione da parte dell’Agenzia generale per le erogazioni in agricoltura (AGEA) delle modalità applicative del RPU e del calcolo dei diritti, del conseguente blocco degli affitti e dell’aumento del valore di mercato delle quote¹¹.

Seppur con gli andamenti altalenanti segnalati, in Sicilia, il patrimonio di vacche da latte si è complessivamente ridotto del 33%, passando da poco più di 44 mila unità del 2003 a poco meno di 30 mila capi del 2007, confermando quella tendenza alla ristrutturazione del comparto già registrata sul piano nazionale. Complessivamente e pur con i limiti insiti in una indagine campionaria, qual è quella sulle strutture, i dati illustrati mostrano una tendenza all’aumento della dimensione media in termini di vacche da latte (per la contrazione del numero delle rispettive aziende e/o allevamenti), più evidente sul piano nazionale che in Sicilia, segnale di un processo di modernizzazione delle strutture produttive, avviato per poter comprimere i costi di produzione entro limiti compatibili con la tendenziale flessione delle quotazioni del latte sul mercato e che ha preso avvio a partire dalle principali aree di produzione del paese (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, ecc.).

Per un approfondimento delle analisi a livello provinciale è stato indispensabile ricorrere ai dati dell’AGEA e dell’”Annuario del Latte” pubblicato dalla SMEA (Alta Scuola in Economia Agro-Alimentare) di Cremona ed a quelli ISMEA, sulla struttura e localizzazione del latte in Italia e legate a quanto ufficialmente dichiarato dai “primi acquirenti” o imprese di trasformazione (per le consegne) e dagli allevatori (per le vendite dirette), in ottemperanza al sistema di gestione delle quote latte. Tralasciando qualsiasi comparazione tra i valori assoluti prospettati dalle fonti statistiche ufficiali fin qui considerate, i dati AGEA confermano la tendenza generale alla ristrutturazione del comparto, con una forte

¹¹ In questa epoca il valore di mercato delle quote si era sensibilmente accresciuto perché rappresentava non solo la rendita generata “normalmente” (maggior prezzo del latte in un mercato controllato), ma anche il valore del futuro premio atteso.

contrazione numerica delle imprese attive nell'area nazionale, regionale e provinciale. Non solo ma nella campagna 2006/07, Ragusa risulta essere la provincia nella quale si concentrano il 49% delle imprese siciliane in produzione per "consegne" e/o "vendite dirette", con una produzione di latte commercializzato pari a circa 132 mila t ed una produzione media di 167 t per impresa.

In questa provincia, gli allevamenti sono concentrati prevalentemente nei comuni di Ragusa e Modica e costituiscono un'area omogenea definita in precedenti studi e ricerche "Altopiano Ibleo"; essi incidono sensibilmente sul locale assetto socio-economico, per la presenza di una miriade di piccole e medie imprese di produzione, trasformazione, stagionatura e commercializzazione, impegnate nella realizzazione di un ampio e composito paniere di produzioni casearie. Degne d'attenzione sono poi alcuni servizi attivi nella zona a supporto della produzione e valorizzazione dei derivati caseari locali (tra questi, il CORFILAC).

4. Lineamenti metodologici specifici

Gli effetti della Riforma di Medio Termine della PAC sulla zootecnia da latte sono stati analizzati scegliendo alcuni casi studio localizzati nell'Altopiano Ibleo, area nella quale si concentra ben il 70% circa della produzione regionale di latte bovino e nella quale risulta in atto un processo di adattamento strutturale, dettato dalla variazione degli scenari normativi di riferimento e delle conseguenti ripercussioni sul mercato di approvvigionamento di mezzi e servizi produttivi e di collocamento dei diversi prodotti realizzati dal comparto.

Nel complesso sono state rilevate 8 aziende, nell'ambito delle quali sono state selezionate 6 unità oggetto delle specifiche elaborazioni finali. Per queste i dati strutturali ed economici sono stati spesso raccolti utilizzando i "*Quaderni per la tenuta delle scritture contabili e del bilancio aziendale*" elaborati ai sensi dei Regg. CE 950/07 (art. 10) e 1257/99 (art. 8) e successivi, approvati del locale Ispettorato Provinciale per

l'Agricoltura (IPA) ed integrati dalle rilevazioni dirette effettuate mediante intervista *face to face* con l'imprenditore prescelto, utilizzando la scheda-questionario comune predisposta ad hoc.

Con riferimento alle epoche, sono stati acquisiti i dati tecnici ed economici per il triennio 2006-07/2008-09 necessario per destagionalizzare i dati relativi ai mezzi produttivi impiegati ed alle produzioni realizzate soggette a variabilità stagionale; per i prezzi (dei prodotti ottenuti, mezzi produttivi e servizi impiegati, oneri fiscali e parafiscali) sono stati considerati i livelli registrati nella campagna 2008-09¹².

Quanto alla determinazione dei risultati economici delle aziende, il costo di produzione è stato discriminato in tre grandi categorie, quali "materiali", "lavori e servizi extraziendali" e "quote ed altre attribuzioni". Le suddette voci di costo in sede di elaborazione, sono state adattate in funzione degli obiettivi della ricerca. In particolare, si è reso necessario realizzare specifici accertamenti per alcune voci di costo, quali l'acqua irrigua estratta dal pozzo in dotazione aziendale, parte del lavoro dell'imprenditore concreto valutato in termini di costo opportunità, le aliquote per ammortamento, manutenzione ed assicurazione del capitale fondiario (2% per fabbricati e pozzi; 3% per viabilità e recinzione; 3-7% per opere di raccolta dell'acqua; 12% per opere distribuzione dell'acqua) e del capitale di scorta (12% per grandi macchine motrici, 12-18% per le operatrici; 20-25% per piccoli attrezzi e attrezzature informatiche), nonché per gli stipendi (3% della plv) e per il compenso del capitale fondiario (1,5% del valore fondiario). Gli interessi sul capitale di scorta e di anticipazione (per un periodo di 1/12) sono stati calcolati ad un saggio rispettivamente del 2,5% e del 3%.

¹² Come si è già rilevato in sede metodologica, in virtù dell'introduzione del Regime di Pagamento Unico (RPU) per il comparto lattiero-caseario a partire dal 2006 (a differenza di quanto accaduto per gli altri comparti oggetto di analisi del presente lavoro per i quali il regime è entrato in vigore a partire dal 2005) e per consentire, quindi, la rilevazione di dati riferiti a tre diverse annate agrarie, in ottemperanza a quanto previsto dalla metodologia adottata, si è reso necessario spostare in avanti di una annata l'epoca di riferimento per le indagini aziendali sia per la rilevazione delle quantità (dal triennio 2005-06/2007-08 al 2006-07/2007-08) sia per il sistema dei prezzi (dal 2007-08 al 2008-09).

Nessun problema ha posto, invece, la determinazione di alcune voci di costo esplicito, quali le principali categorie di materiali (sementi, mangimi, fertilizzanti, ecc.), l'acqua irrigua fornita da terzi (per le quali sono state rilevate le relative tariffe), altre forniture (energia elettrica), il lavoro aziendale svolto da figure terze rispetto la famiglia dell'imprenditore concreto, i servizi (mediazioni, trasporti, ecc.) prestati da imprese extraziendali per le quali sono state rilevate le tariffe medie di riferimento.

Infine, la plv aziendale è stata calcolata tenendo conto oltre che dei ricavi derivanti dalla vendita del latte, dell'ULS, delle produzioni vegetali realizzate per il mercato (quindi, non destinate al reimpiego) e delle cosiddette "altre entrate" (letame ed altre produzioni realizzate nell'ambito dell'esercizio normale dell'attività foraggero-zootecnica), mentre non sono stati inclusi gli aiuti alla produzione, e tutto ciò al fine di valutarne gli effetti prodotti sui risultati economici aziendali.

5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma

5.1. Caratteri strutturali e localizzazione delle aziende esaminate e dei relativi allevamenti

Le aziende oggetto di specifica elaborazione riflettono abbastanza fedelmente le caratteristiche della zootecnia bovina da latte del territorio. In quest'ultimo, così come si è avuto modo di rilevare in precedenti studi e ricerche (Bellia F., a cura di, 2002), gli allevamenti risultano ubicati prevalentemente nei territori comunali di Ragusa e Modica, aree nelle quali il fenomeno assume una diversa dimensione territoriale ed in funzione della quale i casi studio rilevati risultano localizzati (67% circa nella prima sottozona e 33% nella seconda), così come risulta dalla tab. 3.

Nell'insieme le aziende presentano un'estensione variabile tra minimi di 28 ha a massimi di 160 ha, con una media di 69 ha circa e con

TAB. 3 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE E DEGLI ALLEVAMENTI ZOOTECNICI CON BOVINE DA LATTE ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO (2006-07/2008-09) (*)

Indicazioni	Valore			Indicazioni	Valore		
	%	Minimo	Massimo		C.V. (%)	Medio	Massimo
Caratteri dell'azienda							
<u>Sottozona</u>							
- Ragusano	66,7						
- Modicano	33,3						
<u>Superficie aziendale</u>							
- complessiva (a)		28,0	160,0		68,9	81,5	
- foraggera (b)		21,0	140,0		52,3	81,5	
- (b)/(a), %		52,3	93,8		81,3	17,5	
<u>Corpi.n.</u>		1	2		1,2	31,9	
<u>Tipo d'impresa</u>							
- Capitalistico-coltivatrice	50,0						
- Coltivatrice-capitalistica	50,0						
<u>Indirizzo produttivo</u>							
- Zootecnico-foraggero	66,7						
- Zootecnico-foraggero-creaticolo	33,3						
<u>Metodo di conduzione</u>							
- Convenzionale	83,3						
- Biologico	16,7						
<u>Titolo di possesso</u>							
- Proprietà	83,3		160,0		63,9	94,8	
- Affitto	16,7		30,0		5,0	223,6	
<u>Utilizzazione delle superfici</u>							
- Cereali	33,3		42,4		7,9	196,7	
- Foraggiere avvicendate	100,0	15,0	100,0		35,0	86,3	
- Pascoli	100,0	3,0	40,0		17,3	78,9	
- Tare	100,0	2,0	22,0		8,7	101,0	
Caratteri dell'allevamento							
<u>Capi presenti</u>							
- Vacche		37,0	140,0		65,0	53,4	
- Manze		10,0	65,0		30,7	59,9	
- Vitelli > 6 mesi		2,0	34,0		12,3	84,9	
- Vitelli < 6 mesi		6,0	36,0		22,2	41,8	
- Tori		1,0	1,0		1,0	-	
<u>Capi lattazione, %</u>		71,4	81,1		75,7	3,8	
<u>Tipologia allevamento</u>							
- Semintensivo	66,7						
- Intensivo	33,3						
<u>Indirizzo zootecnomico</u>							
- latte	66,7						
- latte e derivati	33,3						
<u>Razze allevate</u>							
- Frisona	83,3						
- Modicana	16,7						
<u>UBA, n.</u>		49,4	189,0		91,8	51,7	
<u>Carico di bestiame</u>							
- UBA/sup. foraggera		1,0	4,0		2,3	47,3	
- UBA/ha		0,5	3,3		1,9	50,3	
<u>Titolo detenuto</u>							
- quantità, t		150,0	1.200,0		484,0	70,7	
- valore, euro		52.500,0	420.000,0		169.407,8	70,7	

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette.

un'incidenza della superficie foraggera oscillante tra minimi del 52% e massimi del 94% circa. La base produttiva risulta spesso costituita da un unico corpo (67% circa), in unità con una conduzione equamente distribuita tra le tipologie capitalistico-coltivatrice e coltivatrice-capitalistica (50% ciascuna). Tra gli indirizzi produttivi prevale lo zootecnico-foraggero (67% circa) ed il metodo di conduzione di tipo convenzionale (83% circa) su quello biologico.

I terreni risultano prevalentemente detenuti in proprietà (83% circa) e variamente impegnati con cereali (in media 8 ha), foraggiere avvicendate (35 ha) e pascoli (17 ha circa), utili per affrancare l'azienda dal mercato nelle fasi di approvvigionamento degli alimenti per il bestiame oltre che per assecondare specifiche strategie imprenditoriali, anche conseguenti al consolidamento della proprietà e delle peculiari caratteristiche dell'allevamento. Quest'ultimo presenta caratteristiche strutturali e dimensionali alquanto eterogenee sia per qual che riguarda la consistenza sia per la tipologia di capi (distinto tra vacche, manze, vitelli e tori), e la loro incidenza in lattazione (variabile tra minimi del 71% e massimi dell'81%). La tipologia di allevamento prevalente è di tipo semintensivo (67% circa), così come l'indirizzo zoeconomico; inoltre, tra le razze predomina nettamente la Frisona (83% circa) sulla Modicana (17% circa). In complesso, le UBA oscillano tra minimi di 49 e massimi di 189 unità, con una media di 92 unità; mentre, particolarmente variabile risulta il carico di bestiame per unità di superficie totale e foraggera. Infine, le aziende oggetto di elaborazione detengono quote variabili tra minimi di 150 t e massimi di 1.200 t, con una media di 480 t, titoli il cui valore di mercato risulta oscillare tra 52.000 e 420.000 euro.

I casi studio rilevati presentano una differente dotazione in investimenti fondiari e di scorta. In particolare, gli investimenti fondiari (tab. 4) complessivi oscillano tra minimi di 4.300 €UBA a massimi di 8.700 €UBA, con una media di 6.500 €UBA circa, e sono prevalentemente rappresentati dall'abitazione, dal magazzino, dalle opere di approvvigionamento idrico ed altre connesse per quel che riguarda le opere comuni, mentre per l'allevamento svettano la stalla, la sala mungitura ed i locali per la conservazione del latte.

TAB. 4- INVESTIMENTI FONDIARI E CAPITALI DI SCORTA PER PRINCIPALI CATEGORIE NELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE CON BOVINE DA LATTE ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO (2006-07/2008-09) (*)

Indicazioni	Valori			
	Minimo euro/UBA	Massimo euro/UBA	Media euro/UBA	C.V. (%)
<u>Investimenti fondiari</u>				
Abitazione	370,4	1.060,6	829,6	26,6
Magazzino	237,2	1.239,7	679,8	44,6
Ricovero macchine e attrezzi	-	826,4	356,2	73,6
Stalla	1.012,1	3.238,3	2.203,9	30,0
Approvvigionamento idrico	-	878,9	442,2	66,8
Recinzioni e viabilità	21,2	64,8	39,6	32,6
Conservazione e trasf. Latte	158,7	1.239,7	615,5	65,2
Altri	343,9	2.203,9	1.324,7	53,6
In complesso	4.306,9	8.739,7	6.491,4	29,7
<u>Capitali di scorta</u>				
Bestiame	1.276,9	1.931,6	1.629,4	14,2
Macchine motrici e/o operatrici	880,7	1.706,1	1.166,7	27,2
Altri strumenti di scorta	29,1	151,7	96,1	45,6
Macch. ed attrez. per mungitura, refrig. trasf. latte	158,7	607,3	426,7	35,7
Prodotti di scorta	69,9	891,6	266,9	107,3
In complesso	2.920,6	4.359,9	3.585,8	15,3

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati.

(**) Le quantità sono il risultato di medie quadriennali riferiti alle annate 2004-2005/2007-2008, mentre i prezzi si riferiscono all'annata 2007-2008.

È interessante notare come, nell'intervallo considerato, le immobilizzazioni effettuate si siano prevalentemente concentrate verso il potenziamento dell'attività produttiva ed in particolare su opere atte a favorire la gestione delle risorse idriche e le strutture per il trattamento del latte, in coerenza con quanto rilevato a proposito dei caratteri degli allevamenti e di quanto disciplinato dalla profilassi igienico-sanitaria nelle attività casarie e richiesto in materia di tracciabilità di filiera e di garan-

zia di qualità. I capitali di scorta, in complesso variabili tra 2.900 e 4.400 euro/UBA, risultano in media pari a circa 3.600 €UBA ed attribuibili per il 45% al bestiame e per il 33% alle macchine motrici ed operatrici. Per ciascuna categoria è poi possibile osservare una certa variabilità di situazioni in funzione di precise strategie imprenditoriali e di ammodernamento delle unità di produzione.

5.2. Gestione delle aziende e relative produzioni

L'esercizio dell'azienda foraggero-zootecnica dell'Altopiano Ibleo risulta alquanto articolato sia per l'impiego di una moltitudine di materiali (di produzione interna o reperiti sul mercato) sia per la successione di una serie di operazioni legate alla coltivazione del fondo ed alla gestione dell'allevamento, con riflessi sugli aspetti organizzativi aziendali, sulla gestione degli approvvigionamenti di mezzi e servizi produttivi (dagli alimenti freschi e/o conservati agli altri materiali e servizi) e sui corrispondenti gradi d'attività.

Riguardo ai mezzi tecnici impiegati per la conduzione dei campi occorre rilevare come nella zona si sia pervenuti ad un livello di specializzazione tale da permettere la realizzazione di una sostanziale uniformità tra le aziende quanto a tipologie e quantitativi di materiali impiegati. Alcune differenziazioni, legate all'acquisto di sementi selezionate, di fertilizzanti semplici e/o complessi (in alternativa alla letamazione), di antiparassitari e diserbanti (di raro impiego) e di combustibili e lubrificanti, dipendono dalla figura dell'imprenditore, dall'ampiezza aziendale, dalle caratteristiche delle coltivazioni, dalla disponibilità di acqua irrigua, dall'adozione di pratiche produttive rispettose dell'ambiente, dalla giacitura, conformazione, dalle caratteristiche dei terreni, ecc..

Tra i materiali impiegati nella conduzione dell'allevamento, vengono prevalentemente reperiti sul mercato la paglia per lettiera, i medicinali, il latte in polvere e, in alcuni casi, il seme per la fecondazione

artificiale. Per l'alimentazione del bestiame, oltre ai foraggi verdi, al fieno (di prato naturale e di leguminose), ai foraggi insilati prodotti all'interno dell'azienda ed acquistati solo nei casi in cui non si riesca a soddisfare i fabbisogni alimentari dei capi allevati, viene fatto largo ricorso al mercato per i mangimi concentrati, utilizzati secondo razioni bilanciate, nelle quali l'energia di pronto utilizzo (tipica del concentrato) viene integrata con quella a più lento rilascio (dei foraggi), allo scopo di migliorare l'efficienza produttiva della mandria. In questo caso i consumi oscillano in funzione delle rese allevate, delle rese medie di latte, delle modalità di allevamento (permanenza e disponibilità di pascolo), delle tipologie di animali presenti in azienda, delle scelte imprenditoriali, ecc.. Quanto ai vitelli, sia nel caso di rimonta interna che nella cessione a terzi dei maschi (in tempi variabili), si ricorre all'alimentazione e svezzamento con latte materno (soprattutto nella Modicana) e/o artificiale (se sussiste la disponibilità di manodopera) e con fieno e/o mangimi specifici. Infine, il ricorso ai medicinali (convenzionali e/o omeopatici) varia in funzione delle condizioni igienico-sanitarie degli allevamenti, mentre l'acquisto delle fiale utilizzate per l'inseminazione artificiale differisce nei casi esaminati secondo il tipo di fecondazione prescelto (naturale, artificiale o misto).

Con riferimento ai gradi d'attività specifici per la gestione delle coltivazioni (tab. 5), questi in complesso sono risultati variabili tra minimi di circa 11 ore/ha e massimi di 18 ore/ha, con una media di circa 15 ore/ha, in funzione delle diverse operazioni svolte nelle aziende esaminate. Tra queste sussiste un elevato grado di variabilità, così come segnalato dal coefficiente di variazione, in relazione all'ampiezza della superficie aziendale, alla dotazione di capitali e della possibilità di realizzare economie di scala, anche come conseguenza della specializzazione della manodopera e, in alcuni casi, della esternalizzazione delle operazioni colturali mediante il ricorso a ditte specializzate che erogano servizi a noleggio. Quanto agli impieghi di lavoro medi per principali tipologie negli allevamenti con bovine da latte, complessivamente si è registrato un campo di variazione compreso tra minimi di 83 ore/UBA e massimi

TAB. 5 - IMPIEGHI DI LAVORO MEDI PER PRINCIPALI TIPOLOGIE DI OPERAZIONI NEL CAMPIONE DELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE CON BOVINE DA LATTE ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO (2006-07/2008-09) (*)

Indicazioni	ore/ha	C.V. (%)	Indicazioni	ore/UBA	C.V. (%)
<u>Operazioni culturali</u>					
Lavorazioni del terreno	2,4	28,4	Mungitura	46,3	29,3
Concimazione	0,9	61,5	Alimentazione bestiame	21,7	10,6
Letamazione	1,8	33,7	Movimentazione bestiame	7,5	40,4
Semina	1,2	19,8	Cure ai vitellini	8,9	14,2
Falciatura	1,3	36,4	Assistenza parti	1,7	24,5
Ranghinatura	1,0	35,6	Pulizia stalla	11,0	29,1
Imballatura fieno	1,5	30,0	Altre	3,8	38,5
Mietitrebbiatura e imballatura paglia	0,6	131,9	Conservazione e refrigerazione latte	2,8	61,0
Trasporti	1,7	40,4			
Altre	2,6	51,6	In complesso	103,6	16,1
In complesso	14,6	18,5			

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette.

di 123 ore/UBA, con una media di circa 104 ore. Le operazioni caratterizzate da una elevata ripetitività nella relativa esecuzione (“mungitura”, “alimentazione bestiame” e “pulizia della stalla”) risultano intercettare, così come atteso, le aliquote più elevate nei corrispondenti gradi d’attività. Una grande variabilità sussiste, inoltre, in alcune categorie di operazioni per gli allevamenti; si tratta, in particolare, della “conservazione e refrigerazione del latte” (61%), della “movimentazione del bestiame” (40% circa) e delle “altre operazioni”, in ragione della diversa dotazione dei relativi investimenti, della tipologia dell’allevamento e del relativo regime (frequenza nel ricorso al pascolo ed altra movimentazione).

Quanto poi alla determinazione dei prodotti realizzati nelle aziende campionate, è necessario premettere che non è stato sempre possibile disporre di informazioni dettagliate su alcune produzioni per la complessità organizzativa e gestionale delle diverse superfici a seminativo presenti in tali aziende e per il frequente reimpiego di parte di esse, come nel caso delle superfici interessate al riposo pascolativo, destinate all’inerbimento naturale e impiegate per l’alimentazione dei bovini in maniera diretta o previa falciatura. In media sono state rilevate produzioni medie pari a circa 2,5 t/ha di grano duro e poco più di 7 t/ha di fieno. Relativamente, invece, al latte le produzioni unitarie variano tra minimi di 3,5 t/UBA e massimi di 9,5 t/UBA, con una media di 6,6 t/UBA in funzione delle razze allevate, delle tecniche di alimentazione adottate e degli investimenti in tecnologia (soprattutto per alimentazione e mungitura).

5.3. Ricavi, costi e redditi delle aziende esaminate

Seguendo l’approccio metodologico prescelto, sono stati raccolti i diversi elementi che contribuiscono alla determinazione dei ricavi aziendali che, nel caso delle aziende campionate, consistono oltre che nel latte anche nei prodotti delle coltivazioni, nell’incremento del valore economico della mandria e nel complesso e variegato ginepraio di “altre entrate”, per le quali il legislatore ha disposto, com’è noto, la re-

lativa semplificazione. Complessivamente i ricavi (tab. 6), riferiti all'annata 2008-09, si sono attestati su valori medi pari a circa 3.500 euro/UBA, alla cui formazione contribuiscono in maniera prevalente il latte (77% circa), seguiti dalle "Altre entrate" (10,7%) ed in minor misura dai prodotti delle coltivazioni (poco più del 7%) e dall'Utile Lordo di Stalla (5,5%). I ricavi totali nei casi elaborati presentano un significativo livello di variabilità, oscillando da minimi di 1.800 euro/UBA a massimi pari a poco meno di 4.000 euro/UBA e con un valore del coefficiente di variazione (che misura la dispersione rispetto alla media) del 23% circa, dipendente dai diversi rapporti di combinazione dei vari elementi che compongono tale indicatore economico aziendale.

Quanto alle singole componenti i ricavi medi (circa 2.700 euro/UBA), è utile soffermare l'attenzione sul latte e sulla variabilità dei prezzi rilevati sul mercato alla produzione. Questi nei casi rilevati sono risultati

TAB. 6 - ANALISI DEI RICAVI MEDI NELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE CON BOVINE DA LATTE ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO (*)

(quantità 2006-07/2008-09; prezzi 2008-09)

Indicazioni	euro/UBA	%	Coef. Var. %
1. Prodotti delle coltivazioni	247,1	7,1	60,5
1.1 Grano duro	191,5	5,5	39,9
1.2 Fieno	33,5	1,0	34,9
1.3 Altri vegetali	22,1	0,6	66,2
2. Latte	2.683,9	76,8	31,5
3. Utile Lordo di Stalla	192,1	5,5	38,2
4. Altre entrate	373,7	10,7	42,1
4.1 Premio coltivazioni biologiche	27,4	0,8	80,5
4.2 Regime Pagamento Unico	296,8	8,5	36,7
4.3 Altri	49,5	1,4	51,3
Totale generale	3.496,8	100,0	22,6

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette.

oscillare tra minimi di 0,36 euro/litro e massimi di 0,39 euro/litro, soprattutto in funzione delle relative caratteristiche qualitative; la variabilità è risultata molto contenuta (circa 8%), segno del particolare movimento evolutivo avvenuto con l'introduzione di innovazioni tecnologiche, l'ammodernamento delle strutture produttive (comprese le sale di mungitura e le attrezzature per la conservazione del latte) ed il ricambio del patrimonio genetico e la progressiva affermazione della Frisona, fattori tutti alla base dell'ottenimento di un prodotto di alta qualità oggetto di specifica valorizzazione. Il limitato valore dell'ULS (192 euro/UBA), invece, deve essere inteso come un preciso orientamento degli imprenditori verso l'alienazione dei vitelli subito dopo lo svezzamento, in modo da concentrare le attenzioni sulle produzioni principali dell'azienda (latte) e ridurre altri oneri organizzativi e gestionali. Un'altra categoria, consistente ed articolata in funzione delle epoche di riferimento, nelle aziende rilevate è poi rappresentata dalle cosiddette "altre entrate" (poco meno di 374 euro/UBA), in alcuni casi collegabile con la gestione degli appezzamenti a seminativo e, in altri, all'allevamento o misti. Tra questi occorre considerare sia i proventi della vendita del letame eccedente il fabbisogno aziendale, sia il premio per le coltivazioni biologiche, erogate in funzione delle superfici aziendali e dei rapporti con il bestiame presente (carico unitario in UBA/ha) sia, infine, l'aiuto alla produzione confluito all'interno del Regime di Pagamento Unico previsto dalla MTR della PAC, conseguendo pienamente l'obiettivo della semplificazione del sistema di aiuti.

Dalla gran mole di dati ed informazioni economiche raccolte nelle aziende zootecniche con bovini dal latte rilevate, è stato possibile elaborare anche un quadro articolato sulla struttura e composizione dei costi di produzione (tab. 7). In media quest'ultimo nel 2008-09 è ammontato a circa 2.400 euro/UBA e presenta una elevata variabilità tra le unità produttive osservate, così come registra il coefficiente di variazione che assume un valore pari al 17,6%. Trasferendo le osservazioni alle singole categorie appare evidente il peso dei "materiali" che in media ammontano a 1.400 euro/UBA, assorbendo il 59% del dato complessivo; tra questi assumono un peso rilevante le spese relative all'alimentazione del bestiame e soprattutto quelle riguardanti l'acquisto di mangimi concentrati, indispensabili per il sostegno energetico delle bovine in lattazione.

TAB. 7- ANALISI DEL COSTO DI PRODUZIONE NELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE CON BOVINE DA LATTE ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO (*)

(quantità 2006-07/2008-09; prezzi 2008-09)

Indicazioni	euro/UBA	%	C. V. (%)
1. Materiali	1.427,8	59,1	37,3
<i>1.1 Per le coltivazioni</i>			
<i>foraggiere e per la stalla</i>	89,4	3,7	48,1
- Sementi	29,1	1,2	39,9
- Concimi	32,4	1,3	31,3
- Medicinali	27,9	1,2	52,4
<i>1.2 Per l'alimentazione</i>			
<i>del bestiame</i>	1.161,8	48,1	56,7
- Mangimi	784,7	32,5	23,7
- Foraggi	377,1	15,6	35,1
<i>1.3 Altri</i>	176,5	7,3	49,1
2. Lavori e servizi	399,7	16,6	49,7
<i>2.1 Lavori aziendali</i>	302,4	12,5	40,6
<i>2.2 Servizi extraziendali</i>	97,2	4,0	25,1
- Per l'allevamento	45,0	1,9	29,1
- Per le colture foraggiere	52,3	2,2	38,0
3. Quote ed altre attribuzioni	587,0	24,3	34,5
<i>3.1 Quote</i>	250,1	10,4	35,6
- Sugli investimenti fondiari	97,4	4,0	14,1
- Sugli investimenti di scorta	144,5	6,0	49,8
- Sui prodotti di scorta	8,2	0,3	25,5
<i>3.2 Stipendi</i>	125,9	5,2	17,6
<i>3.3 Imposte e contributi</i>	58,4	2,4	22,9
<i>3.4 Interessi sul capitale di</i> <i>scorta e di anticipazione</i>	150,3	6,2	36,4
<i>3.5 Beneficio fondiario</i>	2,2	0,1	22,6
Totale generale	2.414,4	100,0	17,6

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette.

Spicca, inoltre, la categoria “altri materiali” (7,3% del totale) che riunisce spese generali per antiparassitari, diserbanti, acqua potabile, fiale per fecondazione artificiale (da capi di alta genealogia), latte in polvere per l'alimentazione dei redi, ecc.. Ai materiali seguono in ordine d'importanza le “quote ed altre attribuzioni” che con circa 588 euro/UBA intercettano il 24% circa del costo medio. Tale macro-voce, richiedendo una particolare modalità di determinazione (per il ricorso spesso ad attribuzioni di valore), presenta una consistenza variabile in funzione delle diverse tipologie ed entità degli investimenti fondiari e di scorta, della figura dell'imprenditore (con variazione dell'ammontare delle imposte e contributi), dei valori di produzione (con variazione degli stipendi), ecc.. Infine, tra le spese per “lavori e servizi extraziendali”, che in complesso ammontano a circa 400 euro/UBA (17% circa del totale), emergono i costi relativi ai lavori aziendali e soprattutto quelli legati alle operazioni di stalla a cadenza giornaliera e con marcata ripetitività secondo un rigido calendario di stalla (mungitura, alimentazione del bestiame, allattamento dei vitelli, ecc.), che richiedono impieghi di lavoro superiori a quelli occorrenti per la coltivazione di cereali e foraggi, con tempistiche di tipo stagionale.

Dalla combinazione tra i ricavi complessivi ed i costi di produzione è emerso un quadro dei profitti che, in tutte le aziende esaminate, sono risultati positivi e con valori medi oltre 1.080 euro/UBA nel 2008-09 (tab. 8). Tali risultati sono legati al diverso peso esercitato dai ricavi e dai costi che, a loro volta, dipendono dalle rese unitarie e dai prezzi medi, oltre che dalla dotazione di capitali e dall'organizzazione e gestione dell'azienda foraggero-zootecnica.

In questo caso il valore del coefficiente di variazione si presenta particolarmente elevato (circa 45%), attestando la diversità tra le varie figure di imprenditore che si incontrano nel comparto zootecnico nella zona d'indagine, variabili per capacità, condizioni patrimoniali e finanziarie, preparazione tecnica, esperienza, ecc., che si riflettono sull'organizzazione e gestione dei processi di produzione, sul grado di coordinamento dei fattori realizzato, sui rapporti con il mercato di approvvigionamento di mezzi e servizi produttivi e di collocamento dei prodotti finiti, ecc..

TAB. 8 - SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI ECONOMICI NELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE CON BOVINI DA LATTE ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO (*)

(quantità 2006-07/2008-09; prezzi 2008-09)

Azienda n.	Ricavi euro/UBA	Costi di produzione euro/UBA	Profitti euro/UBA	Produttività lavoro euro/UBA
1	1.416,0	1.381,4	34,6	2,6
2	4.058,4	2.924,0	1.134,4	14,0
3	3.716,8	2.399,9	1.317,0	13,7
4	4.055,3	2.513,4	1.541,9	22,4
5	4.024,5	2.735,9	1.288,6	17,0
6	3.709,5	2.532,0	1.177,5	12,0
Min	1.416,0	1.381,4	34,6	2,6
Max	4.058,4	2.924,0	1.541,9	22,4
Media	3.496,7	2.414,4	1.082,3	13,6
CV, %	27,0	20,4	44,9	43,8

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette.

Elevata è risultata, infine, anche la variabilità della produttività del lavoro, indicatore costruito dal rapporto tra i ricavi ed i gradi d'attività specifici dell'azienda foraggero-zootecnica, confermando ancora una volta la diversità esistente nelle strutture produttive della zona d'indagine.

5.4. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende

Le recenti riforme della PAC, con l'avvento di un regime di sostegno legato al latte, e quelle da realizzare entro il 2015 (soppressione delle quote latte e liberalizzazione spinta degli scambi sul mercato internazionale, con revisione al ribasso dei prezzi, ecc.), hanno generato, come si è già avuto modo di rilevare, un impatto considerevole sul comparto che da sempre ha goduto in maniera indiretta di altre forme di integrazione del reddito e di protezione mercantile.

A livello micro-economico le novità legislative si sono trasferite sulle unità produttive generando sia effetti immediatamente visibili e legati agli intensi processi di adattamento strutturale attivati nelle diverse zone produttive siciliane (con concentrazione degli allevamenti nelle aree con dotazioni generali ed infrastrutturali più elevate), sia alcuni effetti prevedibili (sulla struttura patrimoniale e sui risultati economici delle stesse aziende foraggero-zootecniche), i cui risultati saranno chiaramente visibili nel medio lungo periodo.

Una prima valutazione degli effetti della riforma Fischler può essere desunta dalle informazioni elaborate e sintetizzate nella tab. 9, che illustra in maniera sintetica il ruolo e la misura nella quale intervengono le politiche comunitarie sui risultati economici delle aziende rilevate. È, quindi, possibile osservare l'esistenza di campi di variazione particolarmente elevati per tutti gli indicatori economici considerati, con rapporti minimo/massimo che tendono ad accrescersi passando dal paradigma "senza aiuti" a quello "con aiuti".

L'impatto prodotto dai sostegni UE appare chiaramente visibile anche nella fig. 1, la quale mostra in contrapposizione ai valori minimo, massimo e medio dei ricavi lo scostamento nei relativi dati elaborati, con conseguenti ripercussioni sui redditi realizzabili dagli allevatori ed emersione dell'importanza dell'intervento pubblico sul comparto.

Trasferendo l'analisi sui profitti dell'azienda foraggero-zootecnica, è possibile riconsiderare i valori di tale indicatore al netto dell'aiuto comunitario (fig. 2). Appare tuttavia evidente la contrazione dei valori in gioco, con un livello del profitto medio che subisce una riduzione del 35%, ribadendo quanto osservato in merito alla semplificazione del sistema dei contributi ed al loro incremento nel periodo immediatamente successivo alla Riforma di Medio Termine della PAC.

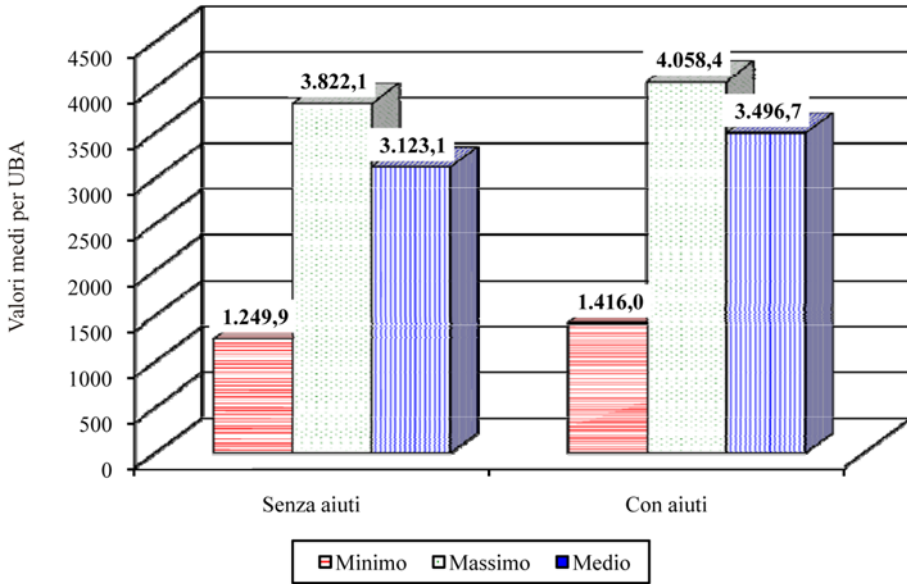
È possibile richiamare, inoltre, anche quanto già rilevato per il comparto in precedenti studi e ricerche (Bellia F., a cura di, 2002), perché la sussistenza di valori positivi anche in assenza dei sostegni UE lascia trasparire, da un lato, l'esistenza di aziende ben organizzate e gestite e pertanto in grado di realizzare risultati economici soddisfacenti e, dall'altro, la presenza di economie esterne legate ad un territorio che

TAB. 9 - EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER NELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE CON BOVINI DA LATTE
ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO (EURO/UBA) (*)

Indicazioni	(quantità 2006-07/2008-09; prezzi 2008-09)						Indice di variazione percentuale ±
	Senza aiuti comunitari			Con aiuti comunitari			
	Minimo	Massimo	Medio	Minimo	Massimo	Medio	
Produzione lorda vendibile	1.249,9	3.822,1	3.123,1	1.416,0	4.058,4	3.496,7	+ 12,0
Costo di produzione	1.381,4	2.924,0	2.414,4	1.381,4	2.924,0	2.414,4	--
Profitti dell'allevamento	-131,5	1.308,7	708,6	34,6	1.541,9	1.082,3	+ 52,7
Produttività economica del lavoro	12,7	41,2	27,5	14,4	43,7	30,8	+ 12,0

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette. L'analisi comparativa si riferisce ai valori medi delle aziende oggetto d'indagine.

FIG. 1 - ANALISI COMPARATIVA DEI RICAVI NELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO, SENZA E CON AIUTI COMUNITARI.

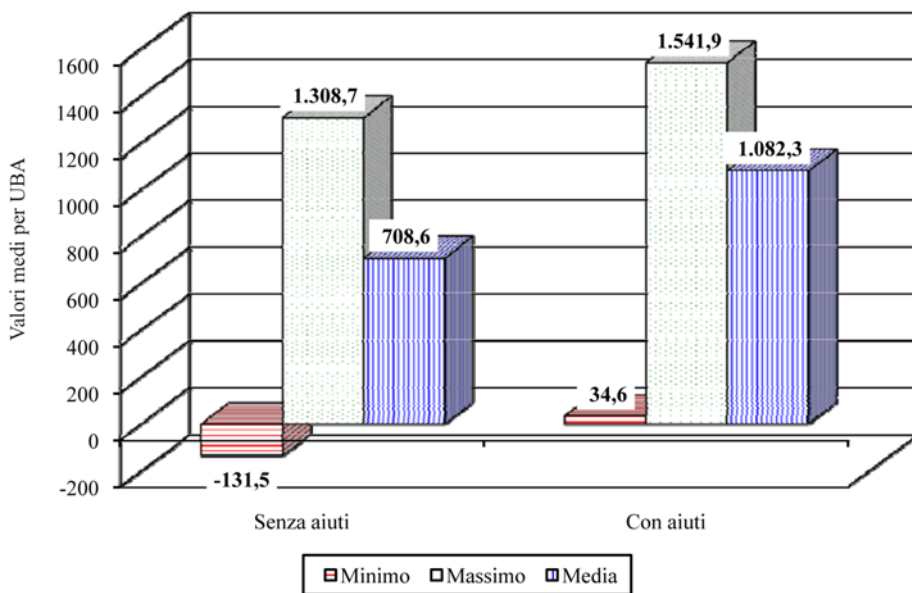


vanta un'antica tradizione zootecnica, e nell'ambito del quale sussiste un forte intreccio tra la stessa zootecnia ed un complesso articolato di attività connesse, in grado di produrre redditi ed occupazione (fig. 3), con livelli di produttività del lavoro di un certo rilievo (che in media si avvantaggiano dell'aiuto UE in una misura incrementale pari al 12%).

6. Considerazioni conclusive

La Revisione di Medio Termine della PAC ha introdotto novità rilevanti nelle organizzazioni comuni di mercato delle principali produzioni dell'UE. Tra i comparti produttivi interessati alla riforma figura anche il lattiero-caseario, per il quale è stata prevista la progressiva ridu-

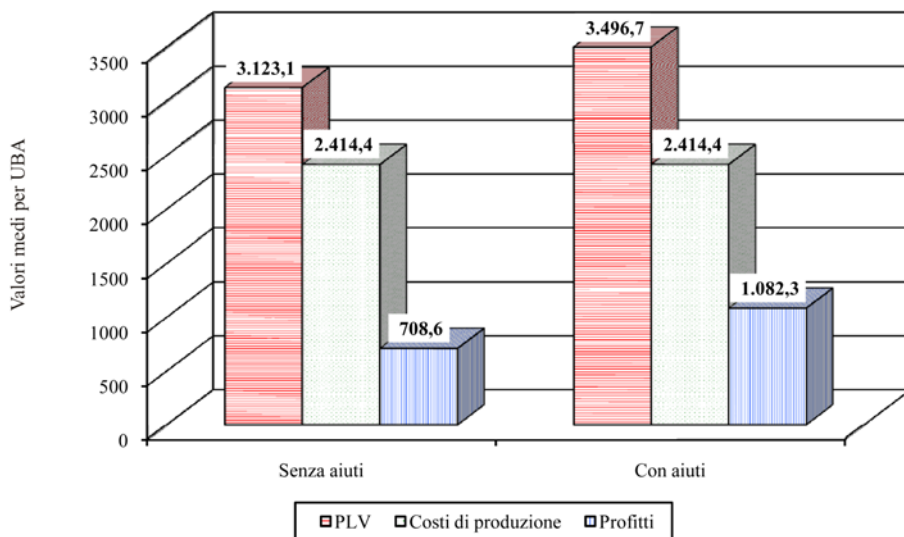
FIG. 2 - ANALISI COMPARATIVA DEI PROFITTI NELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE NELL'ALTOPIANO IBLEO, SENZA E CON AIUTI COMUNITARI



zione del sostegno istituzionale, fino all'abolizione del regime delle quote produttive, l'avvicinamento dei prezzi del latte a quelli del mercato mondiale, oltre che l'introduzione di un regime di aiuti (soggetto a modulazione e decrescenza), per compensare i produttori da eventuali contrazioni del reddito. Gli aiuti previsti sono stati "accoppiati" alla produzione per le sole campagne 2004 e 2005, per poi essere "disaccoppiati" e sostituiti dal regime di pagamento unico aziendale a partire dal 2006, una novità introdotta dalla stessa MTR con l'obiettivo di semplificare il sistema di premi, evitando duplicazioni e moltiplicazioni di aiuti che finirebbero per gravare eccessivamente sul bilancio comunitario.

Attraverso una gamma di indicatori economici (ricavi, costi di produzione, profitti e produttività del lavoro) elaborati su un campione di "casi studio" selezionati nel Ragusano, si è dimostrata la vitalità di un comparto in grado di competere nonostante il sistema di aiuti al reddito dell'UE. Infatti, l'assenza degli aiuti non determina il ribaltamento delle

FIG. 3 - ANALISI COMPARATIVA DEI RISULTATI ECONOMICI NELLE AZIENDE FORAGGERO-ZOOTECNICHE ESAMINATE NELL'ALTOPIANO IBLEO, SENZA E CON AIUTI COMUNITARI



situazioni reddituali dell'impresa (così come accade in altri comparti produttivi), perché i profitti si mantengono in ogni caso positivi, profitti che, ovviamente, si dilatano tenendo conto degli aiuti alla produzione.

Quanto agli altri impatti prodotti dall'introduzione del RPU, al momento non si è registrata alcuna contrazione dei prezzi di mercato del latte, ma semplicemente una maggiore differenziazione, legata prevalentemente alla tendenza a realizzare un prodotto di alta qualità. In prospettiva, occorrerà certamente verificare se e in quale misura, il prezzo del latte fresco sarà destinato a subire crescenti oscillazioni a seguito della contrazione del sistema di protezione interna all'UE, anche se non si può disconoscere il fatto che si tratta comunque di un prezzo soggetto a contrattazione territoriale, legato a precisi parametri quali-quantitativi e riferito ad un prodotto che spesso nella zona viene destinato alla trasformazione casearia, per l'ottenimento di derivati di qualità riconosciuta (es. il Ragusano DOP) e che, come tale, potrebbe, almeno in parte, sottrarsi alla variabilità dei prezzi, caratteristici del mercato internazionale.

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE CON BOVINI DA CARNE

*S. Bracco, G. Di Vita, G. Pappalardo**

1. Premessa

In Sicilia il comparto della carne bovina incide, in termini di produzione ai prezzi di base, per circa il 6% sul totale regionale, mentre in termini di produzione di carne (peso morto) la Sicilia incide per circa il 5% sull'offerta nazionale, risultando, dopo la Campania, la regione del Mezzogiorno più importante. Nonostante la Sicilia non sia una regione ad elevata vocazione, la zootecnia da carne risulta un comparto strategico per l'economia agricola regionale, soprattutto nelle aree interne in cui è possibile riscontrare produzioni di pregio connesse alle peculiari condizioni degli allevamenti locali (CORERAS, 2009). Il comparto zootecnico da carne in Sicilia si caratterizza, infatti, per un modello di allevamento di tipo estensivo, localizzato in territori marginali che presentano ridotte possibilità di utilizzazioni alternative dei fattori produttivi (terra e lavoro) rispetto all'ordinamento zootecnico-foraggero. Per questi motivi la zootecnia da carne siciliana assolve ad alcune funzioni legate all'impiego di fattori produttivi a basso costo opportunità e alla tutela dell'ambiente e del territorio rurale (Bellia F. 2002).

* Il lavoro è frutto della collaborazione degli Autori ed è attribuibile a S. Bracco per i parr. 1, 2, 5.3 e 6, a G. Di Vita il paragrafo 3 ed a G. Pappalardo i parr. 4, 5.1 e 5.2

La domanda di carni bovine in Sicilia risulta solo parzialmente soddisfatta dall'offerta locale (circa 1/4 del fabbisogno interno) e di conseguenza occorre ricorrere alle importazioni da altre regioni italiane e/o estere, anche attraverso triangolazioni commerciali, cioè tramite il passaggio intermedio dei prodotti da altre regioni italiane prima di arrivare in Sicilia (Bracco, La Via, Sturiale, 1995).

Nonostante il fabbisogno di tali carni, ancora in moderata espansione, il corrispondente comparto produttivo (zootecnia da carne) non manifesta in Sicilia segnali particolari di sviluppo. Tale situazione è dovuta innanzitutto al fatto che le aree agricole migliori (per fertilità e posizione) sono state in passato appannaggio degli indirizzi produttivi ritenuti più remunerativi, mentre agli allevamenti zootecnici da carne sono state riservate le aree più difficili, tanto per condizioni naturali quanto per quelle acquisite (infrastrutture territoriali carenti o insufficienti o del tutto assenti) (Bracco, La Via, Sturiale, 1995). Non sono da trascurare inoltre i mutamenti intervenuti nelle abitudini alimentari dei consumatori con una maggiore attenzione ai temi legati alla sicurezza alimentare ed una crescente propensione verso l'acquisto di carni bianche, anche a seguito degli scandali alimentari (BSE) ed ai conseguenti problemi sanitari, che hanno causato un certo ristagno nei consumi di carni rosse (*blu tongue*, ecc.).

Per quanto riguarda, inoltre, le politiche di sostegno, a partire dal 2005 l'articolato sistema di pagamenti diretti correlato al Regolamento 1254/99, entra a far parte del regime di pagamento unico, con effetti sul comparto che necessitano un'accurata analisi soprattutto in considerazione della possibile perdita di risorse finanziarie connessa alla definizione dei diritti di aiuto (Carrà, 2003). Com'è noto, infatti, la definizione di questi diritti ha avuto come base di riferimento il triennio 2000/2002, durante il quale le domande presentate dagli allevatori e, conseguentemente, i premi elargiti erano stati nettamente inferiori rispetto a quelli teoricamente ottenibili, a causa di molteplici circostanze fra le quali spiccano la carenza di adeguate informazioni e la complessità dei meccanismi burocratici predisposti per accedere a tali piani.

Prendendo spunto dalla situazione appena evidenziata, è stato condotto un articolato progetto di ricerca diretto innanzitutto ad esaminare le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto zootecnico da carne (Riforma di Medio Termine della PAC in attuazione del Regolamento CE 1782/2003), allo scopo di delinearne i principali contenuti ed i relativi limiti. Successivamente, dopo aver tracciato una panoramica sulla consistenza e diffusione degli allevamenti da carne in Sicilia, le analisi svolte sono state dirette ad accertare i risultati economici delle aziende zootecniche con bovini da carne allo scopo di enucleare il peso dei sostegni comunitari sui principali indici economici aziendali (Plv, profitti, produttività del lavoro).

2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto

2.1. Aspetti generali

In vista dell'allargamento dell'UE ai paesi dell'Est, per non appesantire la spesa agricola sul bilancio comunitario si è resa necessaria una revisione di Agenda 2000 che ha portato all'approvazione della cosiddetta riforma a medio termine della PAC, nota anche come riforma Fischler, introdotta dal Reg. (CE) 1782/2003.

Con riferimento al primo pilastro, una tale riforma ha spostato il fulcro del sostegno dal *prodotto* al *produttore* per promuovere un'agricoltura sostenibile e orientata al mercato, con l'introduzione di un sistema di aiuti diretti per azienda, disaccoppiati dalle produzioni, basati su riferimenti storici (triennio di riferimento) e subordinati al rispetto di norme ambientali, relative al benessere degli animali e della qualità dei prodotti alimentari.

Il nuovo regime di sostegno, infatti, è stato erogato sotto forma di "Regime di Pagamento Unico" (RPU) aziendale, in questo modo, si è passati da un aiuto legato alle quantità prodotte ad un aiuto diretto al produttore, connesso, appunto, alle superfici aziendali od al numero di

capi posseduti, avente inoltre l'obiettivo di mantenere la terra in buone condizioni agronomiche e ambientali e di salvaguardare il benessere degli animali.

Il regime di pagamento unico (RPU) è il contenitore, nel quale sono stati trasferiti la maggior parte degli aiuti previsti nelle singole OCM, inquadrandoli in una cornice unica di diritti ed obblighi, in stretto riferimento alle seguenti misure:

- 1) *Disaccoppiamento delle produzioni*
- 2) *Modulazione dei pagamenti*
- 3) *Condizionalità nelle lavorazioni del terreno e nell'allevamento degli animali.*

Il disaccoppiamento permette all'agricoltore di svincolarsi dalle colture e/o dall'allevamento di bestiame a cui era destinato l'aiuto nel passato, scegliendo cosa coltivare in base alle convenienze del mercato venutesi a creare a causa del regime di erogazione di aiuti accoppiati, e tendere verso un certo equilibrio nel rapporto domanda/offerta, ancorché un tale riequilibrio molto dipende dalla revisione delle politiche commerciali comuni, e soprattutto all'importazione che all'esportazione.

La modulazione obbligatoria presuppone una riduzione lineare degli aiuti della PAC nel corso degli anni, per destinare risorse dal primo al secondo pilastro per l'ampliamento degli strumenti a favore dello sviluppo rurale, salvaguardandone le caratteristiche economiche, storiche, sociali e culturali. Una tale operazione di traslazione di risorse finanziarie dovrebbe soprattutto tendere ad una ad una migliore valorizzazione del territorio nazionale, anche per quanto riguarda la qualità dei prodotti *attraverso l'erogazione di incentivi per la partecipazione a sistemi di qualità e a corsi di formazione, per offrire servizi di consulenza, per potenziare la multifunzionalità dell'agricoltura, per promuovere i prodotti tipici e tradizionali.*

La condizionalità era già stata inserita nella programmazione Agenda 2000 (Reg. 1259/99), ma lasciava agli Stati membri la facoltà di decidere se applicarla, legandola alle misure ambientali inserite nei programmi. Con il Reg. 1782/03 lo strumento della condizionalità è divenuto obbligatorio, condizionando la concessione dei pagamenti diretti

nella misura intera solamente agli agricoltori che ne rispettino le norme. La condizionalità è costituita da due gruppi di norme: i Criteri di Gestione Obbligatoria (CGO) relativi alla protezione dell'ambiente dall'inquinamento, il mantenimento delle buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA) dei terreni e la salvaguardia della salute pubblica e del benessere degli animali.

2.2. Il Regime di Pagamento Unico e la riforma dell'OCM carni bovine

Con la riforma della PAC, a valere per il periodo 2005 - 2013, è entrato in vigore il regime di pagamento unico aziendale, in sostituzione dei sostegni diretti erogati fino al 2004, separatamente per ciascuna coltura praticata o specie zootecnica allevata, ad eccezione di quelli concessi per il miglioramento della qualità. In particolare, nel pagamento unico sono confluiti i seguenti aiuti: *vacche nutrici, bovini maschi, premio alla macellazione, estensivazione, seminativi e ovi-caprini*, e dal 2006, anche quello relativo al latte.

I premi erogati con il regime di pagamento unico non sono più legati alla produzione, ma ai titoli assegnati dall'AGEA ai produttori, sulla base degli aiuti diretti percepiti nel triennio di riferimento (2000-2002).

La grande portata innovativa della riforma Fischler deriva soprattutto dall'introduzione del disaccoppiamento e dai suoi effetti economico-sociali a livello settoriale e territoriale, anche se ciascuna azienda potrebbe continuare a percepire lo stesso ammontare medio dei premi riscosso nel triennio di riferimento, entro i limiti e con i condizionamenti imposti dal nuovo quadro normativo.

Il Reg. 1782/03 lasciava agli Stati membri la possibilità di attuare un periodo transitorio facoltativo (art. 71) ed applicare il regime di pagamento unico dopo il 31 dicembre 2006, l'Italia ha scelto di non avvalersi del periodo transitorio e di applicare la riforma fin dall'1 gennaio 2005.

Nel settore delle carni bovine si registra una considerevole semplificazione del sistema di erogazione degli aiuti diretti, che ha messo i pro-

duttori in migliore sintonia con la domanda dei consumatori, in termini di sicurezza e di qualità dei prodotti alimentari.

L'importo di riferimento rappresenta la media triennale degli importi percepiti da un agricoltore nel periodo di riferimento (2000/2002) ed adattati in base a parametri economici richiamati nell'allegato VII, lettera C del Regolamento. Per quanto riguarda i premi per la zootecnia bovina da carne (cfr. artt. 4, 5, 6, 10, 11, 13 e 14 del Reg. CE n. 1254/1999), i rispettivi importi vengono calcolati sulla base del numero dei capi per i quali erano stati erogati nel triennio di riferimento moltiplicati per gli importi per capo stabiliti nel 2002.

L'allevatore che detiene nella sua azienda bovini maschi può beneficiare, a richiesta, di un *premio speciale* concesso entro i limiti dei massimali regionali per un numero massimo di 90 capi, per anno civile e per azienda, un tale premio viene concesso al massimo una volta nella vita di ogni toro a partire dall'età di nove mesi, oppure due volte nella vita di ogni manzo, per ciascuna delle fasce di età: la prima volta quando ha raggiunto nove mesi di età e la seconda volta quando ha raggiunto 21 mesi.

Il *premio vacche nutrici* è concesso per anno civile e per ciascun allevatore, nei limiti massimali individuali, a condizione che non consegna latte, né prodotti lattiero-caseari, oppure che lo consegna fino ad un massimo di 120 tonnellate, sempre che l'allevatore medesimo a condizione che l'agricoltore detenga un numero di vacche nutrici e di giovenche pari, rispettivamente, al 60% ed al 40% di quello per il quale è richiesto il premio.

Possono beneficiare del *premio all'abbattimento* tori, manzi, vacche e giovenche dall'età di otto mesi.

Quanto al *premio alla macellazione*, esso viene concesso per i vitelli di età superiore ad un mese e fino ad 8 mesi di età la cui carcassa non superi 185 kg di peso.

È da notare tuttavia che gli importi dei premi indicati sono soggetti a compensazione (riduzione) per le trattenute percentuali che lo Stato applica al fine di rispettare i massimali nazionali assegnati e di applicare quanto previsto dagli articoli 10, 42 e 69 del Reg. CE 1782/03.

Per quanto riguarda la modulazione (cfr. art. 10) essa è stata fissata ed applicata nella misura del 3% nel 2005 e del 4% nel 2006, mentre dal 2007 al 2012 tale si manterrà su un livello pari al 5%.

Si rileva inoltre che l'art. 42, punto 1, prevede un'ulteriore riduzione per un'aliquota pari al 3% per la *costituzione di una riserva nazionale*, da applicare in via prioritaria agli importi di riferimento di quegli allevatori che hanno iniziato la loro attività dopo il 31 dicembre del 2002.

Altra riduzione è quella prevista all'art. 69, secondo la quale è stata concessa la facoltà di effettuare un prelievo sugli importi spettanti non superiore al 10% del massimale di competenza nazionale (in Italia tale prelievo è stato pari al 7%), prelievo da destinare alla tutela ed alla valorizzazione, dell'ambiente, attraverso l'erogazione di pagamenti supplementari a favore dei produttori che operano nello stesso comparto produttivo.

2.3. Aiuti supplementari nel comparto delle carni bovine

Nel comparto produttivo degli allevamenti bovini da carne è inoltre possibile accedere ad un aiuto supplementare riservato agli allevatori di vacche nutrici di razze specializzate iscritte nei libri genealogici o di vacche nutrici a duplice attitudine, nonché a quegli allevamenti condotti con metodi estensivi, con un carico pari o inferiore a 1,4 UBA per ettaro di superficie foraggera e che abbiano almeno il 50% di tale superficie destinata a foraggiare permanenti.

L'aiuto supplementare può essere concesso anche agli allevatori di vacche nutrici di razze diverse da quelle iscritte nei libri genealogici, che abbiano un'età inferiore ai 7 anni ed a quelli di bovini maschi trattiene in azienda per almeno 7 mesi e di età compresa tra gli 8 e i 20 mesi, a condizione che adottano metodi estensivi, mantenendo un carico di bestiame pari o inferiore a 1,4 UBA per ettaro di superficie foraggera e che abbiano almeno il 50% di tali superfici destinate a pascolo permanente ed un numero di capi medio in un anno superiore a 5 UBA.

L'aiuto spetta anche agli allevatori di bovini macellati con età superiore ai 12 mesi e inferiore ai 26 mesi, trattenuti in azienda per almeno 7 mesi prima della macellazione e etichettati da un'organizzazione autorizzata dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

È da notare che l'erogazione dell'aiuto principale e, eventualmente di quello supplementare è subordinato al rispetto delle normative di gestione e di controllo previste da un sistema di registrazione integrato organizzato dall'AGEA, in forza di quanto prevede il Reg. CE 1760/2000 e successivi¹.

2.4. Il sistema di consulenza aziendale

Per aiutare gli agricoltori a conformarsi ai requisiti richiesti dalle nuove regolamentazioni comunitarie in applicazione della Riforma Fischler, gli Stati membri hanno provveduto ad istituire un sistema di consulenza aziendale (Audit), gestito da una o più autorità designate o da enti privati, per le aziende agricole professionali, in funzione della loro dimensione economica.

L'Audit aziendale è finanziato nel quadro delle misure di sviluppo rurale. L'obiettivo di massima è quello di estenderlo a tutte le aziende agricole. In un primo tempo, la Commissione Europea ha proposto di istituire il sistema di consulenza aziendale, rendendolo obbligatorio esclusivamente per quei produttori agricoli che beneficiano degli aiuti diretti in una misura non inferiore ai 5000 euro l'anno, riservandosi di estenderle successivamente anche agli altri produttori.

¹ Per ottemperare alle normative di gestione e di controllo del sistema integrato suddetto, gli allevatori interessati devono presentare ad informatizzare il fascicolo aziendale per inoltrare le richieste di aiuto on-line. La certificazione della consistenza di stalla consente agli allevatori di percepire in tempi più rapidi gli aiuti erogati dall'AGEA. Inoltre, la Banca dati nazionale consente, a garanzia del consumatore, un supporto utile sia per i processi di sicurezza e tracciabilità degli alimenti, sia per le attività rivolte a combattere le frodi commerciali e la macellazione clandestina.

Le funzioni di consulenza in Italia vengono assolve dalle organizzazioni di categorie (Coldiretti, CIA, ecc.), e dalle SOAT (strutture periferiche del Dipartimento regionale Interventi Infrastrutturali). Entro il 2010 la Commissione Europea relazionerà sulle esperienze maturate a seguito dell'applicazione del sistema di consulenza aziendale e deciderà se estendere l'obbligatorietà anche alle altre categorie di produttori che beneficiano degli aiuti comunitari.

3. Consistenza e diffusione degli allevamenti bovini da carne in Sicilia

Gli allevamenti zootecnici, in particolare quelli bovini, sono presenti in diversa misura su tutto il territorio regionale soprattutto nelle aree interne.

In rapporto al fatto che i dati ISTAT sulla consistenza degli allevamenti zootecnici e dei relativi capi riportati dal Censimento Generale dell'Agricoltura (2000) e dall'Indagine sulla Struttura e le Produzioni delle aziende agricole (2007)², con riferimento alla Sicilia, sembrano essere sottostimati, si è preferito fare riferimento per quanto riguarda le aziende ad un precedente studio sull'analisi economica degli allevamenti bovini in Sicilia³, mentre per la consistenza del numero dei capi sono stati utilizzati i dati dell'Anagrafe Nazionale Bestiame, che rappresenta una fonte maggiormente attendibile.

Dai dati riportati nello studio emerge che su un totale di 15.061 unità produttive nel territorio regionale, la maggiore presenza di aziende zootecniche con allevamenti bovini si concentra nel Palermitano (22,1%), cui seguono Ragusa ed Enna (17,8% circa entrambe) e poco al di sotto Messina (15,9%). Minore importanza assume, invece, Siracusa con l'11,4%, mentre le restanti quattro province nel loro insieme raggiungono il 14,9% del totale.

² *Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA) - Anno 2007*. Sito internet: http://www.istat.it/dati/dataset/20090120_01/tav08aep.html

³ Cfr. Bracco S. (2003) *Analisi economica degli allevamenti bovini ed ovicaprini*, in *Caratteristiche e tendenza dell'agricoltura siciliana* (a cura di C. Sturiale), Tipografia Etnea, Catania, pag. 172-173 e seguenti.

Sempre con riferimento al medesimo studio, il numero dei capi bovini in Sicilia risultava nel 2000 complessivamente intorno a 393.000, in linea con i dati riportati dall'Anagrafe Nazionale Bestiame.

Con riferimento a quest'ultima fonte, nel periodo compreso tra il 2002 ed il 2008, la consistenza del bestiame bovino allevato in Sicilia si è complessivamente ridotta del 12%, passando da 434.555 capi allevati nel 2002 a 383.896 capi al termine del periodo in esame. Tale flessione è risultata più consistente nella prima fase del periodo esaminato (fino al 2005), mentre nel secondo sottoperiodo il calo è rallentato. Come mostra la Tabella 1, la flessione ha interessato gli allevamenti presenti in numerose province siciliane ad eccezione della provincia di Palermo dove si è assistito ad un incremento del 25% e delle province di Caltanissetta e Trapani, dove il numero di capi allevati è invece cresciuto rispettivamente del 13% e del 3%. In particolare nella provincia di Palermo i capi allevati sono passati da 64.281 nel 2002 a 80.563 nel 2008, mentre a Caltanissetta si è passati da 7.925 capi nel 2002 a 8.973 nel 2008 e a Trapani da 5.824 a 5.996.

La flessione più consistente si è registrata in provincia di Enna dove nel periodo esaminato il calo dei bovini allevati è stato pari al 28% passando da 79.543 capi nel 2002 a 57.153 nel 2008. Le altre province dove la diminuzione dei capi allevati è stata più marcata sono risultate Ragusa (-20%), Messina (-19%) e Agrigento (-14%). La provincia di Ragusa ha mostrato comunque una leggera ripresa rispetto al dato osservato nel 2005, mentre appare rilevante la diminuzione dei capi in provincia di Messina soprattutto se si confrontano i dati osservati nel 2008 rispetto a quelli rilevati nel 2005.

I risultati esposti assumono un ulteriore interesse pratico se si analizza la distribuzione dei capi bovini per provincia in Sicilia nell'arco temporale compreso tra il 2002 ed il 2008. Analizzando sempre la Tabella 1 emerge, infatti, che nel periodo esaminato, la provincia di Palermo è diventata la più importante per numero di capi bovini allevati, con un'incidenza a livello regionale che è passata dal 14,8% nel 2002 al 21% nel 2008.

TAB. 1 - DINAMICA DELLA CONSISTENZA DEI CAPI BOVINI IN SICILIA, PER PROVINCIA, NEL PERIODO 2002-2008 (*)

Indicazioni	2002		2005		2008	
	n.	%	n.	%	n.	%
Agrigento	13.661	3,1	12.157	3,1	11.785	3,1
	100		89		86	
Caltanissetta	7.925	1,8	9.057	2,3	8.973	2,3
	100		114		113	
Catania	36.455	8,4	33.556	8,5	32.485	8,5
	100		92		89	
Enna	79.543	18,3	60.178	15,2	57.153	14,9
	100		76		72	
Messina	84.563	19,5	82.107	20,7	68.097	17,7
	100		97		81	
Palermo	64.281	14,8	77.374	19,5	80.563	21,0
	100		120		125	
Ragusa	99.086	22,8	76.718	19,3	79.162	20,6
	100		77		80	
Siracusa	43.217	9,9	38.826	9,8	39.682	10,3
	100		90		92	
Trapani	5.824	1,3	6.712	1,7	5.996	1,6
	100		115		103	
Sicilia	434.555	100,0	396.685	100,0	383.896	100,0
	100		91		88	

(*) Elaborazioni su dati dell'Anagrafe Nazionale Bovina.

Nello stesso periodo la provincia di Ragusa che storicamente ha sempre occupato una posizione di *leadership* a livello regionale è passata dal 22,8% nel 2002 al 20,6% nel 2008. In termini di numero di capi allevati, in provincia di Ragusa nel 2008 risultavano presenti 79.162 bovini rispetto ai 99.086 allevati nel 2002, anche se il dato del Ragusano sembra in netta ripresa, se lo si confronta con quello registrato nel 2005 quando i capi allevati nella provincia iblea erano pari a 76.718. Anche la provincia di Messina ha fatto segnare un significativo calo poiché è passa-

ta da 84.563 bovini allevati nel 2002 (19,5% sul totale regionale) a 68.097 capi nel 2008 (17,7%).

Come già ricordato, la flessione più consistente si è comunque registrata in provincia di Enna, il cui peso percentuale sul totale regionale è sceso dal 18,3% nel 2002 al 14,9% nel 2008. Per quanto riguarda le province di Catania e Siracusa non si sono avute significative differenze nel periodo in esame e conseguentemente il loro peso relativo sul dato regionale è rimasto pressoché invariato. Infine, le rimanenti province di Agrigento, Trapani e Caltanissetta sono quelle con il minore numero di capi allevati e la loro incidenza sul totale regionale nel 2008 è pari complessivamente al 7% in leggera crescita rispetto al dato registrato nel 2002 (6,3%) ma costante e quasi invariato rispetto al 2005 (7,1%).

4. Lineamenti metodologici specifici

L'accertamento dei risultati tecnico-economici delle aziende zootecniche con allevamenti bovini da carne è avvenuto attraverso la rilevazione di un congruo numero di casi, scelti ricorrendo al campionamento misto che consiste nel fissare alcune variabili di base per la stratificazione, lasciando alle altre la possibilità di manifestarsi in maniera del tutto casuale (Bracco, La Via, Sturiale, 1995; Bellia 2002).

La scelta ragionata dei casi studio aziendali su cui svolgere le analisi economiche è stata eseguita tenendo conto delle informazioni statistiche aggiornate e/o di risultati di studi e ricerche recenti, tenendo sempre conto di possibili limiti di attendibilità che possono contraddistinguere informazioni di questo tipo (Bellia, 1977).

I rilievi sono stati eseguiti con riferimento alle annate agrarie comprese nel periodo 2005-2006/2007-2008 al fine di poter disporre di dati medi sugli impieghi di mezzi produttivi e servizi e sulle produzioni ottenute e di poter valutare i trend evolutivi che hanno caratterizzato le singole realtà aziendali. I prezzi dei mezzi produttivi e servizi e quelli dei prodotti sono stati, invece, calcolati con riferimento all'annata agraria 2007-2008.

Nello specifico, la scelta delle zone rappresentative in cui individuare le aziende è stata preceduta da un'attenta analisi delle caratteristiche tecnico-strutturali della zootecnia da carne in Sicilia. Nelle diverse province siciliane si riscontrano, infatti, notevoli differenze tra gli indirizzi produttivi degli allevamenti bovini a causa delle variabili situazioni ambientali e strutturali, con una netta prevalenza delle forme estensive che caratterizzano soprattutto le aree interne della Sicilia, dove prevalgono gli allevamenti da carne rispetto alle aree costiere e agli altipiani caratterizzati, invece, da una prevalenza di allevamenti bovini da latte. Per tali motivi le aziende con bovini da carne individuate ai fini del presente studio, sono tutte localizzate nelle aree interne della Sicilia e in particolare nelle province di Enna, Palermo e nell'area montana di quella Messina a confinare con le altre due.

Oltre alla localizzazione territoriale, la scelta delle aziende è stata effettuata in funzione di altri fattori di stratificazione quali il tipo di azienda, puntando esclusivamente su unità produttive con indirizzo zootecnico-foraggero e con reimpiego totale della produzione foraggera aziendale, che viene integralmente utilizzata per l'alimentazione del bestiame.

Altri caratteri di stratificazione utilizzati sono stati l'omogeneità di alcuni parametri tecnico-strutturali quali la tipologia dei terreni, l'ambiente fisico, le caratteristiche strutturali, la dotazione di risorse idriche, gli indirizzi produttivi e le razze allevate.

Sulla base dei caratteri citati, casi studio aziendali individuati hanno rispettato il criterio di rappresentatività, in stretta relazione agli obiettivi della ricerca, e come tali, in grado di riflettere aspetti strutturali ed economici della zootecnia da carne in Sicilia. Le aziende zootecniche rilevate sono state pari a 10, ma ai fini delle elaborazioni successive per analizzare l'impatto della Riforma di Medio Termine della PAC sul comparto dei bovini da carne, ne sono state selezionate sette, delle quali è stata sviluppata l'indagine.

Per l'accertamento dei caratteri aziendali è stata utilizzata una Scheda-questionario *ad hoc*, già descritta nella metodologia generale, attraverso la quale sono stati raccolti dati ed informazioni sugli aspetti che

maggiormente influenzano l'organizzazione, l'esercizio e i risultati economici delle aziende medesime. Le informazioni sono state desunte tramite interviste dirette, spesso in base a registrazioni contabili, extracontabili o appunti tenuti dall'allevatore intervistato. Inoltre, le informazioni concernenti l'entità dei sostegni comunitari elargiti alle aziende esaminate sono state acquisite dai fascicoli aziendali e dalla istanze per ottenere il pagamento unico, presentate annualmente dagli imprenditori all'AGEA. Quest'ultima informazione è risultata determinante per esaminare gli effetti della Riforma Fischler sulle aziende siciliane con indirizzo zootecnico da carne, la cui valutazione d'impatto sui principali parametri economici aziendali (produzione lorda vendibile, profitti e produttività economica) rappresenta l'obiettivo principale del presente lavoro.

5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma

5.1. Caratteri strutturali e localizzazione delle aziende esaminate e dei relativi allevamenti

Le rilevazioni eseguite presso le aziende zootecniche con bovini da carne hanno consentito di acquisire una serie di dati ed informazioni sui principali caratteri strutturali delle aziende campionate che vengono riportati nella Tabella 2.

Per quanto attiene all'ampiezza aziendale, il campione esaminato (7 aziende) presenta una SAU compresa fra un minimo di 24,0 ed un massimo 68,7 ettari, con una superficie media intorno a 51 ettari. In particolare, quattro aziende presentano una SAU superiore ai 50, ettari mentre le rimanenti si collocano al di sotto di tale soglia. Le superfici destinate alle coltivazioni foraggere risultano mediamente pari a 32 ettari e la loro incidenza percentuale rispetto al totale della SAU varia tra un minimo del 18,9% ad un massimo dell'85,8%, con un valore medio del 61,3%.

TAB. 2 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE (2005-06/2007-08) (*)

Azienda n.	Superficie aziendale (ha)		Corpi n.	UBA	UBA/Superficie foragera	Carico di bestiame UBA/ha	Tipo di impresa	Indirizzo produttivo
	Complessiva (a)	Foragera (b)						
1	68,68	47,68	1	59,2	1,2	0,9	CP	ZF
2	55,00	42,00	3	69,2	1,6	1,4	CP	ZF
3	47,00	32,00	3	46,6	1,5	1,0	CP	ZF
4	24,00	15,00	2	30,2	2,0	1,4	CP	ZF
5	53,00	10,00	1	38,6	3,9	0,8	CP	ZF
6	39,19	18,71	2	29,6	1,6	0,8	CP	ZF
7	68,49	58,78	2	73,8	1,3	1,1	CP	ZF
Min	24,00	10,00	1,0	29,6	1,2	0,8	--	--
Max	68,68	58,78	3,0	73,8	3,9	1,4	--	--
Medio	50,77	32,02	2,0	49,6	1,9	1,1	--	--

(*) Elaborazioni di dati direttamente rilevati. La sigla CP indica le imprese coltivatrici-capitalistiche, mentre quella ZF sta ad indicare l'indirizzo produttivo zootecnico-foragero.

Passando ad illustrare le principali caratteristiche degli allevamenti, le aziende rilevate hanno una dimensione media di circa 50 UBA, con valori minimi intorno alle 30 UBA e massimi di quasi 74 UBA. Il carico di bestiame riferito alla superficie foraggera risulta in media pari a 1,9 UBA/ha, con un valore minimo pari ad 1,2 UBA/ha ed uno massimo di 3,9 UBA/ha. Con riferimento, invece, alla sola superficie agricola utilizzata, il carico di bestiame oscilla da un minimo di 0,8 UBA/ha ad un massimo di 1,4 UBA/ha, con un valore medio di 1,1 UBA/ha. In tutte le aziende rilevate, prevale, inoltre, l'allevamento di meticcie derivate dall'incrocio tra razze locali e razze da carne d'importazione (prevalentemente Limousine).

Quanto al tipo di impresa, le aziende esaminate sono riferibili alle coltivatrici-capitalistiche in relazione al notevole apporto della manodopera familiare, elemento caratteristico dell'indirizzo produttivo di tali aziende, tipico di tali realtà produttive che richiedono una presenza costante nelle attività di stalla ed in generale in quelle relative al governo del bestiame.

Altra importante caratteristica è quella dell'indirizzo produttivo che per tutti i casi studio è risultato quello zootecnico-foraggero, in quanto il terreno di cui dispongono le aziende viene utilizzato esclusivamente per la produzione di foraggi, che vengono successivamente reimpiegati in azienda.

Passando ad esaminare gli investimenti fondiari, le principali tipologie riscontrate nelle aziende del campione sono state:

- a) fabbricati rurali, adibiti ad abitazione del conduttore;
- b) apprestamenti per la conservazione dei foraggi (fienili, pagliaie, ecc.);
- c) fabbricati per il ricovero delle macchine e degli attrezzi, che pur non essendo presenti nella totalità delle aziende si osservano in un buon numero di queste;
- d) stalle, concimaie, ecc.
- e) opere di approvvigionamento idrico, finalizzate all'accumulo dell'acqua ed al suo trasporto per poterla rendere disponibile in prossimità dei ricoveri aziendali;

- f) recinzioni, presenti in maniera sistematica e solitamente realizzate con paletti di castagno o di cemento vibro compresso e filo spinato;
- g) viabilità interna delle aziende.

In complesso, nel campione delle aziende esaminate, i valori degli investimenti fondiari per UBA si attestano mediamente intorno ad un valore di 2.650 euro, con importi variabili da un minimo di 1.310 euro ad un massimo di 5.740 euro. L'ampio campo di variazione rilevato è da ricondurre alle tipologie delle strutture in dotazione, alle loro dimensione ed, infine, ai materiali utilizzati e alle tecniche impiegate per la relativa costruzione.

Agli investimenti fondiari aziendali contribuiscono in misura diversa le varie voci ed in particolare le stalle che in media incidono per oltre il 51% del totale; i magazzini, i fienili e i ricoveri per macchine ed attrezzi incidono, invece, complessivamente per il 37% del totale, mentre le opere di approvvigionamento idrico e le recinzioni pesano per il rimanente 12% circa.

Quanto agli investimenti di scorta, oltre alle macchine motrici ed operatrici che presentano la maggiore incidenza sul totale con circa il 65%, l'altra componente significativa è costituita dal bestiame che pesa per il rimanente 35%.

5.2. Gestione delle aziende e relative produzioni

Le aziende zootecnico-foraggere con allevamenti bovini da carne oggetto d'indagine risultano caratterizzate da una gestione estensiva, contraddistinta da un ridotto ricorso all'esterno per l'acquisto di beni e servizi.

Attraverso i rilievi aziendali sono stati acquisiti i dati relativi ai materiali impiegati per le coltivazioni foraggere (quali sementi, concimi, ecc.), oltre ai foraggi, ai mangimi ed agli altri materiali utilizzati nell'allevamento.

Buona parte delle spese per materiali risulta pertanto riconducibile all'acquisto di alimenti per il bestiame e cioè foraggi e mangimi, quest'ultimi utilizzati per l'ingrasso dei vitelli. Tali acquisti vengono ef-

fettuati presso altri agricoltori della zona (fieno e paglia) o presso imprese specializzate nella produzione di mangimi e concentrati. Le integrazioni alimentari vengono solitamente somministrate alle vacche durante il periodo invernale quando minori risultano le disponibilità foraggere al pascolo, oppure vengono utilizzate per il finissaggio dei vitelloni e dei capi destinati alla macellazione.

Per quanto concerne gli impieghi di lavoro nelle aziende zootecnico-foraggiere rilevate, le operazioni di stalla e vengono effettuate, alcune con cadenza giornaliera (es. movimentazione del bestiame) ed altre con cadenza occasionale (es. assistenza ai parti, somministrazione del colostro, ecc.). Con riferimento, invece, alle coltivazioni, le operazioni di campagna hanno, generalmente, inizio in autunno con la distribuzione del letame e la successiva esecuzione di un'aratura profonda finalizzata all'interramento del concime organico ed alla preparazione del letto di semina. Tali operazioni vengono a volte sostituite da una semplice erpicatura superficiale per rompere la crosta del terreno, seguita da una concimazione chimica e dalla successiva semina. Le operazioni di campagna vengono di solito eseguite con mezzi meccanici in dotazione aziendale, ma in alcuni casi è stato anche riscontrato il ricorso al noleggio.

Complessivamente gli impieghi di lavoro rilevati per gli allevamenti, espressi in ore/UBA nelle aziende zootecnico-foraggiere esaminate, oscillano da un minimo di 41,7 ore/UBA ad un massimo di 67,6 ore/UBA, con un impiego medio pari a 56,5 ore/UBA, come mostra la Tabella 3.

Le operazioni di stalla che maggiormente incidono sul totale degli impieghi di lavoro sono risultate essere quelle relative all'alimentazione del bestiame, con un valore medio di 17,3 ore/UBA, e quelle relative alla movimentazione del bestiame che richiede mediamente un impiego ad UBA di 16,4 ore. Per le operazioni di mungitura sono stati rilevati impieghi medi di 8,1 ore/UBA, mentre per tutte le altre operazioni di stalla (cure ai vitellini, pulizia della stalla, assistenza ai parti ed altro) gli impieghi medi di lavoro sono risultati di gran lunga inferiori rispetto alle precedenti operazioni.

Le variazioni tra minimo e massimo sono da ricondurre principalmente al numero di capi allevati, ma anche alla tipologia delle strutture

TAB. 3 - IMPIEGHI DI LAVORO PER PRINCIPALI TIPOLOGIE DI OPERAZIONI DEGLI ALLEVAMENTI CON BOVINI DA CARNE NELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE (2005-06/2007-08) (*)
(ore/UBA)

Azienda n.	Mungitura	Alimentazione bestiame	Movimentazione bestiame	Cure ai vitellini	Assistenza parti	Pulizia stalla	Altre	Totale
1	9,6	22,5	17,4	3,5	1,9	4,2	4,1	64,3
2	5,8	12,5	14,6	1,8	1,0	2,1	1,8	41,7
3	9,1	18,3	18,3	3,0	1,6	3,7	3,9	60,9
4	7,9	15,9	17,0	2,1	1,3	2,4	2,3	53,0
5	9,7	19,3	17,6	3,2	1,6	3,9	4,1	64,5
6	8,1	19,8	19,9	3,4	2,0	4,1	4,3	67,6
7	6,5	13,0	10,0	1,3	1,1	2,6	1,9	43,5
Min	5,8	12,5	10,0	1,3	1,0	2,1	1,8	41,7
Max	9,7	22,5	19,9	3,5	2,0	4,2	4,3	67,6
Medio	8,1	17,3	16,4	2,6	1,5	3,3	3,2	56,5

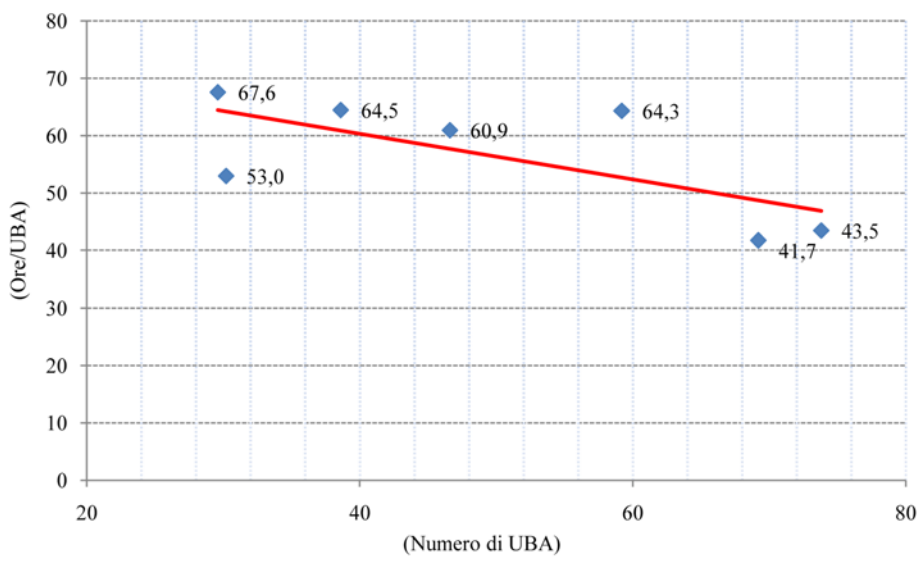
(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati.

aziendali più o meno funzionali alle esigenze dell'allevamento di bovini da carne, anche in relazione alle caratteristiche delle stalle, della loro vicinanza ai fienili, della recinzione dei terreni, della distribuzione idrica automatica e, infine, delle macchine e delle attrezzature in dotazione.

Interessante appare la correlazione esistente tra le dimensioni dell'allevamento (esprese in termini di numero di UBA) ed i relativi gradi di attività nelle aziende esaminate. Sulla scorta dei dati disponibili, risulta una correlazione inversa fra le due grandezze, per cui al crescere delle dimensioni dell'allevamento, gli impieghi unitari di lavoro tendono a decrescere probabilmente per effetto delle economie di scala che si vengono a creare nelle aziende esaminate (Figura 1).

Infine, nelle aziende zootecnico-foraggere con allevamenti bovini da carne, i calendari di lavoro si appalesano abbastanza regolari nell'arco dell'annata agraria.

FIG. 1 - CORRELAZIONE FRA IMPIEGHI DI LAVORO (ore/UBA) E DIMENSIONE DELL'ALLEVAMENTO (numero di UBA) NELLE AZIENDE ESAMINATE



5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende

Quanto alle analisi economiche condotte nelle aziende esaminate con bovini da carne, sono stati innanzitutto determinati i ricavi complessivi, alla cui composizione concorrono l'Utile Lordo di Stalla (ULS) e le entrate relative al Regime di Pagamento Unico (RPU) introdotto nel 2005, con il Regolamento CE 1782/2003, in sostituzione degli aiuti alla produzione per gli allevamenti (premio vacche nutrici, premio complementare per vacca, premio vitelli maschi) e quelle relative alle coltivazioni (indennità compensative).

Com'è possibile osservare dalla Tabella 4, l'importo medio annuo della Plv senza aiuti si è attestato su un valore di 684,75 euro/UBA, mentre l'aiuto medio comunitario percepito dalle aziende nel periodo esaminato è stato pari a 271,33 euro/UBA. Di conseguenza il valore medio della Plv con aiuti nelle aziende zootecniche con bovini da carne è risultato pari a 956,08 euro/UBA, con un incremento del 39,6% rispetto alla situazione senza aiuti.

Dalla Figura 2, che riporta la ripartizione percentuale dei valori medi della produzione lorda vendibile, riferita alle annate agrarie 2005-2006/2007-2008, si osserva che mediamente il ricavo nelle aziende zootecniche con bovini da carne esaminate è rappresentato per il 71,7% dall'Utile Lordo di Stalla, corrispondente ad un valore medio di oltre 685 euro per UBA e per il 28,3% dalle altre entrate, corrispondente ad un valore medio di quasi 271 euro per UBA.

Per quanto riguarda la struttura del costo di produzione, distinto nelle tre grandi categorie rappresentate da "materiali", "lavori e servizi" e "quote ed altre attribuzioni", nelle aziende campionate è stato registrato, come risulta dalla Tabella 5, un valore medio pari a 857,22 euro/UBA. In particolare, con riferimento alle singole categorie è possibile mettere in evidenza che la voce che incide maggiormente sul totale del costo di produzione è costituita dai "lavori e servizi" con una percentuale del 41,1% equivalente ad un valore medio di circa 352 euro/UBA. Ad essa segue la categoria delle "quote ed altre attribuzioni" che incide per

TAB. 4- ANALISI DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE SENZA E CON AIUTI COMUNITARI (euro/UBA) (*)

(quantità medie 2005-06/2007-08; prezzi 2007-08)

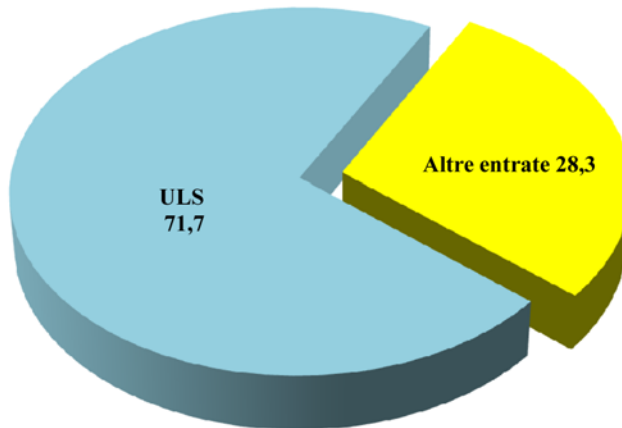
Aziende	Produzione lorda vendibile Senza aiuti	Aiuti comunitari	Produzione lorda vendibile Con aiuti	Indici di variazione percentuale (±)
1	667,23	320,60	987,83	48,0
2	583,09	213,67	796,76	36,6
3	725,11	257,39	982,49	35,5
4	735,10	248,62	983,72	33,8
5	667,10	356,04	1.023,14	53,4
6	747,59	300,92	1.048,50	40,3
7	668,02	202,10	870,12	30,3
Valori medi	684,75	271,33	956,08	39,6

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati. L'analisi comparativa si riferisce ai valori medi annui delle aziende oggetto d'indagine

il 39,1%, pari ad un valore medio osservato di circa 335 euro/UBA. Infine, la voce “materiali”, che incide per il 19,8% equivalente ad un valore monetario di quasi 170 euro/UBA.

Nell’ambito dei materiali, peso prevalente assumono le spese relative all’alimentazione del bestiame che incidono per il 92,1% su questa categoria e per il 18,2% sul totale dei costi di produzione aziendali. Tali spese riguardano prevalentemente l’acquisto dei mangimi concentrati e dei foraggi che incidono rispettivamente sul totale dei costi relativi ai materiali per il 43,0% e per il 19,9%. Le altre voci di spesa in questa categoria riguardano generalmente l’acquisto di medicinali, combustibili, lubrificanti, assicurazioni sulle macchine, ecc. In termini monetari, l’acquisto di mangimi è stato pari a 73,02 euro/UBA, mentre quello per i foraggi è risultato di circa 33,81 euro/UBA. Per quest’ultime tipologie di spesa, il campo di variazione riscontrato nelle aziende esaminate è

FIG. 2 - RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI VALORI MEDI DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE CON AIUTI COMUNITARI NELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE (2005-06/2007-08)



risultato piuttosto ampio, e ciò a causa della variabilità nelle scelte imprenditoriali, legate prevalentemente alle dimensioni aziendali, che comportano in alcuni casi un limitato ricorso agli acquisti esterni.

Per quanto concerne i “lavori e servizi”, la voce relativa ai lavori aziendali incide per il 90,2% sul totale della categoria, mentre quella dei servizi extraziendali pesa per il rimanente 9,8%. In maniera specifica, la voce relativa ai lavori aziendali ammonta mediamente a circa 318 euro/UBA pari al 37,1% del totale dei costi di produzione, mentre i servizi extraziendali (per l’allevamento e per le colture foraggere) si attestano su un valore medio per UBA di 34,36 Euro. I lavori aziendali, che si svolgono con un calendario giornaliero piuttosto regolare, comprendono la movimentazione del bestiame, la distribuzione dei foraggi, le cure e l’allattamento dei vitelli. I servizi extraziendali si possono ricondurre principalmente alle operazioni effettuate con macchine a noleggio per la coltivazione e la raccolta dei foraggi, ai servizi di mediazione per la vendita del bestiame, nonché alle spese per l’assistenza sanitaria al bestiame.

TAB. 5 - COMPONENTI DEL COSTO DI PRODUZIONE NELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE (euro/UBA) (*)

(quantità medie 2005-06/2007-08; prezzi 2007-08)

Descrizioni	Euro/UBA	%
1) Materiali	169,74	19,8
<i>1.1 Per le coltivazioni foraggere e per la stalla</i>	<i>13,33</i>	<i>1,6</i>
- Sementi	0,68	0,1
- Concimi	2,56	0,3
- Medicinali	10,09	1,2
<i>1.2 Per l'alimentazione del bestiame</i>	<i>156,41</i>	<i>18,2</i>
- Mangimi	73,02	8,5
- Foraggi	33,81	3,9
- Altri	49,58	5,8
2. Lavori e servizi	352,15	41,1
<i>2.1 Lavori aziendali</i>	<i>317,79</i>	<i>37,1</i>
<i>2.2 Servizi extraziendali</i>	<i>34,36</i>	<i>4,0</i>
- Per l'allevamento	10,40	1,2
- Per le colture foraggere	23,96	2,8
3. Quote ed altre attribuzioni	335,33	39,1
<i>3.1 Quote</i>	<i>130,61</i>	<i>15,2</i>
- Sugli investimenti fondiari	38,23	4,5
- Sugli investimenti di scorta	92,38	10,8
<i>3.2 Stipendi</i>	<i>20,54</i>	<i>2,4</i>
<i>3.3 Imposte e contributi</i>	<i>71,57</i>	<i>8,3</i>
<i>3.4 Interessi sul capitale di scorta e di anticipazione</i>	<i>42,75</i>	<i>5,0</i>
<i>3.5 Beneficio fondiario</i>	<i>69,86</i>	<i>8,1</i>
Totale generale	857,22	100,0

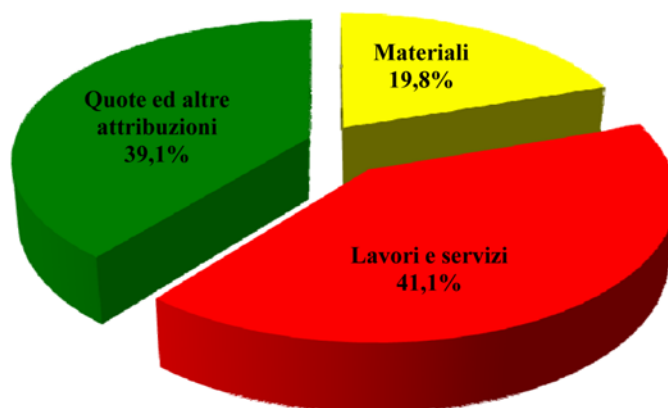
(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati.

Con riferimento alle “quote ed altre attribuzioni”, la presenza di numerose voci può causare un campo di oscillazione notevole per una serie di fattori che possono incidere diversamente da un’unità produttiva all’altra, quali ad esempio le varie tipologie di investimenti fondiari e di scorta, la figura dell’imprenditore alla quale si ricollegano le relative imposte e contributi e i valori della produzione che risultano connessi all’ammontare dello stipendio. In particolare, all’interno di tale categoria, la voce relativa alle quote ammonta a circa 130 euro/UBA e la stessa incide per il 39% sul totale della categoria e per il 15,2% sul costo di produzione complessivo. All’interno delle quote, inoltre, quelle relative agli investimenti di scorta ruotano intorno ad un valore di 92 euro/UBA mentre quelle sugli investimenti fondiari ammontano mediamente a poco più di 38 euro/UBA. La voce stipendi ammonta mediamente a 20,54 euro/UBA con un’incidenza del 6,1% sulla categoria e del 2,4% sul totale dei costi. In termini percentuali la voce relativa alle imposte e contributi, con un valore medio di 71,57 euro/UBA, incide per il 21,3% sulla categoria e per l’8,3% sui costi di produzione complessivi. Per quanto riguarda, invece, la voce interessi sul capitale di scorta e su quello di anticipazione, nelle aziende esaminate si è attestata su un valore di 42,75 euro/UBA (12,7% sul totale della categoria e 5,0% sul costo complessivo di produzione). Infine, il beneficio fondiario, con un valore medio di 69,86 euro/UBA, incide per il 20,8% sul totale delle quote ed altre attribuzioni e per l’8,1% sul totale del costo di produzione.

Nella Figura 3 è, infine, rappresentata graficamente la ripartizione percentuale dei valori medi del costo di produzione nelle aziende zootecniche esaminate con bovini da carne.

Allo scopo di analizzare il livello di redditività e di efficienza delle aziende zootecnico-foraggere con allevamenti bovini da carne, sono stati calcolati oltre alla produzione lorda vendibile e al costo di produzione anche i profitti e la produttività economica del lavoro. Tali indici sono stati stimati sia in assenza che in presenza degli aiuti comunitari e ciò allo scopo di valutare gli effetti della Riforma Fischler sui risultati economici delle aziende esaminate.

FIG. 3 - RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI VALORI MEDI DEL COSTO DI PRODUZIONE NELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE (2005-06/2007-08)



In particolare si è osservato che in assenza degli aiuti pubblici la produzione lorda vendibile è risultata mediamente pari a 684,75 euro/UBA con un valore minimo di 583,09 euro/UBA ed un massimo di 747,59 euro/UBA (Tabella 6). I profitti assumono valore costantemente negativo attestandosi in media a -172,47 euro/UBA, con minimi di -345,95 e massimi di -73,85 euro/UBA. Infine, la produttività economica del lavoro è risultata mediamente pari a 12,41 euro/ora con un massimo di 15,37 euro/ora ed un minimo di 10,35 euro/ora.

Per mettere in evidenza il peso degli aiuti comunitari sui risultati economici aziendali sono stati calcolati i valori medi degli stessi indici economici tenendo conto dell'apporto fornito dagli aiuti previsti dalla Riforma Fischler (Tabella 7). In questo caso i profitti medi sono risultati pari ad un valore medio di 98,86 euro/UBA. A fronte di tali valori si osserva un elevato coefficiente di variazione (C.V. 0,98), in quanto i risultati economici delle aziende risultano molto distaccati fra di loro presentando valori minimi di -45,03 euro/UBA e massimi di 246,74 euro/UBA. Tuttavia, la maggior parte delle imprese campionate presen-

TAB. 6 - PRODUZIONI LORDE VENDIBILI, COSTI, PROFITTI E PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE SENZA AIUTI COMUNITARI (*)

(quantità medie 2005-06/2007-08; prezzi 2007-08)

Azienda n.	Produzioni lorde vendibili euro\UBA	Costi di produzione euro\UBA	Profitti euro\UBA	Produttività economiche del lavoro euro\ora
1	667,23	741,08	-73,85	10,37
2	583,09	676,22	-93,13	13,97
3	725,11	874,21	-149,10	11,90
4	735,10	984,26	-249,16	13,88
5	667,10	865,94	-198,84	10,35
6	747,59	1.093,54	-345,95	11,06
7	668,02	765,28	-97,26	15,37
Minimo	583,09	676,22	-345,95	10,35
Massimo	747,59	1.093,54	-73,85	15,37
Medio	684,75	857,22	-172,47	12,41
C.V.	0,08	0,17	-0,57	0,16

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati.

tano un profitto positivo (5 casi su 7) a dimostrazione di un'efficiente gestione che consente alle stesse il raggiungimento di adeguate remunerazioni dei fattori produttivi impiegati. Per quanto riguarda, invece, la produttività economica del lavoro che risulta dal rapporto tra la Plv ed il numero totale di ore di lavoro impiegate in azienda, si osserva un valore medio di 17,22 euro/ora con un campo di oscillazione compreso tra un minimo di 15,36 euro/ora ed un massimo di 20,02 euro/ora. Il basso valore del coefficiente di variazione (C.V. 0,11) mette in risalto una notevole omogeneità esistente per questo importante indice tra le diverse aziende esaminate.

Un prospetto riepilogativo delle variazioni percentuali dei parametri economici esaminati nella presente analisi è riportato nella Tabella 8, nella quale viene messa in evidenza l'importanza che rivestono gli aiuti

TAB. 7 - PRODUZIONI LORDE VENDIBILI, COSTI, PROFITTI E PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE CON AIUTI COMUNITARI (*)

(quantità medie 2005-06/2007-08; prezzi 2007-08)

Azienda n.	Produzioni lorde vendibili euro\UBA	Costi di produzione euro\UBA	Profitti euro\UBA	Produttività economiche del lavoro euro\ora
1	987,83	741,08	246,74	15,36
2	796,76	676,22	120,54	19,09
3	982,49	874,21	108,29	16,12
4	983,72	984,26	-0,54	18,57
5	1.023,14	865,94	157,19	15,87
6	1.048,50	1.093,54	-45,03	15,52
7	870,12	765,28	104,84	20,02
Minimo	796,76	676,22	-45,03	15,36
Massimo	1.048,50	1.093,54	246,74	20,02
Medio	956,08	857,22	98,86	17,22
C.V.	0,09	0,17	0,98	0,11

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati.

comunitari a favore delle aziende zootecniche con bovini da carne. Dall'esame della stessa emerge che la Plv in presenza di aiuti comunitari si attesta mediamente su un valore di 956,08 euro/UBA rispetto ai 684,75 euro/UBA in assenza degli stessi, con un incremento del 39,6%. Per quanto riguarda, invece, la produttività economica del lavoro, l'incremento percentuale in presenza di aiuti è risultato del 38,7%, attestandosi in media su un valore pari a 17,22 euro/ora rispetto a 12,41 euro/ora in assenza degli aiuti comunitari.

A dimostrazione dell'importanza che rivestono gli aiuti comunitari è sufficiente esaminare la differenza esistente nei valori medi dei profitti senza e con aiuti comunitari da dove emerge chiaramente che senza l'apporto di quest'ultimi i profitti si attestano su valori nettamente negativi (-172,47 euro/UBA) (Figure 4 e 5).

TAB. 8 - EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER SUI RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE ZOOTECNICHE ESAMINATE (*)

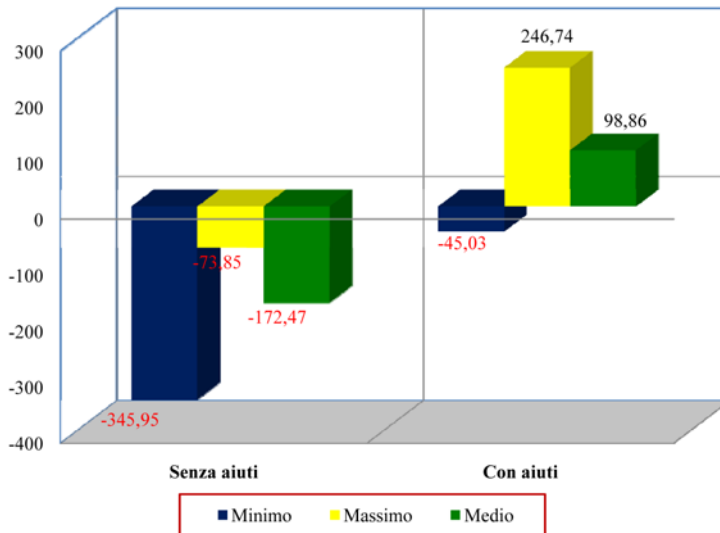
(quantità medie 2005-06/2007-08; prezzi 2007-08)

Indicazioni	Senza aiuti comunitari			Con aiuti comunitari			Indici di variazione percentuale (±)
	Minimo	Massimo	Medio	Minimo	Massimo	Medio	
Produzione lorda vendibile (euro/UBA)	583,09	747,59	684,75	796,76	1.048,50	956,08	+39,6
Costo di produzione (euro/UBA)	676,22	1093,54	857,22	676,22	1093,54	857,22	--
Profitti dell'allevamento (euro/UBA)	-345,95	-73,85	-172,47	-45,03	246,74	98,86	--
Produttività economica del lavoro (euro/ora)	10,35	15,37	12,41	15,36	20,02	17,22	+38,7

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati. L'analisi comparativa si riferisce ai valori medi delle aziende oggetto d'indagine.

FIG. 4 - ANALISI COMPARATIVA DEI PROFITTI NELLE AZIENDE ESAMINATE, SENZA E CON AIUTI COMUNITARI (2005-06/2007-08)

(valori medi euro/UBA)

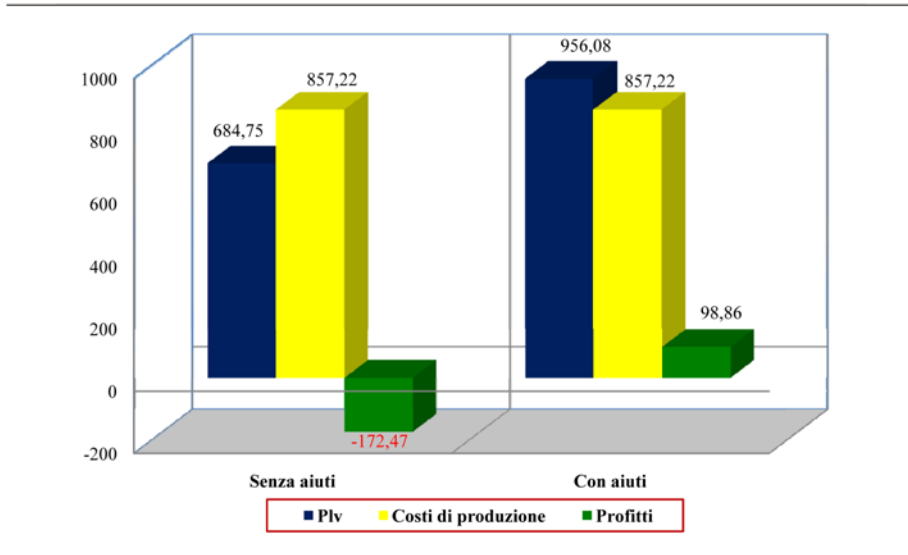


6. Considerazioni conclusive

Com'è noto in Sicilia gli allevamenti bovini da carne si concentrano prevalentemente nelle aree interne dove il comparto svolge un ruolo strategico non solo in termini di reddito ed occupazione, ma anche per la conservazione dell'ambiente e della biodiversità. A tale proposito, le analisi condotte nella presente ricerca hanno fornito alcune indicazioni utili sull'impatto che la Riforma di Medio Termine (MTR) della PAC sta avendo sul comparto zootecnico da carne in Sicilia, soprattutto per quanto riguarda le unità produttive operanti nelle aree interne del territorio regionale dove si concentrano quasi i 3/4 degli allevamenti complessivamente presenti in Sicilia. In particolare, i risultati emersi mostrano come sia significativo il peso che i sostegni comunitari hanno nella formazione della produzione lorda vendibile (circa il 28%) e di conseguenza come essi incidano fortemente nella formazione dei prin-

FIG. 5 - ANALISI COMPARATIVA DEI RISULTATI ECONOMICI MEDI ANNUI NELLE AZIENDE ESAMINATE, SENZA E CON AIUTI COMUNITARI (2005-06/2007-08)

(valori medi euro/UBA)



cipali indici di efficienza aziendale (profitto e produttività economica del lavoro). I risultati dell'indagine hanno confermato che in assenza dei sostegni comunitari previsti dal Regolamento CE 1782/2003, i profitti medi crollano rispetto a quelli che si registrano in presenza degli aiuti, benché si attestino su valori medi piuttosto modesti (98,86 euro/UBA). Per quanto concerne la produttività economica del lavoro (Piv/ora), le analisi svolte hanno dimostrato che in assenza degli aiuti comunitari tale indice si attesta su un importo medio di 12,41 euro/ora, mentre - considerando l'apporto degli aiuti previsti dalla Riforma Fischler - la produttività del lavoro si innalza fino a 17,22 euro/ora (+38,72%).

I risultati ottenuti mostrano, quindi, come il comparto dei bovini da carne sia fortemente dipendente dal livello dei sostegni pubblici tant'è che una loro eventuale riduzione (parziale smantellamento dei sostegni, degressività/modulazione, ecc.) potrebbe avere conseguenze pesantemente sfavorevoli sul comparto produttivo, con riflessi sul reddito e

sull'occupazione, che potrebbero sfociare - a lungo andare - sull'abbandono degli allevamenti di bovini da carne.

Per le sue peculiari caratteristiche, la zootecnia bovina da carne è, infatti, uno dei comparti che risulta maggiormente sensibile all'erogazione dei sostegni pubblici. Un'ulteriore riduzione di tali sostegni potrebbe, infatti, avere effetti irreparabili soprattutto nelle aree interne e marginali, dove maggiori sono le difficoltà strutturali ed economiche delle imprese.

Le aziende zootecniche delle aree interne della Sicilia sono, infatti, di micro-dimensioni e scarsamente aperte alle innovazioni tecnologiche e alle moderne strategie di marketing e commercializzazione e come tali, si ripete, particolarmente esposte al ridimensionamento degli aiuti comunitari, con crescenti ripercussioni sui processi di estensivazione delle coltivazioni e degli allevamenti, nonché con accentuazione dei problemi di dissesto idrogeologico del territorio nel quale si concentrano gli allevamenti bovini da carne. Né vanno sottovalutati i processi di erosione della biodiversità genetica, soprattutto per quanto concerne la conservazione di razze autoctone di pregio, dalle quali, spesso, si ottengono produzioni tipiche e ad elevato valore nutrizionale.

Per questi motivi, ove ne ricorrano le condizioni, sarebbe opportuno rivedere alcuni meccanismi che attualmente regolano il funzionamento degli aiuti comunitari a favore del comparto zootecnico da carne. In particolare, come già affermato da precedenti analisi e valutazioni (Bellia F., Sturiale C., Carrà G., 2003) si potrebbe pensare ad un'applicazione differenziata del meccanismo del principio di modulazione nelle zone interne, soprattutto se appartengono alle aree montane e/o svantaggiate, anche a causa delle carenti o insufficienti dotazioni infrastrutturali.

Inoltre, si potrebbe rivedere il meccanismo di determinazione degli aiuti, stabilito, com'è noto, basandosi su un triennio (2000-2002) scarsamente significativo, in relazione ad una concomitanza di eventi sfavorevoli; quali l'emergenza sanitaria verificatasi proprio nel comparto degli allevamenti bovini da carne della Sicilia, la vischiosità burocratica, ecc.

Non mancano, tuttavia, elementi nel nuovo regime di aiuti che potrebbero portare un reale beneficio al comparto, come, ad esempio, quelli legati al principio della condizionalità, rispetto al quale la zootecnia da carne delle aree interne siciliane potrebbe ricavare taluni vantaggi, a patto che tutti i soggetti coinvolti (pubblici e/o privati che siano) ne sappiano cogliere le effettive opportunità.

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE CEREALICOLE

*G. Chinnici, B. Pecorino, A. S. Zarbà **

1. Premessa

Il comparto cerealicolo siciliano si connota per la presenza quasi esclusiva del frumento duro che intercetta una quota consistente delle superfici destinate a seminativo, in ampi comprensori delle aree interne dell'Isola, dove ha rappresentato tradizionalmente e costituito frequentemente la fonte prevalente del reddito agricolo per gli operatori del comparto (Bucca *et al.*, 2008).

Nell'ultimo ventennio la cerealicoltura ha, però, subito una profonda evoluzione in relazione non solo ai cambiamenti della Politica Agricola Comune (PAC) ma anche sul fronte dei prezzi reali del prodotto e di quelli del lavoro, delle materie prime e dei servizi.

La difficile contingenza che negli ultimi anni il comparto del grano duro si è trovato a fronteggiare, a causa della tendenza flessiva dei prezzi, in gran parte imputabile alle decisioni assunte nell'ambi-

* Il lavoro è frutto di una piena collaborazione ed è, pertanto, di responsabilità comune degli autori. La materiale stesura dei paragrafi 3 e 5 è da attribuire a Gaetano Chinnici, quella dei paragrafi 2 e 4 a Biagio Pecorino, quella del paragrafo 1 ad Alfonso Silvio Zarbà. Il paragrafo 6, invece, che rassegna le conclusioni, è stato oggetto di riflessione ed elaborazione comune.

to dell'ultima riforma della PAC¹, ha condotto ad una ridefinizione delle dinamiche insite nella filiera cerealicola siciliana.

Attualmente la duroagricoltura è interessata da un decremento delle superfici investite a seguito, da un lato, della bassa redditività che caratterizza la coltivazione e, dall'altro lato, dell'applicazione della riforma della PAC del 2003 (Reg. CE n. 1782/2003) che per i seminativi ha introdotto un premio unico, svincolato dall'adozione di specifici indirizzi produttivi. Tali effetti sono sfociati nel corso dell'ultimo quinquennio in una riduzione delle superfici investite a grano duro, pari a circa il 15%, con evidenti ripercussioni sull'industria semoliera che ha dovuto ricorrere ad approvvigionamenti esteri.

La riforma, rivoluzionando le modalità di sostegno dell'intero settore agricolo, ha contribuito a determinare una situazione di incertezza nei rapporti tra gli operatori del settore primario e il nuovo contesto ambientale (Brunori *et al.*, 2008).

La riforma Fischler del 2003 ha rappresentato un punto di svolta nella concezione del "primo pilastro" della PAC. Il regime di pagamento unico (RPU), infatti, ha approfondito il processo di disaccoppiamento del sostegno avviato dalla riforma Mac Sharry, sganciando l'aiuto ricevuto dai produttori dalle colture precedentemente realizzate e legandolo al possesso della terra e all'esercizio dell'attività produttiva nel rispetto della condizionalità.

Il RPU è stato applicato secondo due modalità (Reg. n. 1782/2003): la prima, quella "storica", prevede che ciascuna azienda riceva un pagamento pari al sostegno che essa ha ricevuto mediamente in un periodo storico di riferimento. Nei Paesi che hanno scelto di applicare tale modalità di erogazione, tra cui anche in Italia, si è avuto, di conseguenza, un congelamento della distribuzione del sostegno. La seconda modalità

¹ A partire dagli anni novanta le riforme delle OCM Seminativi hanno determinato una forte riduzione dei prezzi interni dei cereali, puntando a sostenere i redditi attraverso sostegni disaccoppiati rispetto alle quantità prodotte (Fardella, 2003). Nello stesso senso ha agito la graduale apertura del mercato europeo dei cereali ai Paesi Terzi, con un'attenuazione del divario dei prezzi europei dei cereali rispetto a quelli internazionali.

prevede un criterio di distribuzione “regionalizzato”, in base al quale “tutti” gli agricoltori (compresi coloro che nel periodo di riferimento non avevano ricevuto aiuti diretti della PAC) ricevono un aiuto forfetario ad ettaro di uguale valore unitario in ciascuna delle “regioni” individuate, indipendentemente dal fatto che nel passato abbiano goduto o meno di aiuti diretti della PAC e, eventualmente, dell’ammontare di questi. Alcuni Paesi membri, hanno scelto modelli ibridi che contengono elementi di attribuzione sia storica che forfetaria. I 12 nuovi Stati membri, infine, hanno la possibilità di applicare fino al 2010 (per Romania e Bulgaria fino al 2011) un regime semplificato, al termine del quale dovranno obbligatoriamente passare al regime di pagamento unico regionalizzato.

I Regolamenti sull’*Health check* della PAC, recentemente approvati, prevedono consistenti aggiustamenti alla riforma Fischler, con l’obiettivo di allentare il legame con le modalità di erogazione dei sostegni applicati in passato, andando verso un aiuto più uniforme. Agli Stati membri viene lasciata la possibilità di uniformare, del tutto o solo in parte, il valore dei titoli; per fare ciò sono previsti due strumenti: la regionalizzazione e il ravvicinamento.

A tal proposito, notevoli sono i cambiamenti che negli ultimi anni hanno interessato l’agricoltura della Sicilia, dove proprio la riforma della PAC ha aperto prospettive innovative ed in gran parte ancora da esplorare per l’impresa agricola, la quale è chiamata ad operare le sue scelte in un quadro di convenienze economiche non più determinate dagli strumenti di sostegno, bensì dalle reali dinamiche dei mercati agricoli liberalizzati (Bracco *et al.*, 2008).

Il comparto del grano duro si trova, peraltro, a fronteggiare una situazione difficile in quanto i prezzi del prodotto risultano negli ultimi anni caratterizzati da una tendenza flessiva, anche per effetto delle decisioni prese a livello internazionale (accordi WTO) ed europeo nell’ambito delle diverse riforme della PAC attuate dal 1992 ad oggi.

Sul fronte dei prezzi, visto che l’inizio del 2008 è stato caratterizzato dal proseguimento del rialzo dei prezzi delle derrate alimentari, che aveva

interessato il 2007, la Commissione ha presentato delle linee di intervento volte a mitigare l'effetto dell'aumento sia dei prezzi interni, sia di quelli internazionali. La seconda metà del 2008 è stata invece interessata da una rapida discesa dei prezzi, mettendo in seria crisi importanti comparti produttivi tra i quali proprio quello dei seminativi e della durogranicoltura in particolare.

Se in una prima fase, fino alla fine della campagna 2008/09, erano stati sospesi i dazi all'importazione dei cereali per consentire facilità di ingresso del prodotto all'interno dell'UE e allentare le relative tensioni sui mercati derivanti dalle elevate quotazioni internazionali e dalla scarsa produzione interna, successivamente ad ottobre del 2008 sono stati reintrodotti².

L'acuirsi della crisi economico-finanziaria a livello mondiale ha indotto la Commissione UE a varare il Piano europeo per il rilancio economico tendente a stimolare la domanda e ridare fiducia tra i consumatori, ridurre il costo della crisi economica, prepararsi a sfruttare la ripresa della crescita, accelerare la transizione verso un'economia a bassa emissione di anidride carbonica (CO₂).

² Il 20 dicembre 2007 il Consiglio dell'Unione europea, su proposta della Commissione, per far fronte all'aumento dei prezzi dei cereali approva unanimemente il Regolamento n. 1/2008 di sospensione temporanea dei dazi doganali all'importazione di taluni cereali (quali frumento tenero, frumento duro, segala, orzo, granturco, sorgo, grano saraceno e miglio) per la campagna di commercializzazione 2007/2008. Successivamente, con il Reg. CE n. 608/2008 della Commissione del 26 giugno 2008, tale decisione viene prorogata anche per la campagna 2008/2009 e, quindi, fino al 30 giugno 2009.

In occasione del Consiglio agricoltura dell'ottobre 2008 un buon numero di Paesi, capeggiati dalla Polonia, chiede alla Commissione la reintroduzione dei dazi all'importazione nel settore dei cereali, a fronte di un importante aumento della produzione e di prezzi in continua diminuzione; infatti, la Commissione europea, visto l'abbassamento dei prezzi di mercato dei cereali, con il Reg. CE n. 1039/2008 del 22 ottobre 2008, ufficializza la decisione di ripristinare i dazi sulle importazioni di cereali per la campagna 2008-2009 abrogando così il Reg. CE n. 608/2008, sostenendo tra le motivazioni, che le "tariffe doganali all'importazione vengono reintrodotte per tutti i cereali, considerata l'interdipendenza dei vari cereali e il rapido impatto delle variazioni di prezzo da un cereale sull'altro".

2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto

La Politica Agricola Comune (PAC), a seguito di alcuni eventi avvenuti prevalentemente sotto la spinta degli accordi commerciali internazionali, è profondamente cambiata rispetto a quella del ventennio precedente. Il passaggio che ha eliminato gran parte delle distorsioni che la caratterizzavano, è stato graduale e non privo di difficoltà. Tuttavia, non si può negare che la PAC nel comparto in esame presenti ancora oggi un insieme di aspetti largamente insoddisfacenti. Nella sua articolazione ci sono varie incongruenze che sono derivate in larga misura dal modo in cui è andata evolvendo. Il percorso seguito ha fatto sì che da una politica di sostegno illimitato del prezzo, con una protezione alla frontiera modulata in ragione dei differenti obiettivi e necessità che essa cercava di salvaguardare, si sia passati a una politica che, in larga misura, offre un sostegno blandamente condizionato ai redditi agricoli e che, nel secondo pilastro, quello dello sviluppo rurale, stenta a decollare.

Se non ci saranno più le distorsioni interne ed esterne indotte dalla garanzia dei prezzi, l'altro aspetto critico della vecchia PAC, connesso alla sua equità distributiva, è ancora oggi un nodo irrisolto. Poiché l'attuale sistema di sostegno ai redditi è il frutto della compensazione data agli agricoltori per la riduzione dei prezzi garantiti.

La riforma della PAC del 2003 ha cambiato radicalmente il sostegno all'agricoltura in quanto la maggior parte dei pagamenti agli agricoltori è stata disaccoppiata dalla produzione e condizionata al rispetto di standard ambientali, di sicurezza degli alimenti e di benessere animale. Tuttavia, vi sono ancora alcune eccezioni, praticate in aree e comparti ben definiti, che mirano ad evitare l'abbandono della produzione. Altri elementi della riforma sono stati il rafforzamento del secondo pilastro con più risorse e nuovi obiettivi, l'introduzione di un meccanismo di disciplina finanziaria e la revisione delle politiche di mercato nei settori lattiero-caseario, dei seminativi, del riso e di altri comparti minori. Si è reso, comunque, evidente la necessità di provvedere ad alcuni aggiustamenti (European Commission, 2007) per rivedere la Politica

Agricola Comune ed il suo riposizionamento nel contesto dell'azione comunitaria. L'obiettivo dell'*Health check* della PAC è stato appunto quello di valutare l'implementazione della riforma ed eventualmente introdurre i necessari aggiustamenti ai tre regolamenti di base relativi agli aiuti diretti (Reg. CE n. 1782/2003), all'OCM unica (Reg. CE n. 1234/2007) e alla politica di sviluppo rurale (Reg. CE n. 1698/2005). Nello specifico, la comunicazione della "valutazione dello stato di salute della PAC" è stata l'occasione per rivedere la riforma Fischler alla luce delle seguenti considerazioni:

- rendere il regime di pagamento unico (RPU) più efficace, efficiente e semplice;
- adeguare gli strumenti a sostegno della PAC all'aumentato numero degli Stati membri e al contesto internazionale;
- rispondere alle nuove sfide relative ai cambiamenti ambientali, sviluppo dei biocarburanti, gestione delle risorse idriche e biodiversità.

L'attenzione è stata riservata alle differenti possibilità di aggiustamento del regime di pagamento unico (RPU), mettendo in evidenza la necessità di ripensare agli strumenti della PAC, in particolare al RPU, ed alle sue politiche, compreso lo sviluppo rurale, per ricollocare l'agricoltura nell'ambito dei nuovi vincoli e delle nuove opportunità emergenti a livello internazionale.

L'introduzione del RPU ha avuto come obiettivo quello di consentire agli agricoltori di rispondere ai segnali di mercato attraverso un sistema amministrativo il più semplice possibile e, nello stesso tempo, compatibile con i requisiti imposti dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, con riferimento alla cosiddetta *Green-box*.

L'implementazione del RPU in Italia ha previsto l'applicazione del cosiddetto modello storico, titoli basati sui pagamenti storici di riferimento per ciascun agricoltore, rispetto al modello regionale (titoli uniformi a livello regionale, basati sui pagamenti ricevuti dagli agricoltori in una determinata regione nel periodo di riferimento) o a quello ibrido (mix dei due approcci, di tipo statico o dinamico).

Il comparto dei seminativi e del grano duro in particolare beneficia di un regime di aiuti accoppiati e vincolati alla produzione aziendale

che consistono in aiuti al premio qualità nella misura di 40 euro/ha³ ed in un aiuto addizionale (pagamento supplementare) di entità variabile, come previsto dall'art. 69⁴, finalizzato anche questo ad incentivare la qualità del prodotto poiché subordinato all'impiego di sementi certificate, esenti da contaminazioni da organismi geneticamente modificati e che presentano un contenuto minimo in proteine del 12,5%.

L'elevata resistenza alla revisione della Politica Agricola Comune deriva anche dagli interessi nazionali e dal fatto che, essendo la PAC il principale capitolo di spesa del bilancio comunitario, essa è anche uno strumento attraverso il quale i singoli Stati membri possono attingere risorse o riequilibrare il saldo fra i contributi versati da ciascuno di essi per finanziare il bilancio comunitario e le risorse acquisite, avvalendosi delle politiche d'intervento.

L'introduzione del disaccoppiamento totale dei pagamenti aziendali relativi al I pilastro, introdotto con la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) del 2003, ha costituito un passo di grande rilevanza nel processo di riforma delle politiche agricole in Europa. Negli ultimi anni, diversi e numerosi studi hanno analizzato gli impatti delle riforme della PAC, con una notevole varietà di approcci circa il livello territoriale e la tipologia degli impatti considerati.

³ Il premio specifico alla qualità per il frumento duro è previsto dal Titolo IV "Altri regimi di aiuto", Capitolo 1, artt. 72-75 del Reg. CE 1782/2003, che prevede l'erogazione di un aiuto agli agricoltori che producono frumento duro subordinato all'utilizzazione di sementi certificate di varietà riconosciute.

⁴ L'art. 69 del Reg. CE 1782/2003 prevede il pagamento di un premio supplementare per migliorare la qualità e la commercializzazione dei prodotti agricoli effettuato su base annua dallo Stato membro sulla scorta delle trattenute operate sui massimali nazionali. Ai fini di una corretta applicazione della riforma in generale e dell'art. 69, in particolare, il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ha emanato il Decreto Ministeriale 5 agosto 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 191 del 16/08/2004, relativo alle "Disposizioni per l'attuazione della riforma della politica agricola comune" che prevede, nello specifico, delle trattenute dell'8% operate sui seminativi per consentire il pagamento supplementare ed il Decreto Ministeriale n. 2026 del 24 settembre 2004 che fissa l'importo massimo del pagamento supplementare, pari a 180 euro/ha. Nel caso di superamento del plafond viene applicata una riduzione dei pagamenti supplementari.

Come previsto dalla regolamentazione comunitaria a metà percorso della riforma del 2003, è stata attuata una revisione della Politica Agricola Comune con proposte di modifica dei pagamenti diretti circa la regionalizzazione/ravvicinamento, l'innalzamento delle soglie minime, la revisione dell' art. 69, la revisione delle misure di disaccoppiamento parziale e l'introduzione della modulazione obbligatoria progressiva.

La revisione dell'attuale regolamento orizzontale (Reg. CE n. 1782/2003), nell'ambito del quale sono stabilite le norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori, conferma la collocazione della modulazione tra le "disposizioni generali relative ai pagamenti diretti", insieme alla condizionalità, alla consulenza aziendale e al sistema di gestione e controllo.

La nuova versione del regolamento prevede il mantenimento della modulazione come strumento obbligatorio, sebbene con regole differenziate fra gli Stati membri dell'UE a 15 e per quelli di recente adesione. Per i primi è prevista l'applicazione di un meccanismo che si compone di due distinti tassi di prelievo: il primo tasso, che colpisce tutti i pagamenti percepiti di importo superiore alla già prevista franchigia di 5.000 euro, ottenuto a partire dall'attuale base di prelievo, fissata al 5%, incrementata del primo anno del 2% per poi aumentare di 1% all'anno, fino ad un tasso complessivo del 10% nel 2013; il secondo tasso, molto esiguo nella versione definitiva della nuova modulazione, che recupera l'idea di inserire un elemento di progressività nel sistema di prelievo, finalizzato a contenere la dimensione dei pagamenti di entità superiore, tramite il quale gli importi vengono ridotti con incrementi del tasso pari al 4% per l'ammontare di aiuti aziendali superiore a 300.000 euro.

In Italia dopo una lunga trattativa, che ha raggiunto in alcuni momenti toni molto accesi fra le diverse Regioni ed il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, con il Decreto 29 luglio 2009, si è raggiunto un accordo sull'applicazione dell'*Health check* nel primo pilastro della PAC, ed in particolare sull'art. 68 del nuovo regolamento CE n. 73/2009, in materia di regionalizzazione e ravvicinamento, sulle soglie minime, e sulla possibile anticipazione del disaccoppiamento totale per taluni aiuti diretti.

Le trattative si sono concentrate prioritariamente sull'applicazione dell'art. 68 e in particolare sulla trattenuta da applicare agli aiuti diretti ma, soprattutto, sulla assegnazione delle risorse tra le misure previste dal regolamento e tra le singole produzioni.

Per il comparto dei seminativi, ai premi disaccoppiati sono destinati 169 milioni di euro, suddivisi tra sostegni agli agricoltori per specifiche attività agricole che apportano benefici ambientali aggiuntivi (Art. 10 del DM 29/07/2009) ovvero che praticano l'avvicendamento (99 milioni di euro) ed aiuti alla sottoscrizione di premi assicurativi (70 milioni di euro) (Art. 11 del DM 29/07/2009).

La prima misura è limitata alle regioni del centro-sud per migliorare la fertilità del terreno e prevenire fenomeni erosivi. La seconda, invece, servirà a finanziare parte dei premi pagati dagli agricoltori per le assicurazioni sul raccolto a copertura dei rischi di calamità naturali. Questa misura è stata molto dibattuta perché è stata vista da alcuni come un espediente per sostituire i finanziamenti nazionali con finanziamenti comunitari, con il conseguente rischio che in futuro (dopo il 2013), venendo a mancare i fondi comunitari, cessino anche gli stanziamenti pubblici sulle assicurazioni.

È il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali a definire i criteri di ammissibilità per ogni misura dell'art. 68 e l'importo massimo degli aiuti, nel rispetto delle condizioni fissate dalla Commissione. In ogni caso, il Reg. CE n. 73/2009 prevede che, a partire dal 2011 con effetto dal 2012, l'impianto stesso dell'art. 68 possa essere rivisto.

Nessun cambiamento sul fronte delle soglie minime, che rimangono ancorate a 100 euro per ettaro, così come rimane inapplicata qualsiasi forma di regionalizzazione e/o di ravvicinamento.

Con il Decreto 25 febbraio 2010, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha modificato alcune disposizioni del Decreto 29/07/2009 ed in particolare l'aiuto specifico unitario nella misura massima di 100 euro per ettaro di superficie è erogato agli agricoltori che attuano tecniche di avvicendamento biennali delle colture, a condizione che il ciclo di rotazione preveda la coltivazione nella medesima superfi-

cie, per un anno di cereali autunno-vernini e per un anno colture miglioratrici, compreso il “maggese vestito”⁵, contro il piano triennale del decreto precedente ed un ciclo colturale che prevedeva in un anno un cereale e nel successivo una coltura proteica od oleaginosa. Ovviamente, le colture ammesse nell’ultimo decreto sono maggiori rispetto a quelle originarie. Altro elemento di novità rispetto a quanto osservato dal 1992 ad oggi, è l’eliminazione dell’obbligo di semente certificata per poter beneficiare degli aiuti previsti.

3. Consistenza e diffusione della cerealicoltura in Sicilia

L’impennata dei prezzi a livello internazionale registrata nel corso del 2007 e i primi mesi del 2008 è stata la principale causa dell’aumento degli investimenti di superficie a cereali, che assieme a condizioni climatiche favorevoli ha incrementato la produzione cerealicola mondiale e di frumento in particolare del 5%.

Con riferimento all’Italia, l’analisi temporale degli investimenti a grano duro dal 2003, anno base prima dell’avvio della riforma Fischler, al 2008 mostra un quadro evolutivo in flessione con una perdita di superfici seminate del 16%, passando da circa 1,7 milioni di ettari del 2003 a poco più di 1,5 milioni di ettari del 2008. Un tale quadro, come documentano i dati ISTAT, è generalizzato e con gli stessi numeri indici in quasi tutte le regioni tradizionalmente interessate alla coltivazione del grano duro, a parte quelle del centro-nord Italia che registrano indici di incremento ben superiori.

La dinamica osservata è frutto, da un lato, dell’impennata dei prezzi dei cereali in generale e del grano duro in particolare e, dall’altro, dall’azzeramento del set-aside obbligatorio previsto dallo stesso regola-

⁵ La Circolare AGEA Prot. ACIU.2010.203, del 17 marzo 2010, definisce il “maggese vestito” una superficie a seminativo mantenuta a riposo con la presenza di una copertura vegetale durante tutto l’anno, le cui lavorazioni, per ottenere la produzione agricola per la annata successiva, potranno essere effettuate non prima del 15 luglio.

mento orizzontale della riforma della PAC⁶, il che ha portato le regioni italiane del Nord Italia a investire sui cereali e sul grano duro, in particolare, non solo le superfici non più soggette al *set-aside* ma sottraendo superfici ad altre colture. È l'esempio del Veneto e della Lombardia che vedono incrementare rispettivamente le superfici di 14 e 12 volte, il Piemonte e l'Emilia Romagna ciascuno di oltre 3 volte.

Le produzioni di grano duro nel triennio 2002-04, come documentano sempre i dati ISTAT, si attestano intorno a 4,6 milioni di tonnellate, mentre nel triennio 2006-08 non superano i 4,4 milioni di tonnellate, con un calo di produzione del 5%.

Le produzioni ottenute si concentrano soprattutto nel Mezzogiorno, che intercetta nell'ultimo triennio considerato il 66,5% del totale nazionale; per quanto attiene alla partecipazione delle singole Regioni, si osserva il ruolo rivestito dalla Puglia e dalla Sicilia che insieme detengono oltre il 40% della produzione complessiva.

Infatti, esaminando più da vicino la dinamica della struttura della produzione di grano duro per Regione, nel corso dell'ultimo triennio (2006-08), si osserva la partecipazione della Puglia con il 21,7%, della Sicilia con il 19,3%, delle Marche con il 10,5%, della Basilicata con il 9,3% e della Toscana con l'8,7%.

A livello siciliano la superficie investita nel corso periodo considerato ha mantenuto gli stessi investimenti diminuendo di appena il 2%; a livello di singola provincia nell'ordine Trapani, Catania e Palermo hanno fatto registrare incrementi rispetto al periodo precedente, mentre Ragusa e Caltanissetta cali di oltre il 15%, come è possibile evidenziare dai dati delle statistiche ufficiali (Cfr. Tab. 1).

⁶ Nell'autunno del 2007 la Commissione Europea, a seguito delle tensioni di prezzo registrate sui mercati per la maggior parte delle materie prime agricole, ha proposto di fissare pari a zero la percentuale di superficie da porre a riposo per la campagna di coltivazione 2007/2008. Infatti con il Reg. CE n. 1107/2007 del Consiglio del 26 settembre 2007 è stato autorizzato l'uso a fini agricoli delle superfici ritirate dalla produzione consentendo quindi la produzione anche nelle superfici ammissibili all'aiuto per il regime di *set-aside*. In deroga all'art. 54, paragrafo 3, del Reg. CE n. 1782/2003, gli agricoltori, quindi, non sono tenuti a ritirare dalla produzione la superficie ammissibile all'aiuto per beneficiare dei premi fissati dai diritti di ritiro.

TAB. 1 - EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI INVESTITE A GRANO DURO IN SICILIA (*)

Indicazioni	2003		2008	
	ha	%	ha	%
Agrigento	48.000 100	13,9	42.000 88	12,4
Caltanissetta	48.500 100	14,0	41.000 85	12,1
Catania	32.000 100	9,2	35.000 109	10,3
Enna	64.000 100	18,5	58.590 92	17,3
Messina	1.800 100	0,5	1.400 78	0,4
Palermo	95.000 100	27,4	100.000 105	29,5
Ragusa	17.000 100	4,9	14.000 82	4,1
Siracusa	16.150 100	4,7	16.800 104	5,0
Trapani	24.000 100	6,9	30.000 125	8,9
Sicilia	346.450 100	100,0	338.790 98	100,0
ITALIA	1.688.834 100		1.586.825 94	

(*) Elaborazioni su dati ISTAT.

Le produzioni di grano duro, in Sicilia si sono attestati nel corso dell'ultimo triennio (2006-08) intorno a 856 mila tonnellate con un incremento rispetto al triennio precedente 2002-04 del 7%. La provincia che partecipa in misura maggiore alla produzione regionale è Palermo con il 30,8% del totale, seguita da Enna con il 15,3%, da Agrigento con il 13,6%, da Caltanissetta con il 12,3% e da Catania con l'11,6%; a distanza seguono le altre province. Com'è agevole verificare, si registra fra i due periodi un incremento (+10%) delle rese medie unitarie (da

2,30 t/ha a 2,53 t/ha), in massima parte imputabili a condizioni climatiche maggiormente favorevoli nel secondo periodo, come documenta la Tab. 2.

TAB. 2 - EVOLUZIONE DELLE PRODUZIONI DI GRANO DURO IN SICILIA (*)

Regioni	2002-04		2006-08	
	000 t	%	000 t	%
Agrigento	99 100	12,4	117 118	13,6
Caltanissetta	127 100	15,9	106 83	12,3
Catania	64 100	8,0	99 155	11,6
Enna	166 100	20,7	131 79	15,3
Messina	4 100	0,5	3 63	0,3
Palermo	219 100	27,4	263 120	30,8
Ragusa	31 100	3,8	39 127	4,5
Siracusa	31 100	3,8	37 120	4,3
Trapani	59 100	7,4	62 105	7,3
Sicilia	800 100	100,0	856 107	100,0
ITALIA	4.651 100		4.434 95	

(*) Elaborazioni su dati ISTAT.

4. Lineamenti metodologici specifici

Ai fini delle indagini sulla durogranicoltura siciliana, le analisi non potevano che polarizzarsi sulle province di Catania ed Enna, nelle quali si concentrano poco meno di 1/3 delle superfici e delle produzioni re-

gionali. Nelle due province non si riscontrano marcate differenze nelle quali il grano duro rappresenta la coltura cerealicola prevalente in appezzamenti specializzati.

Una volta individuate le aree su cui effettuare lo studio tecnico-economico sulla coltivazione del grano duro, sono state effettuate delle indagini volte ad accertare le principali caratteristiche territoriali ed aziendali oltre che individuarne l'ubicazione dei singoli appezzamenti.

Il campione di aziende da rilevare è stato fissato in numero di 10 unità, successivamente ridotto a 8 per la notevole variabilità dei dati che 2 di queste presentavano; esse sono state equamente ripartite fra Catania ed Enna (4 + 4) e le rilevazioni sono state svolte, utilizzando la Scheda-questionario illustrata nella parte I del presente volume, a cui si rimanda, e nei modi e nelle forme indicate nella stesso paragrafo.

La struttura del campione aziendale si distribuisce per classi d'ampiezza con una prevalenza in termini di numerosità di aziende della classe compresa fra 30-50 ettari di superficie a seminativo; per quanto riguarda la forma di conduzione ed i tipi di impresa ci si è orientati verso aziende coltivatrici-capitalistiche, nelle quali il soddisfacimento del fabbisogno di lavoro avviene prevalentemente ad opera della famiglia dell'imprenditore e nelle quali vi è, comunque, un apporto esterno di lavoro e servizi, e verso quelle capitalistiche-coltivatrici nelle quali sia il lavoro che i servizi risultano in prevalenza esterni. Per i rapporti fra impresa e proprietà si è privilegiata la proprietà rispetto alle altre forme che risultano comunque prevalenti, in quanto il ricambio generazionale al momento avviene attraverso l'attivazione di specifici contratti agrari previsti comunque dalla legislazione vigente.

I rilievi relativi alle aziende campionate si riferiscono per i dati tecnici e di gestione al triennio 2005/2006 – 2007/2008, ritenuto necessario al fine di attenuare le oscillazioni che si osservano fra i singoli anni, mentre il sistema dei prezzi prescelto è stato quello dell'annata agraria 2007/2008, normale per andamento stagionale ed i livelli delle rese ottenute e dei prezzi di mercato realizzati.

Si è provveduto a realizzare una indagine per acquisire il livello dei prezzi dei principali mezzi e servizi produttivi impiegati, i salari e le

tariffe pagate per i servizi acquisiti all'esterno delle unità produttive dalle aziende che ricorrono al noleggio, per la effettuazione delle operazioni colturali; per le altre, invece, che utilizzano mezzi propri per l'effettuazione delle principali operazioni colturali si è rilevata la consistenza delle macchine ed il relativo valore a nuovo al netto di eventuali contributi fruiti.

Il compenso relativo alle prestazioni di lavoro è stato determinato sulla base dei salari effettivamente corrisposti e alle retribuzioni medie giornaliere applicate nelle due province esaminate; anche nel caso in cui il lavoro manuale è stato conferito dall'imprenditore, sono stati applicati gli stessi salari corrisposti agli operai agricoli a tempo determinato. Il salario si è attestato intorno ai 55 euro per una giornata lavorativa di circa 8 ore, al netto degli oneri sociali previsti dalla normativa vigente.

Per quelle aziende che ricorrono al noleggio, i costi sostenuti per le operazioni colturali (aratura, erpicature, semina, concimazione, mietitrebbiatura, ecc.) sono stati calcolati, applicando le tariffe medie per unità di superficie adottate dalle imprese di servizi locali, mentre per le operazioni di trasporto sono state applicate le tariffe correnti, riferite al quintale di prodotto ottenuto ed in relazione alla distanza di consegna.

Per quanto riguarda le determinazioni relative alle "quote ed altre attribuzioni" per le rilevazioni sulla cerealicoltura valgono le considerazioni già formulate nell'analisi della metodologia generale.

Gli interessi sul capitale di scorta sono stati calcolati impiegando un saggio del 2,5%, precisando che sugli strumenti di scorta aziendali (trattrice, aratro, ecc.) vengono calcolati su metà del valore a nuovo, questo perché si ipotizza nullo il valore finale di recupero delle attrezzature; sul capitale di anticipazione, gli interessi, sono stati ottenuti applicando al totale delle spese effettivamente sostenute un periodo di anticipazione di 6/12 ed un saggio del 3%.

La determinazione dei ricavi non ha presentato particolari difficoltà essendo stati di norma applicati ai quantitativi medi prodotti i corrispondenti prezzi, ed avendo tenuto in considerazione gli aiuti previsti dal

Reg. CE n. 1782/2003⁷, nonché, ove presenti, i premi percepiti ai sensi del Reg. CE n. 1257/99, a seguito dell'adesione ad una delle diverse misure attivate nell'ambito della misura F Agroambiente, misura 1b, sottomisura F1b, in quanto il Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia 2007/2013 è stato approvato dalla Commissione europea nella seduta del 18 febbraio 2008 adottando la Decisione C (2008) 735.

Per le elaborazioni dei dati ci si è avvalsi di un software appositamente predisposto, che ha consentito di determinare i costi di produzione, i ricavi ed i profitti del grano duro, e di determinarne i risultati economici aziendali utili sia a comprendere e interpretare il loro comportamento con riferimento all'organizzazione e gestione dell'azienda agraria sia a verificarne "con premi" e "senza premi".

5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della Riforma

5.1. Caratteristiche strutturali delle aziende cerealicole esaminate

L'analisi sulle aziende cerealicole nelle due zone di indagine del Catanese e dell'Ennese è stata condotta in stretta aderenza con quanto riportato nel metodo di indagine, somministrando una Scheda-questionario, predisposta *ad hoc*, ad un campione di aziende, scelte sulla base delle indicazioni emerse nel corso dell'indagine territoriale ritenuto sufficientemente rappresentativo della durogranicoltura siciliana.

Le aziende rilevate, come già detto sopra, sono ripartite equamente fra le due aree produttive e rispecchiano i caratteri della cerealicoltura della Sicilia Centro-Orientale. Per la individuazione puntuale delle principali caratteristiche delle aziende esaminate sono state eseguite diffe-

⁷ Nell'ambito del riforma Fischler le aziende cerealicole percepiscono i premi relativi alla fissazione dei titoli di superficie previsti dal RPU, un premio qualità nella misura di 40 euro/ha ed in un aiuto addizionale (pagamento supplementare) di entità variabile, come previsto dall'art. 69, finalizzato ad incentivare la qualità della materia prima.

renti tipologie di elaborazioni, che hanno riguardato, da un lato, l'ubicazione, le caratteristiche del terreno, la superficie aziendale ed a seminativo, la forma di conduzione ed i rapporti fra impresa e proprietà, il metodo di coltivazione e le modalità di esecuzione delle operazioni colturali, e, dall'altro lato, hanno avuto per oggetto le caratteristiche principali della coltivazione del grano duro con riferimento alla superficie a grano ed alla sua incidenza su quella a seminativo, alle varietà coltivate, alla quantità di semente impiegata, alle rese ottenute ed al rapporto resa/semenza.

Le caratteristiche generali delle aziende sintetizzate nella Tab. 3, evidenziano che la giacitura dei terreni si presenta leggermente declive o declive, a dimostrazione che la cerealicoltura è molto diffusa nelle aree collinari interne dell'isola; quanto all'altimetria, le aziende esaminate ricadono in una fascia altimetrica compresa fra i 300 e i 620 metri s.l.m..

Con riferimento alla frammentazione aziendale, tra le aziende rilevate si riscontrano solo sporadici casi di imprese costituite da 2 o più corpi aziendali; in particolare 2 imprese risultano divise in 2 corpi mentre 1 impresa è suddivisa in 7 corpi con problematiche relative alla gestione.

La superficie aziendale complessiva, come mostra sempre la Tab. 3, risulta molto variabile all'interno del campione oscillando da un minimo di 10,5 ettari ad un massimo di 170 ettari, con un valore medio di 52 ettari; nel dettaglio, 2 aziende non superano i 20 ettari di superficie aziendale, altre 2 imprese presentano una superficie aziendale compresa fra 20-40 ettari, 3 imprese hanno una dimensione compresa fra 40-60 ettari ed una sola presenta una superficie oltre i 170 ettari.

Con riferimento, invece, all'estensione delle superficie a seminativo, essa in media si estende per 47,54 ettari con un campo di variazione compreso fra 10 ettari e 150 ettari.

Per quanto attiene all'utilizzazione delle superfici aziendali delle aziende esaminate, si che esse risultano esclusivamente o quasi investite a seminativo e nell'ambito di questo, oltre al grano duro, trovano collocazione il maggese nudo o lavorato e le leguminose da foraggio o da granella.

TAB. 3 - CARATTERISTICHE GENERALI DELLE AZIENDE CEREALICOLE ESAMINATE (2007-2008) (*)

Azienda n.	Provincia	Terreno		Corpi aziendali n.	Superficie (ha)		Forma conduzione (**)	Rapporti impresa proprietà	Metodo di coltivazione	Modalità di esecuzione delle operazioni colturali (***)
		Giacitura	Alt. m. s.l.m.		Aziendale	Seminativo				
1	Catania	declive	300	1	10,50	10,00	ICS	proprietà	convenzionale	NO
2	Enna	leggermente declive	350	1	60,00	58,00	ICC	proprietà - affitto	biologico	MZ
3	Enna	declive	370	1	32,00	31,00	ICC	affitto	biologico	MZ
4	Catania	declive	300	1	46,31	43,39	ICC	comodato - proprietà	convenzionale	MZ
5	Enna	declive	450	2	42,54	36,44	ICC	comodato	biologico	NO
6	Enna	declive	620	1	35,00	33,50	ICS	affitto	convenzionale	NO
7	Catania	declive	250	7	170,00	150,00	ICC	proprietà	convenzionale	MZ
8	Catania	declive	300	2	20,00	18,00	ICC	proprietà	convenzionale	MZ

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette.

(**) Con riferimento alla forma di conduzione, il significato dei simboli utilizzati è il seguente: ICC = impresa coltivatrice-capitalistica; ICS = impresa capitalistico-coltivatrice.

(***) Il significato dei simboli utilizzati è il seguente: MZ = Mezzi propri, NO = Noleggio.

Con riferimento alla forma di conduzione, le aziende cerealicole esaminate pur avvalendosi di apporti esterni di lavoro e servizi, il 75% delle stesse utilizza manodopera familiare ed ascrivibile quindi all'impresa coltivatrice-capitalistica ed il rimanente 25% alla forma capitalistico-coltivatrice con un notevole apporto di manodopera avventizia. I rapporti fra impresa e proprietà evidenziano la prevalenza della detenzione dell'azienda in proprietà in forma esclusiva o combinata con le altre forme per il 62,5% dei casi, l'affitto per il 25% e solo in un caso il comodato d'uso gratuito.

L'indagine condotta ha evidenziato una duplice realtà per quanto riguarda le modalità di esecuzione delle operazioni colturali, ed esattamente si è riscontrato che la maggior parte delle aziende (n. 5 casi) provvede con i propri mezzi all'effettuazione delle varie operazioni colturali, ad eccezione, della mietitrebbiatura che viene eseguita in modo quasi generalizzato da imprese di noleggio specializzate, mentre ricorre al noleggio in forma esclusiva le rimanenti 3 aziende cerealicole.

Utili indicazioni sulle principali caratteristiche strutturali delle aziende cerealicole esaminate evidenziano una discreta incidenza delle superfici a grano duro su quella totale, mediamente pari al 64%; dall'esame della Tab. 4, si desumono livelli medi delle superfici coltivate a grano pari mediante intorno ai 30 ettari. Solo in un caso, la superficie a grano, risulta appena inferiore al 50% (49,7%) della superficie a seminativo, mentre nella maggior parte dei casi essa risulta prevalente, per raggiungere, in qualche caso, anche il 100% della relativa superficie a seminativo; l'incidenza media prossima al 65%, evidenzia l'effettuazione da parte delle imprese sullo stesso appezzamento di due coltivazioni di grano intervallate da un anno di maggese o da altre colture, quali soprattutto leguminose da granella o da foraggio.

Relativamente alle varietà coltivate, si conferma la tendenza sempre più diffusa a preferire varietà nuove che, oltre ad essere più produttive, presentano buone caratteristiche qualitative ai fini della pastificazione e panificazione. Le varietà che si sono imposte in questi ultimi anni sono rappresentate dalla "Simeto" e dalla "Iride", presenti nel 50% delle azien-

TAB. 4 - CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLA COLTIVAZIONE DEL GRANO DURO NELLE AZIENDE CERERICOLE
ESAMINATE (2005-2006 / 2007-2008) (*)

Azienda n.	Superficie a grano (ha)	% sulla superficie a seminativo	Varietà coltivate	Semente (t/ha)	Rese (t/ha)	Rapporto resa / semente
1	10,00	100,00	Iride	0,20	1,85	9,25
2	29,00	50,00	Iride	0,20	1,91	9,57
3	16,50	53,23	Simeto - Mongibello	0,20	2,17	10,83
4	22,20	51,15	Simeto	0,18	2,36	13,08
5	18,11	49,70	Iride	0,20	2,23	11,17
6	17,50	52,24	Mongibello - S.Agata	0,20	2,07	10,36
7	117,50	78,33	Ciccio-Duilio-Simeto-Iride	0,23	1,82	7,78
8	14,00	77,78	Ciccio - Duilio - Simeto	0,22	3,00	13,50
MIN	10,00	49,70		0,18	1,82	7,78
MAX	117,50	100,00		0,23	3,00	13,50
MEDIO	30,60	64,05		0,20	2,18	10,69

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette.

de esaminate, seguite dalla “Duilio”, dalla “Ciccio”, dalla “Mongibello” presenti nel 25% delle aziende e dalla “Sant’Agata” coltivata in una sola azienda.

Le quantità medie di sementi utilizzate risultano pari a 0,20 t/ha, con punte di 0,23 t/ha mentre i quantitativi minimi impiegati sono pari a 0,18 t/ha, che è il livello minimo di semente che deve essere utilizzato per poter fruire del premio qualità e quello previsto dall’art. 69.

Le rese medie annue di granella, presentano un ampio campo di variazione con valori massimi di 3,00 t/ha e minimi di 1,82 t/ha e medi di 2,18 t/ha. Il rapporto resa/semenza risulta in media pari a 10,69 con valori massimi di 13,50 e minimi di 7,78.

5.2. Risultati economici delle aziende

5.2.1 Analisi delle produzioni lorde vendibili

Nelle aziende esaminate la produzione lorda vendibile del grano duro, come evidenzia la Tab. 5, risulta compresa tra un minimo dell’ordine di 789,10 euro per ettaro ed un massimo di 1.141,03 euro circa per ettaro, con un dato medio intorno ai 938,88 euro per ettaro, in relazione soprattutto alla resa media della coltura e ai premi percepiti nell’ambito della riforma Fischler e del Reg. CE 1257/99 e meno al livello dei prezzi. Ad elevare il livello medio dei ricavi vi sono, da un lato, le produzioni medie ottenute e, dall’altro, i premi percepiti nell’ambito delle misure agroambientali del PSR Sicilia 2000-2006 per quelle aziende in regime di biologico. L’esame della tabella evidenzia una variabilità tra i dati pari al 14,15% dimostrando nel complesso omogeneità della plv raggiunta dalle imprese esaminate.

La produzione lorda vendibile della coltivazione del grano duro, messa in evidenza propriamente nella citata Tab. 5, deriva dalle rese medie triennali (2005/06-2007/08) conseguite a livello aziendale e dai

TAB. 5 - ANALISI DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLE AZIENDE CEREALICOLE ESAMINATE (*)
(euro per ettaro di superficie a grano duro)

Azienda n.	Superficie a grano (ha)	Resa media (t/ha)	Prezzo alla produzione (€/t)	Importo (€/ha)	Sostegni U.E.		Plv (€/ha)
					Aiuti specifici (€/ha)	Premio biologico (€/ha)	
1	10,00	1,85	220,00	407,00	399,65	0,00	806,65
2	29,00	1,91	280,00	535,86	405,17	200,00	1.141,03
3	16,50	2,17	280,00	606,67	304,17	200,00	1.110,83
4	22,20	2,36	217,00	511,26	336,25	0,00	847,52
5	18,11	2,23	220,00	491,57	273,24	200,00	964,81
6	17,50	2,07	280,00	580,00	301,44	0,00	881,44
7	117,50	1,82	220,00	399,45	389,65	0,00	789,10
8	14,00	3,00	200,00	600,00	369,65	0,00	969,65
MIN	10,00	1,82	200,00	399,45	273,24	0,00	789,10
MAX	117,50	3,00	280,00	606,67	405,17	200,00	1.141,03
MEDIO	30,60	2,18	239,63	516,48	347,40	75,00	938,88
C.V.R. (%) **	116,20	17,63	14,22	15,67	14,58	138,01	14,15

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette, con riferimento a valori medi del triennio 2005-06 / 2007-08 per le quantità e a valori medi 2007-08 per i prezzi.

(**) Il Coefficiente di Variazione Relativa (C.V.R.), espresso in %, è pari al rapporto normalizzato fra lo scarto quadratico medio e la media aritmetica degli rprezzi medi annuali della serie storica.

prezzi spuntati nell'ultima annata agraria (2007/08), oltre che dagli aiuti comunitari, anch'essi relativi a quest'ultima.

Relativamente ai prezzi, realizzati dal produttore nel corso della campagna 2007/08, si evidenzia una notevole variabilità in funzione del diverso periodo in corrispondenza del quale le aziende hanno provveduto alla vendita del prodotto; infatti, dal raccolto del 2008 si è registrato un progressivo calo dei prezzi, dopo dell'impennata registrata nel corso dell'autunno del 2007 e della primavera del 2008. I prezzi realizzati dalle aziende appaiono contenuti all'interno di un intervallo compreso tra i 200 €t ed i 280 €t, con un valore medio di 239,63 €t.

Il livello medio dei valori di produzione si attesta intorno a 516,48 euro per ettaro, con una campo di variazione compreso fra un valore minimo di 399,45 euro per ettari ed un valore massimo di 606,67 euro per ettaro.

Considerando i sostegni erogati dall'Unione europea, distinti tra "aiuti specifici", che comprendono i titoli del produttore, il premio qualità grano duro e l'aiuto art. 69, e "premi per la coltivazione in regime di biologico", la produzione lorda vendibile aumenta considerevolmente; tali sostegni si attestano per tutte le aziende del campione con riferimento agli aiuti specifici intorno a 347,40 euro per ettaro, con un campo di variazione compreso fra un minimo di 273,24 euro per ettaro ed un massimo di 405,17 euro per ettaro, mentre quelli per biologico, limitatamente a quelle sottoposte a tale regime di coltivazione, hanno un valore massimo di 200 euro per ettaro.

L'incidenza dei "Sostegni UE" sulla produzione lorda vendibile va da un minimo del 34,20% ad un massimo del 53,04% con un valore medio del 44,80%.

L'analisi della Tab. 5 mostra, in definitiva, maggiore variabilità nelle superfici investite a grano duro e del livello del premio del biologico come conseguenza delle differenti strategie produttive adottate a differenza delle altre (resa, prezzo alla produzione, ecc.) dove il livello del CVR è compreso fra il 14% ed il 17%.

5.2.2 Analisi dei costi di produzione

L'analisi della Tab. 6, relativa alla struttura del costo di produzione del grano duro nelle aziende esaminate, mostra per unità di superficie, le relative voci di costo determinate. Nel dettaglio, il costo medio di produzione per ettaro di superficie a grano duro ammonta a 1.169,15 euro per ettaro, ed un campo di oscillazione compreso fra un minimo di 834,15 euro per ettaro ed un massimo di 1.372,87 euro per ettaro.

La voce "materiali" riveste grande importanza incidendo, mediamente, per il 29% del costo totale, registrando valori medi, minimi e massimi nell'ordine di 335,98 euro per ettaro, 233,96 euro per ettaro e 487,63 euro per ettaro. La variabilità è contenuta e nel limite del 25,31%.

Quanto alla voce "lavoro e servizi", essa rappresenta in media, nelle aziende esaminate, il 29% del costo totale, di cui circa la metà è relativa all'acquisizione di servizi esterni, mentre l'altra metà al lavoro fornito dalla famiglia coltivatrice e dai salariati avventizi. Mediamente, il lavoro si attesta su valori di 178,75 euro per ettaro mentre i servizi extraziendali su valori di 160,03 euro per ettaro. Quanto alla variabilità determinata attraverso il CVR si osservano valori pari al 31,85% per il lavoro e 74,70% per i servizi extraziendali a dimostrazione del differente apporto di lavoro e servizi esterni all'interno delle aziende esaminate.

I valori più bassi dei costi del lavoro si riscontrano in corrispondenza di quelle aziende che ricorrono al noleggio per l'esecuzione delle operazioni colturali; per quelle che, invece, provvedono con mezzi propri, oltre a riscontrarsi alti impieghi di lavoro si notano anche elevati valori delle quote di all'ammortamento, manutenzione e assicurazione sia per gli attrezzi impiegati per le lavorazioni sia per i ricoveri.

I servizi extraziendali i cui valori unitari oscillano tra 27,29 euro per ettaro e 365,86 euro per ettaro, rappresentano una voce diffusamente presente tra le poste passive delle aziende cerealicole esaminate per effetto dell'impiego sostanzialmente generalizzato da parte di tutte le aziende.

L'ultima voce di costo analizzata è "quote ed altre attribuzioni", in termini percentuali sul costo per ettaro, rappresenta la spesa più consistente incidendo per il 42%. Le "quote" oscillano fra valori minimi nulli,

TAB. 6 - ANALISI DEL COSTO DI PRODUZIONE DELLE AZIENDE CEREALICOLE ESAMINATE (*)
(euro per ettaro di superficie a grano duro)

Azienda n.	Materiali		Lavoro e servizi		Lavoro		Servizi ext.		Quote		Imposte e contributi		Quote ed altre attribuzioni		Interessi sul capitale agr.		Interessi sul capitale fond.		Totale	
	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%
1	255,00	30,6	110,00	13,2	277,50	33,3	-	0,0	56,06	6,7	32,27	3,9	8,83	1,1	94,50	11,3	834,15	100,0		
2	233,96	17,0	220,00	16,0	37,24	2,7	281,93	20,5	150,86	11,0	45,64	3,3	282,54	20,6	120,69	8,8	1.372,87	100,0		
3	385,20	28,8	220,00	16,4	92,73	6,9	70,55	5,3	223,56	16,7	44,43	3,3	128,25	9,6	174,55	13,0	1.339,26	100,0		
4	398,29	33,1	220,00	18,3	102,89	8,5	104,87	8,7	90,12	7,5	33,90	2,8	65,55	5,4	187,79	15,6	1.203,40	100,0		
5	280,00	29,6	110,00	11,6	218,13	23,0	38,05	4,0	76,72	8,1	38,59	4,1	9,19	1,0	176,18	18,6	946,86	100,0		
6	345,29	31,6	110,00	10,1	365,86	33,5	53,54	4,9	55,14	5,1	35,26	3,2	12,30	1,1	114,29	10,5	1.091,67	100,0		
7	487,63	39,2	220,00	17,7	27,29	2,2	138,59	11,1	125,96	10,1	31,56	2,5	92,97	7,5	119,36	9,6	1.243,36	100,0		
8	302,46	22,9	220,00	16,6	158,57	12,0	158,86	12,0	145,71	11,0	38,79	2,9	179,34	13,6	117,86	8,9	1.321,59	100,0		
MIN	233,96		110,00		27,29		-		55,14		31,56		8,83		94,50		834,15			
MAX	487,63		220,00		365,86		281,93		223,56		45,64		282,54		187,79		1.372,87			
MEDIO	335,98		178,75		160,03		105,80		115,52		37,56		97,37		138,15		1.169,15			
C.V.R. (%)**	25,31		31,85		74,70		83,53		49,92		14,15		99,61		25,63		16,74			

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette, con riferimento a valori medi del triennio 2005-06 / 2007-08 per le quantità e a valori medi 2007-08 per i prezzi.

(**) Il Coefficiente di Variazione Relativa (C.V.R.), espresso in %, è pari al rapporto normalizzato fra lo scarto quadratico medio e la media aritmetica degli rprezzi medi annuali della serie storica.

per l'assenza di investimenti fondiari, e massimi di 281,93 euro per ettaro mentre quelli medi risultano pari a 105,80 euro per ettaro. Gli "interessi sul capitale fondiario" oscillano tra 94,50 euro per ettaro e 187,79 euro per ettaro, con valori medi, invece, di 138,15 euro per ettaro.

Fra tutte le voci, quella relativa alle "imposte e contributi", rappresenta, nell'ambito delle "quote ed altre attribuzioni", una componente meno importante, perché la zona oggetto di indagine, ricadendo nella sua totalità in aree definite come "svantaggiate", con esenzione totale dalle imposte fondiarie (ICI) ed elevata incidenza delle agevolazioni sugli oneri contributivi per il lavoro dipendente ed autonomo. Infatti, il campo di variazione è compreso fra valori minimi di 55,14 euro per ettaro e 223,56 euro per ettaro. Gli "stipendi", relativi al lavoro intellettuale, oscillano tra 31,56 euro per ettaro e 45,64 euro per ettaro.

Gli "interessi sul capitale agrario" si collocano su valori dell'ordine di 97,37 euro per ettaro, 8,83 euro per ettaro e 282,54 euro per ettaro rispettivamente per valori medi, minimi e massimi.

Il costo di produzione complessivo per le aziende oggetto d'indagine ammonta, come già detto sopra a 1.169,15 euro per ettaro e presenta una variabilità relativa espressa con il CVR pari al 16,74%, affermando quindi che si riscontra discreta variabilità all'interno del campione di imprese esaminate da ascrivere non solo alla capacità dell'imprenditore ma anche alla modalità di effettuazione delle operazioni colturali. L'analisi dei dati mostra, invece, una notevole variabilità per alcune voci di costo ed in particolare per gli interessi sul capitale agrario e per le quote sui capitali fissi in relazione alla differente consistenza del capitale di circolazione e dei capitali fissi presenti in azienda.

5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende

Per la determinazione dei risultati economici delle aziende cerealicole esaminate e per l'effettuazione di significativi raffronti sono stati elaborati due indici che risultano utili per fornire delle indicazioni sui redditi

degli imprenditori. La determinazione delle produzioni lorde vendibili, comprensive di sostegni comunitari, e dei costi di produzione ha consentito di accertare i profitti delle aziende rilevate.

L'analisi dei profitti della coltivazione del grano duro ha evidenziato, come mostrano le elaborazioni effettuate e sintetizzate nella Tab. 7, un quadro non positivo e con un livello medio dei profitti su valori negativi dell'ordine di -230,27 euro per ettaro.

I profitti della coltivazione risultano positivi solamente in una sola azienda mentre nelle altre i profitti negativi raggiungono punte minime di -454,26 euro per ettaro. L'unico valore positivo registrato si attesta su valori pari a 17,95 euro per ettaro.

TAB. 7 - EFFETTI DELLE POLITICHE COMUNITARIE SUI RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE CEREALICOLE ESAMINATE (*)

(euro per ettaro di superficie a grano duro)

Azienda n.	Produzioni lorde vendibili		Costi di produzione	Profitti	
	senza aiuti	con aiuti		senza aiuti	con aiuti
1	407,00	806,65	834,15	-427,15	-27,50
2	535,86	1.141,03	1.372,87	-837,01	-231,84
3	606,67	1.110,83	1.339,26	-732,59	-228,42
4	511,26	847,52	1.203,40	-692,14	-355,89
5	491,57	964,81	946,86	-455,29	17,95
6	580,00	881,44	1.091,67	-511,67	-210,23
7	399,45	789,10	1.243,36	-843,91	-454,26
8	600,00	969,65	1.321,59	-721,59	-351,94
MIN	399,45	789,10	834,15	-843,91	-454,26
MAX	606,67	1.141,03	1.372,87	-427,15	17,95
MEDIO	516,48	938,88	1.169,15	-652,67	-230,27
C.V.R. (%) **	15,67	14,15	16,74	-25,44	--

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette, con riferimento a valori medi del triennio 2005-06 / 2007-08 per le quantità e a valori medi 2007-08 per i prezzi.

(**) Il Coefficiente di Variazione Relativa (C.V.R.), espresso in %, è pari al rapporto normalizzato fra lo scarto quadratico medio e la media aritmetica degli nprezzi medi annuali della serie storica.

La presenza di ampie oscillazioni nei valori osservati indica l'esistenza di aziende non in grado di supportare il processo produttivo a seguito di indici negativi che in parte sono attutite dai sostegni dell'UE.

Volendo analizzare in dettaglio gli effetti delle politiche comunitarie sui risultati economici, appare evidente come i profitti unitari medi si riducano ulteriormente per attestarsi a -652,67 euro per ettaro in assenza dei sostegni pubblici. In particolare, per tutte le aziende esaminate, i profitti "senza aiuti" assumono segni negativi con valori minimi dell'ordine di -843,91 euro per ettaro e massimi di -427,15 euro per ettaro. Valutando il livello dei profitti registrati e considerando tutti i diversi premi previsti, da un'attenta analisi emerge e si assiste ad una ulteriore e significativa flessione dei profitti tali da indurre l'abbandono definitivo della coltivazione del grano duro.

Le motivazioni di tali risultati dipendono principalmente dalla scarsa remunerazione del grano che spunta prezzi non adeguati ed in grado di remunerare tutti i fattori della produzione. Fra le cause dei poco soddisfacenti prezzi di vendita del grano vanno richiamati i problemi connessi ad una scarsa ed inefficiente organizzazione di vendita del prodotto, una qualità non rispondente alle esigenze dell'industria di trasformazione ed alla forte concorrenza esercitata dai Paesi terzi che riescono a garantire la qualità della materia ai prezzi di mercato.

Dalle analisi effettuate è emerso che i risultati economici conseguiti dalle aziende cerealicole sono in media negativi nonostante i sostegni erogati dall'UE e la situazione diventa ancora più allarmante con l'assenza totale.

Pur in presenza di una remunerazione poco soddisfacente risulta interessante notare che la produttività del lavoro, indicatore interessante per valutare la crescita e la competitività dell'impresa, mostra un'ampia variabilità in parte riconducibile alle diverse tipologie di imprese esistenti, con riferimento alle modalità di esecuzione delle operazioni colturali e soprattutto alla variabilità dei prezzi di vendita dei prodotti. In particolare, dall'analisi della Tab. 8, emerge che, in presenza dei sostegni previsti dalla normativa vigente, i valori unitari medi della pro-

duttività del lavoro si attestano sui 45,29 euro per ora di lavoro con un campo di oscillazione compreso fra un minimo di 28,18 euro per ora ed un massimo di 68,92 euro per ora di lavoro. Quadro totalmente differente si osserva analizzando il livello della produttività del lavoro “senza aiuti” dove si registra una riduzione degli indicatori ottenuti con un valore minimo di 14,27 euro per ora di lavoro. Nel complesso il livello della produttività del lavoro senza aiuti si attesta mediamente intorno a 24,99 euro per ora di lavoro con un valore massimo di 41,43 euro per ora.

L’analisi del CVR mette in risalto come la variabilità del livello della produttività del lavoro “senza aiuti” rispetto alla condizione base “con aiuti” non mostra grande variazione a dimostrazione che ad influire sul-

TAB.8- EFFETTI DELLE POLITICHE COMUNITARIE SULLA PRODUTTIVITÀ ECONOMICA DEL LAVORO (*)

(euro per ora di lavoro)

Azienda n.	Produttività del lavoro senza aiuti	Produttività del lavoro con aiuti
1	29,07	57,62
2	19,14	40,75
3	21,67	39,67
4	17,83	29,56
5	35,11	68,92
6	41,43	62,96
7	14,27	28,18
8	21,43	34,63
MIN	14,27	28,18
MAX	41,43	68,92
MEDIO	24,99	45,29
C.V.R. (%) **	37,46	34,70

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette, con riferimento a valori medi del triennio 2005-06 / 2007-08 per le quantità e a valori medi 2007-08 per i prezzi.

(**) Il Coefficiente di Variazione Relativa (C.V.R.), espresso in %, è pari al rapporto normalizzato fra lo scarto quadratico medio e la media aritmetica degli *n* prezzi medi annuali della serie storica.

l'indicatore è più il livello dei prezzi medi di vendita del grano duro che il livello dei sostegni.

Quanto, infine, ai principali risultati economici della coltivazione del grano duro nelle aziende esaminate, l'analisi della Tab. 9 mostra alcuni indicatori che sintetizzano in maniera chiara il quadro della cerealicoltura nella Sicilia Centro-orientale, consentendo di effettuare un'analisi sugli effetti delle politiche comunitarie e della Riforma Fischler in particolare. Nel dettaglio, emerge, che tutti gli indicatori economici considerati si riducono senza "sostegni comunitari" al punto da non rendere affatto conveniente la coltivazione del grano duro; in presenza di "aiuti", nonostante qualche sporadico caso di profitti positivi, in media il livello è negativo e la coltivazione del grano duro con tali risultati economici è al limite della permanenza se non addirittura dell'abbandono definitivo.

6. Considerazioni conclusive

La questione relativa alla distribuzione del sostegno erogato dall'UE sotto forma di pagamenti agli agricoltori è stata oggetto di ampia riflessione all'interno della PAC a partire da Agenda 2000. I pagamenti diretti sono diventati, dalla riforma Mac Sharry in poi, la forma più visibile e più facilmente misurabile del sostegno complessivo, ma anche la componente di maggior rilievo della spesa agricola a favore dei mercati (I pilastro) e la principale voce di uscita del bilancio comunitario. Da ciò deriva il crescente interesse politico e analitico per questa tipologia di sostegno, la cui fisionomia nell'impianto complessivo della PAC è molto cambiata in un arco di tempo relativamente breve.

All'interno del processo di revisione dell'*Health check*, lo strumento della modulazione si presenta come uno degli elementi maggiormente in grado di connotare l'evoluzione della PAC nel prossimo futuro, e ciò nonostante il suo ridimensionamento dalla sua versione originaria. Tale affermazione si regge su almeno tre ordini di considerazioni: in

TAB. 9 - EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER NELLE AZIENDE CEREALICOLE ESAMINATE (*)

Indicazioni	Risultati economici						Indici di variazione percentuale (\pm)
	Senza aiuti comunitari			Con aiuti comunitari			
	Min	Max	Medio	Min	Max	Medio	
Produzioni lorde vendibili (€/ha)	399,45	606,67	516,48	789,10	1.141,03	938,88	+81,79
Costi di produzione (€/ha)	834,15	1.372,87	1.169,15	834,15	1.372,87	1.169,15	--
Profitti (€/ha)	-843,91	-427,15	-652,67	-454,26	17,95	-230,27	--
Produttività economica del lavoro (€/ora)	14,27	41,43	24,99	28,18	68,92	45,29	+81,20

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette, con riferimento a valori medi del triennio 2005-06 / 2007-08 per le quantità e a valori medi 2007-08 per i prezzi.

primo luogo, perché la modulazione ha rappresentato nel passato, e continua a rappresentare oggi, il principale mezzo con il quale reperire risorse per il potenziamento del II pilastro della PAC; in secondo luogo, perché essa, al di là di come si è conclusa la trattativa, continua a presentarsi come un meccanismo fortemente spendibile nei rapporti politici tra Commissione e Stati membri⁸; infine, ma non ultimo per importanza, per il forte legame che è stato creato tra il potenziamento di questo strumento e l'evoluzione delle aspettative della collettività nei confronti dell'agricoltura in senso lato, con particolare riguardo al sistema agroalimentare.

Rispetto al primo punto individuato, va ricordato che contestualmente al processo di revisione della PAC è stata avviata anche la discussione sulla prossima revisione di bilancio 2008/09, nell'ambito della quale verranno definiti i nuovi orientamenti per la futura politica di spesa dell'Unione, all'interno della quale è difficile che la PAC nel suo complesso (I e II pilastro) possa spuntare incrementi di dotazione, essendo piuttosto probabile un suo ridimensionamento, pur tenendo conto del nuovo ruolo assunto dal Parlamento Europeo.

In Sicilia, nell'ambito del seminativo, il frumento duro⁹ riveste una funzione di fondamentale importanza per il vasto indotto che alimenta, attivando processi produttivi "a monte", quali quelli delle industrie sementiere e dei mezzi tecnici ed alimentando "a valle" i centri di stoccaggio e le industrie di prima e seconda trasformazione (Chinnici-Pecorino, 2007).

La forte diffusione di questo cereale, inoltre, è dovuta alla sua forte adattabilità agli ambienti semi-aridi tipici di buona parte dei seminativi

⁸ È da notare tuttavia che, a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona (1° dicembre 2009), il Parlamento Europeo sarà chiamato a collaborare con il Consiglio nella formulazione delle scelte politiche dell'U.E., limitando i poteri della Commissione che, soprattutto in materia di agricoltura e sviluppo rurale, avevano assunto un peso assai rilevante.

⁹ Il frumento duro rappresenta più del 92% dei cereali coltivati nell'Isola, con una superficie nel 2008 di 338.790 ha ed una produzione media nel triennio 2006-08 di circa 856.000 t (ISTAT, varie annate).

regionali, diffusi principalmente nelle province di Palermo, Enna e Caltanissetta (Bracco, 2003).

Le analisi svolte negli anni precedenti sulla redditività della coltura nelle aree interne dell'Isola hanno consentito di accertare una molteplicità di aspetti e problemi di rilevante interesse sia a livello territoriale sia a livello aziendale anche sul piano di analisi comparative, fra i quali si ricordano la scarsa redditività della coltura e la forte dipendenza dagli aiuti comunitari.

Dall'esame dei dati di sintesi, relativi agli effetti della riforma Fischler sui risultati economici raccolti nella Tab. 9, emerge che i valori medi della produzione lorda vendibile risultano pari a 516 e 939 euro per ettaro di superficie a grano rispettivamente per le aziende "senza aiuti" e "con aiuti". Tali livelli di produzione risultano fortemente influenzati dai sostegni pubblici, che determinano un incremento della plv dell'82% circa.

Per quanto riguarda il costo di produzione non si osservano delle sostanziali differenze fra le aziende esaminate; infatti in media si attestano intorno a 1.169 euro per ettaro di superficie con un campo di variazione compreso fra 834 e 1.373 euro per ettaro di superficie a grano.

Relativamente ai risultati economici, risulta, quindi, evidente la forte dipendenza dei profitti dai sostegni pubblici per attutire la scarsa remunerazione dei fattori della produzione impiegati. La produttività economica del lavoro, al contrario, nelle aziende "con aiuti" si attesta mediamente su valori soddisfacenti pari a 45,29 euro per ora di lavoro, con un indice di variazione pari all'81,20% rispetto alle aziende "senza aiuti".

La forte dipendenza dai sostegni pubblici dei risultati economici della coltivazione del grano duro convenzionale e biologico mostra sicuramente dei fattori di debolezza che non consentono di sostenere un confronto non solo con le realtà produttive del Centro-Nord Italia, ma anche con altri Paesi europei e del Bacino del Mediterraneo (Carrà, 1992; Basile 1995; Pecorino, 2001).

Di conseguenza, per il mantenimento della durogranicoltura, che nelle aree interne dell'Isola occupa un posto di rilievo¹⁰ e risulta difficilmente sostituibile con altre coltivazioni, bisogna evitare che i sostegni previsti vengano ulteriormente ridotti e, soprattutto, occorre puntare ad una politica della qualità della produzione realizzata, che coinvolga tutti gli attori della filiera cerealicola ed offra un significativo riconoscimento a quelle produzioni con elevate caratteristiche qualitative.

¹⁰ In una prospettiva di medio-lungo periodo, vanno considerati gli effetti che nel loro complesso porteranno ad un alleggerimento dei sostegni e degli aiuti comunitari diretti verso l'agricoltura delle zone interne, che negli anni avvenire sarà chiamata ad affrontare sfide assai impegnative di quelle attuali, con adattamenti economici delle aziende che cambieranno la fisionomia strutturale ed i rapporti con il mercato (Bellia-Carrà, 1988; Bellia-Bracco, 1995). Tra i fattori che hanno pesato negativamente sulla evoluzione della coltivazione del grano duro in Sicilia, va segnalata la mancanza di integrazione verticale con l'industria molitoria e pastaria locale e nazionale, caratterizzata com'è noto, da un'elevata polverizzazione. Tale integrazione non si è manifestata né con fusioni ed incorporazioni che hanno riguardato negli ultimi decenni il sistema agroalimentare nazionale, né con contratti di coltivazione che potrebbero almeno determinare rapporti stabili e sbocchi di mercato definiti. A ciò si aggiunge la redditività negativa della coltivazione che ha consentito che si affermasse l'orientamento a preferire nell'ambito del RPU la fissazione dei titoli senza realizzare alcuna coltivazione ovvero attuando una gestione del suolo limitando al minimo le lavorazioni del terreno per soddisfare i requisiti previsti dalla condizionalità e dalla buona pratica agricola.

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE OLIVICOLA-OLEARIE

*S. Bracco, E. Caniglia, G. Di Vita, M. Pilato**

1. Premessa

Il Reg. CE 1782/2003 ed i successivi regolamenti applicativi della Commissione (864/2004 e 865/2004) riguardanti l'OCM olio d'oliva hanno avviato, come è noto, un' incisiva riforma dei meccanismi di sostegno della PAC, la cui applicazione ha, infatti, determinato un radicale mutamento nel regime degli aiuti alla produzione della coltivazione, ora basato sul cosiddetto Regime di Pagamento Unico (RPU), sganciato dalle produzioni ottenute e che trasferisce l'insieme degli aiuti percepiti a vario titolo dall'impresa in un unico regime di pagamento.

Alla luce della rimodulazione degli aiuti comunitari previsti dalla nuova PAC, e delle successive modifiche (Regg. CE 1234/2007 e 867/2008), la presente indagine scaturisce dalla necessità di individuare alcuni degli aspetti economici e produttivi più significativi del comparto olivicolo-oleario in una zona rappresentativa della Sicilia, al fine individuare l'impatto determinato dal cambiamento del regime d'interventi sulla redditività delle corrispondenti aziende olivicolo-olearie in un' importante zona di produzione.

* Il presente lavoro è frutto di un lavoro congiunto degli Autori; tuttavia i paragrafi 4 e 5.1 sono da attribuire a S. Bracco, i parr. 1 e 2 sono di pertinenza di E. Caniglia, i paragrafi 2.2, 5.3 e 6 sono da attribuire a G. Di Vita, mentre M. Pilato ha redatto il par. 3.

L'indagine è stata condotta, infatti, nell'ambito di una zona olivicola, l'area DOP Monte Etna, che consente di realizzare produzioni olearie di indiscussa qualità e le cui caratteristiche presentano alcune importanti analogie con altre aree olivicole della Sicilia.

L'analisi è stata basata su una valutazione comparativa dei risultati economici realizzati dalle aziende olivicolo-olearie a seguito dell'introduzione del nuovo regime di aiuti, ed ha consentito di misurare gli effetti sulla redditività di tali aziende della zona nel periodo esaminato, effetti in gran parte trasferibili anche ad altre zone olivicole dell'Isola, pur richiedendosi un'estensione, nello spazio e nel tempo, dell'indagine, ai fini di un migliore apprezzamento di tali effetti.

Attraverso il campionamento di un congruo numero di aziende olivicolo-olearie specializzate, si è proceduto, quindi, alla definizione dei principali caratteri tecnico-economici dell'organizzazione e della gestione dell'impresa e sono stati analizzati più in dettaglio i risultati economici realizzati a seguito dell'attuazione di tali politiche.

Il presente lavoro si compone di tre differenti parti. La prima prende in considerazione la nuova regolamentazione comunitaria che ha interessato il comparto dell'olio d'oliva, ponendo in evidenza l'articolazione del quadro normativo comunitario e nazionale venutosi a creare per effetto della Riforma Fischler.

La seconda parte presenta un'analisi di contesto della realtà olivicola siciliana attraverso l'osservazione della consistenza e della diffusione dell'olivicoltura da olio in Sicilia; attraverso l'evoluzione delle superfici, delle produzioni di olive e delle produzioni di olio d'oliva nelle singole province siciliane, in un arco temporale compreso tra il 2000 ed il 2008.

La terza parte, preceduta da una breve introduzione di carattere metodologico, presenta i risultati di un'indagine, condotta su un campione di aziende olivicole dell'area Monte Etna DOP, avente per oggetto gli effetti delle politiche comunitarie sulla redditività aziendale.

2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto

La Commissione Europea nel giugno del 2007, con un accordo politico raggiunto nel Consiglio dei Ministri Agricoli, ha approvato il progetto legislativo dell'OCM unica emanato, sotto forma di regolamento del Consiglio, in data 22 ottobre 2007 (Reg. CE 1234/2007). Tale regolamento è stato integrato dal Regolamento (CE) della Commissione 867/2008, che ha fissato le modalità di applicazione per quanto riguarda le organizzazioni di operatori del comparto oleicolo, i loro programmi di attività e il relativo finanziamento, abrogando, a decorrere dal 1° luglio 2008, il Regolamento CE 865/2004. E' da notare, tuttavia, che il nuovo regolamento non snatura i contenuti del precedente, apportando esclusivamente misure di semplificazione allo scopo precipuo di ridurre il peso burocratico sia per le amministrazioni interessate, sia per gli olivicoltori interessati.

Con riferimento ai contenuti del Reg. CE 865/2004, la loro applicazione ha permesso di far confluire il sostegno accordato alla produzione dell'olio d'oliva mediante i sussidi alla produzione, disaccoppiandoli e facendoli confluire in un Regime di Pagamento Unico, quindi l'aiuto comunitario non è stato più erogato sulla base del quantitativo di olio e di olive da mensa prodotte, ma sulla base dei titoli assegnati.

È necessario inoltre evidenziare che, secondo quanto previsto nel Decreto MIPAF n° 1787 del 5 agosto 2004, al regime di aiuto potevano accedere solo le aziende aventi dimensioni non inferiori a 0.3 ettari.

Per il calcolo del numero e del valore dei titoli è stato necessario preliminarmente procedere al calcolo dell'“l'importo di riferimento” e della “superficie di riferimento”. Il primo è stato ottenuto calcolando la media quadriennale dei quantitativi di olio prodotti nel quadriennio 1999-2003 per l'importo unitario (euro/100 kg) per il coefficiente di disaccoppiamento; mentre la seconda è stata ottenuta calcolando la media quadriennale delle superfici coltivate nello stesso quadriennio (1999-2003). La “superficie di riferimento” calcolata coincideva con il “numero dei titoli”, mentre il “valore unitario dei titoli” è stato ottenuto dividendo “l'importo di riferimento” per il “numero dei titoli”.

In Italia la riforma è entrata in vigore nel 2006 con l'attuazione del Decreto Ministeriale 1461 del 3 agosto del 2005. Fra le diverse opzioni contemplate dalla Commissione Agricoltura dell'UE, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha optato per il "disaccoppiamento totale", che rende l'entità degli aiuti quasi del tutto indipendente dai livelli produttivi. Tuttavia, gli aiuti percepiti secondo le nuove modalità potranno essere decurtati, nel caso in cui gli olivicoltori non rispettino le norme fissate dalla condizionalità e, in particolare, quelle relative alle Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali. Gli oliveti devono, infatti, essere mantenuti in buone condizioni vegetative, osservando gli impegni di non estirpare le relative piante e di attuare tecniche colturali in grado di mantenere un equilibrato sviluppo dell'impianto. Quindi, se - da un lato - tali vincoli spingono gli olivicoltori all'abbandono della coltivazione, con una conseguente riduzione delle pratiche colturali e, gradualmente, al degrado degli impianti, soprattutto nelle aziende di micro-piccole dimensioni e localizzate in aree marginali - dall'altro - le norme di condizionalità potrebbero tendere a controbilanciare l'effetto del disaccoppiamento in termini di incentivo all'abbandono dell'attività produttiva.

Attraverso quindi il Reg. CE 1234/2007, definito come OCM unica, sono state incorporate in un unico regolamento comunitario le 21 OCM precedenti. La struttura dell'OCM unica non modifica il modello già esistente nei regolamenti precedenti. Essa è, infatti, costituita da disposizioni introduttive, disposizioni relative al mercato interno, disposizioni concernenti il commercio con i Paesi terzi e alcune disposizioni finali.

Fra gli strumenti in vigore per la regolazione del mercato interno, l'olio extra-vergine d'oliva si inserisce nell'ambito dell'ammasso privato e nell'ambito dei regimi di aiuto all'interno di misure speciali. Nel primo caso gli aiuti consistono in incentivi allo stoccaggio da parte di imprese private al fine di ridurre l'offerta in condizioni sfavorevoli di mercato. Nel secondo caso invece sono previsti aiuti alle organizzazioni di operatori per programmi di miglioramento della qualità della produzione.

Attraverso il Reg. CE n. 867/2008 - che reca le modalità di applicazione del Reg. CE n. 1234/07 relativo alle organizzazioni di operatori

del settore oleicolo, i loro programmi di attività ed il relativo finanziamento - ed il D.M. n. 475 del 23 gennaio 2009, che recepisce le norme contenute nel Regolamento CE n. 867/2008 della Commissione, vengono supportate, attraverso specifici finanziamenti, cinque differenti tipologie di interventi nel comparto produttivo dell'olio di oliva e delle olive da tavola.

La prima azione riguarda il monitoraggio e la gestione amministrativa del settore olivicolo, allo scopo di raccogliere dati ed informazioni statistico-economici sul comparto. La seconda tipologia si pone come obiettivo il miglioramento degli aspetti ambientali connessi alla coltivazione dell'olivo, attraverso il mantenimento degli oliveti ad alto valore ambientale e l'applicazione di buone pratiche agricole per l'intero comparto. La terza si propone il miglioramento della qualità della produzione, agendo su tutte le attività del processo produttivo, partendo dalla coltivazione fino ad arrivare all'assistenza tecnica, all'industria di trasformazione ed alla formazione di assaggiatori per il controllo organolettico della qualità del prodotto. La quarta azione fa riferimento alla creazione di sistemi di tracciabilità, di certificazione della qualità del prodotto e di controllo delle norme di autenticità. Infine, l'ultima azione tende ad agevolare diffusione delle informazioni delle attività svolte dalle organizzazioni di operatori al fine di migliorare la qualità dell'olio di oliva e delle olive da tavola.

Il quadro normativo inerente all'olio di oliva viene completato dalle norme di commercializzazione dettate dal Regolamento CE n. 182/2009 della Commissione del 6 Marzo 2009, che modifica il Regolamento CE n. 1019/2002 contenente le disposizioni sulle modalità di commercializzazione dell'olio di oliva.

3. Consistenza e diffusione dell'olivicoltura da olio in Sicilia

Nel panorama nazionale il comparto olivicolo rappresenta una voce rilevante nell'economia agricola dei Paesi che si affacciano sul Mare Mediterraneo. Tale comparto rappresenta una delle attività più interes-

santi nel sistema agricolo italiano con una superficie complessiva, secondo le fonti statistiche ufficiali, pari a circa 1.163.000 ettari (ISTAT, 2008).

All'interno del territorio la superficie olivicola si concentra prevalentemente nel Mezzogiorno. La Sicilia si colloca al terzo posto dopo la Puglia e la Calabria per quanto riguarda sia le superfici investite, sia le produzioni ottenute (olive da olio).

Nell'esaminare l'evoluzione della consistenza della coltivazione, è interessante osservare che, nel periodo considerato (2003-2008), la superficie olivicola nazionale si è mantenuta su livelli pressoché costanti, come documenta la tab. 1.

Anche i dati relativi alle superfici olivicole in Sicilia sono rimasti praticamente immutati; infatti, nel 2008, le superfici destinate alla coltura oggetto di indagine incidono per il 13,6% sul totale nazionale, attestandosi su una consistenza complessiva pari a 158.000 ha, dato rimasto quasi del tutto invariato rispetto all'anno di riferimento (2003).

Entrando in dettaglio, attraverso un'analisi puntuale per singole province, si osserva come in nessuna di esse siano state rilevate variazioni significative. L'olivicoltura interessa quasi tutto il territorio dell'Isola ed in particolare le province di Agrigento, Messina, Palermo e Trapani, le quali intercettano congiuntamente circa il 65% della superficie olivicola siciliana.

Con riferimento ai volumi produttivi, sulla base delle nostre elaborazioni effettuate su dati ISTAT, la quasi totalità delle olive prodotte è destinata alla produzione di olio, mentre solo una minima parte di prodotto viene destinato al consumo diretto.

Con riferimento ai quantitativi di olio prodotti, tenuto conto delle finalità della ricerca e del noto fenomeno dell'alternanza produttiva, sono state realizzate delle medie quadriennali ante riforma PAC (2000-2003) e post riforma PAC (2005-2008) dei volumi annuali di olio d'oliva, al fine di individuare i principali andamenti avvenuti nel periodo considerato.

Muovendo dai dati rilevati dall'ISTAT, si è operato sulla base di medie quadriennali della produzione di olive per i periodi 2000-2003 e 2005-2008.

TAB. 1 - EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI OLIVICOLE IN SICILIA, PER PROVINCIA (*)

Provincia	2003		2008	
	ha	%	ha	%
Agrigento	25.400	16,0	25.700	16,2
	<i>100</i>		<i>101</i>	
Caltanissetta	8.690	5,5	8.800	5,6
	<i>100</i>		<i>101</i>	
Catania	13.531	8,5	13.515	8,5
	<i>100</i>		<i>100</i>	
Enna	16.244	10,3	16.260	10,3
	<i>100</i>		<i>100</i>	
Messina	35.122	22,2	35.122	22,2
	<i>100</i>		<i>100</i>	
Palermo	22.800	14,4	22.890	14,4
	<i>100</i>		<i>100</i>	
Ragusa	6.400	4,0	6.450	4,1
	<i>100</i>		<i>101</i>	
Siracusa	11.200	7,1	10.800	6,8
	<i>100</i>		<i>96</i>	
Trapani	19.000	12,0	19.000	12,0
	<i>100</i>		<i>100</i>	
SICILIA	158.387	13,6	158.537	13,7
	<i>100</i>		<i>100</i>	
ITALIA	1.162.713	100,0	1.161.311	100,0
	<i>100</i>		<i>100</i>	

(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT .

Esaminando le elaborazioni ottenute, è emerso - come mostra la tab. 2 - che le produzioni di olive in Italia, nel quadriennio 2005-2008, hanno subito un incremento pari al 16% rispetto al primo quadriennio di riferimento, passando da 3.175.238 tonnellate del 2000-2003 a 3.683.180 tonnellate; tale incremento imputabile a svariati fattori trova, in particolare, le sue ragioni nel miglioramento delle tecniche agronomiche (raccolta agevolata, potatura meccanizzata, irrigazione, ecc.) e nella razionalizzazione degli impianti olivetati (introduzione di sestri dinamici, introduzione di nuove cultivar più produttive, ecc.).

TAB. 2 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE DI OLIVE DA OLIO IN SICILIA, PER PROVINCIA (*)

Provincia	2000-2003		2005-2008	
	t	%	t	%
Agrigento	51.350	20,4	59.518	22,4
	100		116	
Caltanissetta	10.501	4,2	11.643	4,4
	100		111	
Catania	35.500	14,1	43.875	16,5
	100		124	
Enna	13.300	5,3	16.437	6,2
	100		124	
Messina	38.210	15,2	23.822	9,0
	100		62	
Palermo	40.802	16,2	44.783	16,9
	100		110	
Ragusa	12.725	5,1	14.934	5,6
	100		117	
Siracusa	18.314	7,3	17.644	6,6
	100		96	
Trapani	31.085	12,3	33.075	12,4
	100		106	
SICILIA	251.787	7,9	265.731	7,2
	100		106	
ITALIA	3.175.238	100,0	3.683.180	100,0
	100		116	

(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Relativamente alla Sicilia, nel suddetto periodo è stato rilevato un incremento del 6% della produzione di olive, nell'ultimo quadriennio, raggiungendo un volume complessivo pari a 265.731 tonnellate. Tuttavia, nello stesso periodo di riferimento l'incidenza della produzione siciliana rispetto al dato nazionale, ha registrato un lieve decremento, pari al - 6%.

Analizzando più in dettaglio le performance registrate nelle singole province, si osserva come in quasi tutte le province siciliane registrino incrementi più o meno accentuati, compresi tra il + 6 ed il + 24%.

Le sole eccezioni risultano costituite dalla provincia di Messina, che ha accusato sensibili contrazioni, pari al 38% - la sua produzione è passata infatti da circa 38.000 tonnellate di olive prodotte nel quadriennio 2000-2003 a quasi 24.000 tonnellate nel 2005-2008 - e la provincia di Siracusa, il cui decremento, nello stesso periodo esaminato è stato, peraltro, molto più lieve (- 4 %).

Circa le rese in olio, i risultati ottenuti riflettono con le dovute proporzioni l'andamento delle produzioni (Tab. 3).

TAB. 3 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE DI OLIO D'OLIVA IN SICILIA, PER PROVINCIA (*)

Provincia	2000-2003		2005-2008	
	t	%	t	%
Agrigento	9.382	19,7	11.085	22,9
	100		118	
Caltanissetta	1.926	4,0	1.863	3,8
	100		97	
Catania	7.000	14,7	8.131	16,8
	100		116	
Enna	2.303	4,8	2.664	5,5
	100		116	
Messina	7.280	15,3	4.747	9,8
	100		65	
Palermo	8.422	17,7	8.374	17,3
	100		99	
Ragusa	2.266	4,7	2.374	4,9
	100		105	
Siracusa	2.916	6,1	2.824	5,8
	100		97	
Trapani	6.217	13,0	6.359	13,1
	100		102	
SICILIA	47.711	8,1	48.421	7,4
	100		101	
ITALIA	587.925	100,0	656.954	100,0
	100		112	

(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Infatti, dalle elaborazioni effettuate è emerso che nei due quadrienni di riferimento, in Italia, è stato registrato un incremento del 12% dei quantitativi di olio prodotto. Nel quadriennio 2005-2008 la produzione nazionale è risultata pari a circa 657.000 tonnellate.

Nello stesso arco temporale considerato, la Sicilia, ha inciso in maniera decrescente sul totale nazionale, infatti, mentre nel quadriennio 1999-2003 la produzione siciliana incideva per l'8,1% sulla produzione italiana, nel quadriennio successivo, tale aliquota si è ridotta attestandosi su un valore pari al 7,4%.

Tuttavia, pur in presenza di una certa stagnazione delle produzioni, i quantitativi medi di olio prodotti si sono mantenuti su livelli pressoché invariati (48.000 tonnellate circa), facendo registrare una lieve crescita dell'1%.

Relativamente alle singole province solo cinque (Agrigento, Catania ed Enna, Ragusa e Trapani) registrano incrementi produttivi, peraltro non sempre particolarmente rilevanti; essi oscillano, infatti, tra il 18 ed il 2%. Tutte le altre province accusano riduzioni più o meno generalizzate ma comunque contenute, solo Messina registra un netto crollo delle proprie produzioni olearie (- 35%).

4. Lineamenti metodologici specifici

Per ottemperare agli obiettivi generali, oggetto del progetto di ricerca, è stato effettuato un campionamento ragionato di aziende rappresentative di una specifica area olivicola della Sicilia.

A seguito di una serie di valutazioni preliminari, la scelta è ricaduta su una zona olivicola a forte specializzazione produttiva, ricadente all'interno dell'area DOP Monte Etna, dislocata sul versante sud-occidentale del Vulcano. A questo scopo, tenuto conto dell'esiguità delle risorse disponibili, si è ritenuto che un campione di 6 aziende olivicole fosse un numero congruo e sufficientemente significativo per poter condurre le rilevazioni e le successive analisi aventi come oggetto l'impatto della riforma della PAC sull'olivicultura siciliana.

La scelta delle 6 aziende, monoculturali e specializzate, è avvenuta in base ad un criterio di stratificazione realizzato sulla scorta dei seguenti fattori: localizzazione geografica, specializzazione, tipologia di impresa, indirizzo produttivo, età media delle piantagioni. Le rilevazioni sono state condotte su aziende la cui piantagioni arboree si trovavano in uno stadio di piena maturità, con età media superiore a 25 anni e quindi in fase di sufficiente stabilità produttiva.

I principali caratteri strutturali ed economici del campione sono stati rilevati mediante la somministrazione di un questionario appositamente predisposto per la rilevazione delle performance produttive ed economiche realizzate dalle aziende.

L'analisi è stata condotta prendendo in considerazione il periodo di riferimento post riforma, cioè quello coincidente con l'entrata in vigore della riforma della PAC; più in dettaglio si è optato per un'analisi su base quadriennale, il cui arco temporale esaminato è stato il seguente: 2004/2005-2007/2008.

I dati rilevati sono stati sottoposti a specifiche elaborazioni al fine di delineare un quadro complessivo dei caratteri strutturali delle unità produttive prese in considerazione ed evidenziare i risultati economici conseguiti dal campione esaminato, tenuto conto degli specifici apporti provenienti dalla concessione dell'aiuto comunitario, ossia in assenza ed in presenza dello stesso.

Successivamente, attraverso la rilevazione dei costi di produzione e dei ricavi, sono state raccolte specifiche informazioni in merito all'apporto degli aiuti comunitari previsti dalla PAC di medio termine, valutando le performance economiche realizzate dalle aziende.

In particolare, l'analisi ha provveduto a quantificare la produzione lorda vendibile, i costi di produzione ed i profitti per ciascun impianto, riferiti all'unità di superficie ed alla quantità di olio ottenuto espressa in chilogrammi. I risultati economici sono stati, inoltre, calcolati in assenza ed in presenza dell'aiuto comunitario.

La produzione lorda vendibile è stata calcolata attraverso la valutazione dei prezzi di vendita riferiti al 2008, mentre ai fini del calcolo dei

costi di produzione sono stati presi in considerazione le diverse operazioni colturali connesse con il processo produttivo, nonché i materiali e gli impieghi di lavoro manuale e meccanico effettuati. A queste sono state poi aggiunte le spese generali di direzione, amministrazione e sorveglianza, le imposte, le quote di ammortamento dell'impianto, gli oneri contributivi, gli interessi sul capitale agrario e su quello di anticipazione, le spese per il trasporto e la molitura delle olive.

Gli stessi risultati economici, realizzati da ciascuna azienda, sono stati tra loro "incrociati" al fine di porre in comparazione i risultati economici raggiunti dalle aziende senza o con aiuto, valutando, al contempo, se la presenza dell'aiuto comunitario costituisca un elemento indispensabile alla permanenza sul mercato delle imprese beneficiarie o se, al contrario, esso non risulti decisivo nel determinare un potenziale competitivo, in termini produttivi e commerciali, delle aziende olivicole siciliane sul mercato nazionale ed estero.

Per ciò che attiene, infine, alla quantificazione dell'ammontare dell'aiuto comunitario, esso è stato desunto dal pagamento unico aziendale, attraverso la determinazione dei titoli individuali dei produttori in possesso di titoli ed ettari ammissibili, introdotti a seguito del regime di pagamento unico (Reg. CE n. 1782/2003 e Reg. CE n. 864/04).

Tali titoli, assegnati alle aziende in relazione alle produzioni storiche, sono stati calcolati in base agli aiuti alla produzione dell'olio di oliva percepiti nel corso del periodo di riferimento (campagne 1999/2000, 2000/2001, 2001/2002, 2002/2003).

5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma

5.1. Caratteri strutturali delle aziende e delle piantagioni

Con riferimento alle specificità del campione esaminato, tenuto conto dei fattori di stratificazione riportati nella metodologia, la selezione delle 6 aziende oggetto di analisi è stata effettuata all'interno dell'area DOP

Monte Etna. Le aziende campionate ricadono tutte all'interno del territorio della provincia di Catania e risultano localizzate nei comuni di Biancavilla, Paternò, Adrano, Santa Maria di Licodia, Ragalna e Belpasso.

Per quanto attiene alle caratteristiche orografiche dei terreni delle stesse aziende, si osserva come la giacitura sia, in quasi tutti i casi esaminati, più o meno acclive, con pendenze percentuali variabili; solo in un'azienda si riscontra una giacitura piana, mentre l'altimetria dei terreni registrata nel campione di aziende esaminate risulta compresa tra 480 e 680 m. slm, come mostra la tab. 4.

Per ciò che concerne l'ampiezza delle superfici olivicole essa oscilla tra 2,8 ha e 11,0 ha, con una media complessiva pari a 4,7 ha. In termini relativi, la superficie olivetata media incide sulla SAU aziendale per l'85%, con un minimo del 77% ed un massimo del 97% .

In merito alla tipologia delle imprese prese in considerazione, la totalità del campione risulta costituita da imprese coltivatrici-capitalistiche, che conducono terreni di loro proprietà. Nell'ambito delle aziende olivicolo-olearie esaminate non si rilevano imprese condotte in affitto, condizione, questa, alquanto inusuale nell'olivicoltura siciliana, nella quale tale rapporto contrattuale fa la sua comparsa piuttosto di rado. Nella quasi totalità dei casi le aziende ricorrono alla manodopera familiare, avvalendosi per talune operazioni, quali la potatura e la raccolta, in particolari periodi dell'anno, di manodopera extra-familiare. Inoltre, nella generalità dei casi, il prodotto finale che le aziende della zona posizionano sul mercato è costituito dall'olio d'oliva ottenuto ricorrendo alla trasformazione delle olive in olio a livello extra-aziendale nell'ambito di frantoi locali, che costituiscono imprese artigianali di servizio per il completamento del processo produttivo.

Passando alla disamina dei caratteri tecnico-economici delle piantagioni si osserva, in stretto riferimento alla tab. 5, come l'età media degli uliveti presenti un ampio campo di variazione; gli impianti campionati oscillano, infatti, da un minimo di 25 anni fino ad un massimo di oltre 60 anni, attestandosi su un dato medio pari a circa 34 anni. Tuttavia, è opportuno rilevare come tutti gli impianti considerati si trovino nella stazione di piena maturità.

TAB. 4 - CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE OLIVICOLA-OLEARIE ESAMINATE (2007-2008) (*)

Azienda	Comune	Sup. totale (ha)	Sup. olivetata (ha)	Appezzamenti n.	Giacitura terreno	Altimetria (m. s.l.m.)	Tipo di impresa
1	Biancavilla	7,7	7,0	2	acclive	500	PC
2	Paternò	3,7	3,0	3	acclive	480	PC
3	S. Maria di Licodia	3,3	2,8	1	acclive	630	PC
4	Ragalna	2,6	2,0	2	acclive	680	PC
5	Belpasso	11,3	11,0	5	acclive	560	PC
6	Adrano	2,8	2,2	3	piana	490	PC

(*) Elaborazioni su dati direttamente acquisiti.

TAB. 5 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE PIANTAGIONI NELLE AZIENDE OLIVICOLA-OLEARIE ESAMINATE (2007-2008) (*)

Azienda	Comune	Sup. investita (ha)	% sulla Sup. aziendale	Età media (anni)	Sesti d'impianto	Densità di piantagione piante/ha	Varietà prevalente
1	Biancavilla	7,0	90,7	25	6x6	277	Nocellara
2	Paternò	3,0	82,2	> 60	8x9	138	Nocellara
3	S. Maria di Licodia	2,8	84,3	> 60	10x10	100	Nocellara
4	Belpasso	2,0	78,1	35	8x8	156	Pizzutella
5	Ragalha	11,0	97,4	50	10x8	125	Ogliarola
6	Adrano	2,2	77,7	28	7x7	203	Nocellara

(*) Elaborazioni su dati direttamente acquisiti.

Anche i sestri d'impianto presentano un ampio campo di oscillazione, essi, infatti, variano da un minimo di 6 x 6 ad un massimo di 10 x 10. Tale variabilità nei sestri del campione esaminato si traduce, ovviamente, in una densità di piantagione caratterizzata da un campo di variazione assai ampio. Il numero di piante per ettaro di superficie olivetata oscilla, infatti, da un minimo di 100 piante/ha ad un massimo di 277 piante/ha, con una densità media pari a 166 piante per unità di superficie.

Relativamente alla pratica irrigua, la totalità delle aziende rilevate ricorre all'irrigazione attraverso l'utilizzazione di impianti irrigui localizzati, ed il numero di adacquamenti varia da un minimo di 2 ad un massimo di 4 distribuzioni per ciclo colturale, in dipendenza dell'andamento pluviometrico stagionale.

Per quanto attiene, infine, alla diffusione delle varietà coltivate, nella maggior parte dei casi presi in esame si registra la prevalenza della Nocellara dell'Etna presente spesso in consociazione con altre cultivar locali, quali la Moresca, la Biancolilla e la Tonda Iblea. Solo in due aziende le varietà prevalenti risultano essere l'Ogliarola e la Pizzutella, anch'esse consociate con altre cultivar tradizionali.

5.2. Risultati economici delle aziende

5.2.1. Lineamenti sull'esercizio aziendale e sugli impieghi di lavoro

Per ciò che attiene agli impieghi di lavoro complessivamente calcolati per le aziende oggetto di indagine, si è provveduto ad una sintetica sistematizzazione attraverso una suddivisione delle operazioni colturali in 5 differenti categorie: lavorazioni irrigazioni, concimazioni, trattamenti fitosanitari, potatura e raccolta, trasporto e molitura.

Gli impieghi di lavoro destinati alle operazioni di irrigazione sono stati inclusi alla voce lavorazioni poiché strettamente dipendenti dal sistema di sollevamento delle acque di irrigazione. Alcune imprese ricorrono, infatti all'utilizzo di moto-pompe, alimentate a gasolio, altre inve-

ce utilizzano delle elettropompe alimentate con energia elettrica¹. Gli impieghi di lavoro saranno, ovviamente, più elevati per quelle aziende che ricorrono alla somministrazione di acqua per mezzo di moto-pompe azionate dalla trattrice.

Da un'analisi della tabella n. 6, dove sono riportati i dati massimi, minimi e medi delle singole operazioni colturali, emerge con una netta evidenza la maggiore preponderanza delle operazioni di raccolta, che includono tutte le operazioni preliminari e successive fino al trasporto verso il centro aziendale, ed inoltre anche il trasporto verso il frantoio e le operazioni di molitura.. Il numero complessivo delle ore lavorative per ettaro di superficie oscilla tra 229,7 e 123,7 ore/ha, con un dato medio pari a circa 168 ore/ha.

Il dato medio indica per la raccolta un'incidenza del 60,6 % sul totale delle operazioni colturali. Alquanto elevata risulta anche l'incidenza media della potatura, comprensiva delle operazioni ad essa connesse (raccolta, trasporto e distruzione dei residui vegetali asportati), che rappresenta quasi il 33% del tempo complessivamente impiegato per la gestione dell'oliveto. Su valori di gran lunga inferiori risultano le operazioni di lavorazioni concimazione e trattamenti antiparassitari che incidono rispettivamente per il 4,1 %, il 3,5% ed il 2,8% sulle operazioni colturali dell'oliveto.

5.2.2. Analisi dei costi di produzione, delle produzioni lorde vendibili e dei profitti della coltivazione

Per poter adeguatamente condurre l'analisi sulle performance economiche realizzate dal campione e valutare l'incidenza degli aiuti comunitari sulla redditività aziendale, sono stati preventivamente calcolati i costi di produzione.

¹ Non è, altresì, infrequente riscontrare imprese che utilizzano entrambi i sistemi di alimentazione (gasolio ed energia elettrica) in dipendenza della morfologia e dell'orografia che connota i differenti tipi di appezzamenti all'interno della stessa azienda.

TAB. 6- IMPIEGHI DI LAVORO MEDI ANNUI PER PRINCIPALI OPERAZIONI COLTURALI NELLE AZIENDE OLIVICOLE-OLEARIE ESAMINATE (2004-2005/2007-2008) (*)

Indicazioni	(Ore/ha)						Totale
	Lavorazioni ed irrigazioni	Concimazioni	Trattamenti	Potatura	Raccolta, trasporto e molitura		
Min	5,7	4,3	2,0	41,0	62,5		123,7
Max	8,3	7,2	8,3	79,0	154,7		229,7
Media	6,9	5,9	4,8	55,5	102,1		168,3

(*) Elaborazioni su dati direttamente acquisiti.

L'elaborazione dei dati aziendali ha consentito di determinare il costo totale sulla base di una tripartizione dello stesso; i costi sono stati, pertanto, suddivisi, in tre differenti categorie: materiali, lavori aziendali e servizi, quote ed altre attribuzioni.

Per quanto attiene al calcolo dei costi si è proceduto calcolando le quantità medie dei mezzi impiegati tecnici riferiti al quadriennio 2004-2005/2007-2008, mentre i prezzi sono stati riferiti all'ultima annata agraria presa in esame (2007-2008).

Alla categoria dei *materiali* sono state ricondotte le spese sostenute dall'imprenditore per l'acquisto degli input produttivi che trovano impiego nella coltivazione dell'olivo (concimi, carburanti, combustibili, prodotti fitoterapici, ecc.). All'interno della voce *lavori aziendali e servizi* sono stati inclusi i costi della manodopera per lo svolgimento delle principali operazioni agronomiche (lavorazioni del terreno, trattamenti fito-sanitari, operazioni di concimazione, potatura e raccolta), nonché i servizi che, nel loro complesso, comprendono eventuali noleggi di macchine agricole, eventuali spese di affitto, le consulenze tecniche, la quota associativa per i servizi offerti dai CAA, le operazioni di mediazione e trasporti, la molitura delle olive, ecc.

Alla categoria relativa a *quote ed altre attribuzioni* afferiscono le imposte ed i contributi, le quote di ammortamento, assicurazione e manutenzione, gli interessi sul capitale d'esercizio, il compenso per il lavoro intellettuale ed il beneficio fondiario.

Le singole componenti del costo complessivo di produzione delle aziende olivicole esaminate vengono riportate nella tabella 7 e risultano essere calcolate in funzione della superficie (€/ha) e della quantità di olio prodotto espressa in chilogrammi (€/kg olio).

Prendendo in esame il dato riferito all'unità di superficie, emerge con una certa evidenza l'ampio divario tra i valori limite del costo complessivo. Infatti, sebbene il costo medio si attesti intorno a 4.300 €/ha, si osserva una forbice piuttosto ampia, i cui estremi risultano compresi tra un minimo di 3.200 €/ha e un massimo di circa 5.000 €/ha. Tale divario, apparentemente elevato, può essere ricondotto alle differenti condizioni

TAB. 7 - COMPONENTI DEL COSTO DI PRODUZIONE NELLE AZIENDE OLIVICOLA-OLEARIE ESAMINATE
(2004-2005/2007-2008) (*) (**)

Indicazioni	€/ha			€/Kg olio		
	minimo	massimo	medio	minimo	massimo	medio
Materiali	498,57	776,67	572,22	0,63	0,81	0,77
Lavori e servizi	1.816,65	2.732,34	2.294,64	2,81	4,51	3,43
Quote ed altre attribuzioni	891,50	1.958,30	1.506,67	1,62	2,07	1,95
Totale costo di produzione	3.206,72	5.015,68	4.373,53	5,06	7,39	6,15

(*) Elaborazioni su dati direttamente acquisiti.

(**) Le quantità sono il risultato di medie quadriennali riferiti alle annate 2004-2005/2007-2008, mentre i prezzi si riferiscono all'annata 2007-2008.

orografiche in cui ricadono le singole aziende nonché ad alcune differenze registratesi nelle tecniche produttive impiegate e ad altri fattori agronomici.

Prendendo in rassegna le singole componenti del costo per unità di superficie, si evince la netta prevalenza dei costi legati ai lavori ed ai servizi, il cui valore medio si attesta intorno a 2.300 €/ha, pari al 52,5% del costo totale, con oscillazioni comprese tra 1.800 e 2.700 €/ha.

La seconda componente, in termini di incidenza complessiva sui costi totali, risulta essere la voce relativa alle quote ed altre attribuzioni la cui entità oscilla tra circa 890 e 1.950 €/ha, con un valore medio pari a circa 1.500 €/ha, pari al 34,5% del costo totale. I costi legati all'impiego dei materiali risultano sensibilmente inferiori rispetto alle due precedenti categorie, e raggiungono un importo medio pari a circa 572 €/ha, pari al 13,0% del costo totale, con una variazione compresa tra 499 e 777 €/ha.

Il dato complessivo sui costi riferiti alla quantità di olio prodotto offre ulteriori spunti di approfondimento sulle potenzialità produttive del campione esaminato. Il costo totale medio si attesta, infatti, su valori alquanto elevati, pari a 6,15 €/per chilogrammo di olio prodotto, con valori minimi e massimi compresi tra 5,06 e 7,39 €/kg di olio.

Anche in questo caso la voce principale del costo è rappresentata dai lavori e servizi, il cui importo medio è pari a 3,43 €/kg di olio, con oscillazioni comprese tra 2,81 e 4,51 €/kg di olio. Le restanti voci incidono in misura sensibilmente inferiore, più in dettaglio le quote rappresentano un costo medio pari a 1,95 €/kg di olio, variando da un minimo di 1,62 e 2,07 €/kg di olio, mentre i materiali costituiscono un costo medio pari 0,77 €/kg di olio, e presentano un'oscillazione compresa tra 0,63 e 0,81 €/kg di olio.

Nel prosieguo dell'analisi sono state prese in considerazione le produzioni di olio realizzate dal campione ed i relativi prezzi di scambio, come mostra la tab. 8. La produzione di olio, calcolata sulla base di una media quadriennale (2004/2005-2007/2008) è stata riferita all'unità di superficie (Kg/ha) e a singola pianta (kg/pianta). Per ciò che attiene ai prezzi, così come visto in precedenza per i costi, si è fatto riferimento a quelli dell'ultima stagione produttiva presa in considerazione (2008).

Sulla base delle produzioni medie di olio ottenute nel quadriennio e dei prezzi di vendita dell'olio registratisi nell'ultimo anno di riferimento, si è proceduto al calcolo della produzione lorda vendibile senza e con aiuto comunitario, onde verificare la reale incidenza delle politiche comunitarie sulla redditività aziendale.

La produzione media di olio fatta registrare dal campione aziendale si attesta intorno ai 625 kg di olio per ettaro, con oscillazioni massime e minime pari rispettivamente a 700 ed a 546 kg olio/ettaro. Anche per la produttività di olio riferita a singola pianta, si osservano oscillazioni piuttosto ampie, in virtù di una certa variabilità del campione esaminato, comprese tra 5,20 e 2,82 kg di olio per pianta, sebbene la produttività media registri un valore pari a 4,68 kg di olio/pianta.

L'analisi sui prezzi, individuati sulla base delle contrattazioni effettuate su scala locale, ha consentito di rilevare una certa omogeneità delle quotazioni unitarie medie (5,73 €/kg di olio); infatti, i prezzi presentano una forbice alquanto ridotta, compresa tra 5,40 e 6,00 €/kg di olio.

La determinazione e la conoscenza della produzione lorda vendibile (plv) costituisce un elemento indispensabile per le valutazioni successive in termini di redditività aziendale, pertanto si è proceduto al calcolo della plv, senza e con aiuti comunitari.

Gli importi della plv senza aiuto per unità di superficie, oscillano tra 3.000 e 4.130 €/ha e si collocano su un valore medio pari a 3.590 €/ha. Per quanto attiene agli importi della plv con aiuto, essi si situano su livelli sensibilmente superiori ai precedenti e raggiungono un valore medio pari a circa 5.800 €/ha, con una campo di variazione compreso tra 4.640 e 7.530 €/ha.

Gli indici di produzione lorda vendibile riferiti alla quantità di olio prodotto, rispecchiano con le dovute proporzioni il dato osservato in precedenza, con riferimento all'unità di superficie. Escludendo per ovvie ragioni l'approfondimento del dato relativo alla plv in assenza di aiuto, il cui importo, corrisponde logicamente al prezzo di vendita dell'olio, la produzione lorda vendibile media con contributo fatta registrare dal campione si attesta su valori dell'ordine di 5,70 euro per chilo-

TAB. 8 - PRODUZIONI, PREZZI E PLV SENZA E CON AIUTI NELLE AZIENDE OLIVICOLA-OLEARIE ESAMINATE
(2004-2005/2007-2008) (*) (**)

Indicazioni	Produzione	Produzione	Prezzi alla	PLV senza		PLV con	
	di olio Kg/ha	di olio kg/pianta	produzione €/kg olio	aiuti comunitari €/ha	€/kg olio	aiuti comunitari €/ha	€/kg olio
Min	546,7	2,82	5,40	3.006,67	5,40	4.646,67	6,39
Max	700,0	5,20	6,00	4.130,00	6,00	7.530,00	7,76
Media	625,7	4,68	5,73	3.590,27	5,73	5.807,60	7,04

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati.

(**) Le quantità sono il risultato di medie quadriennali riferiti alle annate 2004-2005/2007-2008, mentre i prezzi si riferiscono all'annata 2007-2008.

grammo di olio prodotto, a fronte di una plv media con aiuto di poco superiore ai 7,00 € con un importo piuttosto consistente dell'aiuto comunitario sulla plv media per Kg di olio (+22,9%), importo che si eleva considerevolmente ove ci si riferisca alla plv media per ettaro di superficie (+61,8%).

Obiettivo del presente contributo è quello di dimostrare se l'aiuto disaccoppiato concesso alle aziende olivicole dall'UE risulti più o meno determinante nel realizzare indici di redditività positivi derivanti dalla gestione di imprese olivicolo-olearie in Sicilia. A tale scopo si è proceduto, di seguito, ad analizzare l'entità dei profitti, calcolandone gli importi totali in assenza ed in presenza di aiuto (tab. 9).

Per quanto attiene ai profitti calcolati con l'esclusione degli "aiuti comunitari", in relazione sia alle superfici sia all'olio prodotto, si evidenzia l'assoluta prevalenza di importi negativi; infatti, tutti i valori calcolati, medi minimi e massimi, si connotano per l'elevata passività.

Con riferimento all'unità di superficie olivicola delle aziende campionate il valore medio dei profitti senza contributo è negativo e si attesta intorno a -780 €/ha, con un campo di variazione compreso tra -885 e -200 €/ha. Analogo andamento negativo manifestano i profitti senza contributi riferiti alla produzione unitaria di olio. In questo caso il valore medio indica importi negativi pari a -0,42 €/kg di olio, con un'oscillazione compresa tra -1,19 e -0,34 €/kg di olio. Tali dati sembrano confermare quanti sostengono l'esistenza di una differente presenza di risultati economici negativi in assenza di adeguate misure di sostegno, ed effettivamente il dato generale presenta aspetti tutt'altro che rassicuranti, soprattutto in una prospettiva di medio e lungo termine.

Di segno opposto, come era peraltro lecito attendersi, risultano i profitti comprendenti l'aiuto comunitario. In questo caso si osserva, infatti, come tutti gli importi siano positivi. Il dato medio per unità di superficie sfiora i 1.440 €/ha, con una forbice compresa tra 718 e 1.929 €/ha.

Con riferimento alla quantità di olio prodotto, i profitti del campione esaminato, in presenza dell'aiuto, fanno registrare importi medi dell'ordine di circa 0,90 €/kg di olio, con punte massime e minime pari rispetti-

TAB. 9- ANALISI COMPARATIVA DEI RISULTATI ECONOMICI NELLE AZIENDE OLIVICOLA-OLEARIE ESAMINATE (*) (**)

Indicazioni	profitto senza aiuti comunitari		profitto con aiuti comunitari	
	€/ha	€/kg olio	€/ha	€/kg olio
	Min	-885,68	-1,19	718,28
Max	-200,06	-0,34	1.929,09	2,01
Media	-783,27	-0,42	1.434,10	0,89

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati.

(**) Le quantità sono il risultato di medie quadriennali riferiti alle annate 2004-2005/2007-2008, mentre i prezzi si riferiscono all'annata 2007-2008.

vamente a 2,01 e 0,68 €/kg di olio. Anche in questo caso i margini di redditività appaiono, nel loro complesso, per gli olivicoltori oggetto del campionamento, sufficientemente elevati.

Sulla base di tali risultati derivanti dal confronto della redditività delle aziende appare quanto mai evidente come l'aiuto comunitario costituisca un elemento indispensabile alla permanenza delle aziende olivicole sul mercato, essendo divenuto ormai quest'ultimo un elemento indispensabile e decisivo ai fini della realizzazione di profitti e redditi positivi.

5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende

La Tabella 10 riporta i risultati sintetici degli effetti della Riforma Fischler relativi ai principali indicatori economici riferiti all'unità di superficie; nella stessa tabella vengono riportati anche i dati relativi alla produttività economica del lavoro, espressa in euro/ora.

Per quanto attiene alla plv media, essa denota una variazione piuttosto ampia. In assenza di aiuti comunitari essa si attesta da 3.590 €/ha,

TAB. 10 - EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER SUI RISULTATI ECONOMICI DELLE AZIENDE OLIVICOLA-OLEARIE
ESAMINATE (euro/ha) (*)

(quantità medie 2005-06/2007-08; prezzi 2007-08)

Indicazioni	Senza aiuti comunitari			Con aiuti comunitari			Indici di variazione percentuale (%)
	Minimo	Massimo	Medio	Minimo	Massimo	Medio	
Produzione lorda vendibile	3.006,67	4.130,00	3.590,27	4.646,67	7.530,00	5.807,60	61,8
Costo di produzione	3.206,72	5.015,68	4.373,53	3.206,72	5.015,68	4.373,53	--
Profitti	-885,68	-200,06	-783,27	718,28	1.929,09	1.434,10	--
Produttività economica del lavoro	17,9	24,5	21,3	27,6	44,7	34,5	61,8

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati. Gli indici di variazione sono stati calcolati con riferimento ai valori medi d'analisi.

per poi crescere fino a 5.807 €/ha in presenza ai aiuti comunitari, facendo registrare una variazione pari a poco meno del 62%.

Relativamente ai profitti medi, si osserva un andamento fortemente discontinuo, infatti, essi passano da valori negativi (-783 €/ha) a valori nettamente positivi in presenza dell'aiuto comunitario (1.434 €/ha).

Anche relativamente alla produttività economica media del lavoro si rileva una netta differenza in assenza o in presenza degli aiuti comunitari; infatti, la produttività economica media passa da 21,3 €/ora a 34,5 €/ora, facendo registrare un indice di variazione pari a poco meno del 62%.

Sulla base dei risultati economici ottenuti, si osserva come l'erogazione degli specifici aiuti comunitari disaccoppiati si conferma non solo quale sostegno economico irrinunciabile per generare profitti aziendali nelle imprese olivicolo-olearie, ma costituisce, per la realtà olivicola siciliana, uno degli strumenti indiretti più idonei per la tutela del territorio rurale e del paesaggio agrario in diverse zone della Sicilia.

Quanto fin qui rilevato consente di affermare che, in mancanza di tali sostegni, le aziende olivicolo-olearie siciliane finirebbero per estendere le difficoltà economiche della propria attività produttiva all'intero comparto oleo-olivicolo, con ripercussioni negative sull'intera filiera.

6. Considerazioni conclusive

Le recenti riforme che hanno interessato la PAC e le radicali trasformazioni che hanno investito i mercati internazionali hanno indotto delle sensibili modificazioni nella conduzione delle aziende agricole siciliane che, pur con talune differenze tra i vari comparti, hanno condotto in alcuni casi ad una riduzione dei margini reddituali, deprimendo i risultati economici derivanti dall'attività imprenditoriale agricola.

In tale contesto, appare quanto mai necessario analizzare le principali modificazioni indotte dalla azione comunitaria sulla realtà produttiva alle aziende olivicolo-olearie siciliane, poiché l'olio d'oliva rappre-

senta, forse, una delle categorie merceologiche più esposte alla concorrenza esercitata dalle produzioni oleicole estere.

Il presente lavoro si propone, pertanto, di valutare se l'aiuto, pur potendo vantare la Sicilia un prodotto nel suo complesso di alta qualità, concesso dall'Unione Europea sia strettamente indispensabile per generare indici di profitto positivi o se, in alternativa, tale strumento di natura economica rappresenti un surplus della redditività aziendale e, come tale, non sia essenziale nel determinare la permanenza delle aziende olivicolo-olearie sul mercato.

L'analisi condotta su una specifica realtà produttiva territoriale siciliana ha consentito di individuare uno scenario caratterizzato certamente da peculiarità proprie, ma per molti aspetti rappresentativo dell'intero panorama regionale. Il campione di aziende olivicolo-olearie esaminato, ha permesso di delineare i principali aspetti produttivi ed economici di un territorio ad alta vocazionalità olivicola, trattandosi, tra l'altro, di un'area ricadente all'interno della zona di produzione dell'olio d'oliva DOP Monte Etna.

I risultati dell'indagine hanno consentito di valutare come gli aiuti erogati dall'UE a favore degli olivicoltori siano di fatto indispensabili in Sicilia nel generare profitti positivi; e pertanto i risultati a cui è pervenuto il presente lavoro indicano in maniera evidente la necessità di una prosecuzione delle attuali misure di intervento a sostegno del sistema oleicolo regionale.

In assenza di tali interventi, l'intero sistema rischierebbe di cedere dalle fondamenta o ancora peggio si potrebbe assistere ad una vera e propria implosione del comparto, con una contrazione del numero delle imprese olivicolo-olearie, a seguito della loro fuoriuscita dal mercato.

Svariati elementi inducono a ritenere che l'assenza di un adeguato sostegno pubblico condurrebbe ad un progressivo abbandono di ampie parti di territori olivetati localizzati in aree marginali, con la perdita netta di superfici destinate all'agricoltura, la cui riconversione, attraverso una variazione dell'ordinamento colturale, non sarebbe per nulla scontata. Tale fenomeno potrebbe condurre, inoltre, per lo meno nei casi più

estremi, ad un progressivo “sterilimento” di ampie aree agricole, con uno scadimento della fertilità dei suoli, o ad una riconversione verso settori produttivi non agricoli (impianti di energie rinnovabili, edilizia residenziale, ecc.).

Inoltre, in uno scenario siffatto, l’agricoltura finirebbe per abdicare ulteriormente al suo ruolo di attività multifunzionale, contraddicendo quanto contenuto nelle più recenti normative comunitarie in materia di agricoltura (Agenda 2000).

Pertanto, allo stato attuale l’erogazione degli specifici aiuti comunitari disaccoppiati si conferma non solo quale sostegno irrinunciabile per generare utili aziendali nelle imprese olivicolo-olearie, ma costituisce per la realtà olivicola siciliana uno degli strumenti indiretti più idonei per la tutela di vasti territori agricoli. In mancanza di adeguati sostegni, le aziende olivicole, private della loro naturale vocazione, finirebbero per estendere le difficoltà economiche della propria attività all’intero settore, già fortemente provato da decenni di crisi economiche congiunturali che non sembrano volgere al termine.

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE PISTACCHICOLE

*F. Amata, G. Pappalardo, M. Signorello**

1. Premessa

La coltivazione del pistacchio in Sicilia ricopre un ruolo di rilievo sia dal punto di vista economico che paesaggistico-ambientale essendo legato a radici e tradizioni antichissime, soprattutto sulla fascia occidentale dell'Etna, dove tale coltivazione rappresenta una unicità. Comunque è possibile trovare il pistacchio, seppur in minori consistenze, anche sui terreni calcarei dell'Agrigentino e su quelli argillosi del Nisseno.

Le caratteristiche pedologiche dei terreni vulcanici dell'Etna, rendono difficilissima la coltivazione di qualunque tipo di coltura, perché ostacolano l'introduzione della meccanizzazione per le lavorazioni e di tutte quelle pratiche colturali che consentono di abbassare i costi di produzione, avendo tali terreni un limitatissimo strato arabile, se non addirittura del tutto rocciosi e con giaciture acclivi; essendo comunque ricchi di elementi minerali ed a reazione neutra, godono di ottima fertilità. Quindi, queste difficoltà strutturali rendono la redditività della pistacchicoltura etnea esposta a continui rischi di crisi economica. Negli ultimi anni, grazie anche ai sostegni pubblici intervenuti in seguito alla Riforma di Medio Termine della PAC, si è avuto un rinnovato interesse per tale coltivazione.

* Il lavoro è frutto della collaborazione degli Autori ed è attribuibile a F. Amata per i parr. 1 e 6, a G. Pappalardo per il par. 5 ed a M. Signorello per i parr. 2, 3 e 4.

Nella presente ricerca si esamineranno tali iniziative comunitarie a sostegno del comparto e, in particolar modo, il grado di applicazione della Riforma di Medio Termine della PAC (Reg. CE 1782/03) sulla pistacchicoltura etnea.

Saranno anche brevemente illustrati quelli che sono i principali caratteri territoriali ed aziendali della pistacchicoltura in oggetto, analizzando, in un'ultima fase, i risultati economici di un campione rappresentativo di aziende pistacchicole specializzate, al fine di valutare gradi di attività, ricavi, costi e redditi della coltivazione e l'impatto dei sostegni comunitari su tali risultati.

2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto

Dopo gli effetti avuti dalla Legge Regionale n. 23/90, oggi non più in vigore, che prevedeva, fra l'altro, l'erogazione di aiuti per il mantenimento delle coltivazioni di frutta in guscio, sostanziale aiuto al comparto fu dato dall'indennità compensativa, erogata a favore delle aziende ricadenti nei territori montani svantaggiati e definita da specifiche regolamentazioni emanate dalla Comunità Europea (quali la direttiva CEE 75/268 del 28 aprile 1975 e successivamente i Regolamenti 2328/91, 870/93 e infine 950/97).

Successivamente altre misure di intervento, anche se non specifiche del comparto, furono date dal Regolamento CE 2078 del 30 giugno 1992, relativo ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale, che prevedeva all'art.3 la redazione di Programmi Zonali finalizzati all'applicazione del regime di aiuti dallo stesso istituito.

La Regione Siciliana, in attuazione del Regolamento 2078/92, predispose il "Programma Pluriennale", approvato dalla Commissione Europea nell'ottobre del 1994¹, nel quale la pistacchicoltura rientrava in tale regime d'intervento avendo beneficiato delle misure di sostegno un

¹ Decisione CE n. 94.2494 del 10/10/94.

largo numero di aziende (oltre 800), con una buona copertura della superficie pistacchicola (2.363,49 ettari). Tale Regolamento non è più in vigore, essendo stato sostituito dal Reg CE 1257/99 che ha definito il quadro del sostegno comunitario per uno sviluppo rurale sostenibile per la cui attuazione la Regione Siciliana, si è avvalso del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2000-2006 e, negli anni più recenti, del Programma di Sviluppo (PSR) 207-2013.

Ma con l'avvento del Regolamento CE 1782/03 (*Riforma di Medio Termine della PAC*), sono stati introdotti specifici sostegni per la frutta secca; è l'art. 83 che prevede la concessione di un aiuto comunitario per ettaro a favore dei produttori di mandorle, di nocciole, di noci, di pistacchi e di carrube. Ogni Stato membro può concedere, in aggiunta all'aiuto comunitario, un aiuto nazionale, limitatamente alle superfici che beneficino di tale aiuto; il reg. CE 2237 del 23/12/03, ha fissato l'aiuto finanziario nazionale in una misura pari a 120,75 €/ha.

Con il decreto del 18 febbraio 2004 del Ministero delle Politiche agricole, sono state stabilite le disposizioni nazionali di attuazione dei Regolamenti CE 1782/03 e 2237/03. Secondo tale decreto possono accedere all'aiuto nazionale produttori di frutta in guscio:

- che esercitino l'attività agricola in tale comparto produttivo (art. 83 par. 1 comma 2 Reg. CE 1782/03);
- che possiedano frutteti con un numero di piante produttive per ettaro pari ad almeno 50 per il pistacchio (art. 19 par.3 Reg. CE 2237/03);
- che possiedano frutteti specializzati (solo frutta a guscio) (art. 19 par.2 Reg. CE 2237/03);
- che possiedano frutteti consociati solo con altre specie di piante di frutta a guscio (art. 19 par.1 Reg. CE 2237/03).

Per l'anno 2004 gli importi erogabili per ettaro di superficie coltivata sono stati indicati in un decreto del Ministero delle Politiche agricole, varato il 23 aprile 2004. Tale decreto ha modificato quello del 18 febbraio 2004, stabilendo all'articolo 2 i nuovi parametri per i sostegni alla frutta in guscio. In particolare, l'importo previsionale dell'aiuto comunitario, di cui all'art. 3 del decreto ministeriale 18 febbraio 2004, è pas-

sato da 157,18 Euro a 314,00 Euro per le nocciole e da 113,62 Euro a 227,00 Euro per le altre tipologie di frutta in guscio.

La data di presentazione delle domande ai fini dell'ottenimento dell'aiuto comunitario e di quello integrativo nazionale è stata fissata, con cadenza annuale, con Decreto Ministeriale entro il 15 maggio, era in ogni caso troppo ristretta per consentire agli enti interessati (AGEA, Organizzazioni professionali, ecc.) di effettuare una distribuzione corretta e capillare delle informazioni agli agricoltori. In stretto riferimento alla prima applicazione, nel caso del pistacchio, per la ristretta localizzazione territoriale della coltura in Sicilia, le domande presentate ammontarono a 1.177 relative ad altrettante aziende, per una superficie complessiva di 2.327,63 ha, pari al 72,7% dell'intera superficie pistacchicola.

Con il D.M. 18 febbraio 2005, il cofinanziamento nazionale per l'anno 2005 per il sostegno della frutta in guscio, in applicazione del Reg. 1782/2003, è stato fissato in €5.709.575,00, a valere sul Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/1987. Importo che rimane invariato anche per l'anno 2006, così come stabilisce il Decreto 12 maggio 2006.

Per effetto del decreto del 16 marzo 2005 del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali furono riaperti i termini per la presentazione della domanda ai fini dell'ottenimento degli aiuti previsti per la frutta in guscio dai precedenti decreti. È da notare in particolare che tale decreto, all'art. 5, confermò le modalità di presentazione delle domande dei produttori interessati, modalità secondo le quali dal 2005 in poi le domande potevano essere prodotte ogni anno, entro il 15 maggio, all'AGEA, nel rispetto dei criteri fissati all'art. 11 del Reg. CEE n. 796/2004.

Altra importante novità del predetto decreto fu rappresentata dall'aumento dell'aiuto comunitario che, dai 227,00 €/ha fissati nel 2004, venne elevato nel 2005 a 241,50 €/ha e, conseguentemente, tenuto conto dell'aiuto nazionale (120,75 €/ha), l'aiuto complessivo potenzialmente erogabile ai produttori interessati sarebbe passato da 347,75 €/ha a 362,25 euro, ferma restando la facoltà dell'AGEA di ridurre tale importo al fine di garantire il rispetto del plafond comunitario assegnato all'Italia, come è accaduto nel 2005 e nel 2006, rimasto stabile nel 2007 e diminuito, seppur di poco, anche nel 2008 (Tabella 1).

TAB. 1 - EVOLUZIONE DEGLI AIUTI COMPLESSIVI PREVISTI PER I PISTACCHIETI E PER ALTRA FRUTTA IN GUSCIO (NOCCIOLETTI ESCLUSI) E DELLE RELATIVE SUPERFICI D'INTERVENTO IN ITALIA (*)

Anni	Aiuto Comunitario previsto (Euro/ha)	Aiuto nazionale previsto (Euro/ha)	Totale aiuto previsto (Euro/ha)
2004	227,00	120,75	347,75
2005	232,26	120,75	353,01
2006	220,43	120,75	341,18
2007	220,43	120,75	341,18
2008	218,85	120,75	339,60

(*) Nostre elaborazioni su dati AGEA. Non sono disponibili i dati relativi alle previsioni sulle superfici d'intervento.

Per quanto riguarda le aziende pistacchicole e le relative superfici ammesse a beneficiare dell'aiuto comunitario, gli ultimi dati reperiti da AGEA risalgono al 2006; tuttavia si può affermare che tali dati risultano significativi e presentano valori orientativi anche con riferimento agli anni 2007 e 2008.

Nel 2004 le aziende pistacchicole che hanno presentato domanda furono 1.152, ma quelle ammesse risultarono pari a 998 (86,6%). Il più alto tasso di partecipazione si registrò in provincia di Catania con 966 aziende richiedenti e 838 ammesse (86,7%), seguita dalla provincia di Agrigento nella quale furono presentate 138 domande di cui 122 ammesse ad usufruire dell'aiuto (88,4%). Per le altre province siciliane si registrò, invece, un tasso di partecipazione nettamente inferiore, correlato naturalmente alla loro scarsa incidenza, in termini di numero di aziende pistacchicole, sul totale regionale (Tabella 2).

Un leggero aumento del grado di partecipazione all'aiuto comunitario si ebbe nel 2005, quando le aziende richiedenti furono complessivamente 1.215 e quelle risultate ammesse furono 1.049, pari all'86,3% del totale. Anche in questo caso le province che maggiormente usufruirono del regime di aiuto sono state Catania ed Agrigento rispettivamente con 867 e 137 aziende ammesse.

TAB. 2 - CONSISTENZA DELLE AZIENDE PISTACCHICOLE RICHIEDENTI ED AMMESSE AD USUFRUIRE DELL'AIUTO PER LA FRUTTA IN GUSCIO SECONDO IL REG. CE 1782/03 IN SICILIA (*)

(numero di aziende)

Province	2004			2005			2006		
	richiedenti	ammesse	%	richiedenti	ammesse	%	richiedenti	ammesse	%
Agrigento	138	122	88,4	158	137	86,7	226	122	54,0
Caltanissetta	25	23	92,0	27	24	88,9	39	23	59,0
Catania	966	838	86,7	1.001	867	86,6	1.168	838	71,7
Enna	9	4	44,4	13	7	53,8	15	4	26,7
Messina	6	6	100,0	6	6	100,0	6	6	100,0
Palermo	7	5	71,4	9	7	77,8	13	5	38,5
Trapani	1	0	-	1	1	100,0	1	0	-
Totale	1.152	998	86,6	1.215	1.049	86,3	1.468	998	68,0

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette, con riferimento alle quantità medie del quadriennio 2004-05/2007-08 ed ai prezzi del 2007-08.

Infine, nel 2006 si registrò un netto aumento delle aziende richiedenti (1.468), ma quelle ammesse furono soltanto 998, pari al 68% del totale. Tuttavia se si confrontano i dati del 2006 con quelli degli anni precedenti, è possibile osservare che il numero di aziende ammesse, complessivamente e per provincia, è rimasto pressoché costante.

In termini di superficie pistacchicola che ha beneficiato dell'aiuto comunitario, i dati relativi al triennio disponibile (2004-2006) mostrano un andamento simile a quello già descritto per le aziende (Tabella 3). In particolare, nel 2004 la superficie complessivamente ammessa ad usufruire dell'aiuto per la frutta in guscio previsto dal Reg. CE 1782/03, è stata pari a 1.908,34 ettari, pari all'84,3% di quella richiedente (2.264,70 ha). Anche per la superficie, la provincia maggiormente interessata è stata Catania con 1.708,51 ettari, pari all'84,9% di quella richiedente (2.013,34 ha). Segue Agrigento con 139,11 ettari e Caltanissetta con 35,43 ettari. Tutte le altre province siciliane hanno registrato valori nettamente inferiori.

Nel 2005 la superficie interessata all'aiuto ha registrato, invece, un leggero calo, poiché gli ettari complessivamente ammessi sono stati 1.845,76, di cui 1.639,64 in provincia di Catania e 139,01 in provincia di Agrigento.

Nel 2006, analogamente a quanto osservato per le aziende, si è registrato un significativo calo della superficie ammessa che è risultata di 1.290,48 ettari, pari al 52,8% di quella richiedente (2.444,07 ettari). La diminuzione della superficie interessata ha riguardato principalmente la provincia di Catania, dove gli ettari ammessi sono stati 1.177,28, quella di Agrigento con 79,12 ettari e quella di Caltanissetta con 15,36 ettari. In generale, il calo ha riguardato anche le altre province siciliane dove, comunque, la superficie pistacchicola incide solo marginalmente sul totale regionale.

La discrepanza esistente tra numero di aziende e relative superfici richiedenti ed ammesse ad usufruire dell'aiuto comunitario, è individuabile anche attraverso la lettura delle Figure 1 e 2, dalle quali si evince soprattutto il crollo registrato per le superfici ammesse nel 2006.

TAB. 3 - SUPERFICI DELLE AZIENDE PISTACCHICOLE RICHIEDENTI ED AMMESSE AD USUFRUIRE DELL'AUTO PER LA FRUTTA IN GUSCIO SECONDO IL REG. CE 1782/03 IN SICILIA (*)
(ettari)

Province	2004			2005			2006		
	richiedenti	ammesse	%	richiedenti	ammesse	%	richiedenti	ammesse	%
Agrigento	147,95	139,11	94,0	159,22	139,01	87,3	191,20	79,12	41,4
Caltanissetta	38,33	35,43	92,4	38,21	33,63	88,0	43,28	15,36	35,5
Catania	2.013,34	1.708,51	84,9	2.382,60	1.639,64	68,8	2.139,02	1.177,28	55,0
Enna	14,79	1,65	11,2	11,40	7,53	66,1	11,38	5,90	51,8
Messina	10,50	10,50	100,0	10,50	10,10	96,2	38,63	7,41	19,2
Palermo	39,37	13,14	33,4	45,15	15,56	34,5	20,20	5,41	26,8
Trapani	0,42	-	-	0,41	0,29	70,7	0,36	-	-
Totale	2.264,70	1.908,34	84,3	2.647,49	1.845,76	69,7	2.444,07	1.290,48	52,8

(*) Nostre elaborazioni si dati AGEA.

Tale divario suscita alcune perplessità rendendo, probabilmente, necessario uno specifico approfondimento sulle modalità di accesso all'aiuto che oltre a garantire un certo grado di flessibilità, devono risultare idonee alle caratteristiche strutturali della pistacchicoltura siciliana; né si può escludere che i dati forniti dall'AGEA per il 2006 siano provvisori e, come tali, non comparabili con quelli del 2004 e del 2005.

3. Consistenza e diffusione della pistacchicoltura in Sicilia

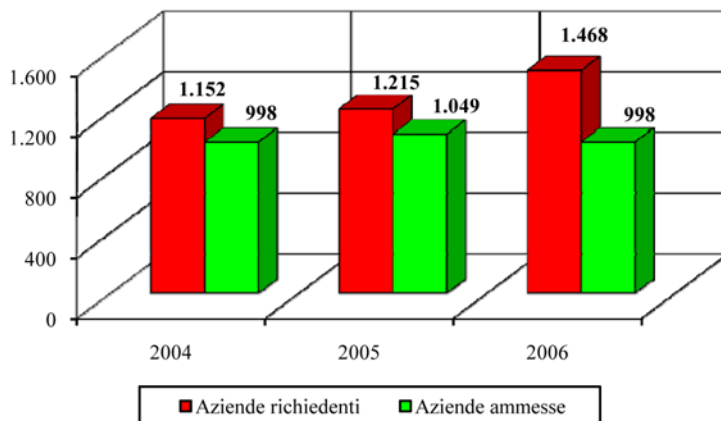
Il pistacchio, che nel complesso rappresenta solo il 4,1% delle specie di frutta in guscio coltivate in Sicilia, è localizzato in un'area specifica ricadente quasi totalmente lungo le pendici del massiccio etneo e, più precisamente, nel comune di Bronte, con propaggini in quello adiacente di Adrano per un totale dell'86,6% di superfici localizzate nella provincia di Catania.

In quest'area la coltivazione del pistacchio si trova ubicata in una fascia compresa fra i 400 ed i 900 metri sul livello del mare, e si estende lungo la direttrice che unisce i comuni di Bronte e Adrano. Tale fascia, è delimitata ad ovest dal fiume Simeto, ad est dalle pendici dell'Etna, a sud dagli oliveti del comune di Adrano e a nord dalla zona argillosa, nei pressi della strada statale Bronte-Cesarò. Da tale dislocazione risulta evidente che il 90% della superficie occupata dalla coltivazione del pistacchio si sviluppa su terreni vulcanici con rocce affioranti o direttamente sulla nuda roccia lavica, fatta eccezione per la zona alluvionale a sud-ovest del centro abitato di Bronte.

Un'altra suddivisione della superficie investita a pistacchio nei comuni di Bronte e di Adrano, deriva dalla sua inclusione o meno nel territorio del Parco dell'Etna. In quest'ultimo vi ricadono circa 650 ettari, di cui 350 a Bronte e 300 ad Adrano.

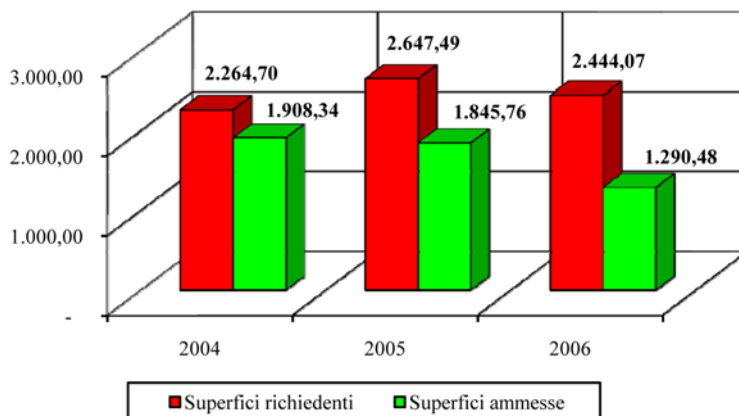
Per poter confrontare i dati strutturali dell'arco temporale di ante e post riforma della PAC, sono stati presi in considerazione gli anni 2003 e 2008 (Tabella 4).

FIG. 1 - NUMERO DI AZIENDE PISTACCHICOLE RICHIEDENTI ED AMMESSE AGLI AIUTI COMUNITARI PER LA FRUTTA IN GUSCIO IN SICILIA (REG. CE 1782/03) (*)



(*) Elaborazioni su dati AGEA.

FIG. 2 - SUPERFICI PISTACCHICOLE RICHIEDENTI ED AMMESSE AGLI AIUTI COMUNITARI PER LA FRUTTA IN GUSCIO IN SICILIA (REG. CE 1782/03) (*)



(*) Elaborazioni su dati AGEA.

TAB. 4 - CONSISTENZA DELLE SUPERFICI A PISTACCHIO IN SICILIA E IN ITALIA (*)

Province	2003		2008		Indici percentuali di variazioni (±)
	ha	%	ha	%	
Agrigento	112	3,1	120	3,3	+7,1
Catania	3.160	87,3	3.160	86,6	-
Caltanissetta	340	9,4	360	9,9	+5,9
Palermo	8	0,2	10	0,3	+25,0
Sicilia	3.620	100,0	3.650	100,0	+0,8
Italia	3.620	100,0	3.657	99,8	+1,0

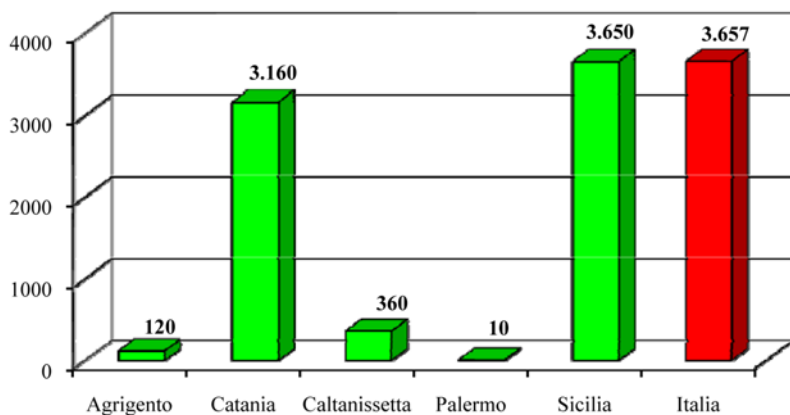
(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Dati Congiunturali, coltivazioni.

In tale periodo, a livello nazionale, si è assistito ad un leggero aumento (1,0%) della superficie investita a pistacchio passando dai 3.620 ettari del 2003, ai 3.657 ettari del 2008. Lo stesso incremento o quasi si è registrato a livello regionale (0,8%), in considerazione del fatto che la superficie pistacchicola siciliana rappresenta quasi il 100% di quella italiana.

I 3.600 ettari di piantagioni pistacchicole siciliane si presentano in stazioni di maturità (se non in quella di decremento), mentre scarso rilievo assumono quelle in stazioni d'incremento o ancor più giovani. Essi sono localizzati, come già detto, per oltre l'86,6% nella provincia di Catania. Scarso rilievo ha la coltivazione nel nisseno (9,9%), e ancor meno nell'agrigentino (3,3%). Un raffronto in termini percentuali è possibile effettuarlo attraverso l'analisi della Figura 3 in cui sono state messe a confronto le superfici siciliane, suddivise per province, con quelle italiane. Come si evince, il dato siciliano è pressoché coincidente con quello italiano con una percentuale ben oltre superiore al 99%.

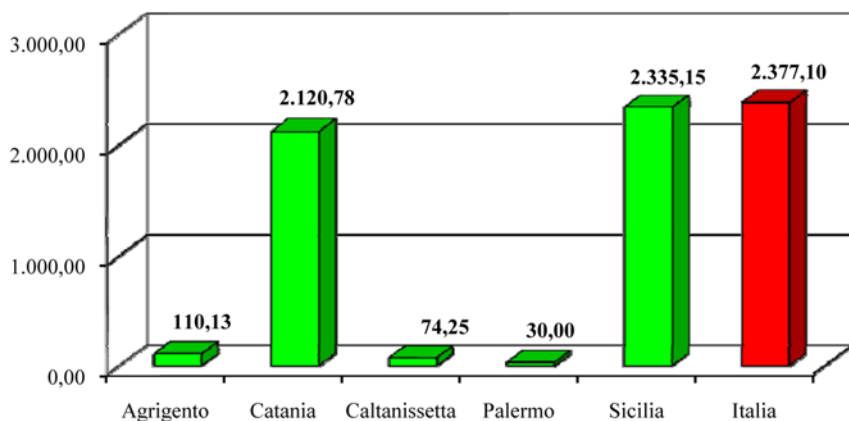
Anche in termini quantitativi la provincia etnea copre la totalità della produzione siciliana come di quella italiana, come evidenzia la Figura 4.

FIG. 3 - CONSISTENZA DELLE SUPERFICI PISTACCHICOLE IN ITALIA ED IN SICILIA PER PROVINCE (2008) (*)



(*) Elaborazioni su dati ISTAT.

FIG. 4 - CONSISTENZA DELLE PRODUZIONI PISTACCHICOLE IN ITALIA ED IN SICILIA PER PROVINCE (tonnellate) (*)
(media 2004/2005-2007/2008)



(*) Elaborazioni su dati ISTAT.

I volumi produttivi realizzati sono illustrati nella Tabella 5. Ponendo a confronto la media delle quattro annate agrarie 1999/00 - 2000/01 - 2001/02 - 2002/03 per il periodo ante riforma e quella delle annate 2004/05 - 2005/06 - 2006/07 - 2007/08 per il periodo post. A livello regionale, tra i due archi temporali osservati emerge un incremento di circa il 34%, con una resa di circa 0,67 tonnellate per ettaro nel territorio etneo.

Tali rese unitarie sono certamente ridotte; ma al riguardo occorre tenere presente che nel Brontese la produzione si realizza con ritmo biennale, stante le caratteristiche di povertà dei suoli e le difficoltà di concimazione, connesse alla natura rocciosa dei terreni che non consentono in non pochi casi la somministrazione di fertilizzanti.

Le aree interessate, oltre ad essere caratterizzate dalle tipologie di terreno in precedenza indicate, presentano alcune peculiarità che spesso pongono difficoltà sul piano della razionale organizzazione dell'attività agricola.

Nella fattispecie, infatti, si osserva una limitata diffusione di infrastrutture di viabilità che non consente un agevole collegamento con i centri abitati ed i mercati ed una ridotta presenza dell'elettrificazione

TAB. 5 - CONSISTENZA DELLE PRODUZIONI MEDIE DI PISTACCHIO IN SICILIA E IN ITALIA ANTE E POST RIFORMA DELLA PAC (*)

Province	Media		Media		Indici percentuali di variazioni (±)
	1999/00- 2002/03		2004/05- 2007/08		
	t	%	t	%	
Agrigento	77,48	4,4	110,13	4,7	+42,1
Catania	1.529,40	87,8	2.120,78	90,8	+38,7
Caltanissetta	112,00	6,4	74,25	3,2	-33,7
Palermo	24,00	1,4	30,00	1,3	+25,0
Sicilia	1.742,88	100,0	2.335,15	100,0	+34,0
Italia	1.742,88	100,0	2.377,10	98,2	+36,4

(*) Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Dati Congiunturali, coltivazioni.

rurale e di acqua potabile, carenze più o meno articolate sul piano territoriale, che danno luogo ad un crescente disagio per lo svolgimento dell'esercizio agricolo.

Pur di fronte alle predette difficoltà, la pistacchicoltura continua a rappresentare una preziosa fonte di occupazione e di reddito per la locale popolazione, che non può contare su consistenti attività alternative.

La *Pistacia vera* è una specie dioica, cioè che presenta i due sessi su due piante differenti; affinché sia possibile l'impollinazione (anemofila), è quindi necessaria la presenza contemporanea di piante maschili e femminili.

Essendo le piante femminili le uniche a produrre frutto, la percentuale di piante maschili in un appezzamento è molto bassa, aggirandosi intorno a valori compresi tra il 2% ed il 12%. Uno dei principali problemi che il miglioramento genetico sta cercando di risolvere negli ultimi anni è relativo alla non contemporaneità di fioritura tra le piante femminili e quelle maschili, le quali, essendo di origine spontanea, non hanno un ciclo biologico standard e definito, problema che porta ad un grado di impollinazione insoddisfacente, e quindi ad una minore produttività delle piante femminili e, di riflesso, del pistacchieto.

Da tale considerazione scaturisce il motivo per cui le cultivar di pistacchio, da un punto di vista agronomico, vengono classificate in base alla loro capacità produttiva, ed alla maggiore o minore tendenza a produrre frutti pieni. Da un punto di vista commerciale, invece, vengono classificate in base alla grandezza ed al peso della "tignosella", cioè del frutto smallato, per la resa in seme ("ntrita"), per la forma ed il colore dei cotiledoni e per la più o meno deiscenza del seme, fattore fortemente influenzato dall'andamento climatico e dalle tecniche di coltivazione.

Occorre dire che oggi, con l'introduzione delle smallatrici meccaniche, la capacità di deiscenza è un fattore piuttosto trascurabile, mentre si dà maggior peso a tutte quelle caratteristiche che sono proprie del seme, rappresentato dal falso frutto detto "drupa". Le caratteristiche delle drupe variano da cultivar a cultivar, ed avere un quadro completo delle cultivar utilizzate per la coltivazione del pistacchio in Sicilia è compito arduo, in quanto il panorama varietale è tanto vasto quanto di difficile identifica-

zione. I testi che affrontano la pistacchicoltura indicano come prevalente, al 90-95% la cultivar “Napoletana” o “Bianca”.

Tale cultivar, per le caratteristiche organolettiche e di colore, è reputata di grande pregio, in quanto molto simile (diciamo non distinguibile) alla “Napoletana” che, nel panorama varietale, per le proprie caratteristiche morfologiche, fisiologiche e merceologiche, supera di gran lunga tutte le altre, quali “Femminella”, “Cerasola”, “Agostara” e “Gialla”, presenti nel territorio etneo in quantità irrilevanti rispetto alla precedente. La varietà “Napoletana” presenta tutte le caratteristiche migliori della specie; infatti l’albero mostra i caratteri descritti precedentemente, la drupa è di forma ellittica allungata, il mallo è di colore bianco crema e, a fine maturazione, punteggiato di rosso. L’endocarpo è ellittico, a volte deiscende all’apice, l’embrione è rappresentato dalla parte edule, di colore verde.

La fioritura è scalare, dalla seconda metà di aprile alla fine di maggio, per arrivare ad una maturazione dei frutti, riuniti in grossi grappoli, tra la fine di agosto ed i primi giorni di settembre, periodo in cui avviene la raccolta.

La tecnica colturale del pistacchieto risulta fortemente correlata alle caratteristiche del terreno in cui esso è ubicato (natura, giacitura, etc.) e al metodo di coltivazione adottato. In particolare, è da evidenziare che i terreni interessati alla coltura del pistacchio in provincia di Catania sono caratterizzati dalla scarsità di risorse idriche, per cui, la relativa coltivazione, viene eseguita forzatamente come arido-coltura, nell’ambito della quale l’esecuzione di appropriate tecniche colturali risulta di fondamentale importanza al fine dell’ottenimento della produzione.

4. Lineamenti metodologici specifici

La rilevazione dei dati tecnici ed economici delle aziende esaminate è stata eseguita con una “scheda questionario”, compilata per mezzo di interviste dirette ai pistacchicoltori. Tale scheda di rilevazione si compone di quattro parti e ciascuna analizza un diverso aspetto dell’attività pistacchicola.

La I parte, di carattere strettamente generale, è a sua volta suddivisa in due sezioni: una riguardante l'ubicazione dell'azienda all'interno del comune, oltre ad alcune notizie generali sulla viabilità che la collega con il centro urbano, mentre la seconda riguarda gli investimenti fondiari, di ciascuno dei quali si evidenziano estensione, epoca e costo di ricostruzione.

La II parte della scheda riguarda l'organizzazione aziendale, tesa all'acquisizione dei dati relativi alla tipologia d'impresa e all'incidenza della pistacchicoltura sull'intero fondo, mentre la III rileva tutte quelle caratteristiche che sono proprie del pistacchieto, quali posizione, consociazioni, ordinamento della piantagione e risultati produttivi in termini di quantità prodotte e relativi prezzi di vendita.

La IV parte, infine, descrive l'esercizio della piantagione, con i relativi capitali di scorta presenti in azienda, i servizi extraziendali e gli impieghi di lavoro medi annui

Così come nella precedente ricerca, il carattere di biennalità della produzione ha posto il problema relativo alla metodologia di compilazione del bilancio. Nel merito, seguendo l'esempio precedente in cui si sono effettuati bilanci medi annui relativi a quattro annate agrarie, e precisamente quelle dal 2004-05 al 2007-08.

Per tale ragione, i costi relativi alle operazioni colturali del ciclo produttivo del pistacchio, sia che fossero relativi all'anno di carica o a quello di scarica, sono stati calcolati su media annua.

Le quantità prodotte, sono state calcolate anch'esse come media del quadriennio 2004/'05-2007/'08. Per i prezzi di vendita del prodotto si è presa in considerazione l'ultima annata esaminata.

Considerando la biennalità della produzione, l'analisi quantitativa dei mezzi e servizi di produzione e dei prodotti è stata estesa nell'arco di 48 mesi, per cui, al fine di disporre dei dati medi annui, è stato necessario dividere i dati ottenuti nel quadriennio per 4 (media dei due bienni).

Ai quantitativi così ottenuti sono stati applicati i prezzi dell'annata più recente (2007-08), allo scopo di conferire ai risultati economici la maggior possibile attualità e significatività.

Per la loro determinazione i costi variabili sono stati suddivisi in tre categorie: “Materiali”, “Lavori aziendali e servizi”, “Interessi sul capitale di anticipazione”, così come suggerito dalla metodologia comune del lavoro.

Con riferimento ai “Materiali”, la spesa per l’acquisizione dei mezzi tecnici, quali concimi, antiparassitari, combustibili e lubrificanti, ecc., è stata determinata adattando i prezzi di acquisto dei materiali dell’annata 2007/’08.

Alla voce lavori aziendali sono stati imputati i costi relativi a tutte quelle operazioni colturali necessarie per la gestione del pistacchieto, quali gli interventi cesori, la raccolta e le successive operazioni a quest’ultima, quali smallatura ed asciugatura; altre operazioni comprendono le lavorazioni al terreno ed il diserbo. Per il calcolo dell’incidenza economica di tali voci comprese tra i lavori aziendali, si sono calcolate le ore complessive di lavoro per ettaro che, a loro volta, sono state divise per 8 (corrispondente alle ore di lavoro giornaliero di un operaio nelle zone esaminate), ottenendo così il numero di giornate lavorative per ettaro. Tale entità, moltiplicata per il salario giornaliero corrente applicato nella zona (50 euro), ha consentito d’ottenere l’ammontare della voce salari.

Per il calcolo di tutte le altre voci di costo ci si è attenuti a quanto indicato sulla metodologia generale in quanto non risultavano esserci particolari differenze metodologiche.

5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della Riforma

5.1. Caratteri strutturali delle aziende e delle piantagioni

Le principali caratteristiche strutturali delle aziende rilevate e dei relativi pistacchieti sono state riassunte nella Tabella 6.

Quanto al tipo di terreno in tutte le aziende si presenta di consistenza prettamente lavica, e, nella maggior parte dei casi, con una superficie cosparsa di rocce affioranti che causano problemi ai fini dell’introdu-

TAB. 6 - PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE ESAMINATE (*)

Azienda n.	Superficie interessata (ha)		Numero di piante/ha	Età media del pistacchieto (anni)	Altimetria m.	Terreni		N° corpi
	totale (a)	pistacchicola (b)				% (b)/(a)	Giacitura	
1	3,2	2,8	88	50	625	piana/inclinata	4	
2	1,9	1,9	86	50	500	inclinata	1	
3	8,0	6,7	180	35	460	inclinata	2	
4	2,5	2,5	120	45	575	inclinata	3	
5	5,0	4,0	150	40	840	piana/inclinata	2	
6	0,6	0,6	333	30	700	piana	1	
Minimo	0,6	0,6	86	30	460		1	
Massimo	8,0	6,7	333	50	840		4	
Medio	3,5	3,1	160	42	617		2	

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati.

zione della meccanizzazione nelle operazioni colturali ed in particolare per le lavorazioni del terreno.

Il livello altimetrico medio è pari a circa 600 metri s.l.m., con un campo di variabilità oscillante tra un minimo di 460 metri ed un massimo di 840 metri.

Trattandosi di aziende specializzate è raro trovare delle grandi differenze fra la superficie totale dell'azienda e quella destinata al pistacchio, anche a causa delle tare molto basse, costituite, esclusivamente, da piccoli fabbricati rurali adibiti a magazzini o, talvolta, ad abitazione e da piccolissime stradelle interpoderali, oltre che da superfici laviche (incolto sterile).

Proprio per la presenza di tali superfici, occorre rilevare che nell'ambito del fondo, si trovano disseminate areole, intramezzate fra l'alberatura, che non ospitano piante, di difficile misurazione, ma che concorrono a ridurre la superficie agricola utilizzata dell'azienda destinata alla coltivazione in esame.

Per quanto riguarda i caratteri generali del pistacchieto, questi riflettono i dati caratteristici della pistacchicoltura etnea, soprattutto per quanto attiene la netta prevalenza della superficie investita a pistacchieto naturale su quella artificiale.

In stretta relazione con tale carattere si presenta la stessa modalità di allevamento degli alberi, che risultano, nella totalità dei casi, a "cespuglio", un portamento che coincide con quello del terebinto in natura. Altro parametro riguarda la densità di piante per ettaro, variabile da un minimo di 86 ad un massimo di 333, variabilità legata quasi esclusivamente alla natura ed alla giacitura del terreno.

Il patrimonio arboreo delle aziende esaminate è rappresentato, per il 100%, dalla cultivar "Napoletana" (o "Siciliana") e per tale motivo non si è ritenuto opportuno inserirne in tabella la dicitura.

L'età media dell'impianto è di 52 anni a dimostrazione del campo di variazione molto ampio da un minimo di 35 anni ad un massimo di 70 per le caratteristiche proprie di questa coltivazione caratterizzata da piante ad elevata longevità.

Si è omessa l'indicazione del tipo di impresa poiché tutte le aziende esaminate operano come imprese coltivatrici-capitalistiche o capitalistico-coltivatrici e il lavoro manuale è svolto quasi totalmente dall'imprenditore e dalla sua famiglia, avvalendosi, in percentuali diverse, di servizi esterni.

Attenendoci alle indicazioni date dalla metodologia generale, si sono determinati i principali indici economici della conduzione media annua del pistacchieto, attraverso l'analisi dei risultati delle indagini del campione esaminato con riferimento all'ettaro di superficie produttiva.

Le aziende del campione preso in esame ricadono tutte nel territorio di Bronte ed hanno una superficie pistacchicola specializzata che varia da un minimo di 0,60 ha ad un massimo di 8,00 ha, con un numero di piante per ettaro variabile da un minimo di 86 ad un massimo di 333 a causa della non uniformità del terreno roccioso dove sono ubicato i secolari pistacchieti.

5.2. Risultati economici delle aziende

5.2.1. Lineamenti sull'esercizio aziendale e sugli impieghi di lavoro

Ai fini della determinazione degli impieghi di lavoro nelle aziende (Tabella 7), l'analisi si è sviluppata nell'arco dei due bienni presi in considerazione e su base media annua distinguendo l'incidenza di ogni singola operazione colturale sul totale all'interno di ogni singola azienda. I valori ottenuti presentano una notevole variabilità in rapporto al possibile utilizzo di macchine motrici o motoperatrici, ai caratteri del pistacchieto, all'ampiezza aziendale ed ad altre svariate peculiarità.

Nell'ambito delle lavorazioni del terreno, nelle aziende esaminate, gli impieghi vanno da zero a 7 ore per ettaro. Laddove vengano effettuate si ricorre a motozappatrici, se il tipo di terreno lo permette, ed in caso contrario si impiegano diserbanti distribuiti a braccia. Il terreno viene lavorato una volta all'anno nel periodo autunnale (novembre) o primaverile (aprile), con lo scopo di eliminare anche le erbe infestanti, areare

TAB. 7 - IMPIEGHI DI LAVORO PER PRINCIPALI OPERAZIONI COLTURALI NELLE AZIENDE PISTACCHICOLE ESAMINATE (*)

(ore di lavoro medie annue per ettaro)

Azienda n.	Lavorazioni e Concimazioni	Trattamenti antiparassitari e diserbo	Potatura	Raccolta	Spollonatura e post raccolta	Totale
Minimo	-	4,3	42,9	60,0	26,1	228,2
Massimo	6,7	26,7	175,0	213,3	62,5	400,0
Medio	2,7	12,7	89,8	142,5	40,9	288,7
%	0,9	4,4	31,1	49,4	14,2	100,0

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati. I dati degli impieghi di lavoro sopra indicati si riferiscono ai due cicli di coltivazione (2004-05/2005-06 e 2006-07/2007-08) considerati rappresentativi su base annua.

il terreno ed aumentarne la permeabilità e sofficità. Nel complesso, tale operazione assorbe, in media circa 3 ore di lavoro per ettaro, pari allo 0,9% del totale dei gradi di attività.

Gli impieghi di lavoro per i trattamenti antiparassitari ed il diserbo oscillano tra un minimo di 4,3 ore/ha ad un massimo di 26,7 ore/ha, con un valore medio di 12,7 ore/ha, pari al 4,4% del totale degli impieghi di lavoro. I valori minimi si registrano nelle aziende che effettuano i trattamenti antiparassitari tramite atomizzatore montato su una trattrice, il che riduce notevolmente i tempi di esecuzione. Al contrario i valori più alti si registrano per le aziende che effettuano i trattamenti solo con pompe a spalla. Problemi analoghi si pongono per il diserbo in quanto in alcuni tipi di terreno, particolarmente impervi, oltre all'uso del decespugliatore, si è costretti ad effettuare, in alcune aree, la sfalcatura manuale.

Un'operazione che incide in modo rilevante sugli impieghi di lavoro è quella relativa agli interventi cesori, con un campo di variabilità oscillante tra le 43 e le 175 ore di lavoro ad ettaro.

Un tale ampio campo di variazione, è dovuto, principalmente, alla diversa densità di piante per ettaro, ma anche al diverso sviluppo della chioma delle piante. Il valore medio è di circa 90 ore/ha, incidendo sul corrispondente grado di attività per il 31,1%.

L'operazione culturale che incide maggiormente sugli impieghi di lavoro è rappresentata dalla raccolta con il 49,4%. La forte oscillazione degli impieghi di lavoro tra minimi di 60 ore/ha e massimi di 213 ore/ha, è riconducibile alle modalità con cui tale operazione viene effettuata ed alla densità delle piante per ettaro.

Infine, l'ultima voce esaminata comprende gli impieghi di lavoro sia per la spollonatura, effettuata nell'anno di scarica per togliere le gemme a frutto, sia per le altre operazioni post-raccolta, tra cui la smallatura e l'asciugature del prodotto. La variabilità nelle ore impiegate per compiere la spollonatura si ricollega agli stessi fattori descritti per la potatura, quella della smallatura dipende esclusivamente dal tipo di smallatrice utilizzata (manuale o a benzina). Nel complesso l'incidenza percentuale media annua di tale voce è del 14,2%, pari a 40,9 ore/ha, con un campo di oscillazione che varia da un minimo di 26,1 ore/ha ad un massimo di 62,5 ore/ha.

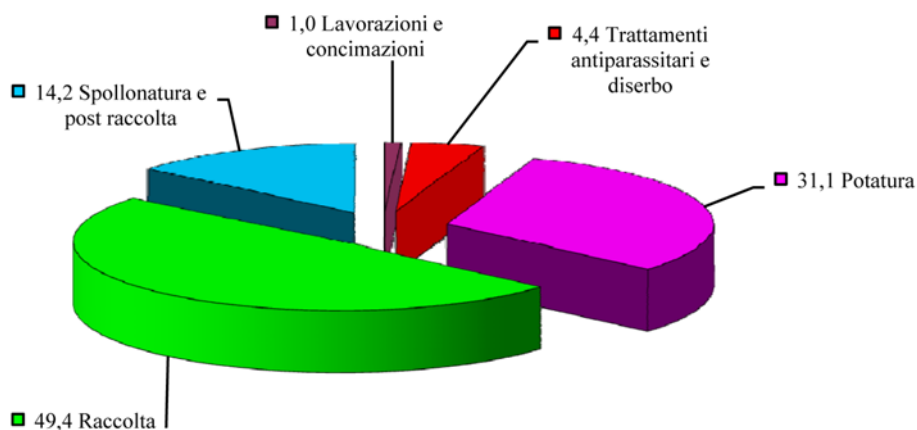
In complesso, i gradi medi di attività del pistacchieto si attestano su un valore di circa 288 ore/ha, con un intervallo di variazione compreso tra un minimo di poco più di 228 ore/ha ed un massimo di 400 ore/ha. Una visione immediata della distribuzione del grado di attività dell'azienda pistacchicola per categoria di operazione culturale, viene offerta dalla Figura 5, che conferma il ruolo predominante della raccolta e della potatura.

5.2.2. Analisi delle produzioni lorde vendibili, dei costi di produzione e dei profitti della coltivazione

Come già detto in precedenza le produzioni fisiche per ettaro rappresentano la media del quadriennio 2004/'05–2007/'08; i livelli della stessa, unitamente agli altri dati sui ricavi, sono riportati nella Tabella 8 dove è stata anche calcolata l'incidenza degli aiuti erogati a favore del comparto dalle norme previste dalla Riforma di Medio Termine della PAC.

Le produzioni di pistacchio oscillano fra 275 e 625 kg/ha, con un dato medio di 419 Kg/ha.

FIG. 5 - IMPIEGHI MEDI DI LAVORO PER PRINCIPALI OPERAZIONI COLTURALI NELLE AZIENDE PISTACCHICOLE ESAMINATE (ore/ha) (*)



(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati, con riferimento al quadriennio 2004-05/2007-08.

Quanto ai prezzi di vendita del pistacchio in guscio (“tignosella”), essi variano da 6,00 a 8,00 €/Kg, con un importo medio di circa 6,63 €/Kg.

La plv per il pistacchio, senza gli aiuti, oscilla da 1.746,25 €/ha a 5 mila €/ha, con un dato medio di 2.825,82 €/ha.

Sommando a tale livello di ricavo complessivo gli importi delle entrate addizionali scaturenti dagli specifici incentivi, si nota un incremento del ricavo in media del 13% circa. Di conseguenza, tenendo presente anche gli aiuti, la produzione lorda vendibile delle aziende esaminate oscilla fra 2.108,50 €/ha e 5.362,25 €/ha, con un valore medio di 3.188,07 €/ha.

L’analisi della struttura e dell’entità del costo di produzione del pistacchio è illustrata nella Tabella 9. Tale analisi è articolata secondo quanto già anticipato nell’esposizione della metodologia adottata nella sua composizione per grandi categorie (materiali, lavoro manuale e servizi, quote ad altre attribuzioni).

TAB. 8 - PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLE AZIENDE PISTACCHICOLE ESAMINATE SENZA E CON AIUTI COMUNITARI (*)

Indicazioni	Produzione kg/ha pistacchio	Prezzo €/kg pistacchio	Plv (€/ha)		
			senza aiuti	con aiuti	incidenza dell'aiuto %
Minimo	275,00	6,00	1.746,25	2.108,50	20,74
Massimo	625,00	8,00	5.000,00	5.362,25	7,24
Medio	419,34	6,63	2.825,82	3.188,07	12,82

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati, con riferimento al quadriennio 2004-05/2007-08.

Il livello totale dei costi di produzione presenta un campo di oscillazione da poco più di 2.321 a 4.562,08 euro per ettaro. Tale ampia variabilità è da attribuire ai diversi fatti strutturali aziendali, a scelte gestionali dei produttori, all'entità delle produzioni ettariali, ecc..

Una così spiccata oscillazione nelle componenti del costo variabile di produzione, in un'area tutto sommato molto circoscritta ed attraversata da una notevole omogeneità nei caratteri ambientali, conferma ancora una volta come ogni azienda agraria esprima una propria caratterizzazione tecnico-economica organizzativa e gestionale, che assai dif-

TAB. 9 - CAMPO DI OSCILLAZIONE DEI PRINCIPALI COMPONENTI DEL COSTO DI PRODUZIONE MEDIO ANNUO DELLE AZIENDE PISTACCHICOLE ESAMINATE (*)

Indicazioni	Valore minimo		Valore massimo		Valore medio	
	€/ha	%	€/ha	%	€/ha	%
Materiali	52,68	2,3	214,58	4,7	140,03	4,6
Lavori e servizi	1.426,34	61,4	2.500,00	54,8	1.804,15	58,8
Quote ed altre attribuzioni	842,79	36,3	1.847,50	40,5	1.123,07	36,6
Totale costo di produzione	2.321,81	100,0	4.562,08	100,0	3.067,25	100,0

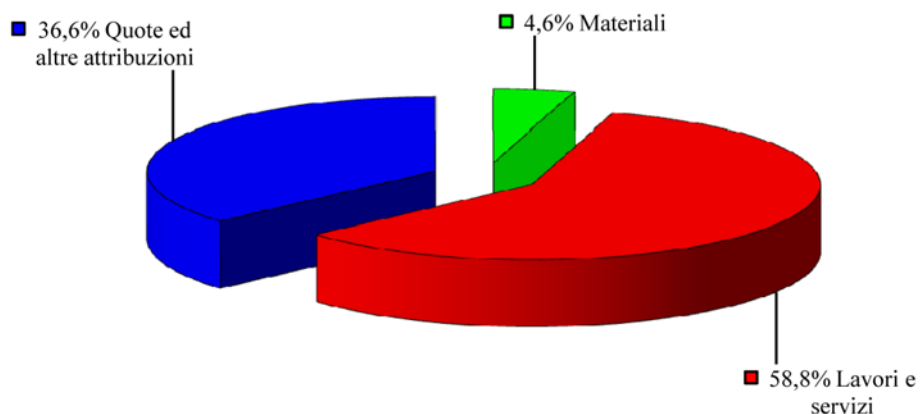
(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati, con riferimento al quadriennio 2004-05/2007-08.

ficilmente si riproduce con le medesime articolazioni sul piano geografico, stante il rilevante fenomeno dell'eterogeneità delle caratteristiche strutturali e di gestione risalenti, da un lato, alle peculiarità dell'ambiente fisico ed alle dotazioni infrastrutturali e, dall'altro, all'incidenza della voce lavori e servizi. I "materiali" hanno la minore incidenza, rispetto alle quote ed alle altre attribuzioni. Infatti, come mostra la Figura 6, la voce "materiali" intercetta appena il 4,6% del costo di produzione medio del pistacchieto, e tutto ciò in relazione al limitato impiego di fertilizzanti ed antiparassitari, mentre un certo rilievo posseggono i diserbanti.

La voce "lavori e servizi", è quella di maggiore consistenza, con un'incidenza sul costo medio di produzione per ettaro del pistacchieto del 58,8% con valore medio di circa 1.800 euro per ettaro, attribuibile in gran parte alla raccolta ed alle operazioni successive (oltre il 50%) ed alla potatura e spollonatura (il 45%).

L'ammontare delle "quote ed altre attribuzioni", comprendenti le quote sugli investimenti fondiari e di scorta, le imposte e i contributi, la direzione sorveglianza ed amministrazione, gli interessi sul capitale agrario.

FIG. 6 -PRINCIPALI COMPONENTI DEL COSTO DI PRODUZIONE DEL PISTACCHIO (*)



(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati, con riferimento al quadriennio 2004-05/2007-08.

rio e sul capitale fondiario è pari al 36,6% del costo di produzione. In tale voce particolare peso assumono gli interessi sul capitale fondiario (12%), seguiti dalle quote sugli investimenti fondiari e di scorta (7,7%) e dagli interessi sul capitale di anticipazione (6,8%), mentre per le restanti voci si hanno aliquote più basse.

5.3. Effetti della riforma Fischler sulla redditività delle aziende

Allo scopo di valutare gli effetti della riforma Fischler sulle aziende pistacchicole in Sicilia, gli indici economici esaminati nel presente studio sono stati stimati sia in assenza che in presenza degli aiuti comunitari. A tale scopo nella Tabella 10 sono stati riassunti i campi di variazione dei principali risultati economici delle aziende esaminate, con il relativo indice di variazione percentuale avvenuto in seguito all'apporto degli aiuti previsti dalla riforma della PAC.

Il primo indice analizzato è quello della produzione lorda vendibile che presenta un campo di oscillazione che varia da un minimo di 1.746,25 €/ha ad un massimo di 5.000,00 €/ha per attestarsi su un valore medio di 2.825,82 €/ha escludendo gli aiuti percepiti dall'Unione Europea. Aggiungendo tali aiuti agli importi predetti si registra un incremento di quasi il 13% sul valore medio che si innalza a 3.188,07 €/ha.

I valori dei costi di produzione sono molto alti addirittura da superare il valore della plv senza gli aiuti comunitari con un valore medio di oltre 3 mila €/ha.

Tali costi così elevati determinano profitti che, in assenza degli aiuti comunitari, risultano fortemente negativi sia nel valore minimo che in quello medio, attestandosi rispettivamente a -726,92 €/ha e a -241,42 €/ha. In presenza degli aiuti, i profitti medi si attestano, invece, su valori positivi (120,83 €/ha) con un campo di variazione che oscilla da un minimo di -364,67 €/ha ad un massimo di 800,17 €/ha.

Infine, la produttività economica del lavoro aumenta del 12,2%, attestandosi su un valore medio di 11,00 €/ora rispetto a 9,80 €/ora osservati in assenza degli aiuti comunitari.

TAB. 10 - EFFETTI DELLA RIFORMA DI MEDIO TERMINE DELLA PAC NELLE AZIENDE PISTACCHICOLE ESAMINATE
(euro/ha) (*)
(quantità medie 2005-06/2007-08; prezzi 2007-08)

Indicazioni	Senza aiuti comunitari			Con aiuti comunitari			Indici di variazione percentuale (±)
	Minimo	Massimo	Medio	Minimo	Massimo	Medio	
Produzione lorda vendibile	1.746,25	5.000,00	2.825,82	2.108,50	5.362,25	3.188,07	+12,8
Costo di produzione	2.473,17	4.562,08	3.067,25	2.473,17	4.562,08	3.067,25	-
Profitti della coltivazione	-726,92	437,92	-241,42	-364,67	800,17	120,83	-
Produttività economica del lavoro (€/ora)	6,30	13,62	9,80	6,76	14,93	11,00	+12,2

(*) Elaborazioni su dati direttamente rilevati. L'analisi comparativa si riferisce ai valori medi delle aziende oggetto d'indagine.

6. Considerazioni conclusive

L'indagine svolta ha consentito di evidenziare alcune caratteristiche e problematiche peculiari della pistacchicoltura siciliana, che da sempre caratterizza alcune porzioni del territorio regionale nel quale riveste un ruolo di primaria importanza in termini di redditi ed occupazione. In alcune aree (provincia di Catania), la pistacchicoltura si contraddistingue, inoltre, per un rilevante ruolo paesaggistico-ambientale, contribuendo allo sviluppo e alla tutela di importanti risorse naturali e culturali storicamente presenti in quei territori.

Le analisi condotte hanno, innanzitutto, rilevato come le produzioni pistacchicole in Sicilia, grazie al processo di infittimento delle piantagioni, siano aumentate negli ultimi anni (+34%), nonostante le relative superfici siano rimaste pressoché stabili. Le aziende pistacchicole si caratterizzano, inoltre, per bassi impieghi di lavoro a conferma del carattere estensivo che contraddistingue tale coltura. Le principali operazioni colturali sono da ascrivere principalmente alle operazioni di raccolta e potatura, che vengono effettuate manualmente in considerazione delle caratteristiche morfologiche dei terreni che ne rendono quasi impossibile la meccanizzazione.

Uno degli aspetti più interessanti che emerge dall'analisi effettuata è il buon tasso di partecipazione delle imprese pistacchicole agli aiuti comunitari previsti dal Regolamento CE 1782/03. Nonostante su quest'aspetto non manchino elementi di criticità che a volte rendono difficoltosa e/o laboriosa l'adesione delle imprese a tale regime di aiuto, lo studio condotto fa emergere in maniera sufficientemente chiara come le aziende pistacchicole siciliane hanno positivamente usufruito degli effetti della riforma Fischler, senza la quale la situazione si caratterizzerebbe per una prevalenza di profitti aziendali largamente negativi.

I dati abbastanza positivi emersi dall'analisi non dovrebbero tuttavia distogliere l'attenzione del legislatore nei confronti di questa coltura che ancora oggi presenta criticità rilevanti. La filiera pistacchicola, infatti, non risulta ancora sufficientemente organizzata e la fase primaria è

caratterizzata da alti costi di produzione con prezzi di vendita che spesso non sono in grado di generare redditi positivi per l'imprenditore.

Per tali motivi, il rischio di abbandono della coltura è ancora elevato e di conseguenza appare necessario continuare a prevedere meccanismi di sostegno come quelli contenuti nella riforma Fischler. Quest'ultimi, sinergicamente ad altri strumenti, quali le certificazioni di qualità (es. il marchio DOP che contraddistingue le produzioni ottenute sull'Etna), potrebbero contribuire a preservare l'importante ruolo multifunzionale che la pistacchicoltura siciliana è in grado di garantire sia in termini economici (redditi ed occupazione) che di tutela dell'ambiente e dello spazio rurale.

EFFETTI DELLA RIFORMA DELLA PAC SULLA REDDITIVITÀ DELLE AZIENDE MANDORLICOLE E CARRUBICOLE

*C. Bellia, V. T. Foti**

1. Premessa

Le coltivazioni del mandorlo e del carrubo sono parte integrante del comparto produttivo della frutta secca, che in Sicilia riveste un certo interesse economico–sociale, in relazione al fatto che tali coltivazioni tendono a localizzarsi prevalentemente nelle aree interne di media ed alta collina, caratterizzate da terreni la cui natura e giacitura offrono limitate alternative di utilizzazione agricola. Esse inoltre assumono notevole rilevanza dal punto di vista paesaggistico–ambientale ed assolvono una funzione utile nel campo della difesa del suolo, in rapporto alla loro caratteristica localizzazione

Per quel che riguarda il mandorlo, le superfici coltivate, in Sicilia intercettano poco più del 60% di quelle nazionali, mentre le corrispondenti produzioni si attestano intorno al 68% del totale nazionale, secondo i dati statistici ufficiali (ISTAT) più recenti. Le province siciliane maggiormente interessate alla mandorlicoltura sono quelle di Agrigento, di Caltanissetta, di Enna e, infine, di Siracusa. Le produzioni ottenute vengono destinate quasi esclusivamente sul mercato interno, mentre sul

* Il lavoro è frutto della piena collaborazione degli Autori, anche se Claudio Bellia si è occupato del comparto carrubicolo e Vera Foti di quello mandorlicolo, curando in piena autonomia le rispettive analisi e valutazioni.

mercato mondiale, secondo i dati FAO, una posizione dominante assumono le produzioni degli USA e della Spagna.

Quanto invece al carrubo, le relative superfici e produzioni nazionali si concentrano esclusivamente o quasi in Sicilia (99% secondo i dati ISTAT) e, in particolare, nell'Altopiano Ibleo, che appartiene, com'è noto, alle province di Ragusa e Siracusa. Anche le produzioni delle carrube e dei derivati trovano in forte prevalenza collocazione nell'ambito del mercato interno, mentre sul mercato mondiale primeggiano, sempre secondo i dati FAO, quelle della Spagna, del Marocco e del Portogallo.

La presente ricerca ha lo scopo di valutare l'impatto della Riforma di Medio Termine della PAC sulla mandorlicoltura e sulla carrubicoltura della Sicilia, attraverso una specifica indagine condotta su un campione ragionato di aziende dell'una e dell'altra coltivazione, selezionate secondo i criteri illustrati nella metodologia d'indagine comune all'intero progetto di ricerca, nel quale sono stati descritte le modalità di rilevazione e di elaborazione dei dati tecnico-economici delle aziende esaminate e quelle di presentazione dei relativi risultati economici, nonché quelle di valutazione degli effetti delle politiche comunitarie nel comparto della frutta secca.

Lo studio risulta articolato in tre parti: la prima, esamina l'evoluzione sia della mandorlicoltura e della carrubicoltura in Italia ed in Sicilia, sia quella dell'azione pubblica a favore dei corrispondenti comparti, con particolare riguardo alle politiche comunitarie e ai loro mutamenti; la seconda si sofferma su alcuni aspetti specifici del metodo di rilevazione e di elaborazione dei casi studio oggetto di analisi; la terza infine ha permesso di accertare, attraverso analisi di bilancio, le produzioni, i costi ed i redditi delle coltivazioni oggetto d'esame, al fine di evidenziare gli effetti della Riforma Fischler sui risultati economici delle aziende esaminate.

Eppertanto, la ricerca in oggetto si propone come un contributo d'analisi e di riflessione sugli effetti delle misure d'intervento modificative e/o integrative della MTR-PAC finora adottate dall'Unione Europea, con-

tributo incentrato sulla valutazione d'impatto di tali misure sulla mandorlicoltura e sulla carrubicoltura della Sicilia, chiarendone preliminarmente i principali fondamenti metodologici del modello di analisi utilizzato, al fine di agevolare, entro i limiti e con le cautele del caso, l'ultimo *step* dell'analisi, ossia l'interpretazione dei risultati raggiunti.

2. Le nuove politiche comunitarie a sostegno del comparto

Il comparto produttivo della frutta secca fino al 2003 ricadeva nella sfera dell'Organizzazione Comune di Mercato per gli ortofrutticoli e, in particolare, per quelli per i quali la Politica Agricola Comune prevedeva esclusivamente quanto segue: **a)** l'erogazione di alcuni incentivi a favore delle Associazioni di produttori al fine di concentrarne e regolamentarne l'offerta e di favorirne un più agevole inserimento nel mercato; **b)** l'applicazione di tariffe doganali comuni per i relativi prodotti (grado a grado smantellate nel corso degli anni e, in alcuni casi, azzerate); **c)** l'adozione di normative di qualità per i prodotti interessati.

La Riforma della Politica Agricola Comune (PAC) del 2003, nota come Riforma Fischler, ha introdotto, quanto meno sulla carta, il principio secondo il quale anche il comparto della frutta secca avrebbe potuto accedere ad un aiuto diretto alla produzione, a certe condizioni (condizioni di ammissibilità), per il vero piuttosto restrittive, aiuto giustificato dalla Commissione Europea dall'esigenza di *“evitare l'abbandono delle produzioni della frutta in guscio nelle zone tradizionali ed i conseguenti effetti negativi sul piano socio-economico e rurale”*¹. Non era difficile prevedere come un simile obiettivo fosse impossibile da raggiungere per due ordini di ragioni, e cioè: la prima, in quanto l'aiuto alla produzione ammontava (fra intervento comunitario e nazionale) ad un importo massimo appena superiore ai 200 €¹, eppertanto del tutto in-

¹ Cfr BELLIA F. et al. Rapporto sulla valutazione dell'impatto delle misure di revisione intermedia della PAC, Palermo, 2003, pag. 135-139.

sufficiente; la seconda, in quanto le condizioni di ammissibilità in alcuni casi erano tali da limitare drasticamente l'accesso dei produttori interessati alla misura suddetta.

Prescindendo dal limitato impatto della misura in termini di superfici e di numero di aziende interessate (eccezion fatta per la nocciolicoltura e la pistacchicoltura), l'analisi sarà tuttavia sviluppata nell'ambito rispettivamente di un campione di aziende mandorlicole e carrubicole della Sicilia, la cui consistenza è stata necessariamente contenuta, in relazione alle limitate disponibilità finanziarie assegnate ai fini dello svolgimento del presente progetto di ricerca.

La riforma della PAC adottata nel 2003 e 2004 prevedeva ordinamenti volti a misurarne l'efficacia; in questo contesto, dal 2007 la Commissione ha posto in essere la valutazione dello "stato di salute" della PAC riformata (*Health Check*). Il percorso di verifica si è concluso con l'adozione del Regolamento (CE) 73/2009 del Consiglio, che ha abrogato il Reg. (CE) 1782/03, pur mantenendone in vigore alcuni articoli.

Il Reg. (CE) 73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009 introduce diversi elementi di semplificazione, sia negli adempimenti dichiarativi che nelle modalità di accesso agli aiuti comunitari.

Per il comparto della frutta in guscio, era stato previsto un aiuto comunitario pari a 120,75 €/ha nel rispetto della Superficie Massima Garantita (SMG) e delle condizioni di ammissibilità, entro i limiti e con i problemi che si ponevano in proposito, e per un periodo di riferimento pari a 10 anni (2004–2013).

Tuttavia, per effetto dell'art. 3 del Decreto n. E-271/2006 del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF), l'importo dell'aiuto comunitario da corrispondere per ogni ettaro della Superficie Nazionale Garantita, pari a 130.100 ha, ha comportato una notevole maggiorazione dell'aiuto, pressoché raddoppiatosi (241,50 €/ha), in quanto la superficie d'intervento è stata contenuta in 60.000 ettari circa, maggiorazione confermata anche negli anni successivi. Un tale importo, a sua volta, è stato ulteriormente incrementato, "*erogando in aggiunta all'aiuto comunitario e alle medesime condizioni di ammissibilità, un*

*aiuto nazionale pari a 120,75 euro per ettaro, utilizzando gli eventuali fondi resi disponibili ai sensi della legge 183/87*². Fra l'aiuto comunitario e quello nazionale si perviene pertanto, in stretto riferimento al 2006, ad un aiuto complessivo pari a 362,25 euro per ettaro, importo successivamente confermato ed al quale faremo riferimento per valutare l'impatto sui risultati economici delle aziende mandorlicole e carrubicole.

Il numero di alberi di frutta a guscio per ettaro (densità di piantagione) non può essere inferiore, per i comparti oggetto d'indagine, a 50 unità per il mandorleto ed a 30 per il carrubeto. La superficie minima (pari a 0,1 ha) e le densità sopra indicate rientrano, unitamente ad altre, fra le condizioni necessarie ai fini dell'ammissibilità dei frutteti all'aiuto.

Sulla base dei dati forniti dall'AGEA, in relazione alle aziende beneficiarie dell'aiuto comunitario, alle superfici interessate ed ai relativi importi erogati, è stata predisposta una specifica tabella (cfr tab. 1), che illustra il grado di applicazione dell'aiuto comunitario nelle aziende mandorlicole ed in quelle carrubicole della Sicilia. L'analisi è stata concentrata sulle principali province produttrici, e precisamente su Agrigento, Caltanissetta, Enna e Siracusa per il mandorlo e su Ragusa e Siracusa per il carrubo.

Come mostra la tabella, su scala regionale si evidenzia che fra il 2005 ed il 2008 si è registrato un significativo incremento (oltre il 20%) delle aziende beneficiarie e, invece, un decremento degli importi erogati nella mandorlicoltura (-25% circa) ed un andamento tendenzialmente simile nella carrubicoltura, andamenti sui quali hanno inciso svariati fattori, e forse anche l'aumento delle aziende beneficiarie, raddoppiata-si nel caso della carrubicoltura.

I divari esistenti fra il numero di aziende mandorlicole e carrubicole beneficiarie e la consistenza di importi erogati per provincia, in rapporto a quello delle aziende esistenti in complesso ed ai potenziali importi

² Tale importo aggiuntivo è stato fissato in forza dell'art. 10 del Decreto n. E-271/2006 del MiPAAF, importo anch'esso confermato negli anni successivi.

TAB. 1 - EVOLUZIONE DEL NUMERO DELLE AZIENDE BENEFICIARIE DELL'AIUTO COMUNITARIO E DELL'IMPORTO COMPLESSIVAMENTE EROGATO (*)

Province	2005	2008	Var. % (+/-)
Aziende mandorlicole			
Agrigento			
- aziende, n	1.845	2.491	+ 35,0
- Importo erogato, €	865.695,8	737.430,9	- 14,8
Caltanissetta			
- aziende, n	793	840	+ 5,9
- Importo erogato, €	493.149,1	279.025,6	- 43,4
Enna			
- aziende, n	664	627	- 5,6
- Importo erogato, €	416.999,1	242.619,6	- 41,8
Siracusa			
- aziende, n	616	902	+ 46,4
- Importo erogato, €	477.454,5	451.862,6	- 5,4
Altre province			
- aziende, n	659	720	+ 9,3
- Importo erogato, €	364.253,4	243.455,3	- 33,2
Totale Sicilia			
- aziende, n	4.577	5.580	+ 21,9
- Importo erogato, €	2.617.552	1.954.394	- 25,3
Aziende carrubicole			
Ragusa			
- aziende, n	77	135	+ 75,3
- Importo erogato, €	85.767,5	61.655,6	- 28,1
Siracusa			
- aziende, n	56	146	+ 160,7
- Importo erogato, €	35.731,8	43.754,5	22,5
Altre province			
- aziende, n	15	21	+ 40,0
- Importo erogato, €	12.201,8	8.836,0	- 27,6
Totale Sicilia			
- aziende, n	148	302	+ 104,1
- Importo erogato, €	133.701	114.246	- 14,6

(*) Nostre elaborazioni su dati AGEA. L'aiuto comunitario indicato comprende sia quello principale (a carico del bilancio europeo), sia quello integrativo (a carico del bilancio nazionale). L'importo complessivamente erogato comprende le due tipologie di finanziamento nel loro insieme.

erogabili, suscitano non poche perplessità, e richiedono chiarimenti ed approfondimenti, che potrebbero sfociare in esigenze di adattamento delle procedure adottate, tali da renderle più idonee alle caratteristiche strutturali della mandorlicoltura e carrubicoltura della Sicilia. Ma tali divari potrebbero, forse, ricondursi più semplicemente al fatto che i dati forniti dall'AGEA per il 2008 hanno carattere provvisorio e, come tali, sono non comparabili con quelli del 2003.

3. Consistenza e diffusione della mandorlicoltura e della carrubicoltura in Sicilia

3.1. La mandorlicoltura

La mandorlicoltura italiana è apparsa interessata, da oltre un trentennio, da un progressivo declino di superfici e produzioni, il che ha comportato la perdita delle posizioni di predominio sul piano mondiale, così lungamente detenute nel passato.

Un tale declino è da ricondursi ad una crisi strutturale del comparto, attribuibile, a sua volta, a molteplici circostanze, ed in particolare: **a)** alle rilevanti contrazioni di superfici in zone favorevoli (aree costiere e subcostiere, piane o pianeggianti), contrazioni correlate allo sviluppo di altri indirizzi produttivi (uve da vino e/o da mensa, orticoli in pieno campo o in serra, ecc); **b)** alle riduzioni di superfici in zone sfavorevoli (aree di alta o media collina con terreni compatti, pietrosi e di limitato spessore), per effetto dell'abbandono della coltivazione; **c)** agli insufficienti progressi nel grado di applicazione della scienza e della tecnica, che in tale comparto hanno raggiunto uno dei livelli più bassi, in rapporto ai progressi registrati in altre coltivazioni arboree da frutto, quali l'agrumicoltura, la pericoltura, la peschicoltura, la ficodindicoltura, ecc..

I suddetti processi di contrazione delle superfici si prestano ad essere illustrati anche attraverso i dati della statistica ufficiale (dati ISTAT), sintetizzati per gli anni più recenti (2005–08) nella tab. 2, che mostrano

come la mandorlicoltura della Sicilia si estenda ancora oggi su superfici assai consistenti, pari ad oltre 48 mila ha nel 2008 (il 60% dell'intera superficie nazionale), con un calo del 3,9% rispetto al 2003, epoca in cui la superficie investita superava i 50 mila ha. A livello nazionale, si sono registrate maggiori indici di riduzione delle superfici investite nella coltivazione: si è passati, infatti, dagli 86 mila ettari nel 2003 ai quasi 80 mila nel 2008, con un decremento percentuale di quasi 8 punti ed una perdita in termini assoluti di oltre i 6.600 ettari, il che ha comportato una maggiore concentrazione delle superfici in Sicilia (60,5% nel 2008).

Per quanto riguarda i dati delle produzioni, anch'essi esposti nella tab. 2, si sono messi a confronto, due quadrienni specifici, e precisamente il 2000–2003, quello, cioè, *ante* Riforma di Medio Termine della PAC, ed il 2005–2008, quello cioè *post* Riforma.

TAB. 2 - EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI MANDORLICOLE (*)

Indicazioni	Superfici (ha)			
	2003	2008	Indici di variazione	
			assoluti (ha)	relativi (%)
Sicilia	50.080	48.130	- 1.950	- 3,9
Italia	86.142	79.518	- 6.624	- 7,7
% Sicilia/Italia	58,1	60,5	-	+ 4,1

Indicazioni	Produzioni medie annue (t)			
	2000-03	2005-08	Indici di variazione	
			assoluti (t)	relativi (%)
Sicilia	61.139	81.902	+ 20.763	+ 34,0
Italia	110.185	120.896	+ 10.711	+ 9,7
% Sicilia/Italia	55,5	67,7	-	+ 22,0

(*) Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

I valori che ne scaturiscono, evidenzerebbero sia a livello nazionale che regionale incrementi delle rispettive produzioni mandorlicole dell'ordine del 10% e del 34% tra i due quadrienni in esame, incrementi, è bene dire subito, che non possono di certo attribuirsi alla riforma in questione, ma ad altre cause, quali ad esempio alcune operazioni di rettificazione effettuate sulle statistiche ufficiali, che in precedenza avevano sottostimato superfici e produzioni del comparto, avendo amplificato i processi di declino tuttavia verificati in passato.

In Italia la produzione di mandorle è passata da poco più di 110 mila tonnellate del primo quadriennio esaminato (2000–2003) alle quasi 121 mila tonnellate del secondo (2005–2008). La Sicilia, nello stesso arco temporale, ha visto aumentare di oltre 12 punti percentuali l'incidenza della propria produzione mandorlicola sul totale nazionale (dal 55,5% al 67,7%), passando da poco più di 61.000 tonnellate del primo quadriennio a poco meno delle 82 mila tonnellate del secondo, con un incremento, come si è già ricordato, del 34%.

La mandorlicoltura in Sicilia è presente in varia misura in tutte le sue province, con massima concentrazione però in quelle di Enna, di Agrigento, di Caltanissetta e di Siracusa, dove si addensano l'83% circa delle superfici specializzate regionali e l'84% delle produzioni complessive, così come illustra la tab. 3.

In rapporto ai principali caratteri territoriali ed aziendali di questa mandorlicoltura, alle recenti evoluzioni intervenute in tema di superfici e produzioni e soprattutto allo sviluppo della meccanizzazione, possono individuarsi – in stretto riferimento al 2008 e nell'ambito del territorio regionale – tre grandi zone, la prima delle quali, assai compatta, comprende la mandorlicoltura della provincia di Siracusa e parte di quella di Ragusa (in massima parte imperniata sulla coltivazione specializzata), che complessivamente intercetta oltre 5 mila ha. La seconda, di gran lunga la più estesa, che, con i suoi oltre 34 mila ha, abbraccia quasi per intero la mandorlicoltura di Agrigento (14 mila ha), di Caltanissetta (7,6 mila ha) e gran parte di quella di Enna (13 mila ha), comprendenti superfici specializzate e promiscue in proporzioni pressoché eguali. La

terza, infine, territorialmente piuttosto dispersa, che intercetta l'intera mandorlicoltura delle restanti cinque province siciliane con poco più di 8 mila ha di superficie.

Come per le superfici anche per le produzioni le province di Agrigento, di Caltanissetta ed Enna con oltre 58 mila tonnellate intercettano, nel quadriennio 2005–2008, poco più del 70% dell'intera produzione regionale, con un incremento di ben il 43% rispetto ai quantitativi ottenuti nel quadriennio 2000–2003, nel quale la produzione mandorlicola di queste tre province si attestava su poco più di 40 mila tonnellate. Anche la provincia di Siracusa, nei due quadrienni presi in esame, vede accrescere la propria produzione mandorlicola, passando da quasi 7 mila tonnellate nel 2000–2003 a ben oltre 10 mila tonnellate nel 2005–2008. Il rimanente 16% di produzione mandorlicola della Sicilia è suddiviso nelle altre 5 province, che complessivamente hanno visto decrescere la produzione mandorlicola nei due quadrienni oggetto d'indagine, come mostra sempre la tab. 3.

3.2. *La carrubicoltura*

La carrubicoltura in Italia si addensa nella quasi totalità in Sicilia (cfr. tab. 4), nella quale, in particolare, la coltivazione è concentrata in una fascia territoriale compresa fra le valli del Dirillo e dell'Anapo. Basti pensare che nella sola provincia di Ragusa si registra oltre il 66% della superficie nazionale investita ed il 67% di quella isolana.

La quasi totalità della produzione nazionale carrubicola, si realizza infatti in Sicilia, con il 99% delle superfici investite, che, come illustra la tab. 5, si trovano collocate tra le province di Ragusa, la quale intercetta, da sola, oltre il 57% della produzione nazionale, e di Siracusa, con una produzione di circa il 36% del totale nazionale, come documenta sempre la tab. 5. La restante superficie è ripartita tra la Puglia, la Sardegna ed alcune zone della Campania, ove si coltivano le varietà del "*carrubo mascolino*", dalle quali si ottengono produzioni utilizzate

TAB. 3- EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI MANDORLICOLE IN SICILIA PER PRINCIPALI PROVINCE (*)

Superfici (ha)		
Province	2003	2008
Agrigento	14.250 <i>100</i>	14.050 <i>98,6</i>
Caltanissetta	7.895 <i>100</i>	7.600 <i>96,3</i>
Enna	13.800 <i>100</i>	13.000 <i>94,2</i>
Siracusa	5.950 <i>100</i>	5.300 <i>89,1</i>
Altre	8.185 <i>100</i>	8.180 <i>99,9</i>
<i>Totale Sicilia</i>	<i>50.080</i> <i>100</i>	<i>48.130</i> <i>96</i>
Produzioni medie annue (t)		
Province	2000-03	2005-08
Agrigento	17.878 <i>100</i>	27.738 <i>155</i>
Caltanissetta	12.069 <i>100</i>	12.920 <i>107</i>
Enna	10.704 <i>100</i>	17.705 <i>165</i>
Siracusa	6.799 <i>100</i>	10.326 <i>152</i>
Altre	13.690 <i>100</i>	13.214 <i>97</i>
<i>Totale Sicilia</i>	<i>61.139</i> <i>100</i>	<i>81.902</i> <i>134</i>

(*) Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

TAB. 4- EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI CARRUBICOLE(*)

Superfici (ha)				
Indicazioni	2003	2008	Indici di variazione	
			assoluti (ha)	relativi (%)
Sicilia	8.575	10.465	+ 1.890	+ 22,0
Italia	8.839	10.574	+ 1.735	+ 19,6
% Sicilia/Italia	97,0	99,0	-	+ 2,0

Produzioni medie annue (t)				
Indicazioni	2000-03	2005-08	Indici di variazione	
			assoluti (t)	relativi (%)
Sicilia	23.891	29.715	+ 5.824	+ 24,4
Italia	24.925	31.887	+ 6.962	+ 27,9
% Sicilia/Italia	95,9	93,2	-	- 2,8

(*) Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

nell'alimentazione equina, e quelle del “*carrubo femminello*” (zuccherino o latino), con una produzione che trova invece ampia utilizzazione nell'industria agroalimentare.

Tra le tradizionali varietà diffuse in Sicilia quelle principali sono la *Latinissima* a frutto grosso e la *Saccarata* a frutto altamente zuccherino. Ancora oggi, nonostante le frequenti estirpazioni per far posto alle colture intensive ed in serra, sicuramente più redditizie, la carrubicoltura domina quasi incontrastata, e spesso, nei terreni più scoscesi, costituisce l'unica macchia di vegetazione, che caratterizza gran parte dell'Altopiano Ibleo.

Per quanto attiene alle superfici carrubicole, così come evidenzia la tab. 4, si è assistito, nel periodo preso in esame (2003–2008), ad una certa espansione delle superfici, espansione che è stata dell'ordine del 22% in Sicilia, cosicché la relativa consistenza è passata da quasi 8.600

TAB. 5 - EVOLUZIONE DELLE SUPERFICI E DELLE PRODUZIONI CARRUBICOLE IN SICILIA PER PRINCIPALI PROVINCE (*)

Superfici (ha)		
Province	2003	2008
Ragusa	5.000 <i>100</i>	7.000 <i>140</i>
Siracusa	3.560 <i>100</i>	3.450 <i>97</i>
Altre	15 <i>100</i>	15 <i>100</i>
<i>Totale Sicilia</i>	8.575 <i>100</i>	10.465 <i>122</i>

Produzioni medie annue (t)		
Province	2000-03	2005-08
Ragusa	16.125 <i>100</i>	18.292 <i>113</i>
Siracusa	7.620 <i>100</i>	11.357 <i>149</i>
Altre	145 <i>100</i>	67 <i>46</i>
<i>Totale Sicilia</i>	23.861 <i>100</i>	29.648 <i>124</i>

(*) Nostre elaborazioni su dati ISTAT.

ettari del 2003 a poco più di 10.400 ha del 2008. Anche i dati nazionali registrano un movimento espansivo (+19%), strettamente correlato a quello della Sicilia, ma occorre ricordare in proposito le osservazioni svolte in precedenza per la mandorlicoltura in tema di operazioni di rettificazione di dati di produzione e superfici di tali coltivazioni, in relazione ad una sopravvalutazione del declino delle relative superfici e produzioni, che aveva comportato una loro sottovalutazione.

Per la produzione di carrube, secondo i dati ISTAT, si registra, inoltre, un consistente aumento tra i due quadrienni presi in esame, come mostra sempre la tab. 4. Infatti, secondo tali dati, la produzione nazionale di carrube, che si era attestata nel primo (2000–2003) intorno alle 25 mila tonnellate, sarebbe risalita nel secondo (2005–2008) fino a 32 mila tonnellate, con un incremento del 28% o quasi, entro i limiti di attendibilità appena richiamati.

Un andamento non dissimile si è registrato in Sicilia, le cui produzioni sono passate da 23.900 tonnellate a 29.700 tonnellate, con un incremento del 24,4%, inferiore a quello nazionale, il che è attribuibile ad un'espansione più accentuata in Sardegna ed in Puglia, secondo quanto risulta dalle statistiche ufficiali.

Per quanto attiene alla distribuzione delle superfici carrubicole della Sicilia a livello provinciale, è Ragusa a detenere la maggiore consistenza di superfici, pari a 7.000 ettari ed al 67% del dato regionale, seguita da Siracusa con oltre i 3.400 ettari (33%), mentre le restanti province intercettano appena 15 ettari. Sempre sulla base dei dati delle statistiche ufficiali, rispetto al 2003 nel 2008 si sarebbe registrato a Ragusa un incremento di ben 2 mila ha (40%) di superficie, a differenza di Siracusa dove si sarebbe avuto un calo di superficie (-3%).

Anche le produzioni provinciali (cfr. tab. 5) sono in linea con gli aumenti delle superfici. Infatti, nei due quadrienni esaminati, (2000–2003 e 2005–2008), la provincia iblea avrebbe prodotto quasi il 62% della produzione regionale e con le sue 18.200 tonnellate nel quadriennio 2005–2008, con un incremento del 13% rispetto al primo quadriennio; segue la provincia di Siracusa che, con oltre le 11.300 tonnellate, intercetta quasi il 38% della intera produzione carrubicola regionale, con un accrescimento della produzione del 49% rispetto al primo quadriennio esaminato.

Ma su questi e su altri dati delle statistiche ufficiali pendono alcune perplessità ed incertezze, sulle quali ci siamo in precedenza soffermati.

4. Lineamenti metodologici specifici

L'impatto della riforma di medio termine della PAC ha assunto un certo rilievo sui risultati economici sia delle aziende mandorlicole, sia delle carrubicole, in quanto la riforma ha coinciso con l'introduzione di uno specifico aiuto comunitario per ettaro (integrato con un aiuto nazionale) a partire dal 2004.

Per valutare l'impatto di tale riforma sono stati analizzati alcuni casi studio, localizzati per la *carrubicoltura* nella provincia di Ragusa, nella quale la coltivazione è particolarmente diffusa (con superfici nel 2008 dell'ordine del 67% di quelle siciliane) e per la *mandorlicoltura* in quella di Siracusa, nella quale la coltivazione – pur registrando una diffusione relativamente contenuta (appena l'11% delle superfici investite nel 2008 in Sicilia) – si inserisce in aziende monoculturali e specializzate, in cui la valutazione degli effetti dell'introduzione dell'aiuto comunitario per ettaro sulle produzioni e sui redditi è assai più agevole, sia sul piano metodologico sia su quello delle attendibilità dei risultati ottenibili.

A questo fine, sono state rilevate in complesso 10 aziende, nell'ambito delle quali ne sono state selezionate 8, in relazione al loro grado di rappresentatività, ripartite in numero di 4 per le mandorlicole (tutte ubicate nel Siracusano) e di 4 per le carrubicole (tutte dislocate nel Ragusano).

Per ciascuna di esse, i dati tecnico-economici e quelli strutturali sono stati in gran parte acquisiti, utilizzando i "Registri per la tenuta delle scritture contabili e del bilancio aziendale", indispensabili in diversi casi ai fini della fruizione degli aiuti comunitari, integrati da rilevazioni dirette mediante interviste con gli imprenditori delle aziende esaminate, facendo confluire i dati tecnico-economici e strutturali nelle Schede-questionario all'uopo predisposta.

In conformità alla metodologia generale adottata, l'epoca di riferimento dei dati quantitativi delle produzioni ottenute e dei mezzi di produzione impiegati è stata incentrata sul quadriennio 2004–05/2007–08, al fine di destagionalizzare i dati tecnici da inserire in bilancio, mentre

per i prezzi quelli adottati si riferiscono al 2007–08, e tutto ciò sia per i prodotti (mandorle o carrube che siano), sia per l'aiuto comunitario complessivo percepito, sia ancora per i mezzi produttivi ed i servizi impiegati.

Per quanto riguarda la determinazione dei ricavi (produzioni lorde vendibili), dei costi di produzione e dei redditi i criteri seguiti non si discostano da quelli indicati nella metodologia generale, alla quale si è fatto puntuale riferimento.

Quanto infine agli effetti della riforma in questione, le modalità di calcolo adottate sono state basate su uno schema semplificato di raffronto fra produzioni e redditi dei casi studio, nei quali sono stati conteggiati o meno gli aiuti comunitari introdotti con la riforma Fischler.

5. Analisi delle aziende esaminate e dei relativi risultati economici ed impatto della riforma

5.1. Caratteristiche strutturali delle aziende e delle piantagioni

Le principali caratteristiche delle aziende mandorlicole e di quelle carrubicole e delle corrispondenti piantagioni desunte dalle schede-questionario di rilevazione sono riassunte nelle tabb. 6 e 7.

Riguardo alle caratteristiche delle *aziende mandorlicole* (cfr. 6), quelle oggetto di rilevazione, tutte localizzate nel Siracusano, ricadono esclusivamente (4 su 4) nel comune di Noto e si caratterizzano per ampiezze comprese fra un minimo di 11,3 ha ed un massimo di 35,5 ha, nell'ambito delle quali la superficie mandorlicola denuncia un campo di variazione fra 4,6 ettari ed 11,5 ettari, con un numero di appezzamenti compreso fra 1 a 3.

L'altimetria dei terreni si aggira intorno ai 175–200 metri slm, mentre la giacitura presenta un certo grado di variabilità, fra le superfici piane o pianeggianti (2 aziende) su quelle a giacitura mista (2 aziende, nelle quali prevalgono in varia misura le giaciture piane o pianeggianti sulle inclinate).

TAB. 6- PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE AZIENDE ESAMINATE (*)

Azienda	Comune	Sup. aziendale (ha)	Sup. investita (ha)	Appez- zamenti n.	Altimetria (m. s.l.m.)	Giacitura terreno	Tipo d'impresa
AZIENDE MANDORLICOLE							
1	Noto	35,55	7,65	3	200	70% P 30% I	AC
2	Noto	11,35	4,62	1	200	100% P	AC
3	Noto	27,66	8,48	3	200	70% P 30% I	AC
4	Noto	20,22	11,47	1	175	100% P	PC
AZIENDE CARRUBICOLE							
1	Modica	27,62	7,10	1	280	100% I	AC
2	Modica	27,08	7,80	2	300	100% I	AC
3	Modica	16,87	11,45	1	200	90% P 10% I	AC
4	Scicli	10,90	4,14	2	200	80% P 20% I	PCC

(*) Nostre elaborazioni su dati acquisiti con le metodologie d'indagine illustrate nel testo. Per la giacitura del terreno, la simbologia utilizzata è la seguente: P= piana o pianeggiante; I= inclinata. Con riferimento al tipo d'impresa la simbologia utilizzata indica: AC= affittanza capitalistico-coltivatrice; PC= proprietà capitalistico-coltivatrice; PCC= proprietà coltivatrice-capitalistica.

Quanto poi al tipo d'impresa, prevale l'affittanza capitalistico-coltivatrice (3 aziende) sulla proprietà capitalistico-coltivatrice (1 azienda).

Analogamente a quanto si osserva anche per la carrubicoltura, si rileva in proposito come la diffusione dell'affittanza si sia incrementata nelle rispettive zone d'indagine proprio in quest'ultimi 8-10 anni, probabilmente anche a causa dell'introduzione dell'aiuto comunitario per ettaro, al quale possono accedere anche gli affittuari, con canoni dell'ordine di 180-230 €/ha, che si mantengono su livelli inferiori a quelli dell'aiuto comunitario in complesso (362,25 €/ha).

TAB. 7- PRINCIPALI CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLE PIANTAGIONI NELLE AZIENDE ESAMINATE (*)

Azienda	Comune	Sup. investita (ha)	% sulla sup. aziendale	Età media anni	Densità di piantagione piante/ha	Indirizzo varietale	Rese medie t/ha
AZIENDE MANDORLICOLE							
1	Noto	7,65	21,5	48	202	PIZ.D'AVOLA FASCIONELLO	0,8
2	Noto	4,62	40,7	>50	266	PIZ.D'AVOLA FASCIONELLO	1,0
3	Noto	8,48	30,7	32	246	PIZ.D'AVOLA FASCIONELLO	0,8
4	Noto	11,47	56,7	30	222	PIZ.D'AVOLA FASCIONELLO	0,7
AZIENDE CARRUBICOLE							
1	Modica	7,10	25,7	>80	110	SACCARATA	2,6
2	Modica	7,80	28,8	60	101	LATINISSIMA	2,6
3	Modica	11,45	67,9	>80	61	SACCARATA	1,2
4	Scicli	4,14	38,0	30	67	LATINISSIMA	2,1

(*) Nostre elaborazioni su dati acquisiti con le metodologie d'indagine illustrate nel testo. Le rese medie si riferiscono all'ultimo quadriennio disponibile (2004-05/2007-08) e sono espresse in prodotto in guscio per le mandorle ed in prodotto in silique per le carrube.

Relativamente alle principali caratteristiche delle piantagioni delle *aziende mandorlicole*, sulle quali è stato impostato il bilancio ai fini della valutazione degli effetti della riforma (cfr tab. 7), l'età media degli impianti risulta compresa fra minimi di 30 anni e massimi dell'ordine di 50 anni o poco più, mentre la densità di piantagione oscilla fra 202 e 266 piante per ettaro.

Quanto all'indirizzo varietale, fra le aziende esaminate si osserva una certa omogeneità, poiché, come mostra la tabella 7, la combinazione dominante è data dalla Pizzuta–Fascionello, ancorché possono sussistere negli appezzamenti aliquote dell'ordine del 5% della varietà Romana.

Infine, le rese unitarie medie delle piantagioni appartenenti alle aziende rilevate oscillano fra minimi pari a 0,7 t/ha e massimi di 1,0 tonnellate per ettaro.

Passando alle caratteristiche delle *aziende carrubicole*, quelle esaminate (cfr. tab. 6) sono tutte localizzate nel Ragusano, ricadono in gran parte nel comune di Modica (3 su 4) e si contraddistinguono per ampiezze comprese fra 10,9 ha e 27,6 ha, nell'ambito delle quali le superfici carrubicole oscillano fra 4,1 ha ed 11,4 ha, con un numero di appezzamenti compresi fra 1 e 2.

L'altimetria dei terreni è piuttosto variabile (fra 200 e 300 metri slm), mentre la giacitura si caratterizza per una prevalenza di quelle inclinate (2 aziende) rispetto quelle piane, pianeggianti o miste.

Per quanto riguarda poi il tipo d'impresa, prevale anche fra le aziende carrubicole campionate l'affittanza capitalistico–coltivatrice (3 aziende) rispetto alla proprietà coltivatrice–capitalistico (1 caso). Sulla crescente diffusione dell'affitto nelle aziende di questo comparto produttivo e sulle cause che la determinano si rinvia alle considerazioni svolte in precedenza, con riferimento alle aziende mandorlicole.

Riguardo alle principali caratteristiche delle piantagioni delle *aziende carrubicole* (cfr. tab. 7), sulle quali è stato imperniato il processo di valutazione dell'impatto della riforma della PAC, l'età media degli impianti risulta compresa fra un minimo di 30 anni ed un massimo di 80 ed oltre, con una densità di piantagione compresa fra 61 piante per ettaro e 110 piante, mentre l'indirizzo varietale è basato sulla "Latinissima" (2 casi studio) o sulla "Saccarata" (gli altri 2 casi), evidenziando una specializzazione monovariale delle piantagioni.

Assai variabili risultano infine le rese unitarie medie annue, con riferimento al quadriennio 2004–05/2007–08, con un campo di variazione compreso fra 1,2 t/ha e 2,6 t/ha, e tutto ciò in relazione alle differenze esistenti nella classe di età e nella densità di piantagione, registrandosi le rese medie unitarie più alte nei carrubeti messi a dimora con tecniche d'impianto innovative, classi di età minori e densità di piantagione maggiori, a parità di altre circostanze.

5.2. Risultati economici delle aziende

5.2.1. Lineamenti sull'esercizio aziendale e sugli impieghi di lavoro

Tanto le aziende mandorlicole quanto e soprattutto le carrubicole sono state interessate in questi ultimi 10–15 anni da adattamenti economici nelle rispettive gestioni, in massima parte correlati ad innovazioni di processo, che hanno contribuito a ridurre i gradi di attività, sempre più polarizzati sulla raccolta delle produzioni e sulle operazioni successive.

Quanto alle *aziende mandorlicole*, nei 4 casi studio analizzati la potatura e l'eliminazione dei materiali oggetto dell'operazione appaiono caratterizzate dall'impiego rispettivamente di motoseghe per il taglio dei rami e di trattrici per il trasporto dei relativi materiali di risulta, con forti riduzioni degli impieghi medi annui di lavoro, tenendo anche conto che non si è registrato alcun mutamento nella frequenza dell'operazione (biennale o triennale).

Sempre con riferimento alle aziende oggetto di studio, anche nel caso della raccolta e delle operazioni successive si sono registrati alcuni significativi adattamenti nell'organizzazione del lavoro con l'impiego di teloni e reti, il trasporto motorizzato dal prodotto raccolto, l'asciugamento e la smallatura delle drupe ed il successivo trasporto in magazzino, adattamenti, tuttavia, che hanno comportato solo modeste riduzioni negli impieghi di lavoro.

Altre innovazioni si sono registrate nelle lavorazioni del terreno (1–2), nella concimazione effettuata ad anni alterni in concomitanza delle lavorazioni e nelle eventuali operazioni di diserbo (quando ricorrono, a carattere localizzato e con distribuzione meccanizzata di preparati chimici).

Gli impieghi di lavoro nelle aziende mandorlicole esaminate ed in senso stretto riferiti al quadriennio 2004–05/2007–08 ammontano, come risulta dalla tab. 8, a 65,3 ore per ettaro, con un minimo di 58 ore ed un massimo di 75 ore uomo, in stretta relazione alla densità di piantagione, al numero delle operazioni, alle macchine impiegate e, soprattutto, alle

TAB. 8 - IMPIEGHI DI LAVORO MEDI ANNUI NELLE AZIENDE ESAMINATE PER INDIRIZZO PRODUTTIVO E PER PRINCIPALI GRUPPI DI OPERAZIONI (*)

(ore uomo per ettaro)

Azienda	Potatura	Raccolta ed operazioni successive	Altre operazioni	Totali
AZIENDE MANDORLICOLE				
1	8,0	45,0	9,0	62,0
2	10,0	55,0	10,0	75,0
3	8,0	50,0	8,0	66,0
4	7,0	45,0	6,0	58,0
Media	8,3	48,8	8,2	65,3
AZIENDE CARRUBICOLE				
1	7,0	80,0	4,0	91,0
2	5,0	75,0	3,0	83,0
3	4,0	50,0	3,0	57,0
4	4,0	60,0	4,0	68,0
Media	5,0	66,3	3,5	74,8

(*) Nostre elaborazioni su dati acquisiti con le metodologie d'indagine illustrate nel testo. Gli impieghi medi annui si riferiscono al quadriennio 2003-04/2007-08; sotto la voce "altre operazioni" sono compresi i trasporti aziendali ed alcune operazioni colturali, quali le lavorazioni del terreno, il diserbo e la distribuzione dei concimi.

rese unitarie medie annue (esprese in termini di prodotto smallato), comprese fra 0,7 e 1,0 tonnellata per ettaro.

E' interessante notare, infatti, che la raccolta e le operazioni successive, nelle aziende oggetto d'indagine, intercettano circa i $\frac{3}{4}$ degli impieghi di lavoro, mentre la potatura – da un lato – e le “altre operazioni” (cumulamente considerate) – dall'altro – si ripartiscono, pressoché in egual misura la restante aliquota ($\frac{1}{4}$) degli impieghi in questione.

Per quanto riguarda poi le *aziende carrubicole*, le evoluzioni intervenute nelle tecniche esecutive della potatura e dell'eliminazione dei materiali dei tagli sono molto simili a quelle registratesi nelle mandorlicole, con la diffusione pressoché generalizzata delle motoseghe

ed i trasporti motorizzati dei materiali di risulta, con forti riduzioni – anche in questo caso – dei corrispondenti impieghi di lavoro, ferma restando la frequenza dell’operazione (fra triennale e quinquennale).

Anche nel caso della raccolta e delle operazioni successive, si è avuto qualche miglioramento nella relativa tecnica di esecuzione, con l’impiego generalizzato di teloni e reti, l’asciugamento del prodotto e il trasporto motorizzato in magazzino, con effetti però limitati sulla riduzione degli impieghi di lavoro.

Quanto alle “altre operazioni” (lavorazioni del terreno, concimazione e, eventualmente, diserbo chimico localizzato), ferma restando la relativa frequenza (un’unica lavorazione meccanizzata per anno; una concimazione ogni 3–4 anni, in concomitanza della lavorazione; diserbo, se presente, discontinuo nel tempo e limitato ad un’aliquota variabile di piante), notevoli si appalesano le riduzioni nei corrispondenti gradi di attività.

Pertanto, gli impieghi di lavoro medi annui nelle aziende carrubicole esaminate si collocano, come mostra la tab. 8, intorno alle 75 ore per ettaro, con un minimo di 57 ore ed un massimo di 91 ore, con riferimento ai dati del quadriennio 2004–05/2007–08.

Una tale variabilità degli impieghi di lavoro, analogamente a quanto osservato per le aziende mandorlicole, può ricondursi alle densità di piantagione, al numero delle operazioni effettuate ed alle rese unitarie ottenute, comprese fra 1,2 e 2,6 tonnellate per ettaro.

Anche in questo caso è possibile rilevare, infatti, la posizione dominante della raccolta, che intercetta fra l’85% ed il 90% degli impieghi di lavoro, seguita dalla potatura (fra il 5 e l’8%) e dalle altre operazioni (fra il 4 ed il 7%).

5.2.2. Analisi delle produzioni lorde vendibili, dei costi di produzione e dei profitti della coltivazione

In relazione alla metodologia d’indagine adottata, le analisi delle produzioni lorde vendibili tanto nelle *aziende mandorlicole* quanto nelle *aziende carrubicole* sono state impostate in funzione delle rese unita-

rie medie, espresse in tonnellate per ettaro (t/ha), con riferimento al quadriennio 2004–05/2007–08, e dei prezzi, espressi – a loro volta – in euro per tonnellata (€t), spuntati nel 2007–08 dai produttori di mandorle e da quelli di carrube.

E le produzioni in oggetto sono state calcolate secondo due modalità, e precisamente: la prima **(a)** senza tener conto dell'aiuto comunitario, e la seconda **(b)** inserendo nella relativa determinazione tale aiuto, pari a 362,25 €³ha. Operazione, questa, per il vero, assai semplice in quanto l'aiuto è stato erogato dall'AGEA nella stessa misura sia per le mandorle sia per le carrube, come documentano le tabb. 9 e 10, nelle quali figurano le plv senza e con aiuto e sulle quali svilupperemo alcune brevi riflessioni.

Per le *aziende mandorlicole*, le rese unitarie medie in quelle esaminate oscillano – come illustra la tab. 9 – fra un minimo di 0,7 t/ha ed un massimo di 1,0 t/ha, in relazione all'età delle piantagioni ed alla relativa densità, alle caratteristiche dei terreni (natura e giacitura soprattutto) ed alle tecniche produttive impiegate. I prezzi unitari realizzati denunciano un limitato tasso di variabilità, con valori per tonnellata di prodotto compresi fra un minimo di 1.475 € ed un massimo di 1.600 € in funzione dell'epoca di vendita e della qualità del prodotto (in gran parte legata alle aliquote di prodotto provenienti da cultivar meno pregiate, quali in particolare la Romana, eventualmente presenti a fianco della Pizzuta d'Avola e della Fascionello.

Eppertanto, nelle aziende esaminate le plv, calcolate senza aiuto comunitario, risultano comprese fra un minimo di 1.609 euro ed un massimo di 2.292 €ha, con campo di variazione, come si vede, più ampio di quello che denunciano sia le rese unitarie medie, sia soprattutto i prezzi spuntati. Tenendo poi conto dell'aiuto comunitario, le plv si elevano rispettivamente a 1.971 euro/ha (il minimo) ed a 2.654 euro (il massimo).

³ Si ricorda infatti che l'aiuto comunitario per la frutta in guscio risulta costituito dall'aiuto principale (241,50 €ha) a carico dell'UE e dell'aiuto integrativo (120,75 €ha) a carico del Governo nazionale.

TAB. 9- ANALISI DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NELLE AZIENDE MANDORLICOLE ESAMINATE SENZA E CON AIUTO COMUNITARIO (*)

(quantità medie: 2004-05/2007-08; prezzi: 2007-08)

Azienda	Rese unitarie t/ha	Prezzi (€/t)	Plv senza aiuto (€/ha)	Aiuto comunitario (€/ha)	Plv con aiuto (€/ha)
1	0,8	1.480,0	1.917,19	362,25	2.279,44
2	1,0	1.500,0	2.291,99	362,25	2.654,24
3	0,8	1.600,0	1.927,28	362,25	2.289,53
4	0,7	1.475,0	1.608,84	362,25	1.971,09
Minimo	0,7	1.475,0	1.608,84	362,25	1.971,09
Massimo	1,0	1.600,0	2.291,99	362,25	2.654,24
Medio	0,8	1.513,8	1.936,33	362,25	2.298,58

(*) Nostre elaborazioni su dati rilevati direttamente con le metodologie illustrate nel testo.

Passando alle *aziende carrubicole*, il campo di variazione delle rese unitarie medie, come mostra la tab. 10, è più ampio di quanto osservato nelle mandorlicole, in relazione ad una più accentuata differenziazione nelle caratteristiche delle piantagioni e nelle tecniche produttive. Anche i prezzi unitari spuntati dai carrubicoltori denunciano un più alto tasso di variabilità, con minimi di 355 € e massimi di 450 € in funzione della qualità delle produzioni e soprattutto della relativa epoca di vendita.

Nelle aziende oggetto d'indagine le plv senza aiuto comunitario vanno da minimi dell'ordine di 1.118 €/ha a massimi di 1.643 €/ha, mentre le stesse plv calcolate tenendo conto di tale aiuto comunitario denunciano un campo di variazione compreso tra 1.480 €/ha e 2.005 €/ha, il che consente di poter affermare che il grado di variabilità, nelle aziende carrubicole, a differenza di quanto rilevato per le mandorlicole, si mantiene pressappoco sugli stessi livelli osservati per le rese unitarie e per i prezzi, pur in presenza di una certa compensazione di situazioni.

TAB. 10- ANALISI DELLA PRODUZIONE LORDA VENDIBILE NELLE AZIENDE CARRUBICOLE ESAMINATE SENZA E CON AIUTO COMUNITARIO (*)

(quantità medie: 2004-05/2007-08; prezzi: 2007-08)

Azienda	Rese unitarie t/ha	Prezzi (€/t)	Plv senza aiuto (€/ha)	Aiuto comunitario (€/ha)	Plv con aiuto (€/ha)
1	2,6	430,0	1.643,03	362,25	2.005,28
2	2,6	355,0	1.399,22	362,25	1.761,47
3	1,2	450,0	1.118,34	362,25	1.480,59
4	2,1	450,0	1.422,58	362,25	1.784,83
Minimo	1,2	355,0	1.118,34	362,25	1.480,59
Massimo	2,6	450,0	1.643,03	362,25	2.005,28
Medio	2,1	421,3	1.395,79	362,25	1.758,04

(*) Nostre elaborazioni su dati rilevati direttamente con le metodologie illustrate nel testo.

Per quanto riguarda poi i costi di produzione, le relative analisi documentate dalla tab. 11, mostrano sia per le aziende mandorlicole che per le carrubicole un certo grado di differenziazione non soltanto negli importi complessivi (fra 1.863 €/ha e 2.349 €/ha per le prime e fra 1.164 €/ha e 1.797 €/ha per le seconde), ma anche nella loro ripartizione per principali categorie.

Per evidenziare questo secondo aspetto, l'analisi sui costi medi annui delle aziende esaminate è stata sviluppata, disaggregando le componenti di costo in tre grandi categorie, e cioè quella dei "materiali", quella dei "lavori e servizi" e quella infine delle "quote ed altre attribuzioni", con riferimento sia alle aziende mandorlicole sia alle carrubicole ed effettuandone le rispettive rappresentazioni grafiche. Ebbene, come si evidenzia dalla fig. 1, per entrambi gli indirizzi produttivi si registra la posizione dominante (dell'ordine del 48-60% ed oltre) per le quote ed altre attribuzioni rispetto ai lavori e servizi (28-35%), mentre relativamente ridotto è il peso attribuibile ai materiali (9-18%), il che contribuisce a conferire alle aziende di questi indirizzi produttivi, un certo grado

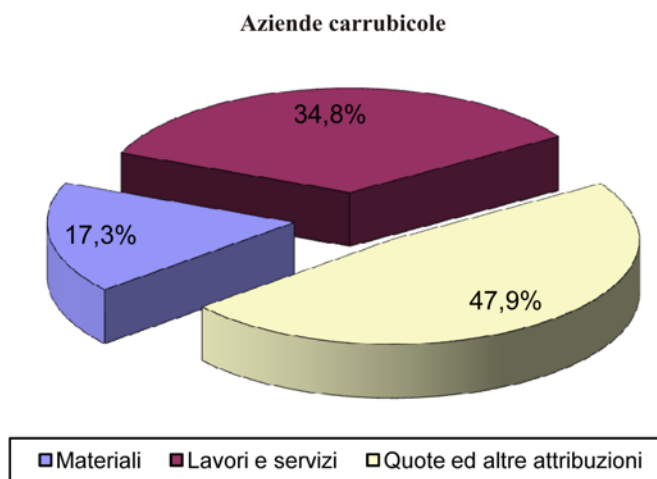
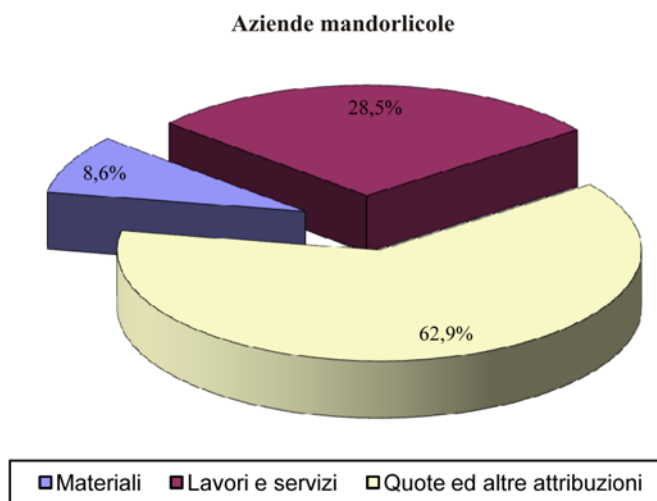
TAB. 11 - ANALISI DEL COSTO DI PRODUZIONE DELLE AZIENDE ESAMINATE PER PRINCIPALI CATEGORIE DI COMPONENTI (*)

AZIENDE MANDORLICOLE (euro per ettaro di superficie mandorlicola)																						
Azienda n.	Materiali		Lavori e servizi		Lavori		Servizi extr.		Quote		Imposte e contributi		Stipendi		Interessi sul capitale agr.		Interessi sul capitale fond.		Totale			
	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%
	Quote ed altre attribuzioni																					
1	143,79	7,7	302,29	16,2	258,17	13,9	465,29	25,0	401,71	21,6	73,36	3,9	61,28	3,3	156,86	8,4	1.862,75	100,0				
2	255,41	10,9	327,38	13,9	373,38	15,9	561,48	23,9	534,60	22,8	92,10	3,9	96,55	4,1	108,23	4,6	2.349,13	100,0				
3	129,72	6,3	346,40	16,8	259,43	12,6	556,91	27,0	480,61	23,3	73,86	3,6	108,61	5,3	106,13	5,1	2.061,69	100,0				
4	174,37	9,1	245,20	12,8	221,23	11,6	498,18	26,0	434,67	22,7	57,94	3,0	82,70	4,3	200,00	10,4	1.914,30	100,0				
MIN	129,7		245,2		221,2		465,3		401,7		57,9		61,3		106,1		1.862,7					
MAX	255,4		346,4		373,4		561,5		534,6		92,1		108,6		200,0		2.349,1					
MEDIO	175,8		305,3		278,1		520,5		462,9		74,3		87,3		142,8		2.047,0					

AZIENDE CARRUBICOLE (euro per ettaro di superficie carrubicola)																					
Azienda n.	Materiali		Lavori e servizi		Lavori		Servizi extr.		Quote		Imposte e contributi		Stipendi		Interessi sul capitale agr.		Interessi sul capitale fond.		Totale		
	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	€	%	
	Quote ed altre attribuzioni																				
1	383,10	21,3	338,87	18,9	359,15	20,0	225,37	12,5	174,99	9,7	54,65	3,0	63,16	3,5	197,18	11,0	1.796,48	100,0			
2	335,90	19,8	215,38	12,7	286,86	16,9	256,87	15,1	307,90	18,2	42,46	2,5	58,35	3,4	192,31	11,3	1.696,03	100,0			
3	185,15	15,9	256,55	22,0	195,41	16,8	85,68	7,4	138,31	11,9	28,42	2,4	29,69	2,6	244,54	21,0	1.163,75	100,0			
4	202,90	11,6	434,78	24,9	143,12	8,2	385,07	22,0	257,49	14,7	43,63	2,5	80,21	4,6	200,00	11,4	1.747,20	100,0			
MIN	185,2		215,4		143,1		85,7		138,3		28,4		29,7		192,3		1.163,8				
MAX	383,1		434,8		359,2		385,1		307,9		54,7		80,2		244,5		1.796,5				
MEDIO	276,8		311,4		246,1		238,2		219,7		42,3		57,9		208,5		1.600,9				

(*) Elaborazioni su dati rilevati mediante indagini dirette, con riferimento alle quantità medie del quadriennio 2004-05/2007-08 ed ai prezzi del 2007-08.

FIG. 1- ANALISI DELLA COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL COSTO DI PRODUZIONE MEDIO, PER PRINCIPALI CATEGORIE, NELLE AZIENDE ESAMINATE (*)



(*) Nostre elaborazioni su dati rilevati direttamente, in riferimento al quadriennio 2004-05/2007-08 per le quantità ed al 2007-08 per i prezzi e per l'aiuto comunitario.

di flessibilità, ove si consideri che le spese effettive – che concorrono a costituire le “quote ed altre attribuzioni” – rappresentano un’aliquota limitata, in massima parte attribuibile alle “imposte e contributi” ed ai canoni di affitto (ove ricorrano).

E’ da notare infine che fra le aziende appartenenti ad entrambi gli indirizzi produttivi si registra un certo grado di variabilità, legato alla crescente diffusione dei contratti d’affitto, soprattutto per accedere all’aiuto comunitario, la cui entità si mantiene su livelli superiori ai canoni correntemente praticati sia nelle zone mandorlicole sia in quelle carrubicole.

5.3. *Effetti della Riforma Fischler sulla redditività delle aziende*

Limitandosi ad analizzare gli effetti della Riforma Fischler in stretto riferimento alle aziende mandorlicole e alle carrubicole esaminate ed alle metodologie adottate, essi si appalesano più o meno largamente positivi, come mostrano le tabb. 12 e 13.

Quanto alle *aziende mandorlicole*, le produzioni lorde vendibili – a seguito dell’introduzione dell’aiuto comunitario – fanno registrare un incremento medio pari al 18,7%, con un minimo del 15,8% ed un massimo del 22,5%.

Poiché l’introduzione di tale aiuto non incide in alcun modo sulla consistenza dei costi di produzione, il relativo impatto si trasferisce interamente sui profitti della coltivazione, per la quale si registra – su basi medie – il passaggio da un livello negativo del profitto (in assenza di aiuto), pari a -111 €/ha circa, ad un livello positivo dell’ordine di 252 €/ha, con una grande differenziazione di situazioni nelle aziende, come mostra la tab. 12, che comportano – a seguito dell’introduzione dell’aiuto – la dilatazione del profitto della coltivazione in quel caso in cui era già positivo (az. n. 1), ovvero il passaggio da profitti della coltivazione negativi a profitti positivi (az. n. 2, n. 3 e n. 4).

TAB. 12 - EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER SULLE PRODUZIONI, SUI COSTI E SUI PROFITTI DELLA COLTIVAZIONE, NONCHÈ SULLA PRODUTTIVITÀ ECONOMICA DEL LAVORO NELLE AZIENDE MANDORLICOLE ESAMINATE (*)

Indicazioni	Senza aiuto comunitario €/ha	Con aiuto comunitario €/ha	Indici percentuali di variazione (%)
Produzioni lorde vendibili (€/ha)			
Az. n 1	1.917,2	2.279,4	18,9
Az. n 2	2.292,0	2.654,2	15,8
Az. n 3	1.927,3	2.289,5	18,8
Az. n 4	1.608,8	1.971,1	22,5
Media	1.936,3	2.298,6	18,7
Costi di produzione (€/ha)			
Az. n 1	1.862,7	1.862,7	-
Az. n 2	2.349,1	2.349,1	-
Az. n 3	2.061,7	2.061,7	-
Az. n 4	1.914,3	1.914,3	-
Media	2.047,0	2.047,0	
Profitti della coltivazione (€/ha)			
Az. n 1	54,4	416,7	
Az. n 2	-57,1	305,1	-
Az. n 3	-134,4	227,8	-
Az. n 4	-305,5	56,8	-
Media	-110,6	251,6	
Produttività economica del lavoro (€/h)			
Az. n 1	30,9	36,8	19,1
Az. n 2	30,5	35,4	16,1
Az. n 3	29,2	34,7	18,8
Az. n 4	27,6	33,0	19,6
Media	29,6	35,0	18,4

(*) Nostre elaborazioni su dati rilevati direttamente, in riferimento al quadriennio 2004-05/2007-08 per le quantità ed al 2007-08 per i prezzi e per l'aiuto comunitario.

TAB. 13 - EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER SULLE PRODUZIONI, SUI COSTI E SUI PROFITTI DELLA COLTIVAZIONE, NONCHÈ SULLA PRODUTTIVITÀ ECONOMICA DEL LAVORO NELLE AZIENDE CARRUBICOLE ESAMINATE (*)

Indicazioni	Senza aiuto comunitario €/ha	Con aiuto comunitario €/ha	Indici percentuali di variazione (%)
Produzioni lorde vendibili (€/ha)			
Az. n 1	1.643,0	2.005,3	22,0
Az. n 2	1.399,2	1.761,5	25,9
Az. n 3	1.118,3	1.480,6	32,4
Az. n 4	1.422,6	1.784,8	25,5
Media	1.395,8	1.758,0	26,0
Costi di produzione (€/ha)			
Az. n 1	1.796,5	1.796,5	-
Az. n 2	1.696,0	1.696,0	-
Az. n 3	1.163,8	1.163,8	-
Az. n 4	1.747,2	1.747,2	-
Media	1.600,9	1.600,9	
Profitti della coltivazione (€/ha)			
Az. n 1	-153,5	208,8	
Az. n 2	-296,8	65,4	-
Az. n 3	-45,4	316,8	-
Az. n 4	-324,6	37,6	-
Media	-205,1	157,2	
Produttività economica del lavoro (€/h)			
Az. n 1	18,1	22,0	21,5
Az. n 2	16,9	21,2	25,4
Az. n 3	19,6	26,0	32,7
Az. n 4	20,9	26,2	25,4
Media	18,9	23,9	26,3

(*) Nostre elaborazioni su dati rilevati direttamente, in riferimento al quadriennio 2004-05/2007-08 per le quantità ed al 2007-08 per i prezzi e per l'aiuto comunitario.

Altro indice degli effetti della riforma è dato dall'incremento della produttività economica del lavoro, misurata dal rapporto fra plv ed impieghi di lavoro, che – in relazione all'avvento dell'aiuto comunitario – s'incrementa mediamente del 18,4%, con un minimo del 16,1% ed un massimo di poco meno del 20%.

Per quel che concerne le *aziende carrubicole*, il tasso d'incremento delle produzioni lorde vendibili per effetto dell'introduzione dell'aiuto in oggetto si ragguaglia su un valore medio del 26%, con un minimo del 22% ed un massimo del 32%, come illustra la tab. 13.

Per i profitti della coltivazione, l'introduzione dell'aiuto comporta un ribaltamento della situazione: si passa infatti da profitti più o meno largamente negativi nelle aziende esaminate (az. 1, 2, 3 e 4) in assenza dell'aiuto, a profitti più o meno consistenti in presenza dell'aiuto, con un valore medio del profitto dell'ordine di + 157 €/ha, con un minimo di + 38 € ed un massimo di + 317 €.

Con riferimento alla produttività del lavoro nelle aziende carrubicole, l'inserimento dell'aiuto comunitario comporta un tasso d'incremento ben superiore a quello osservato nelle aziende mandorlicole (+ 26,3% su basi medie, con un minimo del 21,5% ed un massimo del 32,7%).

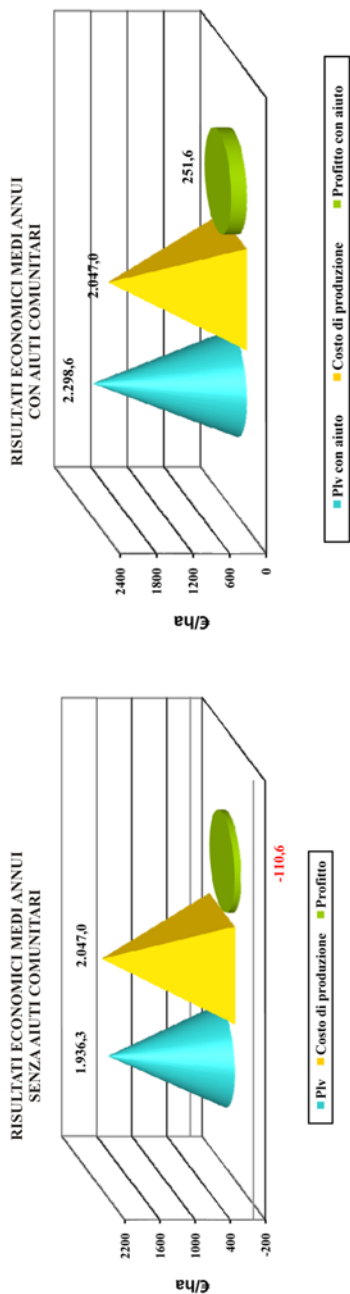
Allo scopo di illustrare l'importanza degli effetti della Riforma Fischler sui risultati economici delle aziende mandorlicole e carrubicole si è predisposta infine una elaborazione grafica (cfr fig. 2), nella quale figurano nell'ordine:

- (a) i valori medi annui di produzioni, i costi e i profitti, senza aiuto
- (b) gli stessi valori medi annui, con aiuto.

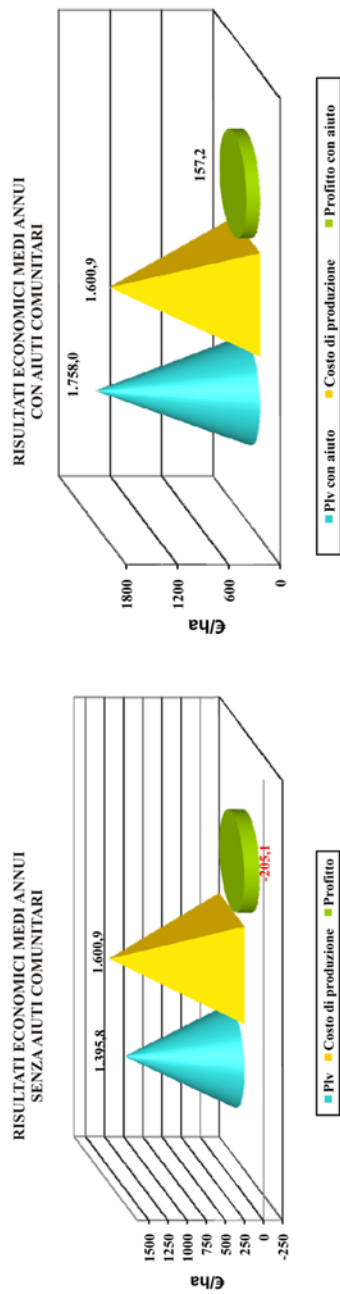
L'elaborazione effettuata mostra infatti non soltanto i cambiamenti avutisi nei risultati economici medi annui rispettivamente nelle aziende mandorlicole ed in quelle carrubicole esaminate, ma consente altresì di evidenziare le differenziazioni esistenti nei risultati economici in oggetto fra le due tipologie di aziende, a seguito dell'introduzione dell'aiuto comunitario, entro i limiti della metodologia d'impatto adottata e dei periodi di riferimento prescelti (2004–05/2007–08 per le quantità e 2007–08 per i prezzi).

FIG. 2 - PRINCIPALI EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER NELLE AZIENDE ESAMINATE (*)

Aziende mandorlicole



Aziende carrubricole



(*) Nostra elaborazione su dati rilevati direttamente.

6. Considerazioni conclusive

Sulla scorta delle analisi svolte e della metodologia che si è ritenuto utile applicare, gli effetti della Riforma Fischler si profilano, nel loro complesso, ampiamente positivi, con riferimento sia alle aziende mandorlicole sia alle carrubicole.

Occorre tuttavia ricordare che si tratta di primi risultati della riforma di medio termine della PAC, la cui interpretazione è da ricondurre alle metodologie adottate nelle forme semplificate, illustrate nella prima parte del progetto e richiamate ed approfondite nel corso dell'analisi, sviluppata con specifico riferimento all'impatto sulle aziende mandorlicole e su quelle carrubicole della riforma della PAC, nei primi anni della sua applicazione.

Per un migliore inquadramento dei risultati dell'indagine, occorre tuttavia soffermarsi su alcuni punti, e precisamente:

- sul limitato numero di casi studio esaminati (appena 8, ripartiti in egual misura fra le aziende mandorlicole e le carrubicole);
- sull'aver concentrato le indagini in un'unica zona per ciascun comparto produttivo (il Siracusano per le mandorlicole ed il Ragusano per le carrubicole);
- sul periodo di riferimento delle indagini medesime, circoscritto – per le quantità – ai dati medi annui del quadriennio 2004–05/2007–08 sia per i prodotti ottenuti, sia per i materiali e servizi impiegati e – per i prezzi – a quelli del 2007–08 per i prodotti, per materiali e servizi e per l'aiuto comunitario;
- sul criterio seguito per misurarne l'impatto della riforma in oggetto sulle produzioni e sui redditi delle aziende esaminate, limitatamente alla *fase post riforma*, attraverso il raffronto fra le produzioni ed i redditi calcolati senza aiuto comunitario e le stesse produzioni e gli stessi redditi calcolati, invece, conteggiando tale aiuto.

Allo scopo di realizzare una più completa valutazione degli effetti della Riforma Fischler sarà necessario pertanto estendere le indagini nello spazio e nel tempo, ampliando non soltanto il numero dei casi

studio e delle zone interessate, ma anche il periodo di riferimento, operazione – quest’ultima – tutt’altro che agevole a causa della crisi economico-finanziaria internazionale, che ha colpito l’agricoltura ed i corrispondenti comparti produttivi proprio a partire dal 2008–09. Né va sottovalutata la possibilità di ricorrere all’impiego di metodologie alternative.

Infine, poiché l’analisi d’impatto è stata circoscritta alle sole aziende che hanno fruito dell’aiuto comunitario, sarà necessario sviluppare le indagini al fine di stabilire il grado di accessibilità a tale aiuto delle aziende mandorlicole e di quelle carrubicole nei rispettivi comparti, nei quali risulterebbe, secondo talune recenti stime, piuttosto contenuto nel primo comparto (dove si collocherebbe intorno al 40–50% delle superfici investite) e del tutto deficitario nel secondo (dove si scenderebbe addirittura su livelli dell’ordine del 10–12% delle superfici). Per quanto precede, occorrerà promuovere ogni azione tendente a favorire l’accesso alla regolamentazione comunitaria sull’aiuto alla produzione, ricorrendo ad una o più di tali misure, e cioè:

- a) prevedere nella regolamentazione in oggetto un margine di tolleranza per la presenza nell’apezzamento interessato (mandorlicolo o carrubicolo che sia) di piante di altre specie arboree, soprattutto se collocate ai confini dell’apezzamento;
- b) prevedere nella stessa regolamentazione l’abbassamento della soglia minima di densità di piantagione richiesta per accedere all’aiuto comunitario, portandola nel caso del carrubeto da 30 piante per ettaro a 20 piante, in relazione allo sviluppo della chioma degli alberi ed al loro portamento;
- c) realizzare quanto prima un piano di divulgazione capillare delle normative europee, nazionali e regionali, in materia, del quale molto potrebbero avvantaggiarsi la mandorlicoltura e, soprattutto, la carrubicoltura.

PARTE III
ANALISI COMPARATIVA DEGLI EFFETTI DELLA RIFORMA
FISCHLER NEI COMPARTI PRODUTTIVI ESAMINATI

Francesco Bellia

In relazione all'oggetto ed alle finalità del progetto di ricerca sull'Impatto della riforma della PAC nell'agricoltura siciliana", il Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed Estimative (DISEAE) dell'Università di Catania ha organizzato e sviluppato le relative attività di ricerca – in stretto rapporto alla convenzione stipulata il 3 aprile 2007 con l'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste – attraverso un triennio d'indagini (2007-09), basate:

- a) sulla rilevazione ed elaborazione di dati ed informazioni, tratti da campione ragionato di aziende agrarie (50 rilevate e 41 elaborate), appartenenti ad alcuni principali comparti produttivi dell'agricoltura della Sicilia;
- b) sulla determinazione di indicatori d'impatto della riforma Fischler sulle produzioni (plv) e sui redditi delle aziende e sulle corrispondenti produttività economiche del lavoro, con una metodologia semplificata, illustrata nella prima parte del lavoro, in grado di valutare, in prima approssimazione ed a carattere orientativo, gli effetti della riforma in oggetto, nei primi anni della sua operatività, con riferimento ai sette comparti produttivi oggetto d'indagine (dagli allevamenti bovini da latte a quelli da carne, dalla granodurocoltura all'oleo-olivicultura, dalla pistacchicoltura alla mandorlicoltura ed infine alla carrubicoltura).

Pur nel rispetto dei principi generali definiti nella metodologia d'indagine, l'analisi di impatto della riforma Fischler è stata sviluppata separatamente per ciascun comparto, al fine di tenere conto non soltanto delle profonde differenziazioni territoriali ed aziendali esistenti nei vari casi, ma anche delle diverse misure d'intervento previste dalla riforma e dei relativi gradi di accessibilità che caratterizzano i vari comparti produttivi considerati.

Tutto ciò se, da un lato, ha richiesto specifici approfondimenti sul quadro normativo della riforma e sulle sue evoluzioni, dall'altro, ha reso indispensabile una valutazione del grado di accessibilità alle nuove misure adottate, assai variabili a seconda del comparto, con un minimo del 6-7% del numero delle aziende e del 10-12% delle superfici investite per la carrubicoltura ed un massimo dell'ordine del 65-70% del numero delle aziende e dell'85-90% delle superfici per la granodurocoltura, mentre in una posizione intermedia si pongono, nell'ordine, la mandorlicoltura (40-50% delle superfici), gli allevamenti bovini da latte (50-55% degli UBA), l'oleo-olivicoltura (55-60% delle superfici), gli allevamenti bovini da carne (60-65% degli UBA) e la pistacchicoltura (70-75% delle superfici).

Ed una tale esigenza (quella cioè di valutare il grado di accessibilità nei vari comparti) si rendeva necessaria poiché le aziende esaminate erano state selezionate solo fra quelle nelle quali si era registrato, sin dal primo anno di operatività della riforma, il ricorso al regime di pagamento unico nella entità prevista dalla riforma medesima per ciascun comparto produttivo.

Per una migliore visione d'insieme e per operare taluni raffronti, gli effetti della riforma Fischler sono stati analizzati sulla base dei valori medi elaborati in termini di produzione lorda vendibile (senza e con aiuti comunitari), costi di produzione, profitti aziendali (senza e con aiuti), impieghi di lavoro e produttività economica del lavoro (senza e con aiuti), in stretto riferimento ai prezzi dei prodotti e dei materiali, dei lavori, dei servizi, ecc. dell'ultima annata agraria (2007-2008), eccezion fatta per le aziende foraggero-zootecniche con bovini da latte, nelle quali – per le ragioni chiarite in sede metodologica – l'annata agraria considerata è quella immediatamente successiva (2008-09).

TAB. 1 - PRINCIPALI INDICI ECONOMICI DEGLI EFFETTI DELLA RIFORMA FISCHLER NELLE AZIENDE ESAMINATE SENZA E CON AIUTI COMUNITARI (*)

[quantità medie: triennali (2005-06/2007-08)⁽¹⁾ o quadriennali (2004-05/2007-08)⁽²⁾; prezzi: 2007-08]

Indicazioni	Indirizzo produttivo delle aziende							
	Foraggero-zootecnico bovini da latte ⁽¹⁾ (6)	Foraggero-zootecnico bovini da carne ⁽¹⁾ (7)	Cerealicolo ⁽¹⁾ (8)	Olivicolo-oleario ⁽²⁾ (6)	Pistaacchicolo ⁽²⁾ (6)	Mandorlicolo ⁽²⁾ (4)	Carrubricolo ⁽²⁾ (4)	
Produzione lorda vendibile								
- senza aiuto	3.123,1 €/UBA	684,7 €/UBA	516,5 €/ha	3.590,3 €/ha	2.825,8 €/ha	1.984,3 €/ha	1.395,8 €/ha	
- con aiuto	3.496,7 "	956,0 "	938,9 "	5.807,6 "	3.188,1 "	2.298,6 "	1.758,0 "	
- variaz. percentuali	+ 12,1	+ 39,6	+ 81,8	+ 61,8	+ 12,8	+ 18,7	+ 26,0	
Costi di produzione	2.414,4 €/UBA	857,2 €/UBA	1.169,1 €/ha	4.373,5 €/ha	3.067,3 €/ha	2.047,0 €/ha	1.600,9 €/ha	
Pro fitti aziendali (coltiv. o allev.)								
- senza aiuto	708,7 €/UBA	- 172,5 €/UBA	- 652,6 €/ha	- 783,3 €/ha	- 241,4 €/ha	- 110,6 €/ha	- 205,1 €/ha	
- con aiuto	1.082,3 "	+ 98,9 "	- 230,3 "	+ 1.434,1 "	+ 120,8 "	+ 251,6 "	+ 157,2 "	
- variaz. percentuali	+ 52,7	//	- 64,7	//	//	//	//	
Impieghi di lavoro	103,6 ore/UBA	56,5 ore/UBA	20,7 ore/ha	168,3 ore/ha	288,3 ore/ha	65,3 ore/ha	74,8 ore/ha	
Produttività economica del lavoro								
- senza aiuto	27,5 €/ora	12,4 €/ora	25,0 €/ora	21,3 €/ora	9,8 €/ora	29,6 €/ora	18,9 €/ora	
- con aiuto	30,8 "	17,2 "	45,3 "	34,5 "	11,0 "	35,0 "	23,9 "	
- variaz. percentuali	+ 12,1	+ 39,6	+ 81,8	+ 61,8	+ 12,8	+ 18,7	+ 26,0	

(*) Nostra elaborazione sui dati acquisiti con le metodologie illustrate nel testo. Gli indici riportati sono stati calcolati sui valori medi delle grandezze (plv, costi di produzione, profitti, ecc.) tratte dai campioni di aziende relativi ai differenti indirizzi produttivi, in ciascuno dei quali si registrano campi di variazione più o meno ampi, com'è emerso dalle analisi svolte nei rapporti elaborati per comparto produttivo. E' da notare che nel caso delle aziende foraggero-zootecniche con bovini da latte, le quantità medie triennali si riferiscono al periodo 2006-07/2008-09 ed i prezzi al 2008-09, a causa dell'avvio del Regime di Pagamento Unico (RPU) a partire dal 2006-07, un anno dopo, cioè, dall'avvio di tale regime d'intervento negli altri comparti produttivi considerati. Per quanto riguarda, infine, il numero delle aziende oggetto di elaborazione ai fini della valutazione degli effetti della Riforma Fischler, esse sono state indicate in parentesi per ciascuno degli indirizzi produttivi considerati.

Analizzando comparativamente i valori medi di produzione (senza e con aiuti comunitari), l'impatto della Riforma Fischler, come mostra il prospetto riportato, è *massimo* per le aziende cerealicole e per quelle olivicolo-olearie, nelle quali gli aiuti erogati determinano un incremento delle plv rispettivamente dell'81,8% e del 61,8%, e *minimo* per le aziende foraggero-zootecniche con bovini da latte e per quelle pistacchicole, che fanno registrare incrementi rispettivamente del 12,1% e del 12,8%, mentre in una posizione intermedia si collocano gli incrementi registrati nelle plv rispettivamente delle aziende foraggero-zootecniche con bovini da carne (+39,6%), delle aziende carrubicole (+26,0%) e, infine, delle aziende mandorlicole (+18,7%).

Maggiore interesse assume l'impatto della Riforma Fischler sui valori medi dei profitti delle coltivazioni e degli allevamenti (senza o con aiuti comunitari), come evidenzia sempre il prospetto elaborato. Nel caso delle aziende foraggero-zootecniche

con bovini da latte, infatti, per i profitti, espressi in euro per UBA, si registrano rilevanti incrementi, disinserendo ed inserendo gli aiuti, pari al 52,7%, pur in presenza di profitti positivi anche nelle aziende senza aiuti. Una situazione opposta si verifica nelle aziende cerealicole, nelle quali i profitti della coltivazione, pur in presenza degli aiuti comunitari, si mantengono negativi, ancorché i valori medi dei profitti si riducano da -652,6 €/ha (senza aiuti) a -230,3 €/ha (con aiuti), con un decremento del 64,7%. In altri termini, per quanto l'aiuto comunitario non riesca a riequilibrare il rapporto produzione/costi, l'impatto della riforma è favorevole, ridimensionando i profitti negativi in una misura pari ad 1/3 circa di quelli calcolati in assenza degli aiuti.

Negli altri cinque comparti produttivi considerati, l'impatto della riforma si manifesta invece con modalità ben differenti: si passa, infatti da aziende con profitti mediamente negativi ad aziende con profitti mediamente positivi, e precisamente:

- nel comparto foraggero-zootecnico con bovini da carne, i profitti medi degli allevamenti passano da -172,5 €/UBA (senza aiuti) a +98,9 UBA (con aiuti);

- nel comparto olivicolo-oleario i profitti medi delle aziende elaborate si ribaltano, passando da valori pesantemente negativi (-783,3 €/ha) a valori largamente positivi (+1.434,1 €/ha);
- nei comparti della frutta in guscio oggetto di analisi, l'impatto della riforma provoca un ribaltamento dei profitti medi, da negativi a positivi, sia nelle aziende pistacchicole (da -241,4 €/ha a + 120,8 €/ha), sia in quelle mandorlicole (da -110,6 €/ha a 251,6 €/ha), sia infine nelle carrubicole (da -205,1 €/ha a +157,2 €/ha).

Quanto agli effetti della riforma sulla produttività economica del lavoro, essi – come evidenzia il prospetto elaborato – tendono a riflettere l'impatto registrato nelle plv dei diversi comparti produttivi, in stretta relazione alle metodologie di calcolo impiegate, per cui le produttività (senza o con aiuti) manifestano i maggiori tassi di incremento per le aziende dei comparti cerealicolo ed olivicolo-oleario ed i minori per le aziende del comparto foraggero-zootecnico con bovini da latte e di quello pistacchicolo, mentre in una posizione intermedia si collocano le aziende appartenenti ai comparti foraggero-zootecnico con bovini da carne, mandorlicolo e carrubicolo.

In conclusione, sulla base delle analisi svolte e della metodologia applicata, l'impatto della Riforma Fischler si manifesta, nel suo insieme, chiaramente positiva con riferimento alle aziende esaminate ed ai diversi comparti di appartenenza, pur in presenza di una certa differenziazione di risultati, con effetti d'intensità variabile a seconda del comparto produttivo considerato.

Per una migliore interpretazione dei risultati, occorre tuttavia ribadire quanto è stato più volte richiamato nella prima parte del lavoro e nei rapporti svolti sui singoli comparti produttivi, con specifico riferimento:

- a) alla limitata consistenza numerica dei casi studio esaminati;
- b) alla polarizzazione delle indagini su un'unica zona per ciascun comparto, in massima parte localizzata nell'ambito della Sicilia orientale;
- c) al periodo di riferimento delle stesse indagini, basato su *quantità medie triennali* (2005-06/2007-08) o *quadriennali* (2004-05/2007-08) e *prezzi* dell'ultima annata (2007-08);

- d) allo stesso criterio seguito per la valutazione d'impatto della riforma, attraverso il raffronto fra produzioni e redditi senza o con aiuti comunitari;
- e) alla necessità di verificare ed approfondire mediante una specifica indagine (da sviluppare in collaborazione con la AGEA), ai fini di una migliore valutazione del grado di accessibilità degli aiuti alle aziende dei diversi comparti produttivi, poiché l'analisi d'impatto è stata circoscritta, come si è detto, alle sole aziende che hanno fruito dell'aiuto comunitario.

Al fine di realizzare una più completa valutazione degli effetti della Riforma Fischler, sarà necessario pertanto estendere le indagini nel tempo e nello spazio, ampliando non soltanto la consistenza del campione aziendale, il numero delle zone interessate e quello dei comparti produttivi, ma anche il periodo di riferimento, operazione, quest'ultima, piuttosto complessa in relazione alla crisi economico-finanziaria internazionale che ha colpito l'agricoltura proprio in questi ultimi anni, con riflessi di intensità variabile sui comparti produttivi oggetto d'indagine. Bisognerà inoltre avviare, in collaborazione con l'AGEA, un'investigazione *ad hoc*, allo scopo di valutare, come accennato il grado di accessibilità degli aiuti comunitari nelle aziende dei diversi comparti produttivi dell'agricoltura siciliana.

Altro aspetto sul quale occorre infine riflettere è il seguente. Il ricorso ad uno schema semplificato della metodologia d'impatto della riforma Fischler, quale quello adottato nel presente lavoro, fornisce – entro i limiti e con le cautele del caso – utili indicazioni per valutare alcuni principali effetti della riforma sulle aziende dei diversi comparti produttivi considerati, in stretto riferimento ad un dato sistema di prezzi, di tecniche, di scenari normativi e di politiche d'intervento, nonché di strutture produttive, di assetti organizzativi e gestionali, di qualità di prodotti e di rapporti di mercato delle aziende.

Ove si volessero invece valutare gli effetti complessivi della riforma, tenendo conto cioè delle eventuali variazioni intervenute nel sistema dei prezzi, nelle tecniche e nel quadro normativo, ma anche degli

adattamenti manifestatisi nelle strutture produttive, negli assetti organizzativi e quant'altro, che solo in parte possono ricondursi alla riforma in questione, occorrerebbe estendere le metodologie d'indagine alle fasi "ante" e "post" riforma, operare i necessari raffronti degli indici d'impatto prescelti e svolgere un difficile lavoro interpretativo dei risultati raggiunti.

Ma in questo secondo caso le metodologie di analisi risulterebbero assai più complesse e laboriose, e tutto ciò anche in relazione alle profonde differenziazioni esistenti fra i vari comparti produttivi e, nell'ambito di ciascuno di essi, fra le zone interessate e le stesse aziende. E conseguentemente richiederebbero un impegno di gran lunga maggiore di tempo, di costi e di organizzazione, incompatibili con le finalità del presente progetto di ricerca.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- AA.VV. varie annate: a cura di R. Pieri e F. Del Bravo, *Il mercato del latte*, Rapporto della SMEA “Alta Scuola in Economia Agro-alimentare”, Franco Angeli, Milano.
- AA.VV. (2003): a cura di G. Carrà, *Prime valutazioni sull’impatto della Revisione di Medio Termine della PAC in Sicilia*, parte II, Consorzio di Ricerca per lo Sviluppo di Sistemi Innovativi Agroambientali (CORISSIA), Regione Siciliana, Palermo.
- AA.VV. (2004): *L’applicazione della Riforma di Medio Termine della Politica Agricola Comune: strumento di rigenerazione dell’agricoltura veneta*, Coldiretti, Padova.
- AA.VV. (2009): a cura di F. De Filippis, *Il futuro della PAC dopo l’Health Check*, Gruppo 2013, Edizioni Tellus, Roma.
- AGEA (2004): *Riforma della PAC. Resoconto delle riunioni del tavolo tecnico per la risoluzione delle domande sull’applicazione e gestione della riforma della PA*, Roma, 28 ottobre.
- Basile F. (1995): *Analisi economiche della coltivazione del grano duro in aziende cerealicole dell’ennese (area PIM della Sicilia Orientale)*, Università degli Studi, Catania.
- Bellia C. (2006): *Impatto della riforma della PAC nei principali comparti produttivi della Sicilia*, Consorzio Regionale per la Ricerca Applicata e la Sperimentazione (CORERAS), Palermo.
- Bellia F. (1967): *Analisi del costo di produzione delle arance in aziende della Sicilia orientale*, Università degli Studi, Catania.

- Bellia F. (1971): *Gli indici di efficienza aziendale in agricoltura*, in “L’organizzazione aziendale in funzione dell’efficienza dell’impresa agricola”, Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria, Roma.
- Bellia F. - Bracco S. (1995): *Riforma della PAC e riflessi sull’agricoltura delle zone interne della Sicilia*, Università degli Studi, Catania.
- Bellia F. - Carrà G. (1988): *Analisi dei comparti produttivi e dell’azione pubblica nelle zone interne della Sicilia e prospettive di sviluppo*, Università degli Studi, Catania.
- Bellia F., Sturiale C., (1988): *Aspetti economici della produzione e del mercato delle olive e degli olii in Italia*, Atti del convegno “Evoluzione dell’olivicoltura e prospettive”, Ragusa, 11-13 novembre.
- Bellia F. (a cura di) (2002): *Analisi economiche degli allevamenti bovini da latte in Sicilia*, POP Sicilia 1994/99, “Progetto di ottimizzazione dei sistemi di produzione zootecnica nelle aree collinari e montane della Sicilia”, DISEAE, Catania.
- Bellia F. (a cura di) (2003): *Analisi dell’impatto della revisione di medio termine della PAC in Sicilia – Parte III – Rapporto sulla valutazione dell’impatto delle misure di revisione intermedia della PAC in Sicilia*, Tipografia Etna, Catania.
- Bellia F. (a cura di) (2004): *Produzione e mercato delle carrube e dei derivati: stato attuale e prospettive*, Progetto ATECADE, MIPAF, Ragusa.
- Bracco S. - Chinnici G. - Longhitano D. - Santeramo F.G. (2008): *Prime valutazioni sull’impatto delle produzioni agroenergetiche in Sicilia*, Economia & Diritto Agroalimentare, Vol. 3.
- Bracco S. (2003): *Analisi economica della cerealicoltura*, in Sturiale C. (a cura di) *Analisi dell’impatto della revisione di medio termine della PAC in Sicilia – Parte I – Caratteristiche e tendenze dell’Agricoltura siciliana*, Tipografia Etna, Catania.
- Bracco S., Di Vita G., La Via G., (2003), *Il comparto olivo-oleicolo in Italia*, in La Via G. (a cura di), *Analisi economica dell’olivicoltura biologica in Sicilia*, Università degli Studi di Catania.
- Bracco S., D’Amico M., Di Vita G. (2008), *Analisi economiche dell’olivicoltura DOP Monti Iblei*, Tecnica Agricola, n. 1-2.

- Brunori G. - Cerruti R. - Rovai M. - Belletti G. - Marescotti A. - Neri T. (2008): *Cambiamento delle politiche e strategie aziendali: i risultati di un'indagine degli effetti della riforma di medio termine sulla produzione di frumento in Toscana*, Atti del XLIII Convegno di Studi SIDEA, Assisi 7-9 settembre 2006, Franco Angeli Editore, Milano.
- Bucca M. - Chinnici G. - Pecorino B. (2008): *Analisi economico-gestionale delle imprese molitorie della filiera cerealicola in Sicilia*, Atti del XLIII Convegno di Studi SIDEA, Assisi 7-9 settembre 2006, Franco Angeli Editore, Milano.
- Canali G. (2008): *Interventi di mercato e quote latte dopo l'Health Check*, Workshop "Il futuro della PAC dopo l'Health Check", Roma, 26 novembre.
- Caniglia E., D'Amico M., Di Vita G., Pappalardo G. (2006), *The industry of extra-virgin olive oil in Sicily*, Olivebioteq 2006 II International Seminar on: "Biotechnology and quality of tree products around the Mediterranean Basin", Marsala, Mazara del Vallo, 5-10 novembre, Campo Artigrafiche, Alcamo (TP).
- Carrà G. (1992): *Produzioni e costi del grano duro in aziende cerealicole della Sicilia*, Università degli Studi, Catania.
- Chinnici G. - Pecorino B. (2007): *Le attività di trasformazione nella filiera del grano duro in Sicilia*, in Consorzio "Gian Pietro Ballatore" per la Ricerca su Specifici Settori della Filiera Cerealicola: Osservatorio della filiera cerealicola siciliana – Terzo rapporto – La filiera del grano duro in Sicilia, Edizioni Fotograf, Palermo.
- Commissione Comunità Europea (2007): *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio COM (2007) 722 def. in preparazione alla "valutazione dello stato di salute" della PAC riformata*, Bruxelles.
- Commissione Comunità Europea (2009): *Comunicazione della Commissione al Consiglio COM (2009) 385 def. "La situazione del mercato lattiero nel 2009"*, Bruxelles, 22 luglio, www.eur-lex.europa.eu.
- Commissione Comunità Europea (2007): *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio - In preparazione*

- alla “*valutazione dello stato di salute*” della PAC riformata, Bruxelles, Novembre.
- D’Amico M., Di Vita G., Bucca M., Pulvirenti A. (2008), *L’olivicoltura nelle aree DOP in Sicilia: bilancio e prospettive*, *Tecnica Agricola*, n. 1-2.
- Di Vita G., Marban Flores R. (2002), *El sector del olivar ecologico en Italia y España*, *Actos del III Congreso Valenciano d’Agricultura Ecológica*, Castellón, España.
- Fardella G.G. (2003): *Note su la nuova revisione della Pac*, in Consorzio “Gian Pietro Ballatore” per la Ricerca su Specifici Settori della Filiera Cerealicola, *Osservatorio della filiera cerealicola siciliana – primo rapporto. La filiera del grano duro in Sicilia*, Anteprema S.r.l., Palermo.
- Foti V.T. - Timpanaro G. (2009): *Risultati economici e costi della zootecnia biologica da latte nel Ragusano: primi risultati su un caso studio*, *Atti del IV Workshop GRAB-IT su “Agricoltura biologica: sistemi produttivi e modelli di commercializzazione e di consumo”*, Palermo.
- Foti V.T. - Timpanaro G. (2009): *La carne biologica in Sicilia: un’analisi al consumo*, *Atti del IV Workshop GRAB-IT su “Agricoltura biologica: sistemi produttivi e modelli di commercializzazione e di consumo”*, Palermo.
- INEA (2006): *Politiche agricole dell’Unione Europea. Rapporto 2004-2005*, Osservatorio sulle politiche agricole dell’UE, Roma.
- INEA (2009): *La revisione della PAC a seguito dell’Health Check*. Rapporto sulle politiche agricole dell’Unione Europea 2009, Roma.
- INEA *Annuario dell’Agricoltura Italiana*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, varie annate.
- ISMEA (2004): *L’impatto della riforma della PAC sulle imprese agricole e sull’economia italiana*, *Studi e Ricerche*, Franco Angeli, Milano.
- ISMEA (2006): *L’allevamento bovino da latte*, *Report economico-finanziario*, Roma.

- ISTAT *Annuario di statistica agraria*, Roma, varie annate.
- La Via G. (1988): *Costi e risultati economici di aziende olivicole in zone rappresentative della provincia di Siracusa*, Atti del convegno “Evoluzione dell’olivicoltura e prospettive”, Ragusa, 11-13 novembre.
- La Via G. (a cura di) (2007): *Analisi economiche delle produzioni e del mercato della frutticoltura etnea e ruolo dell’azione pubblica*. Bonanno Editore, Acireale – Roma.
- Pecorino B. (1998): *Analisi comparativa dei risultati economici della coltivazione del grano duro “convenzionale” e “biologica” in zona rappresentativa della Sicilia*, *Tecnica Agricola*, n. 1-2.
- Sardone R. (2008): *La Politica Agricola Comune*, in Zezza A. (a cura di) *Bioenergie: quali opportunità per l’agricoltura italiana*, Studi & Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Sturiale C. (a cura di) (2003): *Analisi dell’impatto della revisione di medio termine della PAC in Sicilia – Parte I – Caratteristiche e tendenze dell’agricoltura siciliana*, Tipografia Etna, Catania.
- Velazquez B. (2008): *La verifica dello “Stato di salute” della PAC: Proposte legislative e valutazione d’impatto*, DG Agricoltura e Sviluppo Rurale, Commissione Europea, Torino, 14 luglio, www.agriregionieuropa.univpm.it.
- Velazquez B. (2009): *Il pagamento unico nell’analisi d’impatto dell’Health check della PAC*, *Agriregionieuropa*, Anno 5, n. 17.

